



anno 79 n.313 lunedì 18 novembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nell'Italia umiliata dalla legge Bossi-Fini si leva la voce del Papa: «In un mondo che per



molti è luogo di povertà e di privazioni, dobbiamo accogliere e aiutare chi è nel bisogno senza

temere la loro diversità di lingua, di nazionalità, di cultura». Giovanni Paolo II all'Angelus, 17 novembre

LA VITA IMPERFETTA DELLE NAZIONI UNITE

Furio Colombo

Una organizzazione sgangherata si aggira nel mondo. Il presidente americano Bush la disprezza. I pacifisti la rifiutano. Chi ha visto funzionari, gruppi, agenzie e persino soldati di quell'organizzazione in azione nei territori insanguinati del mondo, racconta storie desolanti. I realisti risoluti, come Putin, non la vogliono tra i piedi. I manager la giudicano lenta e costosa. Benché sia composta da persone di tutto il mondo, tutto il mondo si mostra incline a ignorarla o a voltare le spalle. È chiaro che sto parlando delle Nazioni Unite. Si potrebbe tentarne una difesa. Per esempio, quante volte abbiamo sentito alla radio, in tv, in difficili collegamenti telefonici, la voce di funzionari dell'Onu da remote località del mondo descriverci il calvario dei profughi, raccontarci la fatica, il tentativo disperato di accoglierli? Chi, dove, avrebbe fabbricato in fretta e furia e senza soldi (nessuno ormai li vuole pagare) luoghi di minimo rifugio per il fiume di spossati che per ragioni note e ignote attraversa il mondo? Si potrebbe sostenere l'accusa. Soldati con il casco blu dell'Onu hanno assistito a stragi (è accaduto nell'ex Jugoslavia) senza muovere un dito. Soldati con il casco blu dell'Onu hanno visto avvicinarsi il pericolo - scontro, invasione, tentativo di sterminio - e hanno fatto male o in ritardo, o per niente, ciò che avrebbero potuto fare.

Gli Stati Uniti sono stati il Paese fondatore che ha sostenuto nei decenni non solo il senso e il simbolo, ma anche la realtà fisica delle Nazioni Unite. Lo ha fatto con grandi contributi federali e attraverso associazioni private capaci di raccogliere fondi imponenti. Gli Stati Uniti sono il Paese fondatore che per primo ha cominciato a non gradire, non capire e a voltare le spalle. Durante le presidenze repubblicane di Reagan e di Bush padre è iniziata la sospensione dei versamenti americani (quasi il 25 per cento del bilancio di tutta l'organizzazione mondiale). Il presidente democratico Clinton avrebbe voluto ripristinare il sostegno all'Onu.

SEGUE A PAGINA 30

No global, Pisanu e l'Italia vogliono verità

Dopo gli arresti di Cosenza il ministro chiede alla Procura gli atti dell'inchiesta Pacifiche manifestazioni di protesta in tutte le città. Le accuse sempre più labili

L'intervista

Piero Fassino un anno dopo
«Ora i Ds sono un partito vivo»



Ninni Andriolo

Un anno da leader della più grande forza politica del centrosinistra. L'istantanea di quel 17 novembre - il neo segretario dei Ds che saluta commosso la platea del congresso di Pesaro stringendo nel pugno la bandiera della Quercia - è stata riprodotta in decine di migliaia di manifesti, è stata affissa sui muri di tutte le città d'Italia, ha accompagnato «il risve-

glio di un partito che ha ritrovato la sicurezza di sé». Da dodici mesi lo slogan che campeggia sui palchi di tutti i comizi organizzati dai Ds è: *Vincere si può*. Un auspicio? «Una possibilità, ma anche una realtà concreta», commenta Piero Fassino nel giorno dell'anniversario della sua elezione al vertice Ds.

SEGUE A PAGINA 7

SANSONETTI A PAGINA 6

ROMA Mentre in tutta Italia migliaia di giovani manifestano in segno di solidarietà con i 20 No global arrestati, il ministro Pisanu chiede alla pm di Cosenza che sia fatta immediatamente chiarezza. Giudizi positivi sull'intervento del Viminale da destra a sinistra.

ALLE PAGINE 2-4



Andreotti reagisce con civiltà

Condannato a 24 anni: credo ancora nella giustizia. Berlusconi invece attacca i giudici. Ciampi «turbato»

PERUGIA «Ho sempre creduto nella giustizia e continuo a crederci, anche se faccio fatica ad accettare una tale assurdità». Così Giulio Andreotti commenta la sua condanna a 24 anni al processo d'appello Pecorelli. Ben altri toni usa Berlusconi: «È l'ultimo stadio del teorema di una magistratura politicizzata».

A PAGINA 9

Iraq

Oggi gli ispettori a Baghdad
Sventato attentato al metrò di Londra

A PAGINA 13

Tremonti

LA FINANZIARIA TRUFFA

Enrico Morando

Cosa direte al macellaio sotto casa che vi ponesse questa domanda: «L'anno scorso ho perso 50mila euro, ma quest'anno ne perderò soltanto 20mila. Faccio bene se questo "miglioramento" di 30mila euro lo spendo per comprarmi la macchina nuova?». Lo considerate vocato al fallimento e vi apprestereste a cercarne un altro.

SEGUE A PAGINA 30

Lettere dalla Bicocca

SIAMO QUI, CI SIAMO TUTTI VOGLIAMO CAPIRE

Sergio Cofferati

In questi giorni a mensa abbiamo parlato spesso del Social Forum Europeo di Firenze. Della sua conclusione pacifica e festosa. Dell'importanza che tanti ragazzi discutano con passione di grandi temi che riguardano il loro e il nostro futuro. Delle tante e volgari forzature fatte per creare paure ingiustificate e per condizionare quel movimento composito. Della bella e solida risposta che la parte migliore di Firenze ha dato a tutti, isolando e ridicolizzando quell'arcigna e ottusa della città. Quella che si è chiusa in casa. Quella che ha dato lavoro

ai fabbri fiorentini per farsi costruire ridicole gabbie metalliche che dovevano tener fuori i lanzichenecchi dai negozi e che invece hanno separato loro, i commercianti, da tantissime persone ammodo. Eravamo tutti contenti di com'eravamo andate le cose. Adesso la politica dovrà tener conto delle domande che questi ragazzi, e non solo, hanno fatto. Perché si è visto che i giovani sono in grado di manifestare rifiutando la violenza fisica, senza farsi intimidire da quella verbale degli adulti.

SEGUE A PAGINA 2

Noi & Loro di Maurizio Chierici

L'Argentina non c'è più

Da lontano, Casa Italia (la definizione «Repubblica basata sul lavoro» comincia a diventare virtuale) va ricordata con gli occhi del cuore. E la sua immagine sfumata nella nostalgia degli ideali di un popolo che ha attraversato il mare per rimbocarsi le maniche. Mai approdare. E, dall'Argentina, mai guardare le chiacchiere di Roma che il satellite Rai distribuisce col ministro Urbani e il presentatore Cecchi Paone impegnati a difendere liberismo e globalizzazione. Dieci milioni di italiani sono cresciuti con le maniche rimboccate da bisnonni che speravano nella fortuna. E l'hanno trovata, in misura diversa, ma già la prima generazione

di immigrati analfabeti mandava i figli a scuola, torta calda nell'armadio. Una sera torno in albergo con gli occhi stanchi: difficile sopportare la dignità del vivere normale sia finita nelle pattumiere delle *villas miserias*, cintura disperata attorno a Buenos Aires. Sono scappato sotto la pioggia, strade buie, senza speranza: subito acquitrini. Groviglio di fili legano le baracche al cavo dell'alta tensione: stanno rubando elettricità, ma nessuno ha il coraggio di proibire, almeno la luce, ai senza speranza che osservano come in sogno la città illuminata nella quale non riescono ad arrivare.

SEGUE A PAGINA 30

CHIAMAROMA
UN NUMERO, TUTTA UNA CITTÀ
Troverai una persona disponibile 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Potrai avere tutte le informazioni e accedere ai servizi della città.

Le polemiche al vetriolo, i sospetti al veleno. E l'ultra entra in campo e si fa giustizia da sé

Calcio, cronache dal fronte

Stadio S. Elia, mancano 8' alla fine dell'incontro Cagliari-Messina quando un ultra rossoblu riesce ad entrare sul campo di gioco e mette ko con un pugno il portiere della squadra siciliana. Il povero Manitta resta a terra svenuto e all'ospedale gli riscontreranno un trauma alla mandibola. Sempre ieri allo stadio di Como si è rischiato il peggio e sabato sera Roma-Inter aveva avuto un epilogo da saloon. Tutto questo in un clima sempre più carico di tensione con diversi club di serie A sull'orlo della bancarotta. E, se ha ancora un senso, registriamo il primato della Juventus.

NELLO SPORT

Antico Toscano

UN CAMPIONATO FATTO SU MISURA

Aldo Agropoli

Finalmente sabato mi sono visto due partite senza telecronaca. Che soddisfazione, che bellezza! Me le sono godute davvero: mi sono fatto un buon caffè, ho accavallato le gambe e mi sono guardato lo spettacolo, bello tranquillo. Mi sono fatto il commento da

solo, non c'era nessun rompiscatole che parlasse a sproposito, niente seconda voce, niente confusione... E poi il rumore del pallone, i cori delle curve: che bello, ma perché non fate più spesso uno sciopero?

SEGUE A PAGINA 15

Il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 15.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

OGGI

MOTORI a pagina 20 e SCIENZA a pagina 29

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

Massimo Solani

ROMA Napoli, Firenze e Genova. E poi ancora Roma, Taranto, Milano, Catania e via via un po' ovunque in Italia. A poco più di 24 ore dagli arresti di Francesco Caruso e degli altri 19 militanti della «Rete Sud ribelle» sabato pomeriggio il popolo no-global ha deciso di scendere in piazza per manifestare la propria rabbia e la propria composta ma indignata reazione a quello che bolzano come «un tentativo di fermare il movimento criminalizzandolo».

Appuntamenti improvvisati che, annunciano gli organizzatori, sono soltanto l'antipasto della grande mobilitazione che proseguirà per tutta la settimana passando anche per Benevento, città di Francesco Caruso, dove per questa mattina è organizzata una grande manifestazione. Corti pacifici in tutta Italia, quindi, in cui alto è echeggiato il coro «Liberi tutti» che i ragazzi del movimento hanno voluto a riservare ai compagni reclusi nelle carceri speciali dopo l'operazione ordinata dalla procura di Cosenza nella notte fra giovedì e venerdì.

A Roma sono bastate poche ore di frenetico passaparola perché in Piazza della Repubblica si radunasse migliaia di persone appartenenti alle molte sigle del movimento. Un corteo che attraverso le vie del centro della capitale si è vieppiù ingrossato fino a superare le 15 mila unità che sono arrivate a pochi passi da Palazzo Chigi. Una deviazione dal percorso originale fortemente voluta dagli organizzatori e saggiamente concessa dalle forze dell'ordine che, indietreggiando, hanno lasciato via libera al corteo lasciandolo defluire fra le vetrine di lusso di via del Corso. E dietro allo striscione «Il movimento non si arresta, liberi tutti libere tutte» c'erano praticamente tutti i volti noti dei Disobbedienti della capitale oltre a Piero Bernocchi dei Cobas, Raffaella Bolini dell'Arci e Fausto Bertinotti di Rifondazione Comunista. Un fiume di persone cui si sono uniti anche alcuni dei rappresentanti dei «Girotondi per la democrazia», da Marina Astrologo a Nanni Moretti, cui il popolo no-global ha tributato un caloroso saluto. Una novità assoluta, quella di sabato, la prima vera occasione in cui movimento e girotondi hanno sfilato nello stesso corteo.

Stesso orario e scene più o meno simili anche a Napoli, dove sabato pomeriggio erano circa 10 mila i manifestanti scesi in strada per chiedere la liberazione di Francesco Caruso e gli altri 19 componenti della Rete. Un corteo cui hanno preso parte tra gli altri anche Luca Casarini, arrivato a Napoli subito dopo l'arresto del leader dei disobbedienti campani, e don Vitaliano della Sala. Anche nel capoluogo partenopeo il corteo di protesta non si è fermato come previsto in Piazza Ple-

“ Migliaia di persone hanno partecipato ai sit-in del movimento che sabato si sono svolti in tutta Italia. Oggi il corteo a Benevento ”



A Napoli la manifestazione si è spostata in via Roma in pieno centro, dove i commercianti hanno voluto tenere i negozi aperti oltre l'orario ”

Ora una settimana di mobilitazione

Sabato in piazza c'erano anche i girotondini con Nanni Moretti: liberi tutti, liberi subito



Don Vitaliano durante il corteo napoletano di sabato. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Caruso dal carcere: non fermerete le lotte

Trasferiti da Trani a Viterbo. Oggi gli interrogatori: il leader napoletano farà scena muta

la denuncia

La solidarietà del cinema italiano

Comunicato

Gli autori del cinema italiano che fanno parte della fondazione cinema nel presente esprimono tutta la loro solidarietà ai rappresentanti del movimento no global arrestati nella notte tra il 14 e il 15 novembre.

Denunciano l'estrema gravità di un'operazione che tende a colpire la libertà d'espressione e di organizzazione sancita dalla costituzione e insieme a criminalizzare un movimento che proprio in questi giorni, a Firenze, aveva dato ulteriore prova della sua maturità democratica.

Gli autori:

Alfredo Angeli, Citto Maselli,

Giorgio Arlorio, Mario Monicelli, Mario Balsamo, Paolo Pietrangeli, Giuliana Berlinguer, Gillo Pontecorvo, Maurizio Carrasi, Nino Russo, Guido Chiesa, Massimo Sani, Francesca Comencini, Stefano Scialotti, Massimo Felisatti, Pasquale Scimeca, Nicolo' Ferrari, Ettore Scola, Gianfranco Fiore, Sergio Spina, Andrea Frezza, Ricky Tognazzi, Giuliana Gamba, Fulvio Wetzl, Roberto Giannarelli e Franco Giraldi.

Per la produzione:

Wilma Labate, Mauro Berardi Salvatore Maira, Stefania Brai, Francesco Martinotti

Roma, 15 novembre 2002

ROMA «Le manette ed il carcere non possono fermare le lotte». È il messaggio che Francesco Caruso, leader del No Global di Napoli, arrestato su ordine della magistratura di Cosenza e detenuto fino a ieri mattina nel supercarcere di Trani, ha affidato all'Ansa. Si tratta di poche righe, scritte a penna, in stampatello, su un foglio di carta, fatte pervenire alla redazione napoletana dell'agenzia di stampa, tramite don Vitaliano Della Sala, il sacerdote del No Global di Sant'Angelo a Scala, amico di Caruso. «È un grave attacco al movimento - scrive Caruso - ma le manette ed il carcere non possono fermare le lotte, gli ideali e le mobilitazioni per costruire un altro mondo possibile, senza carcere, manette e sbarre alle finestre». «Ci ha raccontato il fratello Antonio - spiega don Vitaliano - che Francesco è di buon umore. Ha accolto con piacere la notizia dell'interessamento e della solidarietà di tutta la Rete No Global e delle manifestazioni in corso a Napoli e in tutta Italia per chiedere la liberazione sua e dei suoi compagni arrestati». Caruso al fratello ha anche parlato di «accuse senza fondamento» nei suoi confronti ed ha confidato di aver fiducia nel giudizio del Tribunale del Riesame. «Nel frattempo - racconta ancora don Vitaliano - ha chiesto dei libri e ha promesso che il Movimento da ora in poi sarà più vicino ai detenuti, battendosi perché sia riservato loro un trattamento più umano e dignitoso, come già è stato fatto in passato per i disoccupati, i senzatetto, e gli extracomunitari». Caruso ha commentato anche la sua vita da detenuto. «Ero già stato in visita insieme a deputati in alcune penitenziari, ma visto da dentro, il carcere è molto peggio». Il leader del No global ed altri sei esponenti del movimento sono stati trasferiti nel carcere di Viterbo, dove questa mattina saranno interrogati dai magistrati. Caruso e gli altri arrestati, secondo quanto riferito da Bonelli e D'Amato, sono partiti questa mattina alle 8 da Trani, a bordo di due cellulari. «Hanno

affrontato quasi otto ore di trasferimento - hanno spiegato i due consiglieri regionali del Lazio - con i piedi e le caviglie ammanettate, raggomitolati su se stessi e rinchiusi all'interno di gabbioni di mezzo metro quadrato». Pierpaolo Solito, di Taranto, è stato ricoverato in infermeria per una crisi nervosa e sottoposto a sedativi, ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. «Quello che hanno subito non è stato un trasferimento, ma una deportazione», ha accusato Bonelli. «Presenteremo al più presto un'interrogazione al ministro della giustizia per sapere i motivi di questo trattamento».

Questo pomeriggio al carcere di Viterbo, davanti al gip Nadia Plastina, del tribunale di Cosenza, il leader dei disobbedienti campani Francesco Caruso dovrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere. È questo l'orientamento della difesa deciso, in un'assemblea degli avvocati stasera a Napoli, per avere tempo di studiare le carte processuali. Secondo quanto riferiscono gli avvocati (il team comprende i legali che difendono gli attivisti no global arrestati nella serata di giovedì notte) nelle mani del pm di Cosenza ci sono «trentamila pagine di atti processuali». Un numero che farebbe pensare che l'inchiesta sui reati di associazione sovversiva è ampia e non si conclude, come recita la stessa ordinanza del gip, con i provvedimenti di custodia cautelare eseguiti giovedì notte. Guardando all'impianto accusatorio, la difesa ha individuato il tentativo dei magistrati di categorizzare come «sovversione dell'ordine costituito» le mobilitazioni di piazza contro i vertici ritenuti dal movimento no global simbolo di una «globalizzazione senza diritti». «L'articolo 651 del codice penale punisce con un'ammenda il reato di violazione di una zona interdetta al traffico, come può essere per esempio una zona rossa - riferisce l'avvocato di Caruso, Carmine Malinconico - quella di farlo diventare un reato di sovversione è una scelta politica».

biscito, ma è proseguito attraverso lo shopping pomeridiano di via Roma.

Migliaia di persone, intanto, si davano appuntamento in moltissime altre piazze d'Italia, idealmente unite in un coro di protesta in cui i nomi dei venti no-global arrestati passavano di bocca scanditi dai megafoni in cui l'aggettivo «liberi» risuonava martellante. Tremila persone a Firenze e a Milano, mille a Palermo e a Reggio Calabria, quattromila a Taranto e molte altre centinaia a Viareggio, Grosseto, Perugia, Arezzo, Bergamo, Terni, Monza, Catania, Seregno, Modena, Piacenza, Schio e l'Aquila. Numeri che testimoniano la grandezza di un movimento che dimostra tutta la propria forza nei momenti più difficili. Un anno e mezzo fa dopo la morte di Carlo Giuliani nei giorni del G8, in queste ore dopo gli arresti ordinati dalla Procura di Cosenza all'indomani dello straordinario successo del Social Forum di Firenze.

Del resto, come ha sottolineato anche l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati, dopo l'operazione decisa dalla Procura di Cosenza «era elevato il rischio di mettere in discussione il valore delle giornate di Firenze in ragione di una reazione indotta strumentalmente». Per questo, ha proseguito, «è importante la risposta del movimento

per la freddezza e la compostezza che ha avuto, che ha adeguatamente e opportunamente scongiurato questo rischio». Passate le prime giornate vissute soprattutto sull'onda della reazione emotiva alla notizia degli arresti, il movimento però non si ferma e, come preannunciato nei giorni scorsi, rilancia già da oggi una mobilitazione che «proseguirà fin quando Francesco e gli altri compagni non saranno rimessi a libertà», ha spiegato Piero Bernocchi. Già da questa mattina, infatti, l'attenzione si sposta su Benevento dove si svolgerà l'ennesima grande manifestazione in solidarietà con gli arrestati, mentre di fronte alle tre strutture penitenziarie dove sono reclusi gli arrestati (Latina, Trani e Benevento) centinaia di militanti daranno vita ad altrettanti presidi. Alla mobilitazione, inoltre, parteciperanno anche gli studenti campani i quali hanno già annunciato occupazioni di protesta in molti istituti della Regione.

Venerdì invece sarà la volta di Termini Imerese dove la rete dei Disobbedienti manifesterà la propria solidarietà ai lavoratori della Fiat in agitazione da settimane. La partecipazione alla protesta, ha spiegato Nicola Fratoinanni, «ha come evidenti ragioni del tutto politiche anche legate alla vicenda degli arresti. Il Sud è un teatro di conflitti molto rilevanti. L'ipotesi che il movimento vada alla Fiat di Termini e proponga un livello di confronto e saldatura con percorsi di lotta diversi è un momento importante».

segue dalla prima

Siamo qui, ci siamo tutti, vogliamo capire

Perché quando c'è in campo una forza serena come la Cgil anche per le forze dell'ordine è possibile fare bene (e con discrezione) il proprio lavoro. Che la ripetizione di Genova non era automatica. Che un bravo prefetto non abbia certo bisogno, nell'esercizio delle sue funzioni, di «aiuto spassionato» da parte del vice primo ministro. Insomma, tante sensazioni positive.

Venerdì mattina è arrivata la notizia degli arresti dei venti giovani no global, con accuse incredibili. Abbiamo commentato l'accaduto per tutto il tempo della mensa.

Io stavo ancora pensando al film «Terra libera», sull'utilizzo dei beni sequestrati alla mafia, che avevo presentato a Torino con Lui-

gi Ciotti e Giancarlo Caselli. Fabio era appena tornato dalla manifestazione dei metalmeccanici della Fiat. Giancarlo aveva appena letto l'intervista della Fallaci. Nessuno di noi si è sorpreso. Ci siamo subito chiesti: «Perché questi arresti ci preoccupano tantissimo ma non ci sorprendono?».

La risposta è stata immediata: gli effetti e le sensazioni positive di Firenze erano state troppe. Dunque molti avevano bisogno di produrre un rapido riequilibrio emotivo (e anche politico).

La signora Fallaci aveva appena vaticinato: «Quando quei ragazzi si troveranno per la prima volta da soli, senza l'oppressione di quei golpisti "della forza serena", vedrete cosa saranno capaci di fare!».

Abbiamo avuto l'impressione che qualcuno abbia voluto provare a metterli rapidamente in piazza da soli per vedere come avrebbero reagito. Ed ancora una volta la risposta è stata forte e composta. Per il resto nulla di nuovo

in questo povero Paese. Se giudichi incredibili i capi d'accusa e affermi che prefigurano un reato d'opinione sei indicato come quello che non rispetta l'autonomia della magistratura. Se fai notare che un'indagine cominciata molto tempo fa, che termina (non si sa perché) a ridosso del Social Forum di Firenze, si presta nella sua esecuzione temporale ad un uso strumentale, sei subito insultato. Se dopo aver letto sui giornali che «gli ufficiali dei Ros consegnano un dossier sui no global» ad alcuni pubblici ministeri di varie procure, fino a quando non ne trovano uno disponibile ad utilizzarlo, e assicuri che la cosa non ti pare normale e che per questo sei inquieto, passi immediatamente per uno contrario al contrasto delle attività criminali.

Caro direttore, volevo dirti che noi siamo sempre qui. Non abbiamo paura e non siamo sorpresi, ma siamo molto, molto preoccupati.

Sergio Cofferati

Striscioni negli stadi durante le partite Empoli-Reggina, Livorno-Ascoli e Ancona-Cosenza

Le tifoserie accanto ai No global

ROMA La solidarietà ai no global arrestati per ordine della procura di Cosenza dopo le piazze arriva anche sugli spalti degli stadi dimostrando ancora una volta come il movimento dei movimenti sia oggi più che mai una realtà trasversale che coinvolge i settori più disparati della società. Molti infatti sono stati ieri gli striscioni che numerose tifoserie hanno esposto nelle curve italiane testimoniando la propria vicinanza ai ragazzi arrestati e alle idee di un movimento che sentono «colpevolizzato» da accuse infamanti. Eloquenti lo slogan esposto ieri all'inizio del secondo tempo dai supporters dell'Empoli nel corso del match con la Reggina: un «refrain» già sentito durante le manifestazioni di sabato che tifosi toscani hanno rilanciato scri-

vendo «Le nostre idee non si processano, liberi tutti» affiancato da un'enorme stella rossa.

Che la mobilitazione di protesta per gli arresti partiti da Cosenza sia oramai in pieno atto e si annuncerà dura fino al giorno in cui gli arrestati non torneranno in libertà lo dimostra anche il messaggio lanciato ieri dai tifosi del Livorno che hanno assistito all'incontro che ha visto la squadra toscana opposta all'Ascoli. Un lungo striscione di tela, infatti, riportava un impegno ad una mobilitazione che dopo quanto successo punta ad essere ancora più convinta e tenace. «20 motivi in più per resistere», hanno infatti scritto gli ultras del Livorno.

Particolarmente interessati a quanto accaduto, non fosse altro per questioni

geografiche, neanche i tifosi del Cosenza hanno voluto far mancare ieri il proprio appoggio ai militanti no-global che dalla notte fra giovedì e venerdì sono reclusi negli istituti penitenziari di Trani, Latina e Viterbo. Accanto ai supporters anconetani, con i quali sono legati da anni da un robusto gemellaggio, i tifosi del Cosenza hanno ripreso il messaggio che sabato è stato lanciato da tutte le piazze italiane che hanno ospitato le manifestazioni di protesta contro le misure cautelari decise dalla procura calabrese ai danni dei 20 militanti. Lo striscione esposto dai tifosi calabresi, infatti, riportava a caratteri enormi quello che da giorni è diventato il motto del movimento: «Nessuno potrà mai imprigionare le nostre idee».

Gianni Cipriani

ROMA Che al Viminale non avessero gradito, si era capito fin dal primo istante. Prima ancora del ministro Pisanu, erano stati gli stessi esperti dell'antiterrorismo a manifestare tutte le loro perplessità per un'inchiesta giudicata inconsistente sotto il profilo della contestazione di fatti concreti, quanto abnorme nella ricostruzione di scenari e nelle ipotesi di reato. Un risultato possibile solo attraverso una lettura «comploTTistica» di una mobilitazione politica, discutibile ed estremistica quanto si vuole (ma non tutti la giudicano così) ma difficilmente assimilabile a quella di «cospiratori» che vogliono sovvertire violentemente le istituzioni. Percorrendo fino in fondo questo sentiero, con lo stesso metro, si potrebbero arrestare tutti i dirigenti e i militanti delle forze che si chiamano «comuniste», perché sarebbe assai facile accusarli di voler instaurare la «dittatura del proletariato» e quindi abbattere il sistema con metodi non democratici.

Nessuno, quindi, aveva gradito al Viminale. Anche perché, secondo alcuni, la maxi-retata contro i no-global è sembrata un'idea partorita e gestita da un settore del Ros dei carabinieri che ha una particolare lettura investigativo-giudiziaria, attraverso la quale ogni sospiro vagamente estremista rappresenta un «indizio» di attività sovversive. Cominciata la maxi-inchiesta, si è poi trovata la procura su cui incardinare il procedimento. Altre procure, a quanto pare, non sono disposte a dar troppo credito a ricostruzioni alla fine delle quali si possano contestare solo reati d'opinione, ma nessun addebito specifico. Difficilmente l'Anticrimine del generale Dalla Chiesa (che i terroristi - quelli veri - li arrestava) avrebbe partorito un'indagine del genere.

E proprio perché sono queste le considerazioni che si fanno al Viminale, ieri il ministro Pisanu ha diramato una nota assai corretta sotto il profilo istituzionale, che è stata letta da molti come una sorta di presa di distanza da questa «fuga in avanti» ed un appello a tutti a mantenere la calma. Anche per questo, da Bertinotti a Violante fino a vasti settori del Polo, le parole del ministro Pisanu sono state apprezzate. Un buon segno. Perché in un momento assai delicato come questo, è davvero utile dire qualcosa di buon senso, senza strumentalizzare, come pure qualche "falco" del Polo ha cercato di fare nelle primissime ore, salvo poi essere richiamato a più miti consigli.

Le parole di Pisanu sono assai chiare. Per prima cosa che un riconoscimento alla "piazza" (manifestanti e poliziotti) che non si è lasciata andare a violenze dopo gli arresti. Così il ministro ha espresso «Soddisfazione per la misura con cui il movimento no global

« Il ministro rompe il silenzio e chiede alla Procura di Cosenza «la rapida conclusione di tutte le indagini sullo svolgimento di pubbliche manifestazioni»



Luciano Violante: «Bene ha fatto a richiamare le responsabilità dei magistrati in una fase così delicata»
Fassino: «Sono preoccupato»

Il Viminale prende le distanze e chiede gli atti

Pisanu: «I No global hanno dimostrato grande misura». Consensi da destra e sinistra



Sopra la manifestazione di Roma (foto di Simona Granati) In basso uno dei «Soversivi» che manifestava contro gli arresti (foto di Riccardo De Luca)



Sul web il modulo per autodenunciarsi

Sul web gira un «modulo di autodenuncia per elementi sovversivi» che, in segno di solidarietà con i no global arrestati a Napoli, Cosenza e Taranto, il Forum permanente per la pace di Ferrara invita a compilare e consegnare nelle Questure delle città di appartenenza. È proprio a Ferrara l'altro ieri 75 sovversivi, tra cui docenti universitari, assessori e consiglieri provinciali, esponenti delle associazioni e dei partiti che aderiscono al Forum, si sono autodenunciati, al termine di una manifestazione di solidarietà con gli arrestati.

Nel modulo, che gioca tra ironia e paradosso, dopo lo spazio per i dati anagrafici, sono elencati una serie di reati e alcune aggravanti, per esempio «possedere film di Nanni Moretti in videocassetta» o «chiedere il rispetto del pluralismo dei mezzi di comunicazione». Si parte dal reato di «cospirazione politica mediante associazione al fine di turbare l'esercizio delle funzioni di governo (sono compresi: non votare per i partiti attualmente al governo, protestare per il Patto per l'Italia, difendere l'art.18 dello Statuto dei lavoratori)». E qui rientra l'aggravante legata al possesso di film

di Moretti.

C'è poi la «propaganda sovversiva», ovvero, si spiega, «dire qualunque cosa non sia stata detta - e non smentita - dal Presidente del Consiglio. È un'aggravante chiedere il rispetto del pluralismo dei mezzi di comunicazione». Segue il «sovvertimento dell'ordinamento economico nello Stato» che comprende «sostegno al commercio equo e solidale, boicottaggio di svariate multinazionali. Non sono compresi falso in bilancio, esportazione di capitali all'estero, evasione fiscale». Quindi degli altri reati, tra cui «attentato contro gli organi costituzionali (sono compresi: chiedere il rispetto dell'art.11 della Costituzione, invocare una normativa contro il conflitto di interessi. Non è compreso: votare per deputati assenti in Parlamento)». Per il «Porto di oggetti atti ad offendere (sono compresi coltellini svizzeri, fazzoletti di carta, assorbenti, kriptonite. Non sono compresi: manganelli tonfa, gas Cs).

Invasione di edifici (sono comprese: occupazioni ed autogestioni di istituti scolastici, occupazione di edifici abbandonati da parte di senza tetto, costituzione di centri sociali, occupazione delle fabbriche da parte dei lavoratori in lotta.

Non è compresa l'occupazione militare dei centri cittadini durante i vertici del G8). Istigazione a disobbedire le leggi dello Stato (sono compresi: obiezione fiscale alle spese militari, disobbedienza alla legge Bossi-Fini, campagne antiproibizioniste e così via. Non sono compresi i condoni fiscali ed edilizi)».

ha manifestato ieri (sabato, ndr) in diverse città italiane e, allo stesso tempo, ha sottolineato l'equilibrio e l'accortezza con cui le forze di polizia hanno garantito il corretto svolgimento delle manifestazioni». Poi le parole che lasciano trasparire tutte le preoccupazioni per l'inchiesta in corso a Cosenza: «Il ministro Pisanu segue, però, con grande attenzione gli ulteriori possibili effetti che i provvedimenti della magistratura di Cosenza potrebbero determinare sull'ordine pubblico. A tal fine, avvalendosi degli strumenti che la normativa vigente gli attribuisce chiederà al procuratore della repubblica di Cosenza di fornirgli ogni utile elemento conoscitivo che emerga dall'inchiesta in corso». E ancora: «Il ministro Pisanu ha confermato la piena fiducia nell'azione della magistratura, auspicando, da un lato, la rapida conclusione di tutte le indagini attinenti allo svolgimento di pubbliche manifestazioni e, dall'altro, che anche i competenti procuratori generali delle Corti d'appello, data la delicatezza e l'ampiezza dell'inchiesta assicurino la piena attuazione delle attività di coordinamento e di vigilanza informativa che la legge prevede».

Insomma, le stesse parole del responsabile del Viminale fanno capire che questa inchiesta è una sorta di «mina vagante» su cui è bene vigilare, nel rispetto delle prerogative di tutti. Anche per questo, l'apprezzamento per le parole di Pisanu e le prese di

distanze dal "teorema" cosentino si sono moltiplicate. Ha cominciato il diessino Luciano Violante: «Bene ha fatto il ministro Pisanu a richiamare le responsabilità istituzionali dell'autorità giudiziaria in questa delicata fase dei rapporti tra istituzioni e movimenti». Sulla stessa linea Bertinotti: «Quella presa dal ministro Pisanu è una posizione responsabile con cui tende a mettere a frutto il clima di Firenze». Ma contro il ricorso ai reati d'opinione si sono espressi anche molti dirigenti del Polo: «Mi auguro che non siano reati d'opinione, perché in quel caso ci opporremmo», ha detto Umberto Bossi. Perplesso, e molto, Rocco Buttiglione: «Noi non siamo garantisti a senso unico pensiamo sempre in ogni caso che bisogna essere molto attenti nell'uso della carcerazione preventiva e che bisogna essere molto attenti quando si tratta di reati d'opinione».

Sulla vicenda, infine, sono intervenuti anche Fassino e Rutelli: «Non siamo garantisti a senso unico, ho solo detto e ribadisco che suscita preoccupazione e stupore quello che è stato fatto dalla magistratura di Cosenza per la gravità delle accuse contestate e per la massima gravità delle misure di restrizione della libertà personale prese», ha detto il segretario dei Ds. Ha aggiunto Francesco Rutelli: «Dagli elementi di cui si dispone, l'iniziativa della Procura di Cosenza appare sorprendentemente forzata».

«Colpiscono le idee invece della criminalità»

Il sindaco di Cosenza, Eva Catizone: gli investigatori hanno voluto gettare un'ombra sull'Università di Arcavata

Federica Fantozzi

ROMA Eva Catizone è il sindaco di Cosenza. Signor sindaco, è sorpresa dall'iniziativa della Procura della sua città?

«Ho già dichiarato uno stupore che non è soltanto mio. Ho la percezione che l'intera città ne sia rimasta stupefatta e costernata. Era dagli anni 70 che non si verificavano episodi simili. Trovo particolarmente grave la perquisizione all'università di Cosenza, che getta ombre su un ateneo che si sta distinguendo per freschezza intellettuale ponendosi come centro d'interessi per le università dell'area».

Non la convince la rappresentazione dell'istituto come vivaio dell'eversione?

«Qui qualcuno sta cercando di da-

re di Cosenza un'immagine diversa da quella reale. Non è una città violenta e sovversiva. È tollerante, colta, solidale. Dal '93 in poi, quando con la giunta Mancini le politiche pubbliche si sono focalizzate sulla cultura, c'è stato un risveglio della città. È stato restituito ai cittadini l'orgoglio di essere cosentini».

Era dagli anni 70 che non si verificavano episodi simili
La nostra è una città colta, solidale e tollerante

È però una città dove, come lei stessa ha ricordato parlando di «doppia velocità» d'indagine, sono stati commessi 15 omicidi in due anni.

«Non posso non registrarli. 15 omicidi avvenuti nel biennio scorso in quest'area urbana sono ancora insoluiti e non si sa nulla sul corso delle indagini. Probabilmente perché alla Dda di Catanzaro, che è competente, c'è una sola persona e dunque una carenza di personale».

Vede due pesi e due misure?

«Cosenza non è Reggio, ma ha i suoi problemi: microcriminalità, racket, usura. E io nell'operato dei pm vedo una doppia velocità: un'accelerazione su eventi a sfondo politico e una mancanza di passi avanti, quasi un'immobilità sui reali problemi della città».

A Napoli ci sono stati episodi di violenza, ma è credibile contestare ai no global i reati di associazione sovversiva e cospirazione?

«Non si può pensare che una decina di studenti e dottorandi dell'università riescano a sovvertire il processo di globalizzazione. A me paiono reati di altri tempi, medievali. Da studiosa di storia francese, mi fanno pensare ai tempi di Francois Villon perseguitato per la lettura di libri proibiti: infatti sono stati sequestrati testi in stampa critici sulla globalizzazione. È un'impostazione particolarmente repressiva, quasi da regime. Non certo da società al passo con i tempi».

Ma l'ordinanza di custodia cautelare contiene elementi seri e gravi a fondamento delle accuse?

«Ho letto l'ordinanza di perquisizione e parte di quella di arresto, che è

lunguissima. All'interno ci sono soprattutto intercettazioni ambientali. L'accusa è di aver violato la linea rossa, come hanno fatto in tantissimi. E di avere espresso liberamente, in luoghi pubblici, le proprie idee. Questo va evitato: non si tratta di persone che nottetempo cospiravano, ma che hanno fatto riunioni pubbliche come tante se ne fanno a Cosenza».

Dunque, si tratta di accuse inconsistenti?

«Questo lo valuteranno i magistrati. Ma se anche qualcuno si fosse macchiato di episodi di violenza, trovo eccessiva la reclusione nel supercarcere di Trani. Una prigione di massima sicurezza, dove sono rinchiusi i brigatisti».

Perché, secondo lei, è la Procura di Cosenza a indagare su fatti avvenuti a Napoli e Genova?

Quali indagini autonome può aver svolto?

«Questo non lo sappiamo, dagli inquirenti c'è il massimo riserbo. Ma trovo strano che l'unica Procura che si è prestata sia quella cosentina, mentre Genova ha preso le distanze. Gli stessi materiali sono stati visionati a Genova

Ho ricevuto una lettera con un proiettile
Strano che sia stata minacciata proprio ora

e probabilmente a Napoli e non trovati interessanti. A Cosenza invece sì».

È perché, sempre secondo lei?

«La cosa scoppia proprio alla vigilia della visita dell'Antimafia a Cosenza. Certo l'Antimafia si deve occupare di altro, ma, ripeto, intravedo un tentativo di spostare l'attenzione dai problemi della città. È stata sequestrata una lettera di minacce nei miei confronti, con un proiettile. Da quando sono sindaco non ero mai stata minacciata: strano che succeda proprio ora».

La preoccupa il clima complessivo?

«È un clima da non sottovalutare, sintomatico di un atteggiamento volto a reprimere i diritti umani. Come in questa operazione: sono stati colpiti il diritto di parola, di espressione, di ideologia, di usare Internet. Ma se è così, l'Italia si avvia verso un regime».

Enrico Fierro

ROMA Vale la pena armarsi di tanta pazienza e rileggere con attenzione le 359 pagine della monumentale ordinanza che ha portato in galera venti no global del Sud. Due ricercatori universitari, due giornalisti, vecchi militanti nostalgici dell'area dell'Autonomia, un insegnante amato dai suoi studenti e impegnato nella lotta alla criminalità organizzata calabrese, un disoccupato appena assunto all'Ilva di Taranto. E ragazzi dei centri sociali presenti a tutte le grandi manifestazioni contro la globalizzazione: Napoli, Genova, Firenze... Gente che scrive, manda e-mail, passa ore al telefono, clicca su Internet, si collega. Organizza proteste - ora contro la guerra, ora a difesa di questo o quel sito ambientale - parla, parla. Tutto registrato, tutto filmato, tutto intercettato, tutto trascritto, finché i filmati. Ore, giorni, mesi di lavoro di Digos, Reparti operativi speciali dei carabinieri. Un lavoro immenso (e costosissimo) che alla fine affonda miseramente nel nulla più totale. No, non è il 7 aprile del 1979. Sbaglia - e di grosso - chi paragona il blitz di Cosenza con il «teorema Calogero» che agli albori degli anni Ottanta stabilì l'equazione Autonomia uguale Brigate rosse e portò in galera migliaia di persone. Ha ragione Franco Piperno quando dice che «siamo di fronte ad un remake in forma di farsa degli anni Settanta». Un pessimo remake, però, che rischia di squassare l'Italia e di spingere - come pure a destra in molti temono - parti di quel movimento che a Firenze ha dato prova di grande saggezza politica verso posizioni dure ed estreme. No, non è il teorema Calogero, è un più pasticciato «Teorema cosentino». Che in 359 pagine non riesce a dare una prova, una sola, dell'esistenza del grande complotto, ma che regala - se la situazione non fosse drammatica - punte di comicità degne della migliore commedia italiana.

Ciccillo il verdumaio
Francesco Caruso, dottore in Scienze politiche e leader dei disobbedienti napoletani, sorride nella sua cella di Trani. Forse ha letto le pagine dell'ordinanza che lo riguardano e che lo dipingono come il capo delle Rete sovversiva del Duemila. Leggetele anche voi.

17 marzo 2001 a Napoli si tiene il vertice mondiale dell'E-government, per la prima volta si sperimenta una «zona rossa» e per la prima volta scendono in piazza i no-global. Pagina 26: «Da una videocassetta, la Digos estrapola spezzoni di filmato, che evidenziano la partecipazione di Cirillo Francesco, Caruso Francesco ed Azzarita Lidia ad una manifestazione...». I tre tentano di forzare il blocco delle forze dell'ordine «lanciano verdure ed ortaggi». In un altro filmato «è udibile lo slogan "Che puzza, che puzza", scandito dai manifestanti a pochi centimetri dal volto dei poliziotti. Poi si sente Caruso affermare provocatoriamente: "Signore e signori, non mi fanno passare... il ministro mi ha invitato a parlare, mi fate passare gentilmente, mi ha promesso l'intervento, tra il vicepresidente dell'Onu e le conclusioni di Dini... merdaio!". La stessa affermazione è anche riscontrabile dal filmato 6 ripreso da altra angolazione nella quale si vede chiaramente il Caruso profferire tali parole». Il lavoro degli investigatori è scrupoloso. Nulla sfugge, neppure lo slogan minaccioso di Ciccillo: «Con ortaggi e verdura faremo la lotta sempre più dura». Poi l'appello ai «compagni del servizio d'ordine» di farsi avanti «armati di carciofi e scolopasta» e l'invito a poliziotti e carabinieri, «mangiatevi un poco di sedano» e la foglia di cavolo offerta come «segno di pace». In un altro filmato una persona non identificata «agitando uno scolopasta afferma»: «Allora passeremo, magnana della magnana. No pasaran, paseran magnana». No-

La manifestazione di sabato a Napoli, in basso Francesco Caruso e il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Fiordalisi

“Dagli atti della Procura: «Il 17 marzo 2001, a Napoli, si può notare distintamente Azzarita Livia che mantiene in testa una grossa zucca»



“Mesi di indagini, intercettazioni, filmati: così il pm scambia radio Gap (Global audio project) con la formazione eversiva ideata da Feltrinelli”

Armi? Verosimilmente pannocchie

Il teorema cosentino: Caruso, due ricercatori, due giornalisti hanno attentato alla sicurezza del mondo



chi è Domenico Fiordalisi

Il pm accusato e poi assolto per concussione aggravata

Massimo Solani

ROMA Una domenica di lavoro intenso «barricato» nella sua casa di Cosenza. Del resto il suo nome è sulla bocca di tutta Italia da venerdì a questa parte ma lui, Domenico Fiordalisi, non è certo un magistrato sconosciuto nella capitale. Sostituto procuratore della Repubblica a Cosenza dove è arrivato dopo aver svolto con successo le stesse mansioni a Paola (in provincia di Cosenza) e altri incarichi nei tribunali di Rossano e Crotone, il nome di Fiordalisi è balzato agli onori della cronaca anche nei mesi a cavallo fra il 1991 ed il 1992 quando fu accusato di concussione aggravata per la brutta storia di un prestito di 20 milioni.

Ad indicarlo era Vincenzo Mancino, uno

specialista che curava perizie balistiche per la Procura di Paola (lavorò anche al caso dell'omicidio 3 del giudice Scopelliti) dove anche Fiordalisi prestava servizio, che in un esposto presentato alla polizia della cittadina tirrenica aveva denunciato un atteggiamento persecutorio attuato dal sostituto procuratore nei suoi confronti.

Una persecuzione, denunciava Mancino, che era culminata con una insistente richiesta di un prestito (i famosi 20 milioni da cui scaturiva l'imputazione di concussione) che Fiordalisi aveva avanzato minacciando l'uomo sul quale stava anche indagando per il possesso di due pistole antiche che gli inquirenti avevano ritrovato nella sua casa pochi giorni dopo il suicidio del padre.

L'accusa finì nelle aule del tribunale di Messina dove nel giugno del 1992 il Giudice per le indagini preliminari Giuseppe Recupero assolse il 32enne Fiordalisi sentenziando il non luogo a procedere «perché il fatto non sussiste», anche sulla base del racconto di due testimoni che escludono di aver mai udito il magistrato minacciare Mancino.

L'accusa, però, disse subito di non vedersi

chiaro sulla sentenza del tribunale isolano soprattutto dopo che i periti, incaricati di sbobbare la registrazione della conversazione in cui Fiordalisi avrebbe minacciato Mancino, ritennero la prova inutilizzabile in quanto, spiegavano, la conversazione era incomprendibile.

Quel caso, però, suscitò molto scalpore anche a Roma, tanto da finire addirittura nelle aule del Parlamento.

Furono infatti quattro deputati dell'allora Pds a presentare una interrogazione parlamentare in cui si chiedeva al ministro della Giustizia di far luce sulla intricata vicenda.

Dal ministero, poi, partì anche un'ispezione dalla quale però non emerse nulla di nuovo.

Ed anche il Csm, considerati i fatti, decise di non prendere nessun provvedimento nei confronti del giovane magistrato.

Non soddisfatto della prima sentenza di assoluzione, però, fu lo stesso Fiordalisi a presentare ricorso, ancora una volta a Messina.

Passarono due anni ed il tribunale del capoluogo siciliano, nel marzo del 1994, assolse il sostituto procuratore di Paola «perché il fatto non costituisce reato».



Francesco Cirillo è accusato di aver devastato un supermarket, ma dai filmati non è riconoscibile

ta degli inquirenti: «Quest'ultima affermazione è effettuata parodiando la lingua spagnola, certamente nell'espressione si può cogliere l'esplicita asserzione circa la volontà di riprovare (pasaran) all'indomani (magnana)». Altro pericoloso slogan contro i potenti della terra: «jatevenne!». Ma ecco cosa mostrano i filmati girati il giorno dopo da Digos e Ros. «Si può notare distintamente Cirillo Francesco con gli occhiali da sole che agita una frasca che tiene in mano, vicinissimo a Caruso Francesco ed al fianco della sua compagna Azzarita Lidia». Sovversiva pericolosissima, la Lidia, tanto che - è sempre lo stesso filmato - «quest'ultima, da una attenta visione, mantiene sulla sua testa una grossa zucca». In un altro fotogramma la Azzarita (giornalista e psicologa) «pone provocatoriamente la citata zucca sul casco indossato da un poliziotto schierato nel blocco, nonostante questi tenti di spostare la testa per evitare l'oltraggio».

Armi, verosimilmente
Ma c'è una «pannocchia» (gigantesca e di cartone) ad incastrare Ciccio Caruso. Nel corteo che tenta di forzare la zona Rossa a Piazza Municipio nei giorni del vertice, circola un camioncino. Caruso ci gira accanto e vede scaricare «lastre di plexiglas e la pannocchia, strumenti con i quali pochi minuti dopo avrebbero dato l'assalto alla zona rossa». Su quel ca-

mion ci sono armi, investigatori, pm e gip, non hanno dubbi. O quasi. In un filmato si vede Caruso accanto ad una persona che afferra una borsa dal camion «contenente, verosimilmente, oggetti contundenti», e gli dice di «sbrigarvi a prendere posizione per effettuare lo scontro con le forze di polizia». Verosimilmente. «Il Santagata (uno dei manifestanti identificati, ndr) è la prima persona che viene raggiunta dall'individuo di cui al centro rosso (foto) quando entra nel gruppo dei manifestanti per distribuire verosimilmente oggetti contundenti». Santagata è terribile, si cala sul volto una «maschera verosimilmente di cartone» e tocca la pannocchia «quasi a verificarne la consistenza». Poi, però, poche paginette dopo il verosimile diventa certezza assoluta e incontrovertibile. Scrivono i magistrati cosentini: «Caruso Francesco nel corso della manifestazione si atteggiava a leader della protesta, e qualche minuto prima degli scontri si trovava a dare disposizioni nei pressi del camioncino dal quale sono scaricati la "pannocchia", il plexiglas ed i bastoni per fronteggiare le forze dell'ordine».

Gap o Gap?

Lidia Azzarita ha 27 anni è una psicologa napoletana attivissima nel movimento dei disobbedienti. Durante il G8 di Genova fu reporter per radio Gap. E qui casca l'asino. Per i

magistrati cosentini il nome Gap è la «prova regina» contro la Azzarita. «Gap come i gappisti della resistenza, ma anche come la formazione eversiva ideata da Giangiacomo Feltrinelli (dilatato da un ordigno che stava confezionando nei primi anni Settanta)...». Fermiamoci solo un attimo ad analizzare la prosa di procura e gip cosentini, primo: i gappisti della Resistenza, al di là di revisionismi storici e giudiziari, non erano certo dei criminali terroristi, lottavano contro fascisti e nazisti. Due: non vi è alcuna certezza che Giangiacomo Feltrinelli sia morto «dilatato da un ordigno che stava confezionando». Ma il pm è inflessibile: «Il ricorso a tale sigla per denominare la radio operante a Genova durante il G8, non può essere casuale ma voluto da persone ben informate sui trascorsi eversivi italiani e che, viene da aggiungere, accarezzano l'idea di sfruttare e alimentare i disagi sociali ma soprattutto la forza anomica dei movimenti antiglobalizzazione per riattualizzare una lotta armata storicamente fallita». E' il centro del teorema cosentino, anche se nel caso della radio, Gap sta per Global audio project. Teorema che induce i magistrati ad accusare con certezza uno degli arrestati, Francesco Cirillo (50 anni, una condanna per associazione sovversiva negli anni Ottanta, lavori precari) di aver devastato un supermarket nei giorni del G8 a Ge-



Il pm: hanno condizionato la scelta di luoghi e delle modalità di svolgimento dei futuri vertici

nova. Salvo poi (pagina 184) ad ammettere che «dalla visione delle immagini relative alla devastazione ed al saccheggio dei due supermercati non è possibile riconoscere il Cirillo e nessun altro...».

I ribelli del Sud come le Br

Solo una svista, che non compromette la validità del teorema cosentino. «Rete meridionale del Sud ribelle» è una organizzazione eversiva attiva su tutto il territorio nazionale. Indaga Cosenza anche sui fatti avvenuti a Napoli e poi a Genova, spiega il Gip, «trattandosi del delitto più grave, secondo la configurazione

adottata dal pm, tra quelli contestati ed essendo stato commesso a Cosenza, esso giustifica la competenza per competenza del pm e quindi del Giudice in relazione a tutti gli altri episodi criminali consumatisi in diversi territori». Rete sud e Br. Nelle loro e-mail, nei loro comunicati, gli antagonisti calabresi parlano di agenzie interinali, fanno azioni di disobbedienza contro quelli che ritengono nuovi strumenti di sfruttamento del lavoro e del precariato. Pag.119: «Il pm sviluppa alcune considerazioni in riferimento a questo delitto (occupazione delle agenzie di lavoro interinale, ndr) per il quale, peraltro, non avanza richieste di misura ma che ha una sua importanza nell'ambito del capo d'accusa principale, richiamando anche altri episodi

verificatisi nell'ultimo anno evocanti le stesse tematiche e che talora hanno costituito veri e propri atti di terrorismo. A parte la circostanza non casuale che le agenzie del lavoro sono state oggetto in contemporanea, pianificata occupazione...occorre ricordare come storicamente le associazioni terroristiche hanno spesso colpito obiettivi interessanti di problematiche sociali e del lavoro. Presentano questo carattere comune, tra gli altri, i delitti Ciurri, Tarantelli, Ruffili, e i più recenti omicidi Biagi e D'Antona». Ancora una pausa, per notare come il magistrato non accusi i venti arrestati di aver partecipato ai delitti citati, ci mancherebbe, ma c'è l'accostamento: criticare e, peggio ancora, occupare agenzie interinali equivale a. Del resto (pag.134) il pm «ritiene che la Rete meridionale sia una associazione criminale di natura sovversiva, per il carattere violento del metodo seguito per il raggiungimento dei fini di sovversione dell'ordinamento economico. Essa, per le spiccate attività di propaganda e di proselitismo all'interno del movimento, ha assunto tra i suoi compiti anche quello di creare una vastissima associazione sovversiva... così ispirandosi agli stessi principi di lotta violenta antidemocratica, diffusi dalle Brigate Rosse...». Un esempio a supporto del teorema. In un articolo diffuso su internet, Cirillo parla del global forum di Napoli e dice che bisogna «rendere ingestibile» la città, al punto che per i vertici futuri i potenti della terra dovranno scegliere «luoghi isolati per svolgere tali convegni».

E qui, l'accusa è spietata. Dopo Genova, si legge a pag.306, il Canada sceglie di tenere il G8 in una «piccola località di montagna con una ricettività assai limitata», scrivono i magistrati ricordando le parole del ministro degli Esteri Ruggiero. Tanto basta per affermare che «gli scopi perseguiti con l'uso della violenza dagli indagati della rete Sud ribelle paiono conseguiti». Hanno turbato «l'esercizio delle funzioni attribuite dalla legge ai governi», hanno «condizionato la scelta dei luoghi e delle modalità di svolgimento dei futuri vertici», hanno provocato «la perdita di serenità degli organi governativi», hanno interferito «sull'attività del governo per ridimensionarne la politica estera, minarne la credibilità...».

Ciccio Caruso, una psicologa, due giornalisti, un insegnante, un disoccupato assunto all'Ilva e tanti ragazzi hanno attentato alla sicurezza del mondo intero. E' il Teorema cosentino.

Mamme d'Italia

PIERO FASSINO

Walter STAINO



NON E' ANCORA L'ALBA, MA NELLA CASONA DELLA QUERCIA GIA' BRILLA UNA LUCE.

CHI E' QUELL' OMBRA CHE, MENTRE TUTTI DORMONO, SI MUOVE ALACREMENTE NELLA CUCINA?

...DI CHI SONO QUELLE MANI ARROSSATE CHE SGRASSANO I PIATTI DELLA CENA...

...CHE LAVANO LA TOVAGLIA MACCHIATA DI VINO...

...CHE CUCIONO GREMBIULINI DI PERCALLE...
...DI CHI?

...DI LEI!
...DELLA MAMMA...

...CHE ATTENDE IL DOLCE RISVEGLIO DELLA FAMIGLIA...

IL CAFFÈ!!

...ECCO MI, CARO!

...SAI, ANDRE... PENSAVO... CIOÈ, SICCOME NON ARRIVA ACQUA IN CUCINA...
... SE AVEVI CINQUE MIL NUTI...

...POTRESTI DARE UN' OCCHIATA ALLE CONDUTTURE...

...IO?! ... CON TUTTO QUELLO CHE HO DA FARE?!

...DOVE VAI COSI' ELEGANTE?... MICA TORNI IN VATL-CANO?
NO.
...OGGI VADO DA LULA...

MENO MALE! ...OGNI VOLTA CHE PASSA IL TEVERE POI SE LA PRENDONO CON ME...
Z...

MORANDO!! ANCORA NELLA CAMERA DELLO ZIO SERGIO?

...HAI LA TUA CAMERA GIU' IN CANTINA!

...MA TANTO QUELLO NON TORNA PIU' DALLA PIRELLI!

...E POI FINISCI LA DI ECCITARTI CON "IL RIFORMISTA"...
...CHE DIVENTI CIECO!

CIECHI!
...ECCO QUELLO CHE SIETE!!

...NON VEDETE IL REGIME CHE AVANZA?!

FURIO!
...GIUSTO TE!
...DAMMI UNA MANO A RIGUARDARE LE CONDUTTURE!

...IO?! ... CON IL FASCISMO ALLE PORTE?... NON POSSO!

...ANGIUS!... DAMMI UN AIUTO ALMENO TU! DEVO ANCHE TENDERE I PANNI!
DEVO CORRERE ALLA CAMERA!

MAMMA!

AIUTOOO!!!
...MUSSI MI PICCONA!!

...STAVAMO GIOCANDO A STALIN E TROTSKI!

ATTENTA, MAMMA!!
LA LAVATRICE!!
SWISH!

GUARDA CHE MACELLO!!
VANNINO, AIUTAMI!

MAMMA MIA QUANTO SEI BRUTTA! ... MA PROPRIO BRUTTA BRUTTA!
FLORES OD'ARCAIS!

...FAI SCHIFO! TU E TUO MARITO: DUE SCHIFEZZE! DATE IL VOLTASTO MACO!

NON È VERO! SEI BRUTTO TU! ...MIA MAMMA È BELLISSIMA!!

MAMMA! MAMMA! HO PERDUTO IL NONNO!

DIO BONINO, GIOVANNA, UN' ALTRA VOLTA!

... 412?... SAPETE SE PER CASO C'ERA UNA QUALCHE MANIFESTAZIONE IN ZONA PRATI?

...SINDACALE... STUDENTESCA... NIENTE?...
UN FU NERALE? DOVE?

GIOVANNI! GIOVANNI!
...UN PO' PIU' DI GRINTA, RAGAZZI! QUESTO CORTEO PARE UN MORTORIO...

PERCHÈ NON VIENI MAI ALLE MANIFESTAZIONI? PERCHÈ?!

...E' NOTTE FONDA, MENTRE LA CASONA DELLA QUERCIA DORME, LA MAMMA VEGLIA E RAMMENDA...

...VIOLANTE! ... COME FARA' A FARCI DEI BUCHI COSI'?

Piero Sansonetti

ROMA Ci sono due ipotesi contrastanti, anzi opposte, sulla segreteria di Piero Fassino. I suoi nemici dicono che finora è stata come l'acqua gettata sul vetro. Non lascia segno, non cambia niente: non si ricorda. I suoi estimatori invece pensano che se non ci fosse stato Piero Fassino oggi non ci sarebbe più neppure il partito dei Democratici di sinistra. I detrattori lo accusano di non avere avuto nerbo, carisma, pensano che ci voleva un colpo d'ala per rilanciare l'unico partito democratico italiano che ha resistito a Tangentopoli e al crollo dell'Urss, e che ora boccheggia, si dice sia addirittura a rischio scissione. Chi invece apprezza Fassino fa un altro ragionamento. Chiede: cos'erano i Ds prima della nomina di Fassino? Quante possibilità di sopravvivere gli avrebbe dato un buon scommettitore? Il partito invece oggi è vivo ed è più forte di un anno fa.

Piero Fassino è segretario dei Ds, cioè del principale partito del centrosinistra e del secondo partito italiano, giusto da un anno. Il Congresso del partito iniziò il 16 novembre, prendendo atto della vittoria di Fassino ai congressi di sezione, con un buon margine sul candidato della sinistra interna che era Giovanni Berlinguer. Il congresso si aprì a Pesaro, faceva un gran freddo, e si aprì mentre a Roma sfilava un enorme corteo di metalmeccanici della Cgil: episodio poco ricordato dalle cronache ma che probabilmente fu l'inizio anticipato della «primavera rossa» che ha cambiato i rapporti tra destra e sinistra in Italia, e ha cambiato anche molte cose dentro la sinistra, nei suoi equilibri, nelle sue tendenze politiche: è stata la croce e la delizia per i Ds.

Partiamo da quel novembre, anzi da un po' prima, dall'inizio della fase congressuale dopo la sconfitta alle elezioni del 2001. Il partito arrivava al congresso dopo una bastonatura e dopo mesi di oscillazioni e di sbando. Per la prima volta nella sua storia, forse per la prima volta nella storia di tutti i partiti del mondo, era rimasto, di fatto, per circa nove mesi senza segretario, cioè da quando Walter Veltroni si era candidato a sindaco di Roma. Aveva subito una sconfitta elettorale pesante - più grave ancora di quella del 1994 - aveva perso il governo, il controllo delle Tv, la simpatia dei giornali filo-governativi, perdeva iscritti, e viveva una singolare battaglia interna, feroce nelle forme, ma dai contenuti un po' sfumati.

Lo scontro era tra quelli che volevano costruire un partito democratico ulivista (allora si chiamavano i veltroniani), e i dalemiani che invece volevano un partito socialista che assumesse il ruolo di guida del centrosinistra. Non era un dibattito appassionante né molto comprensibile per la gente comune, e i fatti poi si sono incaricati di dimostrare che era anche abbastanza strumentale (tanto è vero che oggi le posizioni e gli schieramenti, su quell'aspetto per la verità abbastanza secondario della politica, si sono invertiti: chi voleva l'Ulivo ora vuole il partito socialista e viceversa...). C'era stato il terribile luglio genovese, con la repressione della polizia in piazza, la gioventù in rivolta, e il partito dei Ds frastornato, privo di guida, indeciso sul da farsi: per due volte aderì alla protesta dei giovani e per due volte si dissociò. Poi finì per fare fuoco e fiamme sui banchi di Montecitorio contro il comportamento del governo e della polizia, ma si trovò comunque in una situazione imbarazzante, perché il G8 a Genova era stato organizzato dal centro-sinistra, la zona rossa era stata allestita dal centro-sinistra, il capo della polizia

“ Dalla vittoria al congresso di Pesaro: il nuovo segretario in maniche di camicia Commosso sventola una bandiera rossa ”



All'unità (quasi) ritrovata di oggi. Grazie al buon risultato elettorale di maggio allo scontro sulla Cirami al rapporto con i nuovi movimenti ”

Fassino, novembre non è cupo come un anno fa

Dalla sconfitta elettorale alla contestazione di Moretti, dal dialogo con i movimenti al rilancio



Piero Fassino e Giovanni Berlinguer al congresso di Pesaro



Nanni Moretti sul palco di piazza Navona, a febbraio



Fassino in piazza San Giovanni, il 14 settembre

era stato nominato dal centro-sinistra.

Così si arrivò alla convocazione del congresso e alla candidatura di Fassino: e gli osservatori, medici impietosi, non davano grandi probabilità di sopravvivenza al malato. Nella fase congressuale lo scontro politico diventò molto più chiaro. Fassino, candidato da D'Alema - anche se il suo passato era stato più di uomo politico vicino alle posizioni di Veltroni - definì una linea piuttosto netta. I Ds come il partito della modernizzazione. Cosa vuol dire? La riforma della società, del welfare, del lavoro. Flessibilità, governo dell'economia, governo della competitività, governo della sicurezza, governo dei diritti.

Contro Fassino si coalizzò la vecchia corrente di sinistra, che da molti anni rappresentava circa il 20 per cento del partito, e una parte consistente di quelli che possiamo chiamare gli ex-veltroniani. Naturalmente la coalizione non fu solo un accordo tattico. Fu fondamentalmente un accordo politico, di linea. E segnò lo spostamento di una parte del vecchio centro del

Oggi, il presidente Ds ne è convinto: il rapporto con i movimenti e con il sindacato conta assai di più ”

partito su posizioni vicine a quelle della sinistra: anche perché si dava un giudizio molto severo sul fallimento del centro-sinistra. Tutto ciò servì a reimpostare la battaglia politica interna su basi assai più chiare.

Il correntone, come fu battezzato (e poi prese il nome più gentile di «Aprile») candidò Giovanni Berlinguer in contrapposizione a Fassino su una linea politica molto ben distinta. Basata su un'idea netta: centralità del lavoro e dei diritti, non della competitività e della modernizzazione.

A far precipitare le distinzioni tra le due correnti venne la tragedia di settembre e di ottobre. E cioè gli attentati di Bin Laden a

New York e la devastante risposta armata degli Stati Uniti. I Ds si divisero - anche se all'inizio non molto nettamente - sul giudizio che si dava sulla guerra. La sinistra - da principio con molte eccezioni e timidezze, poi in modo sempre più compatto - era contraria alla guerra e iniziava a farne una questione rilevante e di principio. Si arriva così a novembre e al congresso che deve dare il via alla ricostruzione. Il clima interno non è buono però il congresso scorre via senza drammi. Fassino pronuncia un discorso conclusivo lunghissimo e con alcune aperture alla sinistra. L'ultima scena di Pesaro è Fassino in maniche di camicia, commosso, che sventola un drappo rosso, la bandiera. Inizia il viaggio.

Se dovessimo dividere in tappe questo viaggio, potremmo fissare quattro tappe. La prima è ai primissimi giorni di febbraio del nuovo anno. Lo schiaffo. Quel giorno il regista Nanni Moretti, insieme al suo amico professor Pancho Pardi, sale sul palco di una piccola manifestazione organizzata dall'Ulivo a piazza Navona e si scaglia contro il gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds. Sul palco ci sono D'Alema, Rutelli e Fassino. Restano di ghiaccio. Rutelli e D'Alema quando scendono dal palco sono indignati per l'aggressione di Moretti. E non ricuiranno più. Fassino va a casa un

po' perplesso, ci pensa la notte, e poi decide che bisogna reagire senza arroganza. Prende carta e penna e scrive una lettera aperta a Moretti: «parliamo, aiutiamoci...». Poi organizza in gran fretta un convegno di intellettuali, che si tiene a Roma in marzo, allo stenditoio, e serve a riaprire una via di comunicazione - chiusa ormai da molto tempo - tra gli intellettuali e il partito.

Sbagliò Fassino ad aprire? Avrebbe fatto meglio a respingere con durezza l'attacco? O aprì troppo poco? Sopravvalutò il nuovo fenomeno politico (che poi fu battezzato «i girotondi»)? Lo sottovalutò? Queste sono le domande. Fassino in quei giorni cercò di seguire dei modelli che aveva conosciuto da ragazzo: Luigi Longo e Willy Brandt. Longo è stato il capo del Pci nel '68 e Brandt negli stessi anni è stato prima il capo della socialdemocrazia tedesca e poi il cancelliere. Loro si sforzarono di cogliere le novità che venivano dai movimenti giovanili e di trovare uno schema ragionevole e realistico di rapporto tra movimenti e partiti. Parlarono coi lea-

der sessantottini di allora (Piperino, Scalzone, Rudy Ducke) si sforzarono di creare una linea di confronto, anche se non rinunciarono mai ai diritti e all'orgoglio del partito. Fassino è convinto che oggi, in questo rapporto tra movimenti e partiti, i movimenti contino molto di più, rispetto a trent'anni fa. Perché i partiti hanno concluso il loro ruolo di guida delle società. Le società sono al tempo stesso più complesse e più mature.

La seconda tappa è la primavera del risveglio rosso, e poi le elezioni di maggio. Fassino in quei mesi si gioca tutto. Sostiene i movimenti (soprattutto i girotondi e il rinato movimento sindacale, mentre è molto più guardingo coi no-global, dei quali teme l'enorme carica alternativa e conflittuale) e cerca di riorganizzare il partito. In vista ci sono le elezioni di maggio. Fassino batte l'Italia paese per paese. In due mesi tiene 120 comizi in 120 paesi diversi. E' sempre stata la sua forza, è sempre stata la sua idea della politica. Ci prova. Il primo risultato è incoraggiante. Alle elezioni di maggio il centrosinistra vince, e il partito dei Ds è quello che guadagna di più. Nella città di Genova è addirittura un trionfo. Era da sei anni che non succedeva,

dal '96. Comunali, regionali, europee, politiche: sempre in calo. Più un paio di sconfitte ai referendum. A maggio 2002 per la prima volta si inverte la tendenza. I Ds vincono. E si inverte anche la tendenza dei rapporti interni: si distende il clima con la minoranza. Sembra che il partito cominci ad esistere anche - come si dice - «sul territorio». A farsi vedere. Cioè tornano a vivere, almeno un po', le sezioni, le unità di base. Da anni erano in sonno profondo. La stagione delle feste dell'Unità è un buon successo.

Si arriva alla terza tappa, cioè alla battaglia d'estate. Prima c'è un'intervista di Cofferati, che riapre lo scontro interno, poi c'è lo scontro campale in Parlamento contro la legge Cirami (che torna a «cementare» la sinistra), poi c'è la marcia di avvicinamento al 14 settembre, cioè alla grande manifestazione di Nanni Moretti e dei girotondi contro la politica della giustizia di Berlusconi. Fassino tesse la sua tela. Non si scoraggia. Anche quando nel partito le lotte interne diventano durissime, le polemiche procedono a scudisciate (ce n'è una, pubblica, tra D'Alema e Berlinguer, che si dipana attraverso lettere e articoli sui giornali che sembrano colpi d'ascia...). Fassino cerca di ricucire. Mette l'unità del partito davanti a tutto, e anche per questo viene accusato di incertezza, di debolezza, gli dicono che è come re-tentenna (il suo conterraneo Carlo Alberto). Comunque Fassino decide di andare alla manifestazione del 14 settembre contro la legge Cirami, anche se D'Alema non c'è.

L'ultima grana - è la quarta tappa - non è ancora risolta: incombe. E' quella che a Montecitorio si configura come la battaglia degli alpini (accettare o no la richiesta americana di inviare un migliaio di alpini in Afghanistan?): il centrosinistra si divide in sei pezzetti, votando sei mozioni diverse; Fassino si oppone (mentre Rutelli approva) e tuttavia non riesce neppure a saldare l'unità del partito, perché qualcuno lo accusa di populismo, e vota con Rutelli, qualcuno non approva le motivazioni del suo voto contrario (troppo deboli, dicono, con troppe condizioni) e vota con Rifondazione. In qualche modo poi la situazione si aggiusta, prima con l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo e poi con il seminario politico dei Ds a Firenze, alla fine di ottobre. Ma la spada di Damocle resta lì. Gli esami non finiscono mai. Ma Fassino qualcuno lo ha già superato.

hanno detto

— Luciano Violante: «Avevamo bisogno di un motore e lo abbiamo trovato in lui».

— Gavino Angius: «Penso sia stato un anno importante per i Ds e credo che in larga misura il merito sia da attribuire a Fassino».

— Giovanna Melandri: «Alcuni di noi non sostennero la mozione Fassino per le incertezze che, nella maggioranza del partito, c'erano rispetto ai movimenti della società. Ora si vede che c'è una grande differenza tra l'astrattezza della mozione e la gestione quotidiana della linea del partito: bisogna dare atto di una serie di importanti aperture».

— Fulvia Bandoli: «C'è stato, da parte di Fassino, uno sforzo per mettersi in sintonia con nuove sollecitazioni, forse anche a causa di quello che succedeva intorno. Ma nell'ultimo periodo a me sembra che in lui prevalgano le ragioni dei cosiddetti riformismi».

— Livia Turco: «Un anno di segreteria di Fassino può essere sintetizzata in una sola battuta: bravo, Piero!».

— Vincenzo Vita: «È un segretario che non si risparmia, che vive con molta intensità il suo ruolo. Questo ne rende gli aspetti politicamente più critici».

cabili, un po' più potabili. Fassino interpreta il ruolo di segretario senza paludamenti e senza distacchi eccessivi dal resto degli iscritti. Con lui, dialogare è semplice».

— Giorgio Mele: «C'è una linea incerta e scolorita, mentre nel Paese si richiede una sinistra diversa, che si qualifichi sulle domande sociali, che difenda le ragioni dei più deboli. Una sinistra che non voglia la guerra e che pensi ad un mondo completamente diverso».

— Claudio Petruccioli: «Continui a manifestare la sua grande capacità di ascolto e accrescere, là dove è necessario, una capacità di scelta e decisione».

Al Piccolo di Milano nasce «Libertà e Giustizia». Con De Benedetti, Caracciolo, Eco, Aulenti, Biagi, Bachelet, Galante Garrone, Magris, Sartori, Rossi e Veronesi

Si apre oggi il «pensatoio» della società civile

MILANO Viene battezzato oggi, a Milano, il nuovo movimento «Libertà e giustizia». Il logo, essenziale, richiama ad una assemblea. Il nome vanta un esplicito riferimento alle iniziative di padri nobili della democrazia come Parri e i Rosselli. La «missione» è quella di «riavvicinare politica e società», come spiegano i fondatori. Il tutto, strizzando l'occhio a sinistra. E più precisamente all'Ulivo prima versione, quello nato sotto l'egida di Prodi. Magari con la prospettiva di una nuova spinta «rivitalizzante» da parte di Cofferati.

L'appuntamento è per il pomeriggio al Piccolo teatro, dove la «creatura» voluta da Carlo De Benedetti e Carlo Caracciolo muoverà il primo passo ufficiale. All'esordio, oltre ad amici, supporter, Vip, semplici fan e sponsor, ci sarà il gruppo di

fondatori, al lavoro da mesi, e riuniti nei due primi organismi ufficiali del movimento, il Comitato dei garanti e il Consiglio di presidenza. Di quest'ultimo, l'organo operativo del movimento, fanno parte Gianni Locatelli, che è il presidente, Ignazio Cipolletta, Simona Pevarielli e Aldo Gandolfi. I garanti sono invece Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Umberto Eco, Alessandro Galante Garrone, Franco Grande Stevens, Claudio Magris, Guido Rossi, Giovanni Sartori, Umberto Veronesi, Gae Aulenti.

La definizione che più piace ai «padri» del movimento per «Libertà e giustizia» è «pensatoio». Il riferimento è la società civile, quella che negli ultimi mesi, dalla nascita dei girotondi in poi, ha assunto sempre più una posizione di stimo-

lo ma anche di critica nei confronti dei partiti del centrosinistra. «Libertà e giustizia» nasce a Milano, dove è già operativa una sede attrezzata anche tecnologicamente, ma l'intento dichiarato è quello di radicarsi in tutta Italia, per trasformarsi in un vero e proprio «laboratorio culturale» capace di arrivare a svolgere una funzione di «pressione» sul centro sinistra. Come? In principio con pubblicazioni, studi e anche con un sito Internet. Poi, sempre più con iniziative concrete, a cominciare da dibattiti, convegni e incontri. Ma non, almeno a giudicare da quanto dicono i fondatori alla vigilia del varo, con una vera e propria discesa in campo, con una lista e la formazione di un partito. Casuale, a questo proposito, sarebbe infatti l'amicamento contenuto nel simbolo di «Libertà e

giustizia», quelle quattro linee blu che evocano un'assemblea ma anche l'emblema parlamentare.

Così Bachelet spiega intenzioni e scopi dell'associazione: «Far venire alla gente un po' di voglia di parlare di politica», nella speranza di «ravvivare i rapporti tra i partiti e la società. Se i partiti reagiscono, e dialogano, il successo sarà raggiunto». Si tratta, spiega, di una «iniziativa che vuole fare da ponte o cerniera tra società e politica. Speriamo di dare un contributo utile». In rapporto ai movimenti nati negli ultimi mesi? «Forse può essere una cosa diversa dai girotondi. In comune c'è la voglia di aprire uno spazio di comunicazione in un mondo che sembra un po' «stappato». Solo che, magari, c'è chi a portare fiaccole nottetempo non si trova bene».

Segue dalla prima

«Che si può vincere lo abbiamo dimostrato alle amministrative, a Pisa nelle settimane scorse, nelle Università con le liste della Sinistra giovanile. E lo ha dimostrato lo sviluppo dei movimenti, le grandi manifestazioni dell'Ulivo, dei girotondi, della Cgil, lo stesso Social forum di Firenze. Abbiamo voltato pagina, abbiamo messo alle nostre spalle la sconfitta elettorale del 2001. E oggi è possibile costruire una opposizione larga, forte, in grado di rendere credibile una alternativa al centrodestra». Cinquecento iniziative, una media di due al giorno. Fassino, in un anno, ha girato l'Italia in lungo e in largo. Una giovane diessina milanese, qualche settimana fa, spiegava al cronista dell'Unità che «il segretario interpreta anche fisicamente» - per la sua «magrezza», per il suo volto «scavato», per la sua figura «un po' curva» - «l'immagine di uno che si è messo i problemi del partito sulle spalle». Riferiamo a Fassino quelle parole e lui sorride.

«Probabilmente - commenta - l'affetto che riscontro deriva anche dalla mia magrezza, dal fatto che sembro una persona tormentata. Poi, chi mi conosce lo sa, io non sono affatto un triste, uno che si macera dentro. Sono un uomo allegro che ama la politica ma che non esaurisce nella politica la propria vita. Mi piace la buona cucina, mi piace scherzare, mi piace andare a ballare con mia moglie Anna, mi piace andare al cinema, amo le buone letture e la musica. Tutto questo, però, lo faccio con la consapevolezza che il mestiere di segretario lo si deve onorare fino in fondo. Se io non mi spendessi come mi spendo non corrisponderei alla fiducia che mi è stata accordata.

Anche i suoi oppositori interni lo riconoscono una grande capacità di lavoro. Per curare i mali di un partito basta la medicina dell'attivismo?

Sarebbe sbagliato considerare il lavoro di questi mesi solo come il frutto di un maggiore attivismo. Ho cercato di dar corpo a un'idea della politica, ad un modo di concepire il partito, alla necessità di aprirlo al rapporto con la società. Un partito ha una funzione se dialoga con la società che pretende di rappresentare e che ambisce a guidare. Noi abbiamo lavorato per questo.

C'è chi sostiene che lei interpreta il ruolo di segretario alla maniera del vecchio Pci. Piero, dicono, ha il dogma dell'unità in una fase in cui devono essere ben chiare le distinzioni tra una maggioranza e una minoranza...

Io mi sono mosso avendo due riferimenti precisi. Da un lato ho cercato di dare al partito una fisionomia e una linea molto nette: quelle prevalse a Pesaro ribadite alla direzione del 14 ottobre scorso. Il profilo, cioè, di una sinistra riformista, moderna, europea che anche dall'opposizione esprime una cultura di governo. Dall'altro lato ho cercato di costruire le condizioni perché intorno a questo profilo si realizzasse la maggiore unità possibile. Chiunque dirige un partito è chiamato sempre a non essere attore di divisioni, ma di unità. Io ho lavorato - senza mai rinunciare alla linea di Pesaro, che i fatti si sono incaricati di dimostrare giusta - per creare le condizioni della massima unità e per consentire piena agibilità politica alle posizioni di minoranza. Insomma, ho tenuto con coerenza la linea riformista, operando perché le diversità non si tradussero mai in ragioni di separazione o scissioni. Mi pare di esserci fin qui riuscito.

Lei, quindi, considera definitivamente scongiurato il rischio di una spaccatura dei Ds?

Non credo vi sia qualcuno che pensi seriamente a separarsi o dividersi. Sarebbe, in ogni caso, una scelta perdente e sbagliata. Perché la domanda che viene dalla nostra gente è quella dell'unità. Unità del centrosinistra e unità del partito. E, quale che sia la posizione che ciascuno ha su questo o quel tema, dobbiamo farci

« Abbiamo contribuito a ridare forza all'opposizione anche grazie al rapporto con i movimenti e alle battaglie in Parlamento e nel Paese



A Pesaro ci eravamo posti due obiettivi: rilanciare l'Ulivo e radicare i Ds come forza della sinistra riformista. Abbiamo già avuto riscontri importanti

«Ci davano per finiti, siamo più vivi e più forti»

Fassino racconta il primo anno alla guida dei Ds: «Centrale il rapporto con la società»



Foto di Massimo Di Vita



Una compagna mi ha scritto una bella lettera citando Van Gogh: non si è mai soli se le cose in cui si crede sono buone

carico di rispondere positivamente alle ansie della nostra gente.

La previsione di un anno fa era: Fassino non reggerà, il declino dei Ds è inarrestabile...

All'indomani della sconfitta avevamo tre problemi irrisolti: rimettere in piedi l'opposizione, ricostruire l'Ulivo, ridare sicurezza di sé a un partito fortemente smarrito. Un anno dopo il Congresso di Pesaro, e un anno e mezzo dopo le elezioni del 13 maggio, si può dire che abbiamo voltato pagina. Abbiamo rimesso in piedi un'opposizione nel Parlamento e nel Paese. L'Ulivo ha fatto la sua parte, così come i partiti che lo compongono, così come i movimenti. E mi pare che si sia costruito un rapporto tra partiti del centrosinistra e movimenti che ha superato le prime difficoltà. Ricordo quel livido sabato pomeriggio di febbraio in piazza Navona. Segno un punto critico del rapporto tra il centrosinistra e la sua gente. Possiamo dire che in questi mesi abbiamo costruito una convergenza importante senza annullare le identità e le autonomie di ciascuno...

Nell'Ulivo, però, i punti di vista diversi permangono...

Questo è forse il terreno su cui il lavoro di questo anno è proceduto più a rilente. In realtà c'è una contraddizione

abbastanza evidente tra la ricostruzione dell'Ulivo e del centrosinistra, che è andata avanti in molte regioni e città, e la difficoltà, che non siamo riusciti ancora a superare adeguatamente, di ricostruire la coalizione a livello nazionale. È un lavoro nel quale siamo impegnati. Stiamo cercando di creare le condizioni perché l'Ulivo ritrovi unità e coesione. È questa la strada da seguire per parlare anche a chi non fa parte dell'Ulivo, ma può essere un interlocutore per la costruzione di un centrosinistra più largo e più unito.

E che bilancio fa della realtà dei Ds?

In questo anno abbiamo dato al partito sicurezza di sé. All'indomani delle elezioni decidemmo di andare a un congresso straordinario sia perché si doveva scegliere un nuovo segretario al posto di Veltroni eletto sindaco di Roma, sia perché la sconfitta elettorale richiedeva una discussione vera, approfondita. Il congresso di Pesaro credo sia stato uno dei più appassionati. Si sono confrontate posizioni diverse. Ciascuno ha affermato il suo punto di vista con la determinazione e la passione di chi è convinto delle proprie ragioni. Alla fine si è affermata la linea che avevo proposto e si è scelto un gruppo dirigente che in questo anno ha sviluppato una forte iniziativa politica in

due direzioni. Verso un partito più forte dentro l'Ulivo, perché guai se pensassimo alla nostra forza in modo autosufficiente e autarchico. E verso lo sviluppo di un partito radicato nella società italiana come forza della sinistra riformista. Io credo che questo lavoro abbia già avuto alcuni riscontri: le elezioni amministrative del 26 maggio e del 9 giugno hanno visto non solo un successo considerevole del centrosinistra, ma anche - soprattutto al nord - una crescita dei Ds in percentuale, in voti e in eletti. La stessa stagione delle feste dell'Unità ha mostrato che è di nuovo in campo un partito vitale, forte, combattivo. I sondaggi, poi, ci dicono che c'è, mese dopo mese, una crescente fiducia nei Ds. Questo non significa affatto che abbiamo superato le nostre difficoltà. Ma dimostra che abbiamo ancora una funzione, un senso, una missione da svolgere. Siamo una forza che vuol far vivere i valori, gli ideali, le politiche del socialismo europeo e della sinistra riformista contribuendo così a un Ulivo più unito, più largo, più forte che venga percepito dagli elettori come una concreta e spendibile alternativa al centrodestra...

La mattina a Roma, il pomeriggio al nord o al sud. Qualcuno le rimprovera un certo presentismo...

Al di là dell'indole personale per cui



La perdita di consensi a destra deve tradursi in consensi verso noi. Per questo abbiamo bisogno di un Ulivo forte e unito

sono portato ad andare tra la gente e stare sul campo, c'è un'esigenza obiettiva. Il partito ha bisogno di sentire i suoi dirigenti, di sentire il suo segretario, di vedere che i suoi leader si spendono e credono nelle cose che fanno, mettendoci l'anima e la passione necessaria. Non è un tratto indifferente. L'affetto personale che riscontro girando il Paese credo sia dovuto soprattutto al fatto che si percepisce che c'è un segretario con il quale si può essere d'accordo o no, che può fare bene una cosa o può farla sbagliata, ma che crede nelle cose che fa. Una compagna mi ha scritto una bellissima. Citava una frase di Van Gogh: "Non si è mai soli se le cose in cui si crede sono buone". Ecco quella compagna ha percepito che oggi c'è un partito in cui tornare ad identificarsi.

Lei si è formato nel Pci di Berlinguer. In che modo quell'esempio la orienta anche oggi?

Ogni segretario ha un suo metodo, un suo modo di dirigere che deriva dalla personalità e dalla sua storia personale. Sarebbe privo di senso fare dei paragoni. Non c'è dubbio però che nei passaggi difficili, quando devo scegliere, mi chiedo cosa avrebbe fatto Berlinguer. Ma anche D'Alema, o Veltroni, tutti i miei predecessori. Il mio è un esercizio di comparazione perché penso che chi ha fatto il segretario prima di me si è trovato a affrontare problemi analoghi a quelli che devo affrontare io e a dover decidere spesso in solitudine.

Dicono di lei: è alla destra della sinistra...

Io rifiuto questa categoria. Continuo a pensare che ci sia una grande differenza tra destra e sinistra e chi è di sinistra non può essere di destra. Io sono sempre stato un riformista, fin da quando ero nel Pci. Ho sempre pensato che la sinistra che può assolvere a una funzione non è quella che si crogiola nella sua identità, ma che cerca di affermare nella politica di tutti i giorni i suoi valori, i suoi ideali, i suoi principi. Penso a una sinistra che non ha paura di misurarsi con i cambiamenti, che non si arrocca. Sempre, naturalmente, con l'autonomia della sua cultura, della sua politica. L'autorevolezza di un partito, così come quella di un dirigente, dipende dalla capacità di ascoltare, capire e stabilire un rapporto con ciò che sta fuori. Mio padre mi ha insegnato che in qualsiasi uomo, anche in quello più lontano da me, c'è un pezzo di verità e che bisogna scoprirla. Io mi muovo così, non parto mai da un pregiudizio.

Quale bilancio vorrebbe fare il 17 novembre del 2003?

Abbiamo bisogno di far fare un salto di qualità all'Ulivo e al centrosinistra proprio perché siamo in presenza di un centrodestra che fa registrare un evidente appannamento della propria credibilità. Dobbiamo dimostrare che un altro modo di governare l'Italia è possibile. Molti elettori del centrodestra sono delusi, ma non sono ancora attratti dal centrosinistra. Questo deve spingerci ad accelerare la realizzazione di un programma, di un Ulivo che sia unito, di una coalizione che si allarghi anche alle altre opposizioni. Poi abbiamo la necessità di espandere il rapporto tra opposizione politica e opposizione sociale. Ci sono stati passi avanti in questi mesi. Dobbiamo parlare ai movimenti e, al tempo stesso, anche con coloro che in questi movimenti non si riconoscono. E dobbiamo proseguire nella costruzione di una sinistra riformista forte, anche se non autosufficiente. Un banco di prova? Le elezioni del 2003, che porteranno alle urne quindici milioni di elettori. C'è da cogliere oggi una grande opportunità in un Paese sempre più deluso dal centrodestra. E tutto questo deve sollecitare i dirigenti del nostro partito, a cominciare da me, ad agire con grande determinazione ma anche con una grande unità e solidarietà. Il pluralismo rappresenta una ricchezza, ma non deve essere ragione di disimpegno o di separazione se non si è d'accordo. Tutti dobbiamo lavorare per costruire sintesi unitarie più avanzate e una iniziativa politica che parli all'Italia e indichi agli italiani come pensiamo il futuro di questo Paese e come lo vogliamo costruire.

Ninni Andriolo

Agenda Camera

- **Amnistia e indulto.** Oggi pomeriggio l'aula di Montecitorio comincia il dibattito sulla proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione. Il testo modifica il quorum necessario per approvare l'amnistia o l'indulto. Oggi i due provvedimenti di clemenza hanno bisogno della maggioranza dei due terzi di Camera e Senato. I verdi Marco Boato e Paolo Cento propongono invece che sia sufficiente la maggioranza assoluta delle due Camere, e cioè il 50% più uno dei voti di senatori e deputati. La commissione Giustizia esamina la proposta di legge Pisapia (Rifondazione) e Buerni (SdI), il cosiddetto «indultino»: il testo prevede una sospensione dell'esecuzione della pena non superiore a tre anni per i reati commessi fino a tutto il 2000.
- **Scuola.** L'aula della Camera inizia a discutere del Decreto legge che riguar-

da «misure urgenti per scuola, università e ricerca». Il provvedimento punta a utilizzare al meglio i fondi stanziati per istruzione e formazione e a razionalizzare la gestione di risorse, mezzi e personale.

- **Radio-Tv.** Le commissioni Cultura e Trasporti continuano le audizioni sulla legge Gasparri, che riforma tutto il sistema dei media, in particolare il settore dell'emittenza radiotelevisiva. Domani saranno ascoltati il presidente e i componenti del Cda Rai e i rappresentanti della Sipra. Tra gli altri, si presenteranno davanti alle commissioni anche i rappresentanti delle emittenti Europa 7, Rete A, Rete Capri e Tele-

market. Giovedì toccherà al gruppo Telecom (La7, Mtv, telecom Italia e Seat).

- **Carcere duro.** La commissione Giustizia riprende l'esame degli emendamenti al Disegno di legge che rende definitivo il 41 bis dell'ordinamento penitenziario, ovvero il carcere duro per i mafiosi. Il provvedimento, già approvato dal Senato, impone la punizione anche a terroristi e trafficanti di umani.

- **Energia.** Parte in commissione Attività produttive l'iter parlamentare del Disegno di legge Marzano. Un provvedimento che punta a riformare e a riorganizzare tutto il settore dell'energia. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.deputatids.it

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

- **Finanziaria.** Aperta, lo scorso giovedì, la «sessione di bilancio» con l'informazione, in aula, del Presidente Pera, tutte le commissioni, da domani, inizieranno l'esame della finanziaria e del bilancio, in sede consultiva. I pareri e gli emendamenti approvati saranno trasmessi alla commissione Bilancio entro sabato 23. Che dovrà concludere i lavori entro il 5 dicembre. Entro il 19 del 6 dovranno essere presentati gli emendamenti per l'aula, che inizierà l'esame la settimana successiva.
- **Fisco.** Per la quarta settimana, il calendario dell'aula prevede la discussione sulla delega per la riforma del fisco di Tremonti. Forse, numero legale (obbligatorio trattandosi di delega) permettendo, è la volta buona. Se ne parla da circa un anno, dalla finanziaria scorsa.
- **Lavoro.** Va in aula, in terza lettura, il

decreto-legge sull'emersione del lavoro nero, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera. In commissione Lavoro è in esame il ddl sul mercato del lavoro, dal quale furono stralciate le norme sull'art. 18, che dovevano far parte di un provvedimento ad hoc, del quale, però, non vi è traccia.

- **Commercio solido.** Giovedì sarà discussa la mozione dei ds (primo firmatario Jovine) sul commercio equo e solido, che giunge in aula al momento giusto dopo Firenze e prima della riunione del Wto.

- **Fiat.** Nonostante le assicurazioni, non è in calendario la mozione ds sulla Fiat. È possibile che la data venga decisa dai capigruppo.

(a cura di Nedo Canetti)

Silvia Garambois

ROMA Grande fuga da Marzullo. Il giochino Auditel tentato da Fiorello nel sabato di Raiuno è riuscito: tre milioni di telespettatori hanno seguito le indicazioni dello showman che invitava il pubblico a cambiare canale, a sintonizzarsi su Raitre per un minuto. Nel frattempo - rassicurava Fiorello - sulla scena del teatro 5 di Cinecittà, da cui va in onda «Uno di noi», non sarebbero successo nulla, la telecamera sarebbe rimasta fissa sulla foto di Gigi Marzullo. Il responso dell'Auditel dice che alle 21.29 l'ascolto di Raiuno è crollato da 9 milioni 464mila telespettatori a 6 milioni 515mila, mentre «Gaia, il pianeta che vive» di Raitre ha avuto un balzo da 2 milioni 624mila a 5 milioni 160mila.

Fiorello non è il primo a voler «interagire» con il suo pubblico: e chi non ricorda la violenza della scena del film *Quinto potere* di Sidney Lumet, con il conduttore che invita ad urlare «sono incazzato nero...»? Più modestamente made in Italy, prima dell'era Auditel, fu Raffaella Carrà ad inventarsi la conta del pubblico, invitandolo a spegnere una luce. Sarebbero state le centrali elettriche a registrare il balzo. Anche allora, un successo.

Quinto potere lasciava addosso l'angoscia della manipolazione mediatica sul pubblico, una denuncia che in Italia non riusciamo ancora a capire fino in fondo: era il 1976, la seconda rete era nata da poco, Raitre non esisteva, le tv private dovevano ancora arrivare. Eppure faceva un certo effetto quel Pippo Baudo americano (Baudo c'era già!) che alzava il suo pubblico, lo convinceva persino a dare in pubbliche escandescenze... Un paradosso di cui, qualche lustro dopo, abbiamo avuto ben altra contezza. Altra storia quella della Carrà di ieri e di Fiorello oggi: l'impressione, in questi casi, è che siamo un popolo di inguaribili giocherelloni! Fiorello, però, aveva in mente un gioco serio: voleva svelare il trucco dell'Auditel, dimostrare quanto poco basti a modificare la curva degli ascolti di un programma, a decretarne il successo o il flop. Perché, alla fine, non sono stati tre milioni di spettatori a cambiare canale, ma una percentuale delle 5mila «famiglie Auditel», quelle che hanno in casa il diabolico apparecchietto. Che poi sono tornate a vedere Raiuno, decretando il successo (di misura) del programma sul concorrente Canale 5.

L'Auditel, ormai si sa, è cosa maledettamente seria, perché smuove i capitali: non è misura della qualità di un programma, ma bilancia della sua pubblicità. Non importa se è un dato convenzionale: è la convenzione su cui si scommettono i miliardi. Quella convenzione che ha permesso al gruppo Mediaset di usare toni trionfali, alla Convention di Publitalia, perché - crisi o non crisi - l'affare degli spot va alla grande. Ora però sono i pubblicitari a rifare i conti, e hanno scoperto che non è tutt'oro

“
Fiorello gioca con l'Auditel
Mette una telecamera fissa sulla foto di Marzullo, e invita a cambiare canale
Vittoria, crollano gli ascolti



In sette anni, dicono i dati Mediavest, ben 1.200.000 spettatori hanno lasciato la tv Per le sale cinematografiche e soprattutto, per le partite degli anticipi ”

Tv, fuga dal varietà del sabato sera

Si abbassa la qualità. E i pubblicitari denunciano: Rai1 e Canale5 perdono ascolti

La Porta di Dino Manetta

SCATOLA COORDINATORE DI FORZA ITALIA!

DECISIVA LA SUA ESPERIENZA IN SOMMESSE E SCONTRI...



Fiorello e Gianni Morandi

Giuseppe Giglia/Ansa

Trombe di guerra aprono la settimana Mediaset: Studio Aperto ha sfoderato un linguaggio più adatto a «Fascisti su Marte», striscia comica di Corrado Guzzanti su Raitre, che a un tiggì del terzo millennio. La notizia era il voto negativo del Parlamento di Baghdad alla risoluzione dell'Onu (che tutti gli altri notiziari hanno tenuto sottotono, considerandola una pura mossa tattica): «La guerra dei nervi è cominciata. La sfida dell'Iraq», e poi ancora, a proposito di Bush e dei suoi alleati: «Pronti a colpire, decisi a non retrocedere».

Per non perdere la battuta, mentre Emilio Fede si diletta a commentare su Gianni Vattimo («...questo Vattimo») e su Furio Colombo a proposito della grazia a Sofri, nel siparietto di Senette sui pettegolezzi dello spettacolo, la giovane spalla di Fede si butta invece sulle jettature nostrane. Alla notizia che l'attrice Claudia Gerini desidera un figlio, commentava: «I desideri non si dicono, c'è il rischio che non si avverino». Che eleganza! Il confine tra «Striscia la notizia» (che ha pure preso un premio giornalistico) e i Tg di casa Mediaset si fa sempre più sottile. Informazione e satira si confondono (cosa è vero e cosa è falso?).

La battuta più strepitosa è ancora di Studio Aperto che - per tenersi sempre più lontano dai problemi della Fiat, dai conti economici dello Stato, dalle magagne pubbliche, ormai enfatizza qualunque episodio di cronaca: siamo arrivati ai furti. Di più: giovedì siamo arrivati ai «ladri che hanno svuotato il frigo per un improvvisato spuntino» in una villetta. Era una trovata clamorosa nei «Soliti ignoti» di Gassmann che, andata



male con la cassaforte, finiscono in cucina a mangiare pasta e fagioli; il direttore di Studio Aperto Mario Giordano probabilmente aspira alle luci dello spettacolo. Anzi, probabilmente aspira ad entrare nella «banda» di Antonio Ricci, visto che sera dopo sera manda in onda le «inchieste» sul santone filippino realizzate per «Striscia la notizia» da Jimmy Ghione.

E poi, per chiudere la serata, non manca mai un servizio sui gatti e i loro amici, un cartone animato, un «approfondimento» sullo spettacolo, ovvero la pubblicità a una varietà della casa, tipo «Operazione trionfo». Cronometro alla mano, non è difficile fare i conti di quanto tempo resta per le notizie del giorno.

Per quel che riguarda Emilio Fede, basta la parola: sembra sempre che parli per finire su «Blob». Così va in tv due volte (debolezze umana). Giovedì, giorno della visita del Papa in Parlamento e della nomina di Frattini a ministro degli Esteri, il protagonista vero del suo telegiornale era - come sempre - Silvio Berlusconi, che non solo «si intrattiene a lungo con il Pontefice», ma del quale Emilio Fede ha voluto ricordare «i successi come ministro degli Esteri, che resteranno nella storia politica del nostro Paese». Siamo già alla storia con la S maiuscola.

E il Tg5 è esonerato da queste contaminazioni con la satira? Macché. Sempre giovedì (giornata di lusso), servizio sul principe che fa pubblicità, olivoli, olivola. Prima il set, poi la pubblicità (quella vera, col marchio), poi l'annuncio dell'interruzione pubblicitaria, poi di nuovo olivoli-olivola. Persino quelli di «Striscia» hanno pensato che fosse davvero troppo...

Giornalisti, è stato un grande sciopero

Altissima è stata l'adesione dei giornalisti allo sciopero indetto dalla Fnsi per l'autonomia della professione e della sua previdenza, per la libertà e il diritto a un'informazione libera e corretta. «La stragrande maggioranza dei quotidiani e dei notiziari tv e radio, delle agenzie di stampa, dei siti on line, sono stati bloccati. Sono state realizzate solo le finestre informative previste dalla legge e dalle intese sindacali - dicono in Fnsi - nonostante le minacce e le intimidazioni dirette soprattutto a collaboratori e free lance, o dei giornalisti con contratto a termine. Nei prossimi giorni la giunta Fnsi si riunirà per decidere altre azioni sindacali, in particolare nei settimanali». In edicola, ieri solo il Foglio, il Giornale, il Tempo, Libero, la Padania, e Avvenire. Sul quotidiano cattolico, in particolare, gli articoli sono usciti senza firma e con un comunicato del comitato di redazione: «una grave forzatura —

dice il cdr — dopo l'adesione della stragrande maggioranza dei giornalisti allo sciopero unitario, e dopo il parere dell'assemblea dei giornalisti allo spostamento dello sciopero in altra data, a causa della forte penalizzazione creata alla testata dalla mancata uscita domenicale». Dunque i giornalisti cattolici hanno visto «con sofferenza l'uscita in edicola senza il nostro contributo di una testata in cui continuiamo a riconoscerci». Quanto ai giornali locali, sono andati in edicola anche il Quotidiano della Calabria, in protesta contro la gestione dell'ordine della Calabria, e la Gazzetta del sud. Perché? finora ha sempre scioperato ma la Fnsi «si è astenuta da ogni intervento dissuasivo e persuasivo verso le testate che uscivano, rimanendo indifferente ai molteplici danni subiti dalla Gazzetta del sud». Lamentale adatte a ogni azienda a ogni sciopero, un po' impropria invece per i Cdr.

Vincenzo Vasile

ROMA L'epigrafe di metà settennato se l'è scritta da solo, a conferma della fama di meticoloso accentratore. Con qualche mese di anticipo rispetto al giro di boa della permanenza sul Colle, che cade proprio oggi. Era il 2 giugno 2002, festa della Repubblica, data particolarmente cara a Carlo Azeglio Ciampi. Che in quell'occasione traggé così il suo autoritratto: «A me piace costruire, non distruggere». Il bersaglio polemico non detto era un suo predecessore, Francesco Cossiga. Che ai suoi tempi aveva interpretato a picconate lo stesso ruolo. E adesso non fa passare giorno senza una provocazione contro l'attuale «inquinato del Colle». Ma il Quirinale di Ciampi non convince molto neanche un altro ex-abitante di quella reggia che i papi vollero colorare nella stessa tinta bianco-sporca del travertino, per dar l'idea di una solidità simile alla pietra: Oscar Luigi Scalfaro, in toni ben più garbati rispetto a quelli insultanti di Cossiga e da opposto versante, ha fatto sapere di ritenere il governo Berlusconi responsabile di aver coinvolto Ciampi in una surrettizia trattativa sugli emendamenti alla Cirami, vincolandolo così alla firma. I processi penali andranno di conseguenza alle calende greche? Eppure il presidente aveva ammonito solo tre mesi fa davanti al Csm: «Lo Stato che non risponde con ragionevole tempestività alla domanda di giustizia dei cittadini, nega la giustizia». Ci si chiede: che cosa succederà di qui a poco con la devolution, che Berlusconi vuol regalare a Bossi senza consultare l'opposizione, dopo tanti appelli quirinalizi al dialogo, all'identità e

E il Colle si ritrovò in mezzo al guado

Non è facile, se è premier Berlusconi, fare il presidente della Repubblica. Ciampi oggi compie metà del settennato

all'unità nazionale e tanta insistenza sul Tricolore e sull'Inno di Mameli?

Un Quirinale che si rivela, insomma, non proprio solido come la pietra dei monumenti romani, un settennato privo di mordente e che naviga a vista, è l'immagine che rischia di affermarsi dopo il disco verde alla legge «salva Previti». Ciampi non ha potuto utilizzare lo strumento dell'articolo 74 della Costituzione (rinviare alle Camere il provvedimento con un messaggio motivato, per chiedere una nuova deliberazione) per un motivo paradossale che sembra mandare a gambe all'aria l'assunto «costruttivo» della sua presidenza. Cioè perché proprio gli uffici del Colle hanno dapprima segnalato alcune incongruenze, e poi partecipa-

Le forti polemiche sulla «gestione» della legge Cirami rischiano di scavare un fosso tra Quirinale e cittadini ”

to direttamente alla rielaborazione di alcuni punti controversi della legge, d'intesa con l'esecutivo.

La moral suasion, come lo staff ama chiamare quest'attitudine di Ciampi a consigliare il governo e le altre istituzioni, insomma, ha legato le mani al presidente, e - quel che è più grave - ha finito per scavare un solco tra questo Quirinale e una parte dell'opinione pubblica e della cultura giuridica. Eppure v'era stata una lunga e positiva luna di miele: una grande maggioranza di cittadini - secondo i sondaggi - fino a qualche mese fa ancora individuava fiduciosamente in Ciampi una figura istituzionale al di sopra della mischia.

L'icona del nuovo presidente originariamente era proprio questa: tre anni e mezzo addietro, nel suo discorso alla Camera - forte di un voto bipartisan - aveva promesso di essere un presidente «di garanzia» per tutti. E l'impianto programmatico del settennato richiamava vigorosamente l'esempio di Luigi Einaudi. Li accomunavano tre caratteristiche: Ciampi ed Einaudi non venivano dal Parlamento, erano ambedue passati dalla Banca d'Italia ed entrambi avevano ricoperto l'incarico di ministro del Tesoro. Lo «stile Einaudi» fu improntato al silenzio. Ma il cambio di maggioranza ha messo ben

presto alla prova lo «stile Ciampi». Con Berlusconi al governo è apparso, infatti, subito chiaro che non era sufficiente esercitare quell'opera di convincimento tanto discreta da apparire a taluni in qualche modo subalterna, se lo stesso Ciampi a un certo punto ha sentito il bisogno di difendere il proprio ruolo, «silente, ma non assente», e di rivendicare - come nell'ultimo messaggio di Capodanno a reti tv unificate - il diritto-dovere a influire sulle attività di governo.

E' questione annosa, vecchia come la stessa Repubblica. I Costituenti scelsero, del resto, un periodo lungo come un settennato per ogni titolare alla carica proprio per svincolare il Presidente dalle Camere e dalle maggioranze dalle quali deriva e «rinvigorirne» la figura, ma si tennero abbastanza nel vago circa i poteri di influenza sulle scelte politiche. I contorni della disciplina costituzionale aprono ampi spazi agli interventi del capo dello Stato a seconda della diversità del contesto politico, e questa è la ragione per cui i dieci presidenti hanno dato altrettante interpretazioni, hanno praticato altrettanti «stili» per questo stesso ruolo.

Un grosso capitolo della partita politico-istituzionale prossima ventura si potrebbe giocare proprio sul tavolo del Qui-

rinale, e non a caso - con la scusa di parlare del «modello americano» - già per due volte Berlusconi ha poco graziosamente annunciato a Ciampi lo sfratto anticipato. Tra i due non c'è mai stato, però, stranamente vero scontro: chi li frequenta li descrive ancora intenti a prendersi reciprocamente le misure. Dal Colle si è risposto con un certo altalenante interventismo: a settembre, mentre la maggioranza stava faticosamente scrivendo un primo abbozzo della Finanziaria, Ciampi ha lanciato un allarme sui conti pubblici e sull'inflazione. A ottobre ha inaugurato l'anno scolastico con una difesa abbastanza appassionata della scuola pubblica e di un sistema educativo basato su programmi di studio comuni in sede nazionale in evidente chiave anti-legalista. A novembre ad Avellino ha ammonito sui livelli di disoccupazione giovanile inaccettabili nel Mezzogiorno d'Italia e ciò ha pesato sull'inserimento di alcune misure per il Sud nel provvedimento. Nella crisi Fiat s'è speso pubblicamente per un piano industriale «concertato» con i sindacati.

Sconfinamenti illeciti, lo censurano da destra sulle colonne di Libero e nelle fluviali interviste di Cossiga. Goce nel deserto, è la critica speculare di chi si mette dal punto di vista del calcolo dei

risultati. Ha invocato il pluralismo dell'informazione («è un elemento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta») spingendosi fino ad utilizzare - senza esito - uno dei poteri estremi che la Carta costituzionale gli concede, il messaggio alle Camere. Ma il terreno d'intervento praticato in modo più deciso e più costante dal capo dello Stato è certamente quello della politica estera. Qui Ciampi - forse più a suo agio in questa materia - non ha avuto timidezze, non è stato né silente, né assente. Eppure, dopo il defenestramento di Renato Ruggiero era rimasto senza sponda alla Farnesina. Qui Ciampi ha lavorato di fino, alternando pubbliche esortazioni a cortesi ma fermi inviti dietro le quinte. E

Cosa succederà con la legge sulla devolution che Berlusconi non intende concordare con l'opposizione? E l'unità d'Italia? ”

al Quirinale è considerato un successo essere riusciti in questo modo a tamponare durante il lungo interim di Berlusconi - anche grazie all'assoluta confusione di idee del premier in materia - le tentazioni euroscettiche di quanti, nel governo, puntavano su un asse con Aznar e Blair per frenare l'allargamento. E aver infine ottenuto, anche se dopo tanto tempo e dopo tante insistenze, la settimana scorsa, la nomina di un ministro titolare.

Lo slogan passerpartout è «Bisogna aver fiducia». L'ha ripetuto giorni fa Ciampi piuttosto irritato ai girotondi milanesi che gli manifestavano la loro delusione. E come un rifugio in acque più tranquille, il presidente cerca sempre più spesso di ritagliarsi un ruolo di ricostruzione culturale ed ideale dei tratti unitari dell'identità nazionale, dal Risorgimento alla resistenza alla Costituzione, senza revisionismi, ha precisato. Opera meritoria. Ma ecco una circolare della Moratti predisporre i prossimi programmi del liceo sulla linea di un accrescimento delle ore di lezione sul Risorgimento a scapito del Novecento. Ed ecco i lazzi dei leghisti per la proposta di una legge speciale che fin da ora metta in cantiere le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, che ricorre nel 2011. L'Italia ha ormai una memoria condivisa, «la storia non divide più gli italiani», risponde il 4 novembre. Sarà un espediente retorico, declinare in forma di constatazione quelli che sono auspicati. Ma gli storici arricciano il naso: è illusorio pensare di giocare in un campo neutro, solo qualche giorno prima a quattro passi dal Quirinale, «Forza Nuova» con l'appoggio di esponenti della maggioranza sfilava inneggiando al nazismo.

Gianni Cipriani

Colpevole. Di essere il mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, direttore della rivista *Op*, assassinato nel lontano 20 marzo 1979. Una sentenza a sorpresa emessa ieri sera dalla corte d'Assise d'appello di Perugia, chiamata a pronunciarsi dopo le assoluzioni emesse nel processo di primo grado. Perché tutti ritenevano che fosse quella, ormai, la direzione. E invece no. Giulio Andreotti è stato condannato a 24 anni, insieme con il boss mafioso Gaetano Badalamenti. Assolti tutti gli altri: Claudio Vitalone, Pippo Calò e i presunti killer, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati. Non ci sono precedenti di un ex presidente del Consiglio condannato per omicidio. Lo sconcerto e la sorpresa sono enormi. «Ho sempre creduto nella giustizia e continuo a crederci, anche se questa sera faccio fatica ad accettare una tale assurdità», ha detto Giulio Andreotti. No-comment da parte dell'accusa, mentre la parte civile ha chiesto «rispetto per la sentenza di secondo grado, come noi abbiamo rispettato le assoluzioni del primo processo». Naturalmente c'è la Cassazione. Pochi giorni fa il giudice Carnevale, assolto in primo grado e condannato in secondo (come Andreotti) è stato definitivamente prosciolto. Più che mai la prudenza è d'obbligo prima di dare per definitivo questo esito.

Ma perché si è arrivati alla condanna di Andreotti? La vicenda di Perugia è complicata e riguarda una complessa storia che va dal caso Moro alla banda della Magliana e si collega al processo di Palermo, dove Andreotti è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo queste ricostruzioni Pecorelli sarebbe stato ucciso perché era in possesso di notizie riguardanti il caso Moro. Notizie inedite e pericolose per Giulio Andreotti. Insomma, il direttore di *Op* sarebbe stato assassinato perché, forse, avrebbe potuto pubblicare già nel 1978 la parte mancante

«Ho sempre creduto nella giustizia e continuo a crederci. Anche se faccio fatica ad accettare questa assurdità»



s.a.

“ L'accusa, e il pentito Buscetta, hanno sostenuto che il giornalista di *Op* fu assassinato perché minacciava il leader dc. La corte gli ha dato ragione ”



Il senatore a vita Giulio Andreotti nell'aula bunker di Rebibbia a Roma durante il processo. Claudio Del Castillo/Ansa

Con il senatore a vita è stato condannato anche Gaetano Badalamenti. Assolti invece Vitalone e gli altri accusati. L'ultima parola si avrà in Cassazione



Colpevole. Ventiquattro anni a Andreotti

La Corte d'appello di Perugia condanna l'ex presidente del Consiglio per l'omicidio di Pecorelli

te del memoriale Moro. E un articolo sui famosi «assemi del presidente». Torbido lo scenario, in cui emergevano lo scandalo Italcasse e le rivelazioni fatte da Moro ai suoi carcerieri «sugli ignobili retroscena delle nomine dei vertici bancari» e sui «legami finanziari con il grande debitore Italcasse Nino Rovelli», come aveva sostenuto l'accusa nel primo processo.

Per l'accusa, però, Andreotti non era il solo colpevole. Con lui erano stati chiamati in causa Claudio Vitalone e gli altri. Solo due, Andreotti e Badalamenti, sono stati condannati. Gli altri assolti. Difficile dire se un'impostazione del genere reggerà: le posizioni sembravano connesse. Comunque sia, il materiale su cui si è arrivati alla sentenza di ieri è imponente. Solo in primo grado c'erano state centoventotto udienze, 231 testimoni, 326 produzioni documentali, forse 400 mila pagine di atti. Tutto cominciato nel 1993, con una deposizione del super-pentito Tommaso Buscetta davanti ai magistrati siciliani: «Oggettivamente riscontrato oltre ogni ragionevole dubbio», secondo l'accusa. Aveva detto il pentito di essere a conoscenza del ruolo di Andreotti nell'omicidio: «Me lo dissero in circostanze diverse Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade». Si cominciò da lì. Fino alla ricostruzione della procura perugina: Andreotti

ritenevano alcuni dei più grossi misteri d'Italia, di cui si è discusso e si discuterà a lungo. Come quello relativo al memoriale Moro. Stando alle ricostruzioni, dietro le carte del presidente della Dc si aprì un losco giro di pressioni, ricatti e furti. Tesi riprese dalla commissione stragi. Ma sempre rigettata dai magistrati di Milano (in particolare Spataro e Pomarici che indagarono sulle Brigate Rosse e sul ritrovamento del memoriale. Come persino i carabinieri e i familiari di Dalla Chiesa. Piuttosto, la persona che per prima mise materialmente le mani sulle carte di Moro, il colonnello Bonaventura, è morta pochi giorni fa di ictus.

Come in tutti i processi indiziari, bisognerà attendere le motivazioni. Certo è che il materiale d'accusa non era così irrilevante, come oggi l'indignazione del mondo politico vuole far apparire. Ma, appunto, è pur sempre di un processo indiziario. Con prove simili, tanti cittadini sono stati condannati. Molti altri assolti. Solo la Cassazione dirà la parola definitiva. Ma comunque vada, la vicenda Pecorelli rimarrà aperta molto più a lungo del processo.

Da Perugia a Palermo, l'enigma è sempre Buscetta

La sentenza di Perugia rimescola le carte del processo in Appello, a Palermo, per associazione mafiosa ad Andreotti. Un dato emerge chiaro: la Corte d'Assise perugina, composta da due giudici togati e da sei popolari, ha dato ai collaboratori di giustizia, in gran parte gli stessi del processo di Palermo, la patente di attendibilità. Tra questi Tommaso Buscetta, il primo accusatore di Andreotti. Dato che rende ancora più delicata la decisione del processo palermitano al Senatore a vita. Un'assoluzione, quella in primo grado, che presentava più di un aspetto problematico in quanto tutti i pentiti erano stati ritenuti credibili in generale, ma quando parlavano specificamente di Andreotti le loro parole non venivano ritenute sufficientemente comprovanti.

La Corte, in pratica, aveva esasperato il

concetto di riscontro individualizzante ritenendo non sufficienti o troppo vaghe nel ricordo le loro dichiarazioni.

Il capovolgimento a Perugia della decisione in primo grado dimostra che otto giudici diversi hanno autonomamente valutato fatti. Fatti controversi e complessi, comunque esistenti: non teoremi. Ciò che saranno chiamati a fare, da qui a poco, altri giudici a Palermo in libertà e autonomia. In questo risiede l'indipendenza della magistratura.

In uno stato di diritto non è accettabile che le sentenze, quando riguardano imputati eccellenti, vengano scritte dai vincitori come accade per la storia. Come dovrebbero sapere i commentatori a caldo di una sentenza che, comunque, nella storia è destinata ad entrare.

s.a.



«Dietro le accuse, una storia complessa che lega i memoriali del caso Moro e le vicende della banda della Magliana»



Il premier contro i giudici

Berlusconi: «Si vuole cambiare la storia d'Italia». Ciampi è «turbato»

ROMA Sconcerto, cautela, e un'incredulità che arriva a fino a lasciare qualcuno senza parole. Queste le reazioni a caldo del mondo politico dopo la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Perugia che ieri pomeriggio ha condannato Giulio Andreotti a 24 anni di reclusione per l'omicidio Pecorelli, riformando la sentenza di primo grado che aveva assolto il senatore a vita. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in serata, con una nota del Quirinale, fa sapere di essere «profondamente turbato» per la condanna, «anche senza voler esprimere alcun giudizio sulla sentenza», si rifa all'articolo 27 della Costituzione comma 2 (presunzione di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva) e per altro rinnova la sua fiducia «nella giustizia e nel suo corso».

Silvio Berlusconi invece esprime

solidarietà ad Andreotti definendolo «vittima di una giustizia impazzita» e di «un contesto giudiziario funestato dalla partigianeria e dall'accanimento». Secondo il premier, che ha poi telefonato ad Andreotti, questo «è l'ultimo stadio di un teorema giudiziario attraverso il quale settori politicizzati della magistratura hanno cercato di cambiare il corso della politica democratica e cercano di riscrivere la storia d'Italia». Da Berlusconi poi un appello «a tutte le forze democratiche e liberali»: serve «un progetto di ricostruzione di una vera giustizia emendata da pregiudizi politici». Dal Brasile il presidente della Camera Casinovi ha subito telefonato ad Andreotti, e altrettanto ha fatto il presidente del Senato Pera.

Durissime le reazioni degli ex Dc oggi al governo. Il ministro Giovanar-

di: «Provo disgusto e indignazione per un sistema giudiziario ormai impazzito, dove nessun cittadino può sentirsi al sicuro perché può essere vittima delle bizzarrie più assurde e incredibili». Anche Rocco Buttiglione, pur sottolineando «il rispetto per la magistratura», esprime «stupore e sdegno per il tentativo pervicace e reiterato di distruggere moralmente e fisicamente un uomo di Stato». Francesco Cossiga annuncia la presentazione di un disegno di legge per costituire una commissione bicamerale per la riforma della giustizia e il ripristino dell'immunità parlamentare. È dubbioso l'ex Capo dello Stato Scalfaro: «Conosco Andreotti da oltre 50 anni e ritengo impensabile che sia responsabile di un tale reato. Poiché siamo dinanzi a due sentenze totalmente contrastanti, confido nella pro-

secuzione del processo».

Reazioni negative anche da parte dell'opposizione. Prudente la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro, che preferisce aspettare le motivazioni: «Questa condanna rimette in movimento tutta una serie di ipotesi, bisogna attendere la ricostruzione dei fatti». Scettico il senatore Ds Stefano Passigli: «Una sentenza che condanna Andreotti come mandante, quando non sono stati assicurati alla giustizia gli esecutori materiali del delitto, mi appare non conseguente». Nando Dalla Chiesa: «Rispetto questa sentenza». Parla invece di «sentenza

incredibile» Pierluigi Castagnetti della Margherita: «Mette a dura prova anche quanti si ostinano a credere nell'imparzialità della giustizia». L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando si trova in Germania per la pubblicazione di un libro in cui ribadisce le accuse già rivolte ad Andreotti di essere «il garante di un equilibrio politico-mafioso». Ma sottolinea: «Il mio giudizio politico sul suo operato è stato, è, e sarà negativo» ma è «un giudizio politico indipendente da qualunque sentenza». Solidarietà da quattro a vita da Enzo Carra e dal Verde Marco Boato, mentre Clemente Ma-

stella parla di «sentenza politica». Antonio Di Pietro invita tutti a «tenere i nervi saldi e a non lasciarsi andare a recrudescenze né su un fronte né sull'altro», sottolineando di continuare «ad avere grande fiducia istituzionale nella magistratura e nella giustizia».

Incredulità all'interno del centro-destra. Il centrista Marco Follini: «Questa condanna è l'espressione di una giustizia capovolta che cammina a testa in giù con i piedi per aria». Bobo Craxi (Nuovo Psi): «Mi sembra una follia... il ritorno prepotente di una giustizia politica è un cattivo presagio per l'avvenire». Si dichiara «sen-

za parole» il leader di Democrazia Europea Sergio D'Antoni: «Un fatto che non si può commentare, la storia non si processa». E se il portavoce di An Landolfi la considera «stupefacente e incredibile», sulla decisione dei giudici popolari di secondo grado piovono critiche senza riserve da parte di Forza Italia. Cicchitto: «Un segno bruttissimo». Pecorelli: «Dopo la condanna di Andreotti tutti potrebbero essere condannati per qualunque reato». Il sottosegretario alla Giustizia Vietti: «Il metodo della doccia scozzese... non giova alla credibilità complessiva del sistema giudiziario».

Comprendibile lo choc degli avvocati di Andreotti, che non si aspettavano il capovolgimento del primo verdetto. Secondo Coppi la sentenza sembra delineare «un delitto con i mandanti ma senza esecutori». E se l'avvocato Giulia Bongiorno è crollata sulla sedia in aula, il suo collega Gioacchino Sbacchi parla di «una follia, non ci sono altre parole». Mentre Carlo Taormina festeggia la seconda assoluzione del suo cliente Claudio Vitalone polemizzando con Coppi: «Bisogna difendersi non solo "nei" processi ma anche "dai" processi».

f. fan.

Alla convention del Movimento ecologista sono intervenuti Cofferati, Fassino, Rutelli. Incuriositi e interessati dalla proposta ambientalista

La sfida è «civilizzare» il capitalismo globalizzato

ROMA La centralità della questione ecologica nell'era della globalizzazione non solo. All'assemblea nazionale del Movimento ecologista, tenuta ieri a Roma a un anno dalla fondazione, si è discusso anche di diritti, di crisi economica nazionale, dei rischi connessi all'attuale politica del centrodestra e dell'incapacità dell'opposizione, così com'è, di farvi efficacemente fronte. E anche, per procedere ad una ridefinizione della struttura del centrosinistra, di quale rapporto istituire tra partiti e movimenti. Perché sulla necessità di tale rapporto se si vuol dare un'accelerazione alla costituzione di un forte soggetto politico nel centrosinistra tutti concordano: gli esponenti del movimento, ma anche gli ospiti

interventuti, da Piero Fassino a Francesco Rutelli a Sergio Cofferati. Un accordo che ha convinto i fondatori del movimento (Massimo Scalia, Edo Ronchi, Franco Corleone, Luigi Manconi, Gianni Mattioli) a chiudere l'appuntamento con la richiesta formale per una «Costituente» dell'Ulivo e delle sinistre che «radichi la coalizione nel territorio e nella società e che integri al suo interno i contenuti e le proposte dei movimenti». L'obiettivo, si legge nel documento presentato al termine dei lavori, è quello di «contrastare le politiche con le quali il governo Berlusconi continua ad alterare il tessuto sociale del Paese e ad attaccare lo stesso ordinamento istituzionale nella direzione di una democrazia autorita-

ria ad alto impatto ambientale».

Tra gli ospiti, a parlare delle sfide di fronte alle quali si trova oggi la sinistra e a sottolineare in questo senso l'importanza del rapporto tra partiti e movimenti è il segretario dei Ds Fassino. La nuova frontiera della battaglia politica della sinistra, spiega, è la «civilizzazione della globalizzazione». L'obiettivo è quello di «civilizzare il capitalismo a livello mondiale, così come è stato fatto nel corso del 900 a livello nazionale». Che vuol dire, prosegue il leader della Quercia, che bisogna procedere verso una «civilizzazione politica e sociale», che persegua cioè una legittimazione democratica e una capacità redistributiva equa delle ricchezze. Questioni non sem-

plici, che i partiti possono affrontare con il contributo anche dei movimenti. Il rapporto tra questi soggetti, sottolinea Fassino, ben lungi dall'essere un tema venuto alla luce in questi ultimi tempi, è invece «costitutivo della democrazia: i movimenti danno voce a bisogni, e i partiti devono interloquire con loro, dar loro risposte, traducendo le loro istanze in proposte politiche».

Insiste su questo aspetto anche Cofferati, che auspica un rapporto «paritario» e «sistematico» tra partiti e movimenti. Questo anche considerando che la delicata situazione attuale (economica e non solo), provoca sì una perdita di fiducia nel governo, ma rischia di portare con sé anche una caduta di credibilità

nelle istituzioni. Un'eventualità, questa, che comporta «rischi rilevanti» e che potrebbe creare «conseguenze gravi, prima tra tutte lo sfaldamento di elementi di coesione sociali». Per questo dall'ex segretario della Cgil arrivano anche parole di sollecitazione per i vertici dell'Ulivo. Primo, attenzione alle «rotture, che sono sempre difficili da ricomporre». Secondo, se si vuole combattere il «modello competitivo» della destra, «nel quale tutto può essere cancellato», dice, «contano le regole, le scelte delle leadership, però è più importante e anche più efficace affrontare i temi della sostenibilità e dello sviluppo all'interno dei processi di globalizzazione».

s.c.

| I Unità | | Abbonamenti | |
|--------------|---------------|--|------------------------|
| Tariffe 2002 | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
| | | | sconto |
| 12 MESI | 7 GG € 267,01 | £ 517.000 | € 48,00 € 93.300 15,3% |
| | 6 GG € 229,31 | £ 444.000 | € 40,00 € 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7 GG € 137,89 | £ 267.000 | € 20,00 € 39.000 12,7% |
| | 6 GG € 118,79 | £ 230.000 | € 16,00 € 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Roberto Rossi

MILANO La crisi Fiat è ancora in alto mare. Nessuno si muove o, meglio, chi dovrebbe farlo - il governo - non si è fatto sentire. Voci, indiscrezioni - dalla maggioranza è trapelata la notizia secondo la quale la crisi del gruppo torinese potrebbe essere affrontata con una norma nella legge di bilancio - ma nulla più. Anche l'azienda è assente. Gianni Agnelli è volato negli Stati Uniti per una seconda serie di cure, i vertici sembrano avere le valigie in mano. Solo Umberto Bossi, ministro per le Riforme, ha parlato per dire che «il governo troverà qualche soluzione». Difficile però farlo in tempi brevi.

I tempi invece sono stretti. Il 2 dicembre, fra due settimane esatte, dovrebbe scattare la cassa integrazione straordinaria per 5.600 operai. La Cgil - ha detto ieri il segretario Guglielmo Epifani - «si aspetta che la Fiat si dichiari disponibile a cambiare e modificare il proprio progetto industriale» e «che accetti la richiesta di sospendere i provvedimenti di cassa integrazione e di mobilità».

Secondo Epifani, inoltre, «c'è bisogno di sospendere le procedure o di ritardarle perché abbiamo bisogno di tempo per poter discutere e poter affrontare questi problemi che non sono facili. E per aver bisogno di tempo è necessario che almeno per 2 mesi nessuno venga messo in cassa integrazione».

Per rafforzare questa posizione i sindacati hanno messo in cantiere una serie di scioperi unitari che coinvolgeranno tutta l'Italia. A mobilitarsi in settimana, il 20-21-22 novembre, saranno gli stabilimenti dell'auto (da Arese a Termini) con una serie di stop di otto ore "articolati" (a staffetta) su base territoriale. Il closo lo si avrà venerdì 22 quando si fermeranno contemporaneamente gli operai della Fiat di Mirafiori e quelli dell'Alfa di Pomigliano D'Arco. Lo stesso giorno sarà il turno anche della Fabbrica Motori Avellino (FMA) di Pratola Serra. Melfi si fermerà invece giovedì 21. Lo stesso giorno si bloccherà anche Cassino, dove oggi, dopo una settimana di cassa integrazione per smaltire i modelli inventati della Stilo, sono stati riaperti gli stabilimenti.

Il tutto, comunque, in attesa di martedì 26 quando a fermarsi saranno tutti i lavoratori del Gruppo Fiat. Perché il 26? Perché questo è il giorno nel quale, secondo i termini di legge, la Fiat potrebbe far partire le lettere di cassa integrazione.

Una eventuale convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi, quindi, dovrebbe avvenire prima del 25. In settimana sul tavolo del ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, dovrebbe arrivare la relazione finale di Roland Berger, il consulente cui è stato affidato l'esame dettagliato del piano Fiat e delle sue ricadute finanziarie e industriali. Il tentativo è quello di ridurre consistentemente il numero degli esuberanti destinati a non rientrare in azienda (3.000 secondo la Fiat) e salvare Termini Imerese, in cambio dell'attivazione di strumenti (dagli ammortizzatori sociali ai contratti d'area) in grado di sostenere i lavoratori in esubero.

In attesa di notizie dal governo,

“ Il Lingotto si fa sentire solo per smentire le dimissioni di Fresco mentre il governo annaspa. Epifani: sospendere la cassa integrazione e trattare



Si avvicina la scadenza del 2 dicembre per l'avvio della mobilità Ieri sera allo stadio Delle Alpi volantaggi e striscione dei sindacati ”

Conto alla rovescia per la crisi Fiat

Torino prepara lo sciopero della città. Nuove iniziative di lotta in Sicilia e ad Arese

la settimana sarà calda anche a Torino dove martedì è in programma un girotondo intorno alla Fiat. L'appuntamento è alle 17.00 davanti al cancello della porta 5 di Mirafiori, in concomitanza con con l'orario di uscita

degli impiegati. Un'iniziativa analoga sarà organizzata in Sicilia, davanti allo stabilimento di Termini Imerese (la città attende per venerdì, poi, una manifestazione dei No global).

Nel capoluogo piemontese la

protesta ha raggiunto ieri sera lo stadio Delle Alpi in occasione dell'incontro di calcio Torino-Juventus. All'ingresso sono stati distribuiti volantini e un gruppo di operai ha effettuato un giro di campo dietro a uno

striscione che recitava: «La partita della città: difendere il lavoro per salvare la Fiat».

Inoltre, in concomitanza dell'incontro di mercoledì dell'amministratore delegato di Fiat, Gabriele Galate-

ri di Genoa, con le banche, i sindacati torinesi si attiveranno per raccogliere adesioni per un singolare «sciopero dei conti correnti». L'iniziativa è diretta contro i quattro istituti finanziari - UniCredit, San Paolo

Imi, Capitalia e IntesaBci - che appoggiano il piano di ristrutturazione presentato dal Lingotto il 9 ottobre scorso. Chi aderisce in sostanza sceglierà di chiudere il proprio conto nel caso fosse registrato con una di queste banche.

Il tutto, comunque, culminerà con lo sciopero generale della città. Quando? In teoria Torino dovrebbe fermarsi venerdì prossimo. La decisione definitiva sarà presa oggi nella riunione delle segreterie di tutte le categorie di Cgil, Cisl e Uil.

Nel frattempo l'azienda, in particolare i suoi vertici, è impegnata a

frenare le malelingue che prospettano cambi a breve. Ieri Paolo Fresco, presidente del gruppo, ha dovuto smentire ogni ipotesi di avvicendamento. Sono «voci prive di fondamento» ha sottolineato un portavoce della

Fiat. Le indiscrezioni di un possibile avvicendamento tra Fresco e Luca Cordero di Montezemolo, erano state rilanciate nell'edizione di sabato dal settimanale "Economia" del Quotidiano Nazionale.



Esponenti delle istituzioni locali ripresi a Torino durante la manifestazione organizzata in occasione dello sciopero unitario di tutti gli stabilimenti Fiat d'Italia
Del Bo/Ansa

Gianni Agnelli tornato per cure negli Stati Uniti

MILANO Conclusa con risultati positivi la prima fase di terapia, l'avvocato Giovanni Agnelli è partito sabato mattina per gli Stati Uniti dove comincerà il secondo ciclo di cure. Il soggiorno all'estero durerà alcune settimane.

Il presidente d'onore della Fiat Agnelli aveva raggiunto la clinica di New York per sottoporsi al primo ciclo di cure il 9 maggio scorso e vi era rimasto fino al 4 giugno. «Parto per gli Stati Uniti - aveva detto - per farmi curare un'affezione prostatica di lunga data».

Dopo il rientro, la sua prima apparizione pubblica è stata il 20 settembre, quando ha incontrato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, giunto a Torino per l'inaugurazione della pinacoteca donata dalla famiglia Agnelli alla città. Il 15 ottobre la prima riunione al Lingotto, quartier generale della Fiat. Proprio quel giorno l'azienda aveva rotto un silenzio che durava da alcuni giorni e rispose con una nota alla General Motors che aveva deciso di abbattere la propria partecipazione in Fiat Auto (20%) da 2,4 miliardi di dollari e 200 milioni. «La Fiat - era stata la replica - ritiene che la nuova valutazione sottovaluti il reale valore economico di Fiat Auto».

Moretti in girotondo a Termini Imerese

Il regista sarà domani nella città siciliana, Francesco Pardi e Flores d'Arcais a Mirafiori

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Sarà la prima volta di Nanni Moretti quella di domani a Termini Imerese. La prima volta con operai veri, con tutte le non sono comparse travestite da miti della sua giovinezza, ma uomini in carne e ossa che stanno vivendo un'esperienza d'inquietudine e angoscia di quelle che segnano la vita, come la perdita del posto di lavoro a un'età in cui non ti vuole più nessuno.

Moretti dalle cinque alle sette sarà davanti al cancello 1 dove da ieri sono già arrivati i camion di Mediaset (finora assenti). Lo spiazzo sarà collegato grazie a un ponte radio con Mirafiori dove ci saranno i professori Francesco Pardi e Flores D'Arcais. La scesa in campo del movimento dei «girotondi per la democrazia» è il risultato di una felice combinazione: la ricerca (a partire dal convegno di Castel San Pietro) dei leader dei girotondi di

un rapporto con la realtà sociale del paese, da una parte; l'invito del Coordinamento delle donne di Termini a Moretti, dall'altra. Per il gran debutto, in realtà una manifestazione di massa, è previsto l'arrivo di migliaia di persone: per gli strateghi della lotta di Termini, che hanno il problema di impedire che si spenga l'attenzione, sarà una bella boccata d'ossigeno. Ci saranno i ragazzi del Social forum della Sicilia Occidentale, la Rete dei ribelli del Sud (quelli di Caruso), i Disobbedienti, il Movimento dei professori di Giovanni Fiandaca e Mario Centorrino. Con loro, ovviamente, le donne del Coordinamento, gli operai e le loro famiglie, gli studenti di Termini, ed è prevista la scesa in massa fino allo stabilimento di una bella fetta del paese.

Ufficialmente quella di domani non è un'iniziativa dei sindacati, che pure a quest'appuntamento hanno lavorato unitariamente. L'hanno voluto e, per la sua realizzazione, hanno dato una mano. Dice il professore

Giuseppe Sunseri, un professore di chimica che si occupa di ambiente di mare, leader dei girotondi siciliani: «Non ci saranno arrivi da fuori della Sicilia come pure era previsto. Gli arresti dei giorni scorsi hanno finito col bloccarli. Dei Ribelli del Sud e Disobbedienti ci saranno solo i gruppi siciliani. In compenso, verranno famiglie intere dai paesi intorno a Termini, da Caccamo a Cerda, da Campofelice a Sciarra. Insomma, i paesani si vive di Fiat. Ci saranno anche autobus da Trapani, Marsala, Messina, Catania e Siracusa». Dal palco intreceranno i loro interventi con quelli di Mirafiori, oltre a Moretti, donne, operai e sindacalisti. Uno solo che parlerà per tutti e tre, come ha insistito Moretti per dare un segno di unità sindacale.

Nelle stesse ore della manifestazione una delegazione degli operai di Termini, accompagnati dai dirigenti Fiom-Fim-Uilm, sarà a Strasburgo per un incontro con Romano Prodi. Sindacati e operai attribuiscono molta im-

portanza a quest'incontro per avere chiaro il quadro delle cose e delle misure consentite o vietate dall'Unione europea.

Ma non si aspetteranno i Movimenti per riprendere le lotte. Già oggi gli operai dovrebbero tornare in piazza con iniziative capaci di ricordare le responsabilità dei vertici Fiat e di casa Agnelli. Questa volta potrebbero essere presi di mira punti privilegiati del gruppo torinese. C'è chi pensa di bloccare il lavoro delle filiali Fiat interrompendo la normalità di un lavoro di straordinaria importanza per il gruppo o potrebbero venire bloccati grandi gruppi della distribuzione dove gli Agnelli hanno quote di capitali, come la Rinascente che è presente a Palermo. La strategia di Termini punta a sottolineare l'intero ventaglio delle responsabilità che hanno determinato il rischio chiusura: Fiat, governo nazionale, governo regionale. E venerdì prossimo è annunciata la visita di Casarini coi gruppi Disobbedienti di tutta Italia.

Il ministro dell'Economia promette un allargamento dei campi di intervento e sui soldi per il Nord dice che sono marginali e simbolici

Finanziaria, marcia indietro di Tremonti sulle Fondazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Mossa tattica di Giulio Tremonti alla vigilia della maratona sulla Finanziaria in Senato. Parlando al convegno di Assisi di «Destra protagonista», il ministro dell'Economia ha spalancato la porta alle Fondazioni bancarie. «I settori d'intervento possono anche salire da tre a cinque» ha detto rimuovendo uno dei macigni più pesanti sulla strada della pace con l'ottantina di Enti italiani (e con l'Acri) che hanno già presentato altrettanti ricorsi al Tar contro le nuove regole imposte da Via XX Settembre. L'ampliamento del numero di settori a cui le Fondazioni possono destinare le erogazioni era stato più volte richiesto durante la discussione della Finanziaria alla Camera. Emendamenti in questo senso erano stati presentati dall'Udc, che poi era riuscita ad ottenere altre misure (sulle incompatibilità e sul rinvio della cessione del controllo delle banche per le Fondazioni più piccole). Ma non quella sulle aree di intervento. Oggi il «disgelo» di Tremonti,

accompagnato però da una difesa ad oltranza dell'operato della Lega a Montecitorio.

Promosso dal ministro soprattutto l'emendamento Pagliarini che con una dotazione di 30 milioni di euro estende alle aree in declino del centro-nord il credito d'imposta per gli investimenti (era così anche nei governi dell'Ulivo). «Le risorse sono addizionali - dichiara Tremonti replicando anche alle critiche del segretario Cisl Savino Pezzotta - Nulla si toglie al Mezzogiorno. Si tratta di interventi marginali e simbolici». Tanto più - argomenta ancora - che queste somme saranno destinate ad aree molto limitate. In due parole, per Tremonti la polemica di Pezzotta è «una falsa questione». Sempre «nel nome di Pagliarini» l'altra «bandiera» che la Lega ha innalzato alla Camera e che resterà poco più che simbolica, proprio come il credito d'imposta: quella sull'Irpeg «federalista». L'emendamento presentato dal leader padano prevede che ad incassare l'imposta siano le regioni in cui sono ubicati gli stabilimenti di un'azienda, e non solo quella in cui

risulta la sede legale della società. Sembrerebbe una bella idea (la Sicilia, che ha autonomia più forte, fin da subito potrà applicare questa regola). In realtà l'innovazione è destinata a trasformarsi in un incubo per le imprese (si pensi ai gruppi che hanno stabilimenti dislocati in tutta Italia, costretti a mille calcoli per «ritagliare» dal tutto la quota Irpeg per ogni singola Regione). Per di più la proposta non è di immediata applicazione, ma necessita di parecchi passaggi burocratici e legali. Anche in questo caso la Lega ha soltanto sollevato un gran can-can per riuscire ad apparire vincente a fine partita alla camera. Ma di concreto c'è pochissimo. Non solo per la Lega, ma per tutti.

Ad abbondare, in questa Finanziaria che oggi torna all'attenzione della Commissione Bilancio alla Camera, sembrano essere solo le critiche. «La Finanziaria penalizza fortemente il Sud e rischia di azzerare tutto quanto si è fatto negli ultimi dieci anni per il risanamento», ha dichiarato ieri Ivano Barberini (Legacoop). Una valanga di proteste raccoglierà anche la misura sui

primari ospedalieri che pagando 5 mila euro di tassa potranno lavorare a piacimento anche in strutture private. L'emendamento, voluto soprattutto dal ministro Girolamo Sirchia, è stato fermato alla Camera da una contro-proposta di Rosi Bindi. Ma il titolare della Salute, già subissato di critiche alla Camera, vuole andare avanti. Così come non ha intenzione di fermarsi il partito del condono (fiscale e edilizio). Sull'altro fronte, si dichiarano pronti a combattere Regioni ed Enti locali, che pretendono i 1.700 milioni di euro «tagliati» da Tremonti.

Sulle Fondazioni è evidente che il «novello Colbert» (così ama immaginarsi il titolare dell'Economia) non vuole rimanere vittima dell'ultima esplosiva questione sollevata attorno alla «sua» Finanziaria che già scontenta troppi vecchi amici. L'ultimo fronte si chiama Università e ricerca. È vero che nello scontro con Letizia Moratti Tremonti ha goduto della paterna protezione del premier. Ma quando anche il suo «rivale» Giuseppe Guzzetti - presidente della Cariplo e dell'Acri di cui la

Lega alla Camera aveva chiesto la testa (senza ottenerla) - si è messo a dire che con soli tre settori di intervento le Fondazioni certo non possono andare a finanziare la ricerca, il ministro deve aver sentito scricchiolargli il terreno sotto i piedi. Alle parole di Guzzetti hanno fatto eco quelle - accorate - di Rita Levi Montalcini. Senza contare che 3 sole aree non piacciono neanche a Giorgio Vittadini, numero uno della Compagnia delle Opere, «cassaforte» di quella Comunione e Liberazione a cui fa riferimento un altro «gran scontento» della Finanziaria: Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia. Infine ci sono i ricorsi al Tar. Insomma, la «mina» Fondazioni va disinnescata al più presto, se si vuole evitare che l'esplosione distrugga tutto. Si vedrà se alle parole seguiranno i fatti. Per il momento il ministro fa retromarcia, tentando di salvare la faccia. «È fondamentale separare le Fondazioni dalle banche», dichiara dimenticando che quel principio c'era già nella legge Amato-Ciampi (non certo nella sua riforma), tanto che la maggior parte del-

le Fondazioni ha già ceduto il controllo degli istituti di credito. «L'attività delle Fondazioni deve essere chiara e trasparente e non confusa - aggiunge - Ci devono essere dei settori di riferimento. E questi possono anche essere cinque». Anche questo era già scritto nell'ordinamento precedente.

COMUNE DI SCANDIANO

Provincia di Reggio Emilia

AVVISO DI GARA

Il Comune di Scandiano, Corso Vallisneri n. 6, 42019 Scandiano, tel. 0522/764211, fax 0522/857592, indice una gara mediante asta pubblica per la concessione della gestione del servizio di accertamento, liquidazione e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni di cui al capo 1 del D. Lgs 507/93.

Luogo di esecuzione del contratto: territorio comunale. La partecipazione alla gara è riservata ai soggetti che risultino iscritti all'albo di cui all'art. 53 del D. Lgs. 446/97 e fra questi agli iscritti nella I categoria. Durata della concessione: 3 anni. Le offerte unitamente alla prescritta documentazione, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 27.12.2002 all'indirizzo del Comune sopraindicato. Per ulteriori informazioni nonché copia del capitolato e copia integrale del bando possono essere richiesti a: Resp. Ufficio Tributi del II° Settore al seguente numero: tel. 0522/764265 - fax 0522/851034. Sito internet: www.comune.scandiano.re.it Scandiano, il 13.11.2002

IL DIRIGENTE DEL II° SETTORE
Dr.ssa Ilde De Chiara

COMUNE DI CERVIA

ESTRATTO GARA ESPERITA

In data 31/07/2002 esperimento pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi, ai sensi degli artt. 23 co. 1 lett. a) e 25 del D.lgs. n. 157/95, per affidamento servizi edili ed affini in immobili facenti capo all'Amministrazione Comunale - triennio 2002/2004, per l'importo a base d'asta di Euro 337.864,83 nel triennio. Imprese partecipanti n. 2, aggiudicataria: Adriatica Costruzioni Cervese di Cervia (Ra). Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

IL DIRIGENTE SETTORE AFFARI GENERALI
D.ssa Loretta Bernabucci

Le piogge hanno messo in ginocchio Lombardia e Trentino dove più di trecento persone sono state evacuate. Molti i paesi isolati

Maltempo, il Nord sott'acqua

Venezia completamente allagata, frane in Valtellina. In Toscana straripano i fiumi

Virginia Lori

ROMA Frane, esondazioni, acqua alta a Venezia. La forte perturbazione che ha messo in ginocchio il Nord per ben cinque giorni sta lasciando l'Italia e la situazione, fa sapere la Protezione civile, si va normalizzando. Ma il livello del Po è salito molto, raggiungendo i tre quarti della soglia record registrata nel 2000. Secondo rilevamenti fatti al ponte della Becca a Pavia, la portata è di 7-8.000 metri cubi al secondo contro i 10.000 del 2000. Particolarmente colpita dalle piogge poi la Valtellina, dove si sta cercando un'auto con due persone a bordo (una donna e la figlioletta) che è precipitata nelle acque del fiume Adda, dopo essere stata travolta da una piccola frana. Nell'area ci sono state evacuazioni preventive per smottamenti (quelle più significative, ieri sera, in Alto Adige e Trentino. In Alto Adige, a Naturno, in Val Venosta evacuate sono state evacuate 300 persone; stamattina, dopo le opportune verifiche, sono state fatte rientrare. Altro fenomeno simile a Vermiglio (Trento), dove 50 persone hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni; attualmente sono in corso sopralluoghi ed in giornata gli abitanti potrebbero rientrare nelle loro case. Nel bellunese, a causa di un fortunale, 15 comuni sono rimasti senza energia e squadre di tecnici dell'Enel stanno lavorando per rimettere a posto la situazione.



il val Venosta, lo straripamento di un torrente ha allagato i piani bassi di alcune abitazioni con 250 persone che sono state precauzionalmente allontanate dalle loro case. Un'altra cinquantina di persone ha lasciato le proprie case, sempre in Alto Adige, nelle zone di Fleres e della val d'Ultimo. Anche in Trentino ci sono stati 50 evacuati nella notte a Vermiglio, in val di Sole. Il maltempo fortunatamente non ha provocato vittime né feriti ma solo danni materiali, con una lunga serie di strade, soprattutto provinciali, interrotte per frane e smottamenti come la statale del Passo Rombo nei pressi di San Leonardo in Passiria, la statale di Passo Penne e la Gomagoi - Solda per pericolo di valanghe. Interrotte sono anche la provinciale Colle Isarco e Fleres di Dentro. Su altre strade locali il traffico è rallentato per lavori di ripristino e di sgombero di materiale franato. Sui passi dolomiti è necessaria l'attrezzatura invernale. I tec-



Il recupero dei corpi della madre e figlia morte in un torrente in Valtellina

nic della protezione civile tengono poi sotto controllo il livello delle acque lungo i principali fiumi, Adige e Isarco, ed al momento non sono segnalate situazioni di particolare pericolo. Torrenti in piena

zo a causa del maltempo che nel fine settimana ha interessato gran parte della Toscana. Pioggia e vento hanno provocato disagi e danni, in lucchesia, nel grossetano, in provincia di Firenze e in quella di Pistoia dove il torrente Vincio è tracinato in località Le Piagge. Una famiglia composta da due anziani coniugi è rimasta isolata, ma ha rifiutato di lasciare la propria abitazione. Isolato, sempre sulla montagna pistoiese, anche il paese di Orsigna. Allagata la strada provinciale modenese, in località Le Piastre. Decine gli interventi dei vigili del fuoco a Firenze, dove sui lungarni un ramo caduto da un albero ha danneggiato tre auto. Black out elettrici per la pioggia anche a Siena. A causa del mare mosso e del forte vento, sono rimasti fermi per tre giorni i traghetti che collegano l'isola del Giglio a Porto Santo Stefano, a singhiozzo quelli che da Piombino sono diretti all'isola d'Elba.

DELITTO BIAGI

Rubarono documenti dall'auto di Maroni

Una valigia contenente documenti, fra i quali alcune relazioni scritte dal professor Marco Biagi, fu rubata da ignoti dall'auto di servizio del ministro del Lavoro Roberto Maroni, parcheggiata a Roma, in zona Prati, il 6 dicembre 2001. L'episodio - che fu subito denunciato al commissariato di polizia - fu raccontato dallo stesso Maroni il 13 giugno scorso, quando venne ascoltato come persona informata dei fatti dal Pm bolognese Antonello Gustapane e Giovanni Spinosa, nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata scorta al giuslavorista. La valutazione del misterioso furto - visto che dall'auto non furono rubate altre borse contenenti documenti - da parte degli investigatori cambiò dopo il 19 marzo 2002, quando il professor Biagi fu assassinato a Bologna: in un primo momento infatti, sembra che il furto fosse stato attribuito a una banda di sudamericani che si era specializzata in colpi in ristoranti e alberghi della zona. Dopo l'omicidio invece la scomparsa dei documenti fu collocata, seppur come ipotesi, nell'attività di indagine dei terroristi, in vista di un eventuale attentato contro il consulente del ministro. In ogni caso, dopo il furto dall'auto di servizio del ministro - ha riferito lo stesso 13 giugno scorso ai magistrati bolognesi Angela Pria, Capo di Gabinetto del ministero del Lavoro - fu attivato un servizio di tutela a Maroni.

MILANO

Incendio al Galeazzi evacuato l'ospedale

Un principio d'incendio si è sviluppato ieri pomeriggio all'ultimo piano dell'ospedale ortopedico Galeazzi a Bruzzano, ex comune che fa parte oggi di Milano. L'intera struttura è stata evacuata per permettere di spegnere le fiamme. Nessuno risulta ferito o intossicato. Da quanto si è appreso il principio di incendio si è sviluppato in un sottoscala all'ultimo piano, il sesto, in una zona vicino al convitto e ad alcuni laboratori. Quando è scattato l'allarme, secondo quanto è stato riferito dall'ospedale, è entrata immediatamente in azione la squadra antincendio interna, composta da infermieri appositamente addestrati. Subito sono stati fatti evacuare i reparti e i degenti, circa 250, sono stati radunati nell'atrio principale e nell'aula magna, al piano terreno dell'edificio. Poco più tardi la situazione è ritornata alla normalità. I degenti sono ritornati nei reparti e i vigili del fuoco con il direttore sanitario e i tecnici dell'ospedale stanno facendo i rilievi per accertare le cause dell'incendio.

AMAVANO L'ASSISTENTE SOCIALE

Settant'anni, uccide per gelosia il rivale

Dramma della gelosia nel trevigiano. Un uomo, A.C., di 76 anni è accusato di aver ucciso il suo rivale in amore, Isidoro Tommasetto, 77 anni, dopo una lite furibonda e un violentissimo corpo a corpo, cospargendolo di benzina e dandogli fuoco. È accaduto in un piccolo centro del Veneto, a Maserada. Stando alle prime ricostruzioni dei carabinieri, a provocare la tragedia la folle passione nutrita da entrambi i due anziani signori per la loro comune assistente sociale. Il presunto autore del delitto, avvenuto ieri sera, è stato arrestato. La vittima, che ha riportato ustioni sul 90% del corpo, si è spento in ospedale. Dal sopralluogo è emerso che A.C. sarebbe entrato in casa di Tommasetto attraverso la finestra. Non riusciva a mandare giù il fatto che l'assistente sociale negli ultimi tempi si occupasse più dell'altro che di lui. Alcuni indizi farebbero presumere che si sia trattato di un omicidio premeditato. Pare che in paese l'interesse di entrambi gli anziani per la donna che li accudiva non fosse un mistero e a scatenare la gelosia, secondo i carabinieri, sarebbe stato il fatto che la donna in quest'ultimo periodo seguisse di più la vittima trascurando, a detta di quest'ultimo, il presunto omicida.

Le vittime sono Cinzia Brembilla, 31 anni e Alice di 8 anni

Tragedia a Sondrio, madre e figlia inghiottite dalla piena dell'Adda

SONDRIO «Non è possibile, non è possibile. La mia famiglia, in pochi secondi, distrutta da una frana...». Francesco Negrini, 40 anni, di professione autista, originario di Caspoggio (Sondrio) in Val Malenco, si dispera guardando giù verso le acque limacciose del fiume Adda che hanno inghiottito la moglie Cinzia Brembilla, 31 anni, casalinga, nativa di Genova, e la figlioletta Alice di 8 anni. I corpi e l'auto, trascinati dalla forte corrente, non sono ancora stati recuperati e le autorità ufficialmente indicano mamma e figlia come disperse. Alle 15.30 di ieri è stata però individuata l'auto, dopo diverse ore di ricerca da parte delle squadre di volontari e uomini della Protezione civile, l'intervento dei sommozzatori dei vigili del fuoco giunti da Milano e alcuni voli di ricognizione dell'elicottero del 118 di Sondrio. Ma al momento non si sa se all'interno della vettura ci siano i corpi di Cinzia e Alice. La donna era al volante della sua Citro-en Station Wagon di colore verde scuro,

travolta da una frana poco prima delle 15 di sabato in località Carolo, nel territorio comunale di Ponte in Valtellina, il paese dove la famiglia viveva.

Una tragedia consumatasi a poche decine di metri dall'abitazione delle vittime. La vettura ha divelto il guard-rail e poi è caduta nel fiume in piena. Un salto nel vuoto di alcuni metri.

«Ero affacciata alla finestra della mia mansarda - racconta Valeria, una donna che ha visto sparire l'auto - e ho assistito a quella terribile scena: la macchina è stata scaraventata in acqua dopo essere stata investita in pieno da sassi, terra e alberi. Non dimenticherò mai quell'immagine di morte». Il marito della donna è subito accorso sul posto, dopo avere dato l'allarme ai vigili del fuoco di Sondrio: «Non è la prima volta che dal versante di quella montagna si stacca una frana. In passato non c'erano mai state vittime, ora siamo qui a piangere per questa assurda tragedia che poteva essere evitata», denuncia l'uomo.

L'istituto è stato chiuso. Panico anche a Vercelli per un crollo in un'altra scuola

Crolla il soffitto di una scuola a Roma. Studenti illesi perché erano in palestra

ROMA Sarà un sopralluogo tecnico, tra vigili del fuoco e addetti del Comune, a stabilire, probabilmente questa mattina, se la scuola media Giovanni Verga, di Roma, sia agibile o meno dopo il crollo di un controsoffitto avvenuto sabato mattina in una aula momentaneamente vuota. Lo sgombero dell'intero istituto - hanno spiegato i vigili del fuoco di Roma - è stato attuato a scopo cautelativo e bisogna completare i controlli prima di allarmarsi; sicuramente il crollo è stato serio, il materiale venuto giù era tanto e molto pesante, ma parlare di possibile strage è forse «un allarmismo inutile».

Il crollo è stato preceduto da un boato - hanno raccontato studenti ed insegnanti - e per qualche minuto ha fatto piombare la scuola di via Gussone, a Centocelle, nel pagnone di via Gussone. Minuti interminabili fino a quando non è stato accertato che sotto i 40 metri quadrati di gesso e legno non c'era nessuno dei 20 ragazzi della terza A, tutti giovani tra i 12 e 13 anni. Gli studenti erano infatti, come ogni sabato, stati trasferiti a

fare lezione in un'altra aula visto il ridotto numero di ragazzi che normalmente il sabato frequenta l'istituto. Gli studenti, circa un centinaio, ed i professori sono stati radunati nel cortile della scuola mentre i vigili del fuoco sono entrati nell'aula dove l'intero controsoffitto era piombato sui banchi. La scuola è stata immediatamente chiusa e lo sarà fino al termine degli accertamenti che puntano adesso a verificare l'agibilità dell'intera struttura, costruita negli anni '50 e che comprende anche una scuola elementare e materna.

E sabato a Vercelli è venuto giù il soffitto di un'aula, in una scuola pubblica di Vercelli. Il crollo è avvenuto nell'aula della seconda A del Camillo Cavour, istituto per ragioniere e geometri frequentato da un migliaio di studenti. L'attività scolastica è proseguita regolarmente, con gli allievi della seconda A trasferiti nell'Aula magna, ma nell'istituto vercellese è forte la protesta degli studenti, preoccupati dal rischio di eventuali nuovi crolli o cedimenti.

Curiose note di agenzia dopo le rivelazioni di l'Unità sulle accuse di corruzione nei confronti del deputato di Forza Italia avanzate dal pentito Antonio Giuffrè

Caso Mormino, una sospetta voglia di smentite

Saverio Lodato

Esplode il "caso" sulle notizie pubblicate l'altro ieri da l'Unità, a proposito dell'avvocato Nino Mormino, deputato di Forza Italia e vicepresidente della commissione giustizia della Camera. Qualcuno va a caccia di smentite, cerca di tirare il procuratore di Palermo per la giacchetta, non si rassegna all'idea che l'Unità faccia informazione - da sola - su materia tanto delicata. Parliamo di notizie pesanti, notizie che fanno riferimento alle accuse di corruzione avanzate contro di lui dal pentito Antonino Giuffrè. Notizie che mettono in imbarazzo poteri forti, soprattutto nel momento in cui dentro Forza Italia si è riaperta la discussione sull'inserimento definitivo del 41 bis nell'ordinamento penitenziario.

approvato al Senato ma ancora sospeso a mezz'aria alla Camera.

Riassumiamo, per comodità del lettore. Nino Giuffrè, considerato il braccio destro di Bernardo Provenzano, che collabora con i giudici della Procura di Palermo dal giugno di quest'anno, ha messo a verbale la ricostruzione di una vicenda che riguarda il pronunciamento della Cassazione per il maxi processo a Cosa Nostra. Nino Mormino - è l'accusa di Giuffrè - ricevette alcune centinaia di milioni da parte delle famiglie palermitane dell'eroina con lo scopo di utilizzare questi fondi per ottenere una revisione sostanziale delle condanne che i mafiosi avevano ricevuto in primo e secondo grado. L'avvocato Mormino - continua Giuffrè - non raggiunse i risultati che le famiglie di Cosa Nostra si aspettavano: la Cassazione il 30 gennaio

del 1992 confermò infatti gli ergastoli.

A sentire Giuffrè, Mormino non ebbe il buon gusto di restituire la somma ricevuta. Da qui, un lungo contenzioso fra "falchi" e "colombe" di Cosa Nostra, fra chi lo voleva morto e chi invece voleva dargli un'altra prova d'appello. Prevalse le "colombe" e alle elezioni politiche del 2001, Cosa Nostra candidò per Forza Italia, nel collegio Cefalù-Madonie, l'avvocato Nino Mormino. Con due obiettivi: andare a caldeggiare, una volta eletto deputato, l'abolizione del 41 bis e una nuova legislazione sui pentiti. Sin qui la ricostruzione della vicenda da parte del pentito Nino Giuffrè. Ricostruzione che confermiamo totalmente.

Alle 13 e 34 di ieri, l'Ansa ha messo in rete regionale (quella che non viene letta nei giornali nazionali) il seguente comuni-

cato: «In una nota la direzione distrettuale antimafia di Palermo puntualizza oggi che sulle accuse del pentito Antonino Giuffrè contro il deputato di Forza Italia e avvocato Nino Mormino, pubblicate ieri dall'Unità, ancora una volta vengono riportate informazioni parziali e imprecise, così da travisare in modo anche sostanziale il significato».

Siamo andati alla ricerca di questa nota della Procura, senza riuscire a trovarla. Il dirigente della segreteria del Procuratore ci ha detto di non esserne a conoscenza. Riteniamo che questa nota non sia mai esistita.

Alle 17 e 57 nuovo comunicato Ansa, anche questa volta in rete regionale. Questa volta il titolo è: «Grasso, travisate dai giornali dichiarazioni Giuffrè». Si legge nel testo: «Occorre chiarire che ancora

una volta vengono riportate informazioni parziali e imprecise così da travisare in modo anche sostanziale il significato». Come si vede, in quest'unica frase tra virgolette è attribuita a Grasso, non c'è alcun riferimento a Giuffrè, all'avvocato Mormino o all'Unità. Andiamo avanti: «Lo afferma il procuratore di Palermo, Piero Grasso, facendo esplicito riferimento all'articolo pubblicato ieri da l'Unità in cui vengono riportate le dichiarazioni del collaboratore Antonino Giuffrè». Il capo della DDA palermitana interviene oggi «per chiarire ancora una volta, dopo le pubblicazioni sui giornali, dopo le dichiarazioni del pentito che fanno riferimento al deputato di Forza Italia e avvocato Nino Mormino».

Ma questo chi lo dice? L'Ansa o il procuratore di Palermo? In altre parole. Il riferimento all'Uni-

tà è inserito in maniera posticcia da chi ha redatto il dispaccio delle 17 e 57, mentre la frase del procuratore fra virgolette non contiene alcun riferimento al nostro giornale, e, più in generale, non significa assolutamente nulla. Restano alcuni aspetti sgradevoli. Il primo: il fatto che l'Ansa sia tornata sull'argomento è quasi la prova del novero dell'inesistenza del comunicato della DDA. Il secondo: non si capisce perché l'Ansa, tanto interessata alla faccenda, non abbia ritenuto opportuno dare in rete nazionale le due agenzie. L'Unità è un giornale nazionale. C'era forse imbarazzo? D'altra parte, l'unico giornale che ha scritto quella ricostruzione è stato proprio questo giornale, nonostante il maldestro tentativo, di chi ha redatto i testi, di mescolare in un unico fascio le rivelazioni dell'Unità a quelle degli altri giornali. Allora

perché non titolare «Grasso, travisate dall'Unità dichiarazioni Giuffrè?»

E ancora: negli ultimi giorni, le notizie relative al pentito Giuffrè sono partite da Palermo quasi sempre nella fascia oraria 21- 23, molto tardi per i giornali. E dire che Giuffrè viene interrogato di mattina e di pomeriggio dai magistrati di Palermo. Ieri, per fortuna, qualcuno è andato a caccia di smentite, di buon mattino e di domenica...

Per concludere: è ovvio che l'Unità conferma parola per parola la ricostruzione dell'intera vicenda pubblicata nel giornale di sabato (se non fossimo stati sicuri non l'avremmo scritta). E per questa precisa ragione che il procuratore Grasso non poteva smentire l'Unità, né poteva esistere, sull'argomento, un comunicato della Dda.

Nella capitale ceca non avrà incontri bilaterali con Schröder: è ancora freddezza con la Germania per il no alla guerra a Saddam

Iraq, Bush alla Nato cercherà alleati

La Casa Bianca al vertice di Praga senza troppe pretese: si accontenterà di sostegno politico

Bruno Marolo

WASHINGTON Tutti uniti, ognuno per sé. Il presidente George Bush ha rinunciato all'idea di coinvolgere militarmente la Nato nei suoi piani contro l'Iraq, ma si aspetta dal vertice dell'alleanza una dichiarazione unitaria di solidarietà e dai singoli paesi membri qualche contributo per preparare la guerra.

Bush partirà domani per Praga, dove mercoledì i capi di stato e di governo della Nato si riuniranno per accettare la candidatura di sette paesi ex comunisti: Romania, Bulgaria, Slovenia, Slovacchia, Lituania, Lettonia ed Estonia. Venerdì il presidente americano incontrerà a San Pietroburgo il collega russo Vladimir Putin, e sabato si fermerà a Vilnius in Lituania e a Bucarest in Romania sulla rotta del ritorno a Washington.

La Casa Bianca ha considerato per molto tempo la riunione di Praga un'occasione per mettere le carte in tavola con gli alleati prima di regolare i conti con l'Iraq. Il segretario di stato Colin Powell tuttavia ha persuaso Bush a non forzare la mano. Gli Stati Uniti chiederanno alla Nato soltanto una dichiarazione di appoggio politico. Non contano su un impegno militare dell'alleanza per disarmare il regime di Saddam Hussein. «Non abbiamo proposto niente di simile, non mi è neppure passato per la testa», ha sottolineato il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, che ovviamente parteciperà al vertice.

Nello stesso tempo, Bush è in cerca di truppe per la coalizione con cui conta di intervenire in Iraq, nel caso probabile che Saddam Hussein gli ne offra l'occasione cercando di eludere le ispe-

zioni dell'Onu. «L'Iraq - ha spiegato Condi Rice, consiglieria per la sicurezza nazionale - è il tipico esempio delle minacce cui la Nato dovrà fare fronte in futuro. Credo che ascolteremo cosa vogliono e possono fare i nostri alleati».

«Coalizione» è una parola che da qualche tempo Bush ripete mattina e sera, come se prendesse una medicina. Colin Powell lo ha convinto che un'azione di forza unilaterale degli Stati Uniti sarebbe un disastro politico, anche nel caso di una rapida vittoria mili-

tare. Il vicepresidente Dick Cheney e il ministro della difesa Donald Rumsfeld non sono d'accordo, ma alla Casa Bianca le quotazioni del segretario di stato Powell sono alle stelle, da quando è riuscito a fare approvare all'unanimità dal Consiglio di sicurezza la minaccia di «gravi conseguenze» se l'Iraq non consegnerà tutte le armi proibite. Il fatto che perfino la Siria si sia allineata ha dimostrato a Bush che Powell ha ragione: vale la pena di essere pazienti per costruire un consenso internazionale.

Per realizzare i suoi piani in Iraq

Bush non ha bisogno di soldati dei paesi alleati. Gli bastano contributi militari simbolici, per dimostrare che si tratta di una azione collegiale. Per ora può contare sulla sola Gran Bretagna, e gradirebbe un po' di zelo da parte dei governi di destra, come quello di Silvio Berlusconi, che tante volte si sono dichiarati suoi amici. Al vertice della Nato tuttavia non chiederà di prendere posizioni più esplicite della risoluzione del Consiglio di sicurezza, in cui si offre a Saddam Hussein «l'ultima possibilità» di soluzione pacifica. Vuole mante-

tere l'unanimità, e sa bene che la Germania è contraria alla guerra. «A Praga - ha dichiarato Nicholas Burns, ambasciatore americano presso la Nato - dobbiamo parlare con una sola voce e dire a Saddam che la volontà dell'Onu deve essere rispettata, oppure insistere insieme fino a quando questo problema non sarà risolto».

Il presidente americano ha rifiutato di riservare una parte del suo tempo a Praga al cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Non ha perdonato del tutto la polemica insorta quando egli parlava

di guerra per vincere le elezioni e Schröder parlava di pace per lo stesso motivo. Nello stesso tempo si rende conto che litigare non conviene a nessuno. «La Germania - ha indicato Condi Rice - si prepara per diventare la prossima nazione guida della forza di sicurezza internazionale in Afghanistan. Le sue relazioni con noi sono importanti e continueranno a esserlo. Sono sicura che il presidente Bush e il cancelliere Schröder si vedranno al vertice, anche se non è previsto un incontro formale».

Come prescrive il protocollo Bush avrà colloqui separati con il presidente della Repubblica Ceca Vaclav Havel e con il segretario generale della Nato George Robertson. I soli due incontri bilaterali in programma sono riservati a capi di governo che hanno un ruolo chiave nel decidere le sorti dell'Iraq: il francese Jacques Chirac, che ha negoziato il testo della risoluzione dell'Onu in modo da escludere un ricorso automatico alla forza, e il turco Ahmet Necdet Sezer, che ospita una base americana al confine con l'Iraq ed è allarmato per il modo in cui gli Stati Uniti incoraggiano le aspirazioni di autonomia dei curdi.

A San Pietroburgo, Bush si fermerà poche ore. Il tempo di assicurare ancora una volta al presidente Putin che l'espansione della Nato verso est non è diretta contro la Russia. «Anche i russi - ribadisce un alto funzionario americano che ha preparato l'incontro - hanno interesse ad avere ai loro confini repubbliche stabili e democratiche, in pace tra di loro e con i loro vicini». Putin ha accettato un compromesso con gli Stati Uniti sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza rivolta all'Iraq, e in cambio si aspetta comprensione per l'offensiva che sta preparando contro i ribelli in Cecenia. Gli Usa, ha chiarito Condi Rice, preferiscono «una soluzione politica che tenga conto delle legittime aspirazioni del popolo ceceno». Nello stesso tempo riconoscono che la Cecenia «è parte della Russia» e che «nessuna causa giustifica il terrorismo». Rivolgono ai russi in Cecenia lo stesso messaggio rivolto agli israeliani in Cisgiordania: usare pure la maniera forte, ma non perdetevi di vista la soluzione politica che alla fine dovrete applicare.

Venerdì il presidente americano incontrerà a San Pietroburgo il leader del Cremlino Putin

del direttore della Cia George Tenet, nominato da Bill Clinton. «La Cia ha deciso la strategia - si lamenta nove giorni dopo l'inizio dei bombardamenti - e noi del Pentagono ci limitiamo ad eseguirla».

Dopo due settimane di guerra senza risultati gli stessi ministri erano sfiduciati, al punto che in una riunione Bush pretese che gli confermassero il loro appoggio uno per uno. «Non lasciatevi gettare nel panico dalla stampa», ordinò. Ma secondo la ricostruzione di Woodward le sorti dell'Afghanistan vennero decise dall'intervento di una squadra paramilitare della Cia, penetrata nel paese pochi giorni dopo l'11 settembre con valigie piene di biglietti da cento dollari. Gli agenti americani pagarono i signori della guerra locali perché tradissero Osama Bin Laden e il Mullah Omar. Il denaro fu più efficace delle bombe perché le forze dei Taleban si ridussero quasi a zero e vennero facilmente sconfitte. La Cia distribuì ai signori della guerra 70 milioni di dollari in contanti. «Un vero affare, un prezzo stracciato», ha detto il presidente Bush a Bob Woodward.

b.m.



Un manifesto del presidente Bush con la scritta «ricercato per omicidio» alla marcia contro la guerra a Bruxelles

Mercoledì la riunione dell'Alleanza Atlantica per accettare la candidatura di 7 paesi ex comunisti

WASHINGTON Pugni sul tavolo, coltelli sotto il tavolo. Una implacabile rivalità tra i ministri di George Bush condiziona i piani di guerra in Iraq. Lo rivela il nuovo libro di Bob Woodward, il giornalista del Washington Post che con il collega Carl Bernstein scoprì i retroscena dello scandalo Watergate.

Il libro «Bush at war» (Bush in guerra) ricostruisce in particolare le difficoltà del segretario di stato Colin Powell, oggetto di continui attacchi da parte del vicepresidente Dick Cheney, del ministro della difesa Donald Rumsfeld, e del consigliere politico Karl Rove. Powell è riuscito a fare accettare da Bush l'idea di affrontare il problema con l'Iraq nell'ambito dell'Onu, ma fino all'ultimo momento ha dovuto remare controcorrente. Aveva persuaso con molta fatica il presidente a inserire la richiesta di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza nel testo del discorso che doveva pronunciare all'Onu il 12 settembre. Bush stava leggendo il discorso quando si accorse che la frase sgradita a Rumsfeld e Cheney era stata cancellata senza avvertirlo. Improvvisò allora qualche riga, nel senso desiderato da Powell. Cominciò

In guerra anche i ministri del presidente

Woodward, il giornalista del Watergate, racconta in un libro lo scontro fra falchi e colombe

così la rivincita del segretario di stato, che alla fine ottenne un voto unanime del Consiglio di sicurezza.

Bob Woodward appare molto sicuro delle sue fonti, anche quando non le cita. A un certo punto racconta, con molti particolari, quello che la consiglieria per la sicurezza nazionale Condi Rice stava pensando mentre guardava la televisione, sola in una stanza. Altre rivelazioni su basano su promemoria riservati del Consiglio per la sicurezza nazionale americano, e su quattro ore di inter-

vista con il presidente Bush.

«Io - ha confidato il presidente al giornalista - non faccio politica secondo le regole dei manuali. Sono viscerale, istintivo e impaziente». Ha aggiunto che la politica estera americana è fondata in parte sui suoi rapporti personali con gli altri capi di governo, e ha lasciato capire che sta mordendo il freno prima di affrontare la Corea del Nord. «Detesto Kim Jong Il - ha detto - ho una avversione viscerale per questo tizio che affama il suo popolo».

Il libro descrive Colin Powell e Donald Rumsfeld che si guardano in cagnesco e si contraddicono al tavolo delle riunioni di gabinetto. Powell, ex capo di stato maggiore, approfitta della sua amicizia con l'attuale titolare dell'incarico, generale Richard Meyers, per ottenere informazioni militari e anche qualche pettolezzo che gli possa essere utile contro il ministro della difesa.

La rivalità tra Powell e Carl Rove, l'influente consigliere di Bush per la politica interna, dura dalla

campagna elettorale del 2000. Rove rimprovera a Powell «una sottile tendenza sovversiva, come se cercasse di proteggere le proprie credenziali centriste e il proprio futuro politico a spese di Bush».

Dopo l'attacco terrorista dell'11 settembre 2001, il governo ostentava una unità di facciata ma era minato da profonde divergenze. Powell consigliava prudenza, Rumsfeld voleva attaccare subito in Afghanistan. Per Bush fu decisiva l'opinione di Roger Ailes, presidente della «Fox Tv», che

ha dato una impronta di destra radicale ai telegiornali del suo gruppo. Ailes persuase Bush che avrebbe perso la fiducia degli americani se non avesse reagito subito all'attacco «con estrema durezza».

La guerra venne sferrata presto anche per una questione di immagine, seguendo a grandi linee i piani preparati dalla Cia più di un anno prima e rimasti nel cassetto con il cambio di amministrazione alla Casa Bianca. Il ministro Rumsfeld era furibondo per l'influenza su Bush

Nasce l'Unione per un movimento popolare. Nominato presidente il delfino di Chirac, l'ex premier Juppé, poco amato dai francesi e a rischio di condanna per finanziamento occulto

Francia: gollisti, liberali e centristi insieme in un nuovo partito

PARIGI La sinistra francese da oggi ha un nemico dal volto nuovo contro cui combattere. Si chiama Unione per il Movimento Popolare (Ump) ed è un neonato partito di centrodestra. Gollisti, liberali e centristi ora stanno tutti assieme in una casa comune, con l'ex-premier Alain Juppé ai comandi. Il nuovo partito è nato dalle forze moderate e la sua nascita è stata celebrata in pompa magna con un congresso fondatore nel complesso fieristico di Le Bourget, nei dintorni di Parigi: oltre diecimila delegati in arrivo da ogni angolo dell'Esagono hanno dato luce verde ad un progetto voluto dal presi-

dente Jacques Chirac.

Da oggi, dunque, la politica francese non sarà più la stessa. La logica bipolare si fa ancora più stringente e di questo trend dovrà tener conto la sinistra, divisa in rissose famiglie allo sbando dopo le cocenti batoste elettorali di primavera. Per rendere ancora più solenne l'evento il gotha europeo del centrodestra è stato invitato al congresso fondatore di Le Bourget: il premier spagnolo José María Aznar, quello portoghese José Manuel Durao Barroso, la tedesca Angela Merkel (presidente della Cdu), gli italiani Roberto Antonione, Antonio Tajani e Valentino Va-

lentini. L'Unione per un Movimento Popolare ha preso forma partendo dall'ampia coalizione moderata che in fretta e furia aveva fatto quadrato attorno a Chirac a fine aprile dopo il primo turno delle presidenziali. Con il nome provvisorio di Unione per la Maggioranza Presidenziale (Ump, la stessa sigla del nuovo partito) la coalizione ha portato Chirac al bis e ha poi stravinto le elezioni legislative: dopo il rapido esordio si è fatto il processo per la sua trasferta in un vero e proprio partito. Sull'Aventino è rimasto soltanto François Bayrou, un leader centrista di ispirazione cristiana

che vede nell'operazione Ump una presa di potere gollista su tutto lo schieramento moderato. In un messaggio al popolo del centrodestra riunito a Le Bourget, dove aveva spedito la «first lady» Bernadette, Chirac è rimasto ad ogni modo nel vago sulle strategie e sull'ideologia del nuovo partito: gli preme soprattutto che sia «un movimento popolare, in presa diretta con le evoluzioni della nostra società e con le aspirazioni dei francesi». Clou del congresso fondatore è stata la nomina del gollista Juppé, il «delfino» di Chirac, a presidente dell'Ump per i prossimi due anni. Buttato a mare dai connazionali

nel 1997 dopo un burrascoso biennio di governo, l'ex-premier è stato eletto con una maggioranza quasi «bulgara»: 79,42% dei voti. È a tutti gli effetti nella ristretta rosa dei favoriti per le presidenziali 2007 (se davvero Chirac non si ripresenterà) ma ha un grosso problema. I francesi non lo amano. Lo trovano tutto testa e niente cuore. Si ricordano di quando era premier, di come la sua aggressiva politica di riforme provocò un'infinita catena di scioperi che nel 1995 paralizzarono per settimane il paese.

Cinquantasette anni, laurea in lettere antiche, sindaco di Borde-

aux, Juppé ha un altro pesante handicap malgrado Chirac lo abbia definito «il migliore tra di noi»: su di lui incombe la minaccia di una condanna per il finanziamento occulto dell'Rpr, il partito gollista sciolto nei mesi scorsi in vista della confluenza nella nuova casa del centrodestra.

I nodi processuali dovrebbero venire al pettine entro fine 2003 e il neo-presidente dell'Ump l'ha detto chiaro e tondo: se i giudici gli torceranno un solo capello abbandonerà immediatamente la politica.

L'incoronazione di ieri non lo mette d'altronde nemmeno al ri-

paro da possibili colpi bassi da parte del centrodestra: in particolare dal premier Jean-Pierre Raffarin e dall'ambiziosissimo ministro degli Interni Nicolas Sarkozy. Il primo non va assolutamente sottovalutato malgrado la sua aria da inoffensivo parroco di campagna (non a caso è popolarissimo), il secondo fa faville nei panni di Monsieur Legge e Ordine e ipnotizza anche parte della gauche. Ieri a Le Bourget Juppé, Sarkozy e Raffarin si sono dati pacche sulle spalle a tutto spiano insistendo sul fatto che «l'unione fa la forza» ma non è affatto scontato che l'idillio duri.

L'attacco sarebbe stato sventato dai servizi segreti. Ma il governo inglese minimizza: non ci sono prove. Nuove minacce di Al Qaeda contro gli Usa

«Volevano colpire il metrò di Londra»

Arrestati 3 nordafricani. Secondo la stampa preparavano un attentato con il gas al cianuro

Francesca De Sanctis

L'allarme terrorismo non accenna a spegnersi. Non bastano le parole del presidente George W. Bush a tranquillizzare gli americani, né gli attentati sventati ad abbassare la tensione nelle principali capitali europee. Oltre ai messaggi minacciosi inviati da Al Qaeda alla televisione araba «Al Jazira», infatti, secondo il *Sunday Times* tre nordafricani arrestati a Londra per reati di terrorismo stavano progettando un attentato al cianuro alla metropolitana di Londra. Se la notizia trovasse conferma, si sarebbe trattato di un attacco clamoroso.

Il vicedirettore del giornale inglese, Nicholas Rufford, ha detto l'altro ieri in una intervista alla televisione Sky news che il gruppo è stato scoperto grazie all'infiltrazione di un agente dell'MI5, i servizi segreti britannici. Scotland Yard per ora si limita a confermare l'arresto dei tre uomini sulla base della Legge antiterrorismo per «possesso di materiale per la preparazione e la realizzazione di attentati». Quello che si sa con certezza è che i tre compariranno oggi davanti al giudice. Sono Rabah Chekat (21 anni), Karim Kadouri (33 anni) e Rabat Kadris (35 anni), originari di Marocco e Tunisia. Secondo il *Sunday Times* sono stati fermati il 9 novembre scorso assieme ad altri tre persone poi rilasciate. Il piano prevedeva un attacco con il gas al cianuro, che avrebbe dovuto diffondersi nel sistema di areazione della metropolitana londinese, sull'esempio dell'attentato al gas nervino che nel 1995 provocò la morte di 12 persone nella metropolitana di Tokio. Nonostante le autorità confermino che i tre sarebbero legati alla rete terroristica di Al Qaeda, il governo britannico minimizza: «Non sembra esserci alcuna prova che i tre uomini arrestati avessero un piano per un attentato con gas velenosi o bombe» ha detto il vicepremier John Prescott. La polizia, infatti, ha precisato, non ha trovato alcuna prova. Ma da Parigi è arrivata la conferma del ruolo di primo piano ricoperto in Al Qaeda da uno dei tre arrestati, Rabah Kadris, che portava con sé un falso passaporto francese. Secondo i servizi anti-terrorismo francesi l'algerino sarebbe un «elemento chiave» di Al Qaeda in Europa.

E a questo proposito anche un altro membro influente della cella di Osama Bin Laden è stato arrestato due settimane fa in Kuwait, secondo quanto riferisce il quotidiano kuwaitiano *Al-Anba*. Mohosen F., un giovane di 21 anni, stava pianificando un attacco contro un albergo di San'a, la capitale dello Yemen, frequentato soprattutto da cittadini americani. Secondo il

quotidiano *Al-Anba* il ventunenne arrestato ha confessato alla polizia che un cittadino yemenita di nome Osama al-Yemeni, dietro

sue istruzioni, avrebbe dovuto condurre un'autobomba contro l'albergo di San'a. Mohosen F. ha confessato che di aver raccolto

127mila dollari per finanziare l'attentato. La notizia del suo arresto circolava già da un paio di settimane, ma è stata confermata solo ieri.

Gli uomini di Osama Bin Laden sono tornati a farsi vivi anche attraverso un documento inviato

alla televisione araba Al Jazira. Due gli obiettivi: New York e Washington. Il comunicato arrivato al giornalista Yosri Fouda, po-

chi giorni dopo il messaggio audio di Osama trasmesso dalla televisione del Qatar, la rete terroristica ha ripetuto le sue richieste: «Smettete di sostenere Israele contro i palestinesi e la Russia contro i ceceni, e lasciateci in pace o ci vedremo a Washington e New York», si legge nel lungo documento, «non costringeteci a chiudervi in una bara». Il documento nomina esplicitamente il presidente americano Bush e il premier israeliano Sharon come nemici. La lettera si conclude con un appello agli americani a convertirsi all'Islam. Ma il direttore della Sicurezza interna statunitense, Tom Ridge, ha liquidato il documento dicendo che non è «niente di nuovo»: «sono le stesse minacce, vecchie condizioni - ha sottolineato in un'intervista al programma televisivo Fox News Sunday -. Rientrano in un clima di minacce di cui abbiamo già preso atto. Non rileviamo davvero niente di nuovo».

Eppure, nonostante le minacce, la lotta degli Stati Uniti al terrorismo non si ferma, né in casa, né fuori, e anzi la Casa Bianca vanta importanti progressi negli ultimi tempi. Lo sostiene il presidente George Bush, secondo il quale «questa è stata una settimana produttiva nella lotta contro il terrore». I massimi esperti Usa per la sicurezza nazionale stanno valutando l'ipotesi di creare una nuova agenzia interna di spionaggio, sul modello dell'MI5 britannico.

Intanto anche le capitali europee cercano di non abbassare la guardia contro il terrorismo: Francia, Italia e Germania sono determinate a prevenire e a combattere con tutti i mezzi contro il terrorismo.

In un documento recapitato alla tv araba Al Jazira sono indicati due obiettivi: Washington e New York



Poliziotti sorvegliano le stazioni metropolitane di Londra dopo l'arresto di tre uomini e la rivelazione della stampa di un presunto piano di attacco chimico smentito poi dal governo. Sotto, l'ispettore dell'Onu Hans Blix a Cipro



La Corea del nord ammette: «Abbiamo armi nucleari per difenderci dagli Usa»

La Corea del nord ha ammesso per la prima volta di essere in possesso di armi nucleari, in un commento della radio di stato di cui riferiva ieri il sito della Bbc online. Nell'editoriale si afferma che Pyongyang ha sviluppato «potenti contromisure militari, incluse armi nucleari» per affrontare quella che l'emittente ha definito «la crescente minaccia nucleare» rappresentata dagli Stati Uniti.

Il mese scorso Washington ha denunciato l'ammissione nordcoreana riguardo all'esistenza di un programma per la produzione di uranio arricchito, il materiale di base per fabbricare armi nucleari. Il presidente americano George W. Bush, che ha inserito la Corea del Nord nel cosiddetto «asse del male» costituito anche da Iraq e Iran, ha ripetutamente sollecitato il paese comunista a rinunciare al suo programma nucleare. Bush ha intimato a Pyongyang di abbandonare immediatamente le sue ambizioni di riarmo nucleare se vuole garantirsi un futuro indipendente. «L'unica opzione - ha

dichiarato il presidente americano in una nota scritta - è che la Corea del Nord elimini completamente e alla luce del giorno il suo programma di riarmo nucleare. Una violazione chiara del suo impegno internazionale non sarà ignorata».

Dopo l'ammissione di Pyongyang di aver proseguito un programma per l'arricchimento di uranio, in violazione di un'intesa raggiunta nel 1994, due giorni fa Stati Uniti, Unione europea e gli alleati asiatici di Washington hanno deciso di comune accordo di bloccare a dicembre le forniture di carburante alla Corea del Nord.

Ieri la radio di Stato nordcoreana ha accusato gli Usa di aver «calunniato e insultato» il paese asiatico e di «minacciare il suo diritto all'esistenza e la sua sovranità». «In queste circostanze, noi non possiamo rimanere con le mani in mano», ha aggiunto l'emittente, ribadendo la richiesta di Pyongyang di un patto di non aggressione con gli Usa come unica soluzione alla questione nucleare.

Oggi gli ispettori Onu a Baghdad

«Non tolleremo intralci». Saddam prepara una via di fuga a Tripoli per la sua famiglia

L'avventura è iniziata ieri alle 14:00. Un'avventura che ha come posta in gioco la pace o la guerra in Medio Oriente. Sono le 15:00 locali (le 14:00 in Italia) quando l'aereo con a bordo il capo della Commissione delle Nazioni Unite di controllo verifica e ispezione (Unmovic) Hans Blix, il direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea) Mohammed el Baradei e una squadra di 24 esperti, atterra all'aeroporto internazionale di Larnaca, nel sud dell'isola di Cipro. Oggi tutto il gruppo raggiungerà Baghdad, a bordo di un C-130 «Hercules» già pronto all'aeroporto di Larnaca. Nel corso di una conferenza stampa dopo l'arrivo, El Baradei si è dichiarato insoddisfatto delle affermazioni di Baghdad riguardo all'assenza di armi di distruzione di massa sul territorio iracheno. L'altro ieri, Saddam Hussein aveva indirizzato un messaggio al

Parlamento iracheno nel quale afferma di avere accettato la risoluzione 1441, quella sulle ispezioni, perché «essa condurrà a fare luce sulla verità, cioè che l'Iraq non ha armi di distruzione di massa». Ieri, il quotidiano iracheno «Babel», il cui direttore è un figlio del rais, si chiede: «Come può l'Iraq provare di non avere armi di distruzione di massa, come può provare la non esistenza di ciò che non possiede?».

La prima risposta viene dal direttore dell'Aiea. E non è certo conciliante. «Noi non accettiamo il "no" come una risposta», commenta el Baradei. E aggiunge, perentorio: quella che di fatto comincerà il 27 novembre sarà «una verifica esaustiva e indipendente». Per gli ispettori, gli fa eco Hans Blix, «sarà una sfida riuscire a scoprire le installazioni nascoste». Una sfida che non ammette intralci da parte delle autorità di Bag-

hdad. Il capo degli ispettori ricorda che anche un ritardo di 30 minuti nel consentire l'accesso ad un sito sospetto sarà considerato una grave violazione. Il capo dell'Unmovic ha peraltro ribadito che gli ispettori renderanno conto «della cooperazione o della mancanza di cooperazione» da parte delle autorità irachene ma che spetterà al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decidere le eventuali conseguenze di una scarsa collaborazione dell'Iraq. «Questo sottolinea Blix - non è compito nostro».

Nelle loro prime esternazioni, i capi della missione Onu alternano toni minacciosi a prospettive più incoraggianti: le ispezioni, dichiara El Baradei, possono rappresentare per Baghdad «un'opportunità di liberarsi delle sanzioni» giacché se dovesse risultare che l'Iraq non possiede armi di distruzione di massa, queste cadrebbero

automaticamente.

Da oggi gli esperti dell'Unmovic e dell'Aiea installeranno i laboratori ed i sistemi di comunicazione via radio e via satellite e appronteranno i mezzi di trasporto necessari per poter passare alla fase vera e propria delle ispezioni, che dovrà interessare circa 700 siti militari e industriali in tutto l'Iraq. Entro la fine dell'anno dovrebbero essere attivi su tutto il territorio iracheno un centinaio di ispettori. Tra le prime sostanze che gli esperti Onu cercheranno in Iraq c'è l'ossido di uranio, che secondo dati d'intelligence britannici Baghdad ha cercato di acquistare dal Niger. Un'altra sarà il carbonchio, che Baghdad che le autorità irachene hanno dichiarato di aver distrutto, ma che nel 1998 fu riscontrato in sei testate di missili. Nella lista di Blix figurano anche i programmi missilistici dell'Iraq, per scopri-

re il numero di missili Scud ancora in possesso e per verificare il raggio d'azione dei nuovi missili, che secondo le risoluzioni dell'Onu non dovrebbero poter superare una distanza di 150 chilometri. Mentre gli ispettori viaggiano verso l'Iraq, aerea da guerra americani e britannici hanno bombardato, per la terza volta in una settimana, postazioni contraeree irachene.

Per gli ispettori che arrivano, c'è chi sta preparando una via di fuga per sé e i propri familiari, con destinazione Tripoli. Con le valigie in mano, secondo «The Times», sarebbe proprio Saddam Hussein: stando all'autorevole quotidiano londinese, sarebbe stato raggiunto un accordo segreto - decisamente smentito dalla Libia - per dare ospitalità al dittatore iracheno in cambio di tre miliardi e mezzo di dollari già versate nelle banche libiche. u.d.g.

Nel 1995 morirono 13 persone nella metropolitana di Tokio per aver respirato gas nervino



Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

I tank distruggono le abitazioni dei tre terroristi della Jihad autori dell'agguato. Carri armati e elicotteri a Gaza nella notte

Hebron occupata. Sharon: un corridoio per i coloni

Il premier ispeziona la città palestinese dopo la strage di venerdì. Israele diviso sugli insediamenti

Umberto De Giovannangeli

Le strade deserte sono percorse dai tank con la stella di David. Una città riuoccupata, sotto coprifuoco. Quattrocentocinquanta coloni barricati nella piccola enclave ebraica; 130mila palestinesi barricati nelle loro abitazioni. A tre giorni dalla micidiale imboscata costata la vita a dodici tra soldati e coloni, Ariel Sharon ispeziona Hebron e ordina ai comandanti militari di assicurare «continuità territoriale» tra l'enclave ebraica nella Città dei Patriarchi e il vicino insediamento di Kiryat Arba, anche a costo di demolire decine di abitazioni palestinesi. Accompagnato dal ministro della Difesa, ed ex capo di stato maggiore, Shaul Mofaz, il premier israeliano visita di primo mattino una città sconvolta dalla violenza. Ai responsabili sul campo di Tsahal, Sharon impartisce direttive perché la presenza di palestinesi a ridosso delle aree abitate dai coloni venga «ridotta al minimo», ma aggiunge che lo «status quo» religioso alla Tomba dei patriarchi - luogo sacro sia degli ebrei sia dei musulmani - non verrà alterato, dopo l'intera raggiunta all'indomani della strage dei fedeli islamici del 1994 e poi confermata da accor-

di del 1997 sulla divisione della città in due settori.

Dopo l'imboscata di venerdì sera, l'esercito israeliano ha intanto completato la riuoccupazione del settore palestinese di Hebron, da dove si era ritirato solo tre settimane fa e dove ora ha nuovamente imposto il coprifuoco, mentre nel rione di Wadi Nasara i bulldozer del genio hanno demolito le tre abitazioni da cui altrettanti cechini della jihad islamica avevano aperto il fuoco contro i militari, reduci dalla scorta ai coloni di Kiryat Arba recatisi a pregare, in occasione dello shabbat, alla Tomba dei Patriarchi. Nei rastrellamenti a tappeto del settore palestinese di Hebron, i soldati israeliani hanno finora arrestato 41 miliziani, compresi quattro ricercati, ma i due capi della Jihad islamica ritenuti i mandanti del sanguinoso attacco - Mohamed Sider e Diab Shweiki - sembrano essere riusciti a far perdere le tracce. A loro volta uccisi nella furiosa battaglia di tre giorni fa i corpi dei tre cechini della Jihad islamica sono stati invece consegnati ieri mattina ai palestinesi, ma solo due sono stati per ora identificati, Akram Al-Heneini e Wala Sorur (20 e 21 anni). «Hebron è tornata ad essere una città fantasma - ci dice al telefono Mustafa Natsche, sinda-



co della città cisgiordana - 130mila palestinesi sono ostaggio delle truppe d'occupazione che a loro volta sono impiegate per mantenere in vita un insediamento

di fanatici estremisti». In nottata elicotteri Apache e carri armati israeliani hanno fatto irruzione nella parte sud della città di Gaza.

Tel Aviv

Muore Abba Eban ex ministro degli Esteri

È morto ieri per malattia Abba Eban, all'età di 87 anni. Scompare così dalla scena politica uno degli ultimi più popolari protagonisti dei primi decenni di vita dello Stato ebraico, l'uomo che di Israele è stato per molti anni la voce più forbita ed apprezzata al mondo. Nato a Città del Capo nel 1915 e trasferitosi a Londra con la madre, fervente sionista, Eban Eban fu diplomatico, ministro e ambasciatore all'Onu. Nel 1947 fu protagonista dei negoziati con le Nazioni Unite per approvare la creazione di uno Stato ebraico.

Sgomento, dolore, ma anche polemiche. Così Israele vive la strage di Hebron (nove militari e tre coloni uccisi). Il dolore dei familiari delle vittime trova

spazio sulle prime pagine di tutti i quotidiani del Paese; pagine che riflettono anche polemiche mai sopite sugli insediamenti. «Soldati e poliziotti - denuncia il noto opinionista Bet (Barenson) Michael sul quotidiano Yedioth Ahronot - hanno dovuto difendere col loro corpo e con la vita un gruppo di fanatici e di provocatori. Un intero Paese deve mandare i suoi figli, mobilitare il suo esercito e le sue risorse al servizio di un capriccio malvagio, inutile e senza speranza». Quella di Michael è una durissima, spietata requisitoria contro i «fanatici» di Eretz Israel: «Anche oggi - scrive - mentre il sangue e le tombe sono ancora fresche, occorre di nuovo dire ciò che tutti sanno ma che non osano dire: i coloni di Hebron sono come la peste. I coloni di Hebron causano a loro stessi e agli altri solo guai. I coloni di Hebron strutteranno soldati e poliziotti morti per difenderli lo scorso venerdì per dare di nuovo sfogo ai loro istinti e per chiedere che di nuovo proprietà arabe siano saccheggiate e consegnate a loro». Di segno opposto è la riflessione dello scrittore Eyal Megged che sulle pagine del «Maariv» annota: «Chi afferma che la pace verrà solo se cesseranno i "mistifatti" di Israele nei Territori, giustifica gli oc-

chi del mondo intero, le stragi di cui egli stesso è vittima e dà luce verde agli assassini di Hebron e a quelli che verranno dopo di loro». Megged pone sul banco degli accusati tutta la sinistra israeliana e si schiera apertamente per l'espulsione di Arafat: «Egli - sottolinea lo scrittore - è un simbolo. È la personificazione della sovversione, dell'assassinio, del fatto che è permesso versare il sangue degli ebrei da decine di anni. Rimuovendo questo simbolo - conclude - segnaleremo al mondo che l'autocontrollo è finito: d'ora in poi ci difenderemo con tutti i mezzi in nostro possesso».

Sostenitore deciso dell'espulsione dell'anziano rais è Benjamin Netanyahu: il ministro degli Esteri e sfidante del premier per la leadership del Likud, è tornato alla carica con la sua proposta di esilio forzato per Arafat. Ma ancora una volta, come nella recente convenzione del Likud, Sharon ha replicato tagliente che «con gli slogan non si risolve niente». Momenti di paura a bordo di un aereo della El Al decollato da Tel Aviv verso Istanbul per un balordo tentativo di dirottamento di un giovane arabo israeliano entrato, armato di un coltellino, dentro la cabina di pilotaggio ma subito immobilizzato.

Marina Mastroiaca

Che cosa sia accaduto in quegli istanti un anno dopo non è ancora del tutto chiaro. Resta il dolore di quei volti affondati nella polvere un giorno e una notte interi, prima che un convoglio di militari americani riuscisse a recuperare i corpi. Tre mesi dopo l'agguato, un inviato del Corriere della sera trova ancora la terra intrisa di sangue. E i bossoli dei colpi sparati dagli assassini. A un anno di distanza su di loro non c'è ancora nessuna vera certezza.

19 novembre 2001. Maria Grazia Cutuli se ne va sulla strada che da Jalalabad porta a Kabul, una pista pericolosa che altri - più fortunati - avevano già percorso. Finita con una raffica di mitra sparata alle spalle, insieme ad un amico di lunga data, il madrilenio Julio Fuentes, inviato del Mundo e a due giornalisti della Reuters, il cameraman Harry Burton e il fotografo afgano Azizullah Haidari. Picchiati ed uccisi senza una vera ragione, l'Afghanistan è terra senza legge, da troppi anni in guerra, è un paese dove si vive e si muore anche solo per una parola. E dove paradossalmente verità ingombranti restano incustodite sotto il sole, in quella gigantesca terra di nessuno che la guerra si lascia alle spalle. Poche ore prima dell'agguato Maria Grazia e Julio avevano siglato uno dei reportage più belli, entrando in una base abbandonata dagli uomini di Al Qaeda, dove fiale malamente accatastate dentro scatoloni nascondevano in una sigla il loro contenuto letale: gas nervino.

Quando firma il suo ultimo scoppio, Maria Grazia è ancora una ragazzina di 39 anni, redattore ordinario

Maria Grazia Cutuli, il mistero un anno dopo

La giornalista del «Corriere della Sera» fu uccisa in Afghanistan insieme a tre colleghi stranieri

al Corriere della sera con una sconfinata passione per il suo lavoro. Inviata diventa solo nell'istante in quei colpi la falceano via, promossa sul campo in memoriam, un riconoscimento postumo alla sua bravura e voglia di fare. Perché, a sentire gli amici e i colleghi che con lei hanno diviso gli ultimi giorni, Maria Grazia

era una che stava stretta davanti ad una scrivania, una che aveva bisogno di andare. E che prima di avere le stellette da inviato magari usava le ferie per arrivare dove pensava fosse giusto. Bosnia, Sierra Leone, Cambogia, Congo, Afghanistan. Nell'epitaffio funebre il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli con-

denza in due parole il ricordo che ha di lei: «un sorriso inquieto».

«Sto bene, sono contenta: insonnia, ansie da single... Tutto sparito, ogni mattina mi sento più forte». Al telefono dal Pakistan, Maria Grazia si raccontava così. Stava bene, era contenta di essere arrivata lì, di poter lavorare su questa guerra invisibi-

le, ufficialmente fatta solo di bombe intelligenti e di bersagli senza nome. Era contenta al punto da rifiutare una sostituzione dopo settimane, per il suo compleanno. «Volete farmi un regalo? Lasciatemi qui», aveva detto. Per lei che aveva faticato tanto a farsi largo in un mestiere ancora al maschile non poteva esserci posto

migliore. È lunga la gavetta di Maria Grazia Cutuli, una laurea in Filosofia a Catania prima di tentare quello che - raccontano i suoi - era il suo sogno già da bambina. Collabora con La Sicilia, lavora per il Tg di Telemontecarlo, poi arriva a Milano assunta da Centocose. E finalmente ad Epoca dove si ritaglia spazi importanti ma



La giornalista del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli nella città afgana di Jalalabad

«Kabul sembrava un miraggio lontano

La notizia dell'agguato non ci fermò»

Gabriel Bertinetto

Quel giorno ero a Quetta, in Pakistan, e mi trovavo lì, io come altri, per una sola ragione: era quello il posto da cui si poteva tentare di raggiungere Kandahar, unica città in cui i Taleban restavano aggirati al potere, dopo avere mollato Kabul. La notizia dell'agguato a 4 reporter lungo la strada fra Jalalabad e Kabul, arrivato al piccolo gruppo di giornalisti italiani presenti a Quetta, mentre stavamo presidiando gli uffici che rilasciavano i permessi per raggiungere la vicina frontiera con l'Afghanistan. Paradossalmente tutti noi, Francesco Battistini del Corriere della Sera, Giovanni Cerruti della Stampa, Pietro Del Re di Repubblica, Pino Bongiorno di Panorama, ed io, eravamo riusciti a procurarci il visto dei Taleban per entrare nella piccola parte di Afghanistan che restava sotto il loro controllo, ma non potevamo usufruirne, se i pakistani non ci autorizzavano a percorrere i cento chilometri che separano Quetta da Chaman, sul confine.

Stazionavamo da ore in quell'edificio semideserto: lunghi grigi corridoi da cui si accedeva a locali altrettanto spogli, tappezzati di impiegati inoperosi seduti fra mucchi di scartafacci, che non sembravano avere l'intenzione o l'energia di evadere pratica alcuna, e tiravano a

far notte. Era appena iniziato il Ramadan, ed il tramonto era per i travetti di Quetta l'agognato quotidiano traguardo, oltre il quale bere e mangiare non era più peccato. Noi eravamo tesi, spiavamo ogni loro movimento nella speranza che preludesse all'emissione dell'agognato timbro. Temevamo il solito inghippo finale: spiacenti, è ora di chiudere, tornate un altro giorno. Ci vedevamo costretti a partire comunque per Chaman, con ottime probabilità di essere bloccati lungo la strada, e rimandati indietro, o magari fermati per qualche ora o qualche giorno dalla polizia. Eravamo mentalmente proiettati oltre quel maledetto confine, invidiavamo i colleghi che erano entrati in Afghanistan da nord, e già si trovavano a Kabul o stavano per arrivarci.

Quella notizia crudele azzerò di colpo l'invidia nel cuore di ciascuno di noi. Fu Francesco Battistini a ricevere al telefono le prime vaghe informazioni e a metterci al corrente. Si parlava inizialmente di 4 italiani uccisi. Ma in poche ore i fatti, e gli interrogativi collegati, assunsero i loro contorni più o meno definitivi. Appena udii il nome di Maria Grazia Cutuli, mi venne in mente l'ultima volta che l'avevo vista, qualche settimana prima a Islamabad, e la strana sensazione che avevo avuta nel vederla attraversare la hall di un albergo: silenziosa, lo sguardo assente, come se stesse per andarsene chissà dove.

Dividevo a Quetta la stanza con Battistini. Chiamavano da ogni angolo d'Italia per chiedergli di lei. Colleghi stranieri presenti a Quetta bussavano alla porta per la stessa ragione. Francesco rispondeva a tutti, e non trovava il tempo di scrivere. A un certo punto, per dargli respiro, mi sostituii a lui. Lo feci volentieri, mi parve di rendere così un piccolo omaggio non tanto alla persona di Maria Grazia, che conoscevo poco, ma al dolore dei familiari, di cui immaginavo lo strazio in quei momenti.

Il mattino seguente Francesco, io e gli altri partimmo con i nullaosta dei pachistani e i permessi dei Taleban. Non sapevamo che a Kandahar saremmo arrivati quasi un mese dopo, quando il regime sarebbe crollato anche lì, e che per il momento la nostra avanzata in Afghanistan si sarebbe fermata a Spin Boldak. Non sapevamo quanto sarebbe stata precaria e vacillante nei giorni a venire la tutela dei seguaci di Omar durante il tragitto e la permanenza nel loro territorio. Avevamo, nonostante tutto, il morale alto, per avere centrato il nostro bersaglio professionale. Ma ogni tanto ricordo di essermi sorpreso a pensare al caso, a tutte quelle piccole o grandi circostanze e concomitanze che portano te od un altro a visitare il luogo sbagliato proprio nel momento in cui si sarebbe potuto essere forse altrove.

intervento di Khamenei

Iran, sarà rivista sentenza contro leader riformatore

L'intellettuale iraniano Hashem Aghajari, condannato a morte per insulti alla religione, avrà con ogni probabilità salva la vita grazie ad un intervento della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. Ma ciò non basta a fermare le proteste nelle Università, con gli studenti che ora dicono di volere la «libertà di pensiero».

Dopo una settimana di proteste da parte di studenti, docenti, politici riformisti e anche di una parte dello schieramento conservatore, l'ayatollah Khamenei ha chiesto alla magistratura di riconsiderare «molto attentamente la questione, tenuto conto della sacralità del sangue umano secondo l'Islam». Ciò significa, secondo l'interpretazione generale, che Aghajari sarà processato in appello e che sarà annullata la sentenza capitale. Ma lo stesso condannato e gli studenti fanno sapere di volere andare oltre. Aghajari, che ha sfidato due tra i principali ayatollah conservatori a un dibattito televisivo, ha affermato anche di volere essere rilasciato e di poter tornare a insegnare all'Università. Mentre l'Organizzazione per il consolidamento dell'unità, la maggiore organizzazione riformista studentesca, ha proclamato per oggi un nuovo sciopero e nuove manifestazioni in tutte le Università del Paese. L'invito di Khamenei a rivedere la sentenza è venuto dopo che la stessa magistratura aveva ribadito nei giorni scorsi la validità del verdetto.

Nominata inviata dopo la morte Le hanno dedicato premi, scuole aule comunali e una fiction Rai

1997 2002

Il tempo che passa non colma il grande vuoto da Te lasciato. Ci manchi profondamente

TURBINE CORVESI

I tuoi cari.
Roma, 18 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

| | |
|--------------------|-------------------------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00 |
| Sabato ore | 9.00 - 12.00 |

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavotro 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.75257
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0833.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Segue dalla prima

Senza telecronaca mi sono riconciliato col calcio. Finalmente ho rigoduto. **ROMA E RACALBUTO** La Roma ha butta-to il campionato in queste due ultime partite. Per come aveva giocato meritava 6 punti, ne ha raccolti 2. La stagione di Capello & Co. avrebbe potuto ricominciare, adesso la classifica dice che i giallorossi sono praticamente fuori dai giochi. Per Piacenza deve rammaricarsi per un atteggiamento sbagliato sul campo, sabato contro l'Inter molto ha contribuito l'arbitro Racalbuto. L'ennesima conferma che i fischi italiani non sono all'altezza. E non solo loro, anche i guardalinee fanno la loro parte. Vengono chiamati assistenti perché assistono e basta, stanno lì impalati e quando intervengono lo fanno a sproposito. Anche loro sono risucchiati nell'aspirazione del calcio. Diamo una regolata tutti: presidenti, giocatori, arbitri e tifosi. È un mondo che va allo sfascio, non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello comportamentale. **PATTI E VELENI** Ma ormai il nostro calcio è una giungla, si troverebbe in difficoltà pure Tarzan. Il problema è che non ci sono rimedi, nessuna medicina. È inutile che qualcuno sbraiti all'improvviso. Si sa: se sei una squadra piccola, tre svantaggi e un vantaggio. Se

Chi vince lo scudetto? Chi paga gli stipendi

Aldo Agroppi

poi vogliamo parlare di complotti, diciamo la verità: Sensi è un bastian contrario. Sta antipatico al Palazzo, con le sue esternazioni mette i bastoni tra le ruote. È chiaro che lui non potrà vincere, perché è invidioso a chi gestisce il potere. Non si dica che io sono un fomentatore, perché questa è solo la verità... Oggi c'è un calcio giocato nel campo e uno giocato nei corridoi. Con le lobby, gli accordi che fanno i vertici. Ma cosa si vuole, quando Galliani predica l'austerità e poi compra Rivaldo per mettere in panchina Schevchenko...

TETTO AGLI INGAGGI Ma quali tagli, se un giocatore ha acquisito un diritto, come si

fa a levarglielo? I presidenti dovevano pensarci prima, con una politica più oculata. Si è deciso di dare miliardi a gente come Pablo Garcia e Sorondo? Perché Brocchi deve giocare nel Milan? Ma questo non lo decidono i calciatori. E fare marcia indietro sulla pelle dei giocatori, su contratti firmati liberamente non è possibile. Fortunatamente qualche presidente che non ha perso la testa c'è ancora: quello del Bologna, quello dell'Empoli, per esempio. Gli altri sono dei pazzi scatenati, che non sanno amministrare e rovinano le società. E adesso chiedono i danni a chi, ai giocatori? Ma se li hanno creati loro!

Antico Toscano



L'ESEMPIO LAZIO Ma come si fa a fare un triennale a Zaccheroni e poi mandarlo via dopo 7 mesi? Come si fa a pagare tutti quei soldi per De La Pena? Poi sento dire: «Ma Cragnotti ci ha fatto divertire e vincere per 10 anni». Altro che! Bisogna guardare come è finita, e oggi la Lazio è allo sbando, non arrivano gli stipendi da 4 mesi: questo vuol dire successo? Per me lo scudetto lo vincono le squadre che pagano regolarmente a fine mese. **MAMMA LI TURCHI** Altro che amichevole. La festa l'hanno già fatta rubandosi l'incasso. Comunque: per Trapattoni non è un amichevole, ma un difficile banco di prova. Una sconfitta acuirebbe ancora di più le tensioni che lo circondano. Tra l'altro non si poteva scegliere avversario peggiore che la Turchia. Loro non regaleranno nulla. Se si voleva fare un'opera promozionale bisognava chiamare il Lussemburgo: gli si facevano 6 gol e tutti contenti. E invece no. Senza contare che ai giocatori italiani non importerà nulla della partita. Ci potrà mettere impegno qualche esordiente, ma gli altri avranno la testa da un'altra parte. È una partita a rischio. Anche se non credo che Trapattoni, anche perdendo, verrà sostituito. E chi ci si mette in panchina? Gentile? Ancora mi devono spiegare come mai allena l'Under 21, visto che non ha mai allenato un club, nemmeno in serie C...

TeleVisioni

I PILATISMI DI PREZIOSI E CELLINO

Luca Bottura

Cronisti su Marte Saverio Montingelli a Stadio 2 Sprint apre il collegamento visibilmente eccitato: vuole confidare al pubblico una rivelazione che gli ha appena fatto il presidente dell'Atalanta, Ruggeri. Questa: «Il calcio è molto in crisi, la situazione è drammatica». Successivamente Montingelli ha ripreso la navicella per il pianeta rosso, sul quale evidentemente vive per il resto della settimana.

Lapsus in fabula «Avremo il prosieguo delle polemiche di Roma-Inter durante Controcampo». (Alberto Brandi, Guida al campionato)

Rai ways Come leggete in altra parte del giornale, lo sciopero dei giornalisti ha avuto nelle televisioni un'adesione a macchia di leopardo. Ancora più curiosa la situazione delle radio. Sabato è naturalmente saltata la radiocronaca di Roma-Inter, curata da «Tutto il calcio minuto per minuto», con grande gioia delle emittenti private dove il potere contrattuale dei cronisti è nullo e lascia il microfono può significare non ritrovarlo più. Ma la concorrenza più forte Radio 1 - che durante la gara trasmetteva un nastro di musica improbabile - l'ha subita in casa, da Radio 2, che ha mandato in onda la radiocronaca giallappata di Catersport.

Il trucco c'è «Le squadre sono andate in camerino sullo 0-0» (Camilla, «Quelli che»)

Pilatismi Preziosi «Io non sono nella curva, per fortuna, dunque non sono certo io ad aver causato gli incidenti tra i tifosi del Como e la polizia» (Enrico Preziosi, Telepiù, una settimana fa aveva parlato di mafia nel calcio e complotti contro il Como).

Solidarietà Walter Veltroni ha presentato a «Quelli che il calcio» il cd «Me, we» che raccoglie fondi contro una catastrofe globale (la sete nel Terzo Mondo) e, per coerenza, è stato realizzato con il contributo di una catastrofe italiana: Pierluigi Diaco.

Lo portano via «Pirlo... gol! Freddo come un iceberg. Freddo come un orso bianco. Freddo come un pinguino. Freddo come un sorbetto freddo... alla mela... alla mela... campanellino Pirlo!» (Carlo Pellegatti, Milan Channel, telecronaca di Milan-Parma)

Domandare è lecito Bravo l'enorme colletto di Alessandro Bonan (dietro il quale pare parlasse Bonan medesimo) che al presidente Cellino, mentre questi blaterava di non punibilità del Cagliari per gli incidenti di ieri «perché semò si fa il gioco dei tifosi che premono sulle società», ha fatto l'unica domanda possibile: «Ma se la ricattano, lei li denuncia?». Cellino ha evitato di rispondere, aggiungendo che al Sant'Elia non è successo niente.

Testimonial scomodo La vigilia di Atalanta-Brescia era stata agitata dai ricordi della querelle tra Mazzone e la curva bergamasca nello scorso campionato, con tanto di arcinota corsa sotto la curva da parte del sor Carletto. Lo spot della Tim che precede il calcio Rai e Mediaset utilizza proprio parte di quello sfogo. Appena le tecnologie lo consentiranno, sarà possibile ricevere via sms un «dimortaccio» animato di Mazzone.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento per il ripescaggio del miglior luogo comune va a Federico Calcagno che a Novantesimo minuto ha chiamato «orobici» i giocatori dell'Atalanta.

selecomando@yahoo.it



Il portiere Manitta privo di sensi a terra. Il tifoso che l'ha appena colpito al volto scappa: scena di follia ieri allo stadio San'Elia di Cagliari

Calcio a mano armata

Aldo Quaglierini

Allo stadio di Cagliari uno spettatore entra in campo durante la partita e sferra un pugno al portiere della squadra ospite, il Messina. Emanuele Manitta cade a terra privo di sensi, mentre l'aggressore fugge in curva, nascondendosi tra gli ultrà locali. Il giocatore viene soccorso immediatamente, il medico della sua squadra lo vede cianotico, gli presta le prime cure, poi lo porta all'ospedale, dove per fortuna vengono escluse conseguenze gravi. Manitta si riprende, ma è frastornato, non ricorda nulla del fatto, chiede che cosa sia successo. Si tira un sospiro di sollievo. Intanto, la partita viene sospesa e rinviata (a tempi migliori, pare d'intendere) mentre l'aggressore sembra svanito nel nulla. Al momento dell'invasione di campo, il Cagliari stava perdendo e c'erano contestazioni sugli spalti: chi se la prendeva con l'arbitro, ingeneroso e di parte, chi con i propri giocatori, accusati di scarsa determinazione, chi con gli avversari colpevoli di un gioco «sleale». Qualcuno ha pensato di farsi giustizia così. Di chi è la colpa? Follia ultrà...

A Livorno nei giorni scorsi, alcuni tifosi

amaranto si sono rivoltati contro il loro beniamino, Igor Protti, accusandolo di aver giocato, senza dare il massimo contro il Messina (sua ex squadra). Gli spuntano addosso. Il capocannoniere e simbolo del Livorno vincente, umiliato e ferito dalle accuse, minaccia di ritirarsi. Follie ultrà. Poi, intervengono mediatori, la situazione rientra, Protti viene convinto a restare. Ieri, il Livorno vince con l'Ascoli 2 a 0, un gol lo realizza Protti che, al termine dell'incontro, viene portato in trionfo dai tifosi amaranto. Forse dagli stessi che lo avevano offeso e aggredito pochi giorni prima. La colpa? Follie del calcio... Nel frattempo, fuori dallo stadio, botte da orbi. Durante l'incontro, gli ospiti ascolani lanciano mortaretti e sparano fumogeni sulla parte occupata dai padroni di casa. All'esterno, le due tifoserie cercano il contatto, le forze dell'ordine usano lacrimogeni e caricano per disperdere la folla e impedire gli scontri. Pare che gli incidenti fossero previsti da tempo per il diverso orientamento politico delle due tifoserie: di sinistra, quella labronica, di destra quella ascolana. Un ragazzo livornese si ferisce la mano per lo scoppio di una bomba carta: dice che la stava raccogliendo da terra, ma l'avevano lanciata gli avversari... Sul Lungomare, gli ascolani si sfogano devastando

le auto in sosta. Le responsabilità? Teste calde...

A Fuorigrotta, prima dell'inizio di Napoli-Lecce, due gruppetti si scontrano. Un giovane pugliese di ventitré anni finisce all'ospedale con nove coltellate alla gamba. Viene arrestato dopo pochi minuti un giovane napoletano. È accusato di lesioni gravi. Anche lui ha ventitré anni. Follie di ultrà...

A L'Aquila, un poliziotto viene ferito all'orecchio dallo scoppio di una bomba carta. La tirano i tifosi del Giulianova in trasferta. A San Benedetto del Tronto, un altro ordigno colpisce un addetto al campo. All'ospedale, l'uomo viene operato: i medici gli estraggono una scheggia dalla gamba, roba da poco per fortuna. A Como, i tifosi cercano di sfondare i cancelli e irrompere sul terreno di gioco. La polizia carica, e dopo qualche minuto ritorna la calma. Sono solo follie?

Sabato sera, a Roma, una partita dura e contestata ha strascichi nel dopogara. Alla fine, Panucci mette una mano in faccia a un dirigente dell'Inter. Prima, il nerazzurro Almeyda pare avesse rivolto insulti razzistici al giallorosso Emerson.

Juventus prima in classifica

I bianconeri vincono il derby e scavalcano l'Inter. Il Milan piega il Parma con due calci di rigore. Chievo battuto a Udine.

La Lazio che vola piace a Gheddafi

A Como quinta vittoria di fila in trasferta per i biancocelesti. Il figlio del leader libico interessato a rilevare il pacchetto di maggioranza.

A Cagliari un tifoso entra in campo e colpisce il portiere del Messina. Giornata folle: insulti e litigi. Scontri con la polizia a Livorno e Napoli

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|-----------------|
| BARI | 60 | 54 | 77 | 74 | 28 |
| CAGLIARI | 68 | 5 | 27 | 35 | 77 |
| FIRENZE | 23 | 6 | 42 | 26 | 4 |
| GENOVA | 18 | 19 | 26 | 5 | 15 |
| MILANO | 47 | 18 | 2 | 36 | 5 |
| NAPOLI | 58 | 24 | 87 | 49 | 15 |
| PALERMO | 11 | 25 | 2 | 38 | 56 |
| ROMA | 5 | 8 | 45 | 33 | 64 |
| TORINO | 1 | 70 | 62 | 2 | 7 |
| VENEZIA | 8 | 10 | 54 | 36 | 74 |
| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
| | | | | | JOLLY |
| 5 | 11 | 23 | 47 | 58 | 60 |
| Montepremi | | | | | 8 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | € 7.820.087,38 |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | | € 27.440.185,14 |
| Vincono con punti 5 | | | | | € 5.863.659,17 |
| Vincono con punti 4 | | | | | € 47.394,47 |
| Vincono con punti 3 | | | | | € 336,63 |
| | | | | | € 9,32 |

SEGUERE A PAGINA 19

flash

NAZIONALE, CONVOCAZIONI DEL TRAP
Italia formato Chievo: Perrotta, Corini e Legrottaglie

Per l'amichevole di mercoledì a Pescara contro la Turchia Giovanni Trapattoni ha convocato: Buffon (Juventus), Toldo (Inter), Cudicini (Chelsea); difensori: Cannavaro (Inter), Ferrari (Parma), Iuliano e Birindelli (Juventus), Legrottaglie (Chievo), Negro (Lazio), Panucci (Roma); Nervo (Bologna), Zauri e Zenoni (Atalanta), Ambrosini e Pirlo (Milan), Corini (nella foto) e Perrotta (Chievo), Di Biagio (Inter); Di Vaio e Del Piero (Juventus), Vieri (Inter), Inzaghi (Milan), Di Natale (Empoli).



INGHILTERRA

Arsenal di nuovo in vetta
Liverpool 0-0 col Sunderland

Grazie al successo di sabato contro il Tottenham (3-0), e al pareggio di ieri del Liverpool (0-0 con il Sunderland), l'Arsenal riconquista la vetta della premier league inglese. 32 punti per i Gunners (a segno con Henry, Ljungberg e Wiltord), 31 per i "reds". Al 5° posto, dietro anche a Chelsea ed Everton, il Manchester United che si è fatto raggiungere all'86 sul campo del West Ham. Vantaggio di Van Nistelrooy, pareggio di Defoe. Leeds sconfitto in casa dal Bolton.

SPAGNA

Maiorca al 7° successo di fila
Barcellona e Valencia ko

La settima vittoria consecutiva porta il Maiorca al 2° posto della Liga con 21 punti. Sotto di un gol sul campo del Racing Santander (gol al 33 su rigore di Salmeron), il Maiorca rimonta con Ibagaza e Pandiani. Sabato è caduto il Barcellona sul campo del Deportivo La Coruña: 2-0 coi gol di Scaloni e Luque. Ieri a sorpresa è stato sconfitto anche il Valencia dall'Osasuna (rete di Rosado). 0-0 al Bernabeu tra il Real Madrid ed il Real Sociedad che conserva il primo posto con 22 punti.

SERIE C2, GIRONE B

Florentia cede al Montevarchi
Contestazione per i viola

Sconfitta interna per la Florentia che ha lasciato il campo tra i fischi dei tifosi e la delusione di Diego Della Valle. L'incontro contro il Montevarchi, penultimo in classifica, è terminato con una sconfitta (0-1), grazie ad un gol dell'attaccante Cellini. Della Valle ha ribadito di essere pronto a tornare sul mercato. «Abbiamo da lavorare molto però continuiamo a crederci perché il tempo non ci manca - ha affermato il tecnico Cavasin - capisco la contestazione dei tifosi, ma spero che continuino a starci vicini».



Milan come Gastone, Parma sciupone

La buona stella spinge il Milan (2-1), gli emiliani sprecono tutto. Pirlo segna due rigori

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan deve ringraziare la sua buona stella e l'imprecisione dei giocatori del Parma per i tre punti conquistati ieri. La squadra di Ancelotti gioca un'altra brutta partita, segna soltanto su doppio rigore (per altro tutti e due ineccepibili) e subisce a lunghi tratti il gioco dei gialloblù.

Il Parma anche in questo caso deve prendersela principalmente con se stesso e con la sua incapacità cronica nel gestire le diverse situazioni dell'incontro. Gli uomini di Prandelli ieri hanno avuto momenti di bel gioco ed hanno costruito diverse palle gol, ma le hanno sprecate con troppa leggerezza, come se tanto poi ne sarebbero arrivate delle altre. Il Milan si ritrova così con una vittoria inaspettata per quanto visto in campo ed arriva al derby con un solo punto di svantaggio sui cugini dell'Inter. Ancelotti ieri presentava la solita formazione, con Sheva in panchina e l'oggetto misterioso Rivaldo in campo. Il brasiliano si faceva però notare solo per la sua puntualità nel rallentare la manovra rossonera, per i suoi lunghissimi momenti di pausa e per una rete (quella del possibile 3-1) sbagliata da facile posizione. I milanisti, pressati con costanza dal Parma, faticavano ad organizzare un gioco fluido e spesso si facevano trovare impreparati sui rapidi capovolgimenti di fronte in cui i gialloblù cercavano di attivare i veloci Adriano e Mutu.

Rui Costa e Pirlo erano così costretti a provare lanci lunghi per cercare Inzaghi saltando il centrocampo della squadra di Prandelli, che lasciava pochissimi spazi. Il gioco del Milan, proprio a causa dell'atteggiamento del Parma, mostrava tutti i suoi limiti nello sfruttamento delle corsie laterali. L'assenza di vere e proprie ali portava spesso Simic e Kaladze ad inserirsi, con estati distolte sia per l'attacco (i due non hanno certo piedi da terzini), sia per la difesa, che rimaneva scoperta proprio nelle zone presidiate dai due laterali milanisti. Il primo tempo si concludeva senza troppe emozioni, fatta eccezione per un tiro di Nakata, che solo davanti a Dida alzava incredibilmente sopra la traversa. La ripresa sembrava avere lo stesso copione della prima frazione, ma un ingenuità di Barone (palla innocua toccata con il braccio), permetteva ai rossoneri di passare su rigore con l'infallibile Pirlo. A questo punto ci si aspettava un Milan finalmente sbloccato e capace di divertire il suo pubblico, ed invece era il Parma a rendersi pericoloso. Gli uomini di Prandelli spingevano sull'acceleratore, creando occasioni da rete con Nakata e Mutu, fino a trovare il meritato pareggio con Filippini. I rossoneri accusavano il colpo ed il Parma sembrava padrone del campo, tanto da partire in un pericolosissimo contropiede che vedeva Mutu e Adriano contro Maldini e Costacurta: lo stopper, saltato da Mutu al limite dell'area, non poteva far altro che stendere il romeno. Sulla susseguente punizione l'ex attaccante del Verona centrava in pieno l'incrocio dei pali.

Il Milan sbandava e sembrava prossimo a capitolare, ma veniva salvato da un'altra ingenuità della squadra di Prandelli. Bonera ciurava Ambrosini e Bertini non poteva far altro che decretare il secondo penalty della giornata. Ancora Pirlo sul dischetto ed ancora gol, con palla piazzata a fil di palo sulla destra di Frey. Il Parma si ributtava sotto a testa bassa ed il Milan ritornava a subire, ma prima Gilardino, per ben due volte, e poi all'ultimo minuto di recupero Bresciano, graziavano i rossoneri. Al Milan così vanno i tre punti ed al Parma ancora una volta soltanto gli applausi, ma Ancelotti ed i suoi uomini dovranno sfoderare ben altre prestazioni per poter pensare di vincere questo campionato.



Andrea Pirlo realizza il secondo rigore battendo Frey con un tiro alla destra del portiere

Battuto il Piacenza con un penalty di Milanetto, che poi ne spreca un altro: gialloblù in zona Uefa

Modena, altri undici metri in Europa

Francesco Caremani

MODENA De Biasi, dopo Prandelli, batte anche Agostinelli e aspetta Guidolin per laurearsi Gran Duca d'Emilia. Il Modena guadagna tre punti sofferti che fanno bene al morale e alla classifica, la zona retrocessione è così lontana da fare quasi paura. Da oggi in avanti ci sarà bisogno dei pompieri per non sognare ad occhi aperti. Anche se il gioco questa volta ha lasciato molto a desiderare. Moduli speculari, 3-5-2, ma grinta e approccio alla gara nettamente diverso. Il Piacenza è più aggressivo e ogni volta che ha la palla punta la porta di Ballotta, con Caccia sempre in agguato, Montano a mulinare fantasia e gli inserimenti pericolosi di Di Francesco e Maresca, vera spina nel fianco della retroguardia modenese. I gialloblù appaiono distratti, commettono errori banali in appoggio e faticano con Sculli e Kamara a impensierire Guardalben. Si arriva al quarto d'ora con un solo tiro in porta, il numero uno piacentino para senza fatica una punizione di Milanetto.

Poi break del Piacenza che batte tre angoli di fila senza risultato. De Biasi ha rinunciato ad Albino e Pasino, ma Colucci fatica a trovare il ritmo (si rifarà alla grande nella ripresa), Mauri gira a vuoto e Kamara, costretto a cercare la palla, non aiuta come dovrebbe Sculli. Milanetto si danneggia l'anima, ma in questo Modena è come predicare nel deserto. Il più concentrato è Ballotta e De Biasi se ne rende conto: sempre in piedi al limite della sua area a gridare consigli e accorgimenti ai suoi. In ogni modo in campo c'è grande equilibrio, nessuna delle due squadre appare in grado di andare a rete, che potrebbe nascere solamente da un errore delle rispettive difese. Anche se a occhio nudo è il Modena a soffrire di più. Giuseppe Sculli è in trance, i troppi gol sbagliati contro la Juventus pesano ancora nella testa del "ragazzo di Calabria" e il pubblico non l'aiuta, becchendolo ad ogni errore. Il giovane attaccante sa farsi perdonare e sul terzo corner per il Modena si fa tirare la maglia da Cardone. Ayroldi concede un rigore tecnicamente perfetto, è il 33' e Milanetto mette dentro l'1-0. Il gol affos-

sa il Piacenza, nel suo momento migliore, e scatena il Modena come morso da una tarantola. Al 40' Kamara, dopo una splendida azione, entra in area e Cardone lo mette giù: rigore ineccepibile. Ancora Milanetto, ma stavolta tira male e con sufficienza, Guardalben para. Si ricomincia come nel primo tempo. Piacenza aggressivo, alla ricerca del pareggio, Modena in contropiede ma troppo sciupone e distratto, anche nei disimpegni più semplici. Guerra di gesti e di nervi a distanza tra De Biasi e Agostinelli, entrambi in piedi a urlare e suggerire. Al 64' Fabbrini prende il posto di Sculli che non gradisce. Al 70' Albino entra al posto di Kamara, buona la sua gara fatta di tanto movimento, con Mauri che diventa seconda punta, troppo fallosa per combinare qualcosa di buono. Il finale è tutto per il Piacenza che però paga l'inconsistenza del proprio attacco, di Caccia in particolare. Ballotta controlla con un po' di batticuore. Per la prima volta si è visto un Modena presuntuoso e superficiale. Non è questa la strada per restare in A, stavolta gli è andata bene ma De Biasi deve correre ai ripari.

Sciopero giornalisti Stream «muto» Commenti su Tele+

Lo sciopero e le pay tv del calcio. Soluzioni differenti, anche se formalmente uguali. Le redazioni di Stream e Telepiù hanno aderito allo sciopero dei giornalisti indetto dalla Federazione Nazionale della Stampa. Nel primo caso Bologna-Perugia e Roma-Inter sono state mandate in onda senza commento, con soli rumori di sottofondo (lo stesso ha fatto la Rai con Italia-Argentina di rugby). Anche la redazione di Telepiù ha aderito allo sciopero, come diligentemente ricordava la scritta che scorreva sul basso del teleschermo durante le partite del campionato inglese di calcio, che però non mancavano di commento. «Nessun turno cambiato e nessuna deroga concessa» dicono da Telepiù, «ma il mondo del giornalismo è cambiato e la Fnsi ne dovrebbe tenere conto».

anticipi

Roma-Inter, pari rovente Bologna, tre punti d'oro

Roma-Inter in campo, Roma-Inter fuori. Il big match di sabato sera finisce 2-2, ma il risultato va stretto agli uomini di Capello. Gara quasi a senso unico a favore dei giallorossi, con l'Inter costretta a guardare. Ma ai nerazzurri tanto basta per non lasciarsi le penne, mentre la Roma non si scuote dalla sindrome del segno X: settimo pareggio in 16 gare ufficiali quest'anno. Al primo vero affondo l'Inter passa. Al 58' Morfeo sulla sinistra prende palla tra 3 romanisti in area e piazza il sinistro in rete. Due minuti dopo Guigou centra dalla sinistra e Montella in agguato pareggia. Cassano, dopo una partita finalmente continua, lascia il posto a Batisuta. L'argentino si scalda per 10 minuti e poi fa secco Toldo. Sembra fatta, se non ci fosse di mezzo la Roma. Al 90' puntuale calcio d'angolo interista, puntuale presepe della difesa giallorossa, puntuale stacco di testa vincente di Buruk Okan, 169 centimetri. Rocalbuto fischia la fine. Ma inizia un'altra partita, quella delle mani e delle polemiche.

Cassano contro Morfeo, Panucci contro il team manager interista Bartolozzi. Ma soprattutto Capello contro Rocalbuto: «Aveva ragione Sensi, quello che è successo legittima le parole dette dal mio presidente la settimana scorsa (il sistema del calcio come «associazione a delinquere», ndr)». Le ire del tecnico friulano sono per l'ammorbidimento a Cassano per simulazione (o per proteste dopo un fallo non fischiato), per il fuorigioco di Crespo, giudicato passivo da Rocalbuto, nell'azione del primo gol dell'Inter e sul calcio d'angolo finale sul quale arriva il pari finale. «Uno lavora tutta la settimana - continua il tecnico - per poi essere trattato male, come uno che non conta niente. Abbiamo avuto sei rigori contro in nove partite e stasera si è dovuto inventare un calcio d'angolo perché l'Inter non riusciva ad entrare in area. Questo e poi tanti altri episodi... cose assurde. L'arbitro ha messo le mani addosso ad Aldair che era andato a chiedere spiegazioni da capitano. Di questo passo sarà un successo se dovessimo arrivare in Uefa. Qui non si combatte, l'unica soluzione è andare all'estero». E tra due settimane c'è Roma-Juve... Più cauto Hector Cuper: «Non so se l'arbitro abbia sbagliato, per me la sua conduzione di gara è stata normale. Abbiamo assistito ad una bella partita, acciuffare il pari allo scadere può capitare».

Nell'altro anticipo di sabato al "Dallara" il Bologna supera il Perugia per 2-1. Rossoblu avanti 2-0 grazie al gol di Cruz dopo 31' e al raddoppio al 38' di Signori, che arriva a quota 172 reti in A. Caracciolo riduce le distanze allo scadere del primo tempo. Nella ripresa il Perugia prova l'aggancio, ma Pagliuca protegge i tre punti.

sabato

| | | | |
|---|----------|---|----------|
| BOLOGNA | 2 | ROMA | 2 |
| PERUGIA | 1 | INTER | 2 |
| BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Zanchi (1' st Frara), Castellini, Nervo, Amoroso (41' st Smit), Olive, Colucci, Paramattini, Signori (25' st Bellucci), Cruz. | | ROMA: Antoniolli, Zebina, Samuel, Aldair, Panucci, Cafu, Emerson, Lima, Delvecchio (31' pt Guigou), Cassano (24' st Batisuta), Montella. | |
| PERUGIA: Rossi, Rezaey, Di Loreto (37' st Vryzas), Milanese, Zè Maria, Obodo (1' st Pagliuca), Blasi, Fusani (34' st Berrettoni), Grosso, Miccoli, Caracciolo. | | INTER: Toldo, J. Zanetti, Cordoba, Materazzi (21' pt Cannavaro), Coco (25' st Pasquale), Okan, Di Biagio (1' st Emre), Almeyda, Morfeo, Vieri, Crespo. | |
| ARBITRO: Castellani di Verona. | | ARBITRO: Rocalbuto di Gallarate. | |
| RETI: nel pt, 31' Cruz, 37' Signori, 45' Caracciolo. | | RETI: nel st al 13' Morfeo, 14' Montella, 28' Batisuta, 44' Okan. | |
| NOTE: angoli 6-4 per il Bologna. Espulsi: al 47' Rezaey. Ammoniti: Castellini, Blasi e Milanese. Spettatori: 20.112 per un incasso di oltre 40mila euro. | | NOTE: angoli 3-3. Ammoniti: Okan, Guigou, Aldair, Cannavaro, Pasquale e Cassano. Spettatori: 68mila circa. | |

ieri pomeriggio

| | | | | | | | |
|---|----------|--|----------|--|----------|---|----------|
| ATALANTA | 2 | COMO | 1 | EMPOLI | 4 | MILAN | 2 |
| BRESCIA | 0 | LAZIO | 3 | REGGINA | 2 | PARMA | 1 |
| ATALANTA: Taibi, Natali (1' st Rustico), Carrera, Sala, Gaudieri (15' st Pinardi), Zenoni, Dabo (29' st Bellini), Berretta, Zauri, Bianchi, Comandini. | | COMO: Ferron, Gregori, Padalino, Brevi, Stellini, Corrent, Alegretti, Cauet (16' st Rossi), Music (27' st Benin), Godeas, De Cesare (16' st Bjelanovi). | | EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, Cupi, Giampieretti, Grella (41' st Ficini), Buscè, Vannucchi (28' st Cappellini), Di Natale, Rocchi (36' st Tavano). | | MILAN: Dida, Simic (1' st Helveg), Nesta (20' pt Costacurta), Maldini, Kaladze, Ambrosini, Pirlo, Seedorf (30' st Dalla Bona), Rui Costa, Inzaghi, Rivaldo. | |
| BRESCIA: Micillo, Martinez, Petrucci, Dainelli (19' st Schopp), Guana (32' st Del Nero), Appiah, Mareco, Da Silva, Seric, Baggio, Tare. | | LAZIO: Peruzzi, Stam, Negro (1' st Pancaro), Mihajlovic, Favalli, Fiore (45' st Baggio), Simeone, Stankovic, Cesar, Corradi (39' st Inzaghi), Lopez. | | REGGINA: Castellazzi, Jiraneck, Vargas, Franceschini, Morabito, Rastelli (30' st Mesto), Paredes, Mozart (8' st Savoldi), Nakamura, Cozza (22' st Falsini), Di Michele. | | PARMA: Frey, Siviglia (37' st Gilardino), Bonera, Ferrari, Junior (24' st Benarrivo), Barone (28' st Bresciano), Lamouchi, Filippini, Mutu, Nakata, Adriano. | |
| ARBITRO: Collina di Viareggio. | | ARBITRO: Tombolini di Ancona. | | ARBITRO: Rosetti di Torino. | | ARBITRO: Bertini di Arezzo. | |
| RETI: nel st 24' Dabo, 28' Comandini. | | RETI: nel pt 18' Simeone, 37' Corrent; nel st 11' e 18' Lopez. | | RETI: nel pt 3' Di Natale, 7' Nakamura (rigore), 39' Di Natale; nel st 9' Rocchi (rigore), 36' Vargas, 47' Di Natale. | | RETI: nel st 3' e 25' Pirlo su calci di rigore, 18' Filippini. | |
| NOTE: Angoli: 9-4 per Atalanta. Ammoniti: Zenoni e Da Silva. Spettatori: 20.000. Cori offensivi dei tifosi della curva dell'Atalanta a Carlo Mazzone. | | NOTE: angoli 5 a 4 per la Lazio. Ammonito: Corrent. Spettatori: 8mila. | | NOTE: angoli 8 a 3 per la Reggina. Ammoniti: Berti, Mozart, Atzori, Di Michele e Vargas. | | NOTE: angoli 5 a 5. Ammoniti: Junior, Costacurta e Kaladze. Spettatori: 60mila. | |

le altre

Tre gol tutti in una volta e prima convocazione in azzurro: per Antonio Di Natale (nella foto) una domenica da segnare sul calendario e raccontare ai nipotini quando diverrà nonno. L'attaccante napoletano è stato infatti il protagonista assoluto del confronto tra l'Empoli e la Reggina. Si deve aggiungere che l'exploit della tripletta in campionato lo ha posto in testa alla classifica cannonieri in compagnia di due stelle del calcio non solo italiano, Toti e Vieri. «È una grande gioia che vorrei condividere con tutta la squadra - afferma l'attaccante dell'Empoli - È un sogno che diventa realtà. Ho i brividi per l'emozione. Ma non è tutto merito mio. Se sto facendo un bel campionato e se mi sono ritrovato ai vertici della classifica marcatore è merito di tutti i compagni e di mister Baldini. A loro dedico questa prima maglia azzurra». La punta dell'Empoli, da tempo sotto osservazione del Ct della nazionale Trapattoni, non si è fatto sfuggire l'occasione del prossimo



Empoli, Di Natale-day: tripletta contro la Reggina e maglia azzurra

confronto italo-italico contro la Turchia e ha portato la squadra toscana alla vittoria non solo realizzando la tripletta, ma procurandosi un calcio di rigore poi realizzato da Rocchi. D'altronde Di Natale ha parecchie potenzialità, almeno a guardare il suo curriculum: debutto in serie A in questa stagione, a 25 anni, e 8 gol in 10 partite di campionato. Quattro a due il risultato finale con la Reggina. La Reggina con De Canio sbaglia tattica, infoltisce il centrocampo e comanda il gioco per larghi tratti, favorendo così la squadra di Baldini specializzata in rubar palla e ripartire, tattica che ha permesso ai toscani di vincere in trasferta quattro gare su quattro. E così al momentaneo pareggio della Reggina con un rigore trasformato da Nakamura, la partita snocciola altre quattro reti, tre dell'Empoli e una della Reggina con Vargas che però permette solo di portare il punteggio sul 3 a 2 per i toscani. E mentre l'Empoli vola in classifica

superando il Chievo e soprattutto la Roma, la Reggina resta in fondo ad una classifica che si fa sempre più preoccupante. Per i calabresi il ritorno in A potrebbe essere assai breve. **Udinese batte Chievo** Vittoria meritata per l'Udinese. La squadra di Spalletti è stata abile a sfruttare le fasce e a chiudere tutti gli spazi. I friulani hanno così sistemato la classifica e interrotto la corsa degli uomini di Del Neri, che erano giunti al Friuli con quattro vittorie consecutive all'attivo. I bianconeri friulani, nel derby triveneto, hanno in realtà confermato i progressi di quest'ultimo mese. E dopo la bella vittoria contro l'Inter - ma anche contro il Milan la squadra di Spalletti aveva dimostrato di saper stare bene in campo - sono arrivati altri tre punti pesantissimi per il prosieguo del campionato. L'Udinese è partita in sordina, ma Pieri e Alberto hanno subito preso le misure e chiuso gli spazi agli

avversari e mettendo così il Chievo nella fascia nevralgica del campo. Pizarro, sempre lucido in cabina di regia, ha pertanto avuto buon gioco a velocizzare le azioni che al 13' e al 27' hanno portato in gol l'Udinese. Il Chievo naturalmente non è stato a guardare, ma la squadra non è mai riuscita ad esprimere il suo gioco in velocità e in verticale. Nella ripresa le cose sono cambiate. L'ingresso di Bierhoff, già alla mezz'ora del primo tempo, ha in parte cambiato le carte in tavola, tanto che la difesa bianconera si è fatta sorprendere al 3' della ripresa, il tedesco ha segnato il gol del due a uno. Alla fine partita bella, vibrante, giocata senza falsi tatticismi tra due squadre che prediligono il gioco sempre e comunque. L'Udinese, poi, ha messo in mostra il giovane ghaneese Muntari, un autentico gioiello, al quale solo l'inesperienza ha giocato un brutto scherzo con una doppia ammonizione che gli è valsa la via dello spogliatoio in anticipo rispetto ai compagni.



La Juve è un treno, il Toro fa il binario

Granata travolti 0-4. Gol di Del Piero, Di Vaio, Nedved e Davids. Buffon para un rigore di Ferrante

Marzio Cencioni

TORINO Non basta il cuore. Il Toro finisce il derby preso per le corna da una Juventus devastante. I bianconeri stravincono e si prendono la vetta della classifica in solitaria. Perché oggi sono la squadra più forte della serie A. Per convinzione, innanzitutto: concentrazione esasperata, voglia di giocare ogni minuto. Per condizione fisica: ieri sera la superiorità atletica dei giocatori di Lippi è stata schiacciante, bianconeri tutti gli uno contro uno, tutti i duelli in velocità. Per qualità di gioco: che si sviluppa da una difesa impermeabile, e può sostenere un centrocampo a trazione anteriore difficilissimo da passare. Per i granata, invece, non succede il miracolo dell'anno scorso: nessuna rimonta, e i tre gol al passivo diventano quattro. La cura Ulivieri ha bisogno di dosi diverse, forse di qualche altro ingrediente. Correzioni da trovare in fretta, perché per evitare la retrocessione bisogna muoversi per tempo.

Un contrasto tra Birindelli (a destra) e Ferrante nel derby di ieri sera allo stadio Delle Alpi. Reuters/Claudio Papi



Il tecnico torinista affronta il derby che gli ha tolto il sonno in settimana con uno schema offensivo: Magallanes più Lucarelli-Ferrante. La difesa diventa a tre, con De Ascentis e Castellini a fare i pendoli sulle corsie esterne. La Juve risponde col solito schema: 4 difensori, Tacchinardi pilone in mezzo al campo. Intorno Davids e Camoranesi, dietro al trio Del Piero-Nedved-Di Vaio. Il Toro inizia di gran carriera. Subito pericoloso Magallanes su calcio piazzato al 1', Buffon si allunga e respinge. Il Torino insiste, da Fattori ancora a Magallanes, assist per Ferrante e tiro alle stelle. Esce la Juve, ed è micidiale. Nedved su punizione calcia teso verso l'area granata, Del Piero tocca forse sì, De Ascentis fa il portiere, comunque la palla va in rete. Il Toro prova a scuotersi con Conticchio, ma senza pungerlo. La Juve invece macina il solito gioco preciso e potente, con Nedved e Camoranesi a fare il bello e il cattivo tempo in mezzo al campo. Il Toro prova due volte dall'esterno con Castellini. Ma prima Lucarelli accompagna di testa verso Buffon, poi tre torinisti si marciano da soli, palla che esce dall'area e poi dal campo col tiraccio di Vergassola. Al 30' Camoranesi disegna il campo con un esterno sinistro che imbecca Del Piero. Il numero 10 juventino imbambola Garzya e mette in mezzo,

Di Vaio batte a colpo sicuro ma centra il busto di Mezzano. Ancora Di Vaio lanciato in profondità, ma c'è off side. Non al 35', quando l'ex del Parma si infila a tu per tu con Bucci e lo fulmina di destro sul suo palo. Per il Toro la botta è devastante. Il banco rischia di saltare ancora, la difesa rimedia. Al 42' Magallanes crossa sul secondo palo, palla a metà tra Castellini, in ritardo, e Ferrante, in anticipo. La ripresa inizia tinta di rosso, con i fumogeni granata a soffocare il rettangolo. Il Toro vuole: Castellini cerca la conclusione, Thuram si oppone. La Juve riesce. Al 51' palla conquistata sulla lunetta bianconera (fallo su Lucarelli?). Tacchinardi va e scarica su Di Vaio, incrocio con Nedved che silura il 3-0. Granata a fondo. Iniziano le scintille in campo. Ringhiano per primi Ferrante e Thuram, poi Tacchinardi prende un giallo perché stende Garzya. Ma non c'è gara. Serve la generosità di De Santis, che regala al 73' un rigore al Toro per "appoggio" di Camoranesi su Osmanski. Ma dal dischetto Ferrante non mette nemmeno il marchio della bandiera, Buffon respinge. Ai due dal termine Zalajeta per Davids, l'olandese prende il tempo a Garzya e di sinistro serve il poker.

Al Delle Alpi torinisti e juventini non imitano laziali e romanisti: nessun insulto razzista o slogan fascista

Striscioni, solo sfottò tra le due curve

Massimo De Marzi

TORINO In campo ha stravinto la Juve, ma il derby del tifo ha visto il successo dei tifosi del Toro e, salvo alcuni deprecabili eccessi dialettici, quello della civiltà. Prima della gara, all'esterno del Delle Alpi si erano registrate alcune scaramucce subito sedate dall'intervento delle forze dell'ordine, mentre dentro lo stadio tutto è filato liscio. Certo, non tutti gli striscioni erano di contenuto oxfordiano ma non si è quasi mai superato il limite della decenza: nessun incitamento alla violenza, nessun insulto razzista o riferimento di stampo nazi-fascista, ma tanta ironia. La curva Maratona, tempio del tifo granata, ha iniziato una mezz'ora prima del fischio d'avvio tirando in ballo due volte il portiere avversario: «1 Buffon e dieci pagliacci», recitava lo striscione più evidente, il secondo invece ironizzava sulla pubblicità televisiva del numero uno juventino. Nel settore più caldo del pubblico granata non si dimenticava anche la vicenda Fiat,

presa come spunto per un attacco ai vertici bianconeri: «In cassa integrazione gli operai, ma la Juve nessuno la tocca mai». La Juve puntava sul sentimento granata, la curva Scirea, cuore pulsante del tifo juventino, prendeva in giro questo desiderio: «Chi vive di speranza, morirà disperato». E poi tante grandi «B» a ricordare il passato prossimo (e il futuro?) degli avversari granata. All'annuncio delle formazioni, la Maratona si colora di bandiere bianche e rosse e srotola un enorme striscione che invita la squadra a crederci: «Lotta con onore per il simbolo del cuore». La Scirea invece fa un'espressa richiesta alla sua formazione: «Conquista la vittoria». Lo striscione più grosso, che ricopre quasi per intero la curva bianconera, fa riferimento alla Mole e al 1897, anno di fondazione della Juve, per rivendicare la primogenitura bianconera sul calcio a Torino. Quando l'arbitro De Santis dà il fischio d'inizio, in curva Maratona compare anche uno striscione di contenuto politico, con allusione alla vicenda Andreotti: «Clamo-

roso al Cibali. Risolve Cosa Nostra». Evidentemente funziona lo spionaggio industriale del tifo, perché pochi istanti dopo arriva la risposta della Scirea, non esattamente a tono: «Come a Torino anche a Catania non contate un c...», mentre qualche minuto più tardi giunge la contropartita granata: «Dall'industria allo striscione, in Sicilia fate sempre un figurone». Nel frattempo, arriva il gol di Del Piero e i tifosi della Juve iniziano ad ironizzare sugli avversari, deridendo i granata: «Zecche» recitava lo striscione più grosso, mentre un secondo prendeva in giro lo sventurato Toro: «In Europa sognate, in Italia non vincete, ma perché esistete?». In avvio di ripresa la Scirea riguadagna qualcosa nel duello del tifo, illuminando la curva e l'intero stadio con i fumogeni tricolori. Dopo il 3-0 di Nedved, il popolo juventino passa il resto del tempo a cantare: «I campioni dell'Italia siamo noi». I tifosi del Toro rispondono con uno striscione di pessimo gusto sulla salute dell'avvocato Agnelli. Roba da cartellino rosso.

Como-Lazio

Mancini vola alto Gheddafi compra?

Francesco Luti

COMO Sarà contento Gheddafi Jr. Nel giorno in cui si parla di un possibile acquisto della squadra da parte del figlio del leader libico, il Lazio ottiene in riva al lago di Como la quinta vittoria esterna, su cinque partite disputate fuori casa, al termine di una gara dominata in lungo e in largo. Troppo netto il divario tra le due squadre, troppo "leggera" la resistenza opposta dal Como alla netta superiorità tecnica dei giocatori di Mancini. Il Como è apparso davvero poca cosa, rinunciando sin dal principio ad offendere (nonostante la "rivoluzione" di uno schieramento a due punte) e soprattutto denunciando palesi difficoltà in difesa, dove il solo Brevi è sì è dimostrato in grado di tenere in piedi la baracca. La contestazione (tutt'altro che civile) con la quale i tifosi lariani hanno accompagnato gli ultimi 25 minuti della gara, tentando a più riprese di invadere il terreno di gioco, accresce poi gli interrogativi in merito al futuro di una squadra affidata ad un tecnico (bravo) sfiduciato da tempo, abbandonata di fatto dal proprio presidente (dimissionario), e adesso apertamente contestata dal pubblico. Che la gara per il Como sarebbe stata più grigia del plumbeo pomeriggio lariano, lo si era capito già dopo 25', quando la Lazio aveva già messo a segno una rete (con Simeone su angolo di Mihailovic) e colpito due legni con Corradi e Lopez. Poco importa che dieci minuti più tardi, Nicola Corrent con un bellissimo sinistro trovasse un improvvisi pareggio e il suo primo gol in serie A, perché la Lazio, senza scomporsi troppo, rintuzza il momentaneo entusiasmo dei biancoblu, chiudendo il primo tempo senza correre altri rischi. La prima mezz'ora del secondo tempo si apriva così come i primi 30' della gara, con Stankovic e Fiore padroni assoluti del centrocampo e Lopez pronto a raccogliere un bellissimo lancio di Simeone (11') e a depositare il pallone alle spalle di Ferron. La Lazio metteva poi in cassaforte la gara con un altro scambio in velocità che consentiva a Cesar di offrire al solito, ottimo, Lopez il match-ball (17'). A riscaldare (si fa per dire) l'ultima mezz'ora di gioco, ci pensavano il signor Farina (assistente dell'arbitro Tombolini) che annullava una rete in mischia a Godeas per fallo di mano di Simeone, e i sostenitori del Como che ingaggiavano una personissima battaglia con le forze dell'ordine nel tentativo (svenato a fatica) di entrare in campo.

Nella giornata dedicata dal mondo del calcio ai bambini dell'Unicef, il modo più stupido di concludere la domenica.

| MODENA | | UDINESE | |
|----------|---|---------|---|
| 1 | 2 | 2 | 2 |
| PIACENZA | | CHIEVO | |
| 0 | 1 | 1 | 1 |

MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Ponzio, Mauri, Milanetto, Colucci (34' st Faldo), Balestri, Sculli (19' st Fabbrini), Kamara (25' st Albino).

PIACENZA: Guardalben, Cardone, Lamacchi, Mangone (32' st Gurenko), Cristante (3' st Stella e dal 32' st Obolo), Riccio, Maresca, Di Francesco, Tosto, Montano, Caccia.

ARBITRO: Ayroldi di Molfetta.

RETE: nel pt 33' Milanetto su rigore.

NOTE: angoli 9-7 per il Piacenza. Ammoniti: Tosto, Mangone, Milanetto e Albino. Spettatori: 14mila.

| TORINO | | JUVENTUS | |
|--------|---|----------|---|
| 0 | 4 | 0 | 4 |

TORINO: Bucci, Garzya, Fattori, Mezzano, De Ascentis, Conticchio, Vergassola, Castellini (40' st Balzaretti), Magallanes (15' st Osmanski), Lucarelli (15' st Maspero), Ferrante.

JUVENTUS: Buffon, Thuram (45' st Pessotto), Ferrara, Montero, Birindelli, Camoranesi, Tacchinardi, Davids, Nedved (44' st Baiocco), Del Piero, Di Vaio (30' st Zalajeta).

ARBITRO: De Santis

RETI: nel pt 6' Del Piero, 33' Di Vaio. Nel st 6' Nedved, 44' Davids

NOTE: ammoniti Fattori, Lucarelli, Tacchinardi. Recuperi: 1' nel pt, 2' nel st

Una fiordata dell'ex interista ha spianato la strada all'Atalanta nel derby blindato (2-0), raddoppio di Comandini

Dabo tira la paura addosso al Brescia

Rocco Sarubbi

BERGAMO Uno scarto dell'Inter tornato a giocare a buoni livelli. Centrocampista dai piedi buoni che però, a Bergamo, non ha trovato la fortuna che cercava. Stiamo parlando di Dabo: una sua iniziativa personale, un tiro da oltre venti metri ha rotto l'equilibrio tra Atalanta e Brescia, il derby della paura. La rete siglata da Dabo ha avuto l'effetto detonatore: tra il 69', il minuto del vantaggio e il 73', quello del raddoppio di Comandini (quarta rete per l'attaccante: tre in campionato, una in Coppa Italia), i nerazzurri hanno stretto d'assedio gli uomini di Carletto Mazzone assicurandosi i tre punti importanti per la propria classifica. Inguaiando i cugini, ora ad un tiro di schioppo un solo punto li divide. L'Atalanta mette in cassaforte la seconda vittoria stagionale in nove partite, mentre il Brescia, che proprio in trasferta ave-

va cambiato marcia, inizia a preoccuparsi. E a guardarsi alle spalle. Il successo per i padroni di casa ci sta tutto; Carrera e compagni già nel primo tempo, a dire il vero, avevano sfiorato il gol in più di una circostanza (con Bianchi, Gautieri, Berretta) ma vuoi la mira imperfetta, vuoi la bravura di Micillo tra i pali, hanno fatto sì che l'appuntamento con la rete fosse rimandato. Vavassori, che in settimana ha rischiato l'esonero, senza Doni (squalificato) e Rossini, infortunato, ha confermato al centro dell'attacco a fianco di Comandini il giovanissimo Bianchi. Anche Mazzone ha dovuto far buon viso alle assenze di Toni, Filippini e all'ultimo momento di Bachini a letto con 37 di febbre. Moduli speculari in campo, difese serrate, centrocampi intasati. Così è stato difficile giocare anche per Baggio, apparso in giornata no. Si diceva dell'Atalanta pericolosa anche nel primo tempo, il Brescia non offriva il fianco tant'è che al

37' Tare da buona posizione sprecava una ghiotta opportunità: liberato dal "codino" l'attaccante albanese scaraventava la palla addosso al palo. Stessa sinfonia anche nei minuti iniziali della ripresa, fino a quando Dabo appunto non rompeva l'equilibrio e da quel momento la partita cambiava volto e risultato. C'era paura per questo derby blindato. Da Brescia sono arrivati oltre un migliaio di tifosi a bordo di una trentina di pullman. Ad attenderli più di 500 tra agenti e carabinieri. Solo sfottò, insulti, anche contro Mazzone, ma nessun incidente: prima, durante e poi: anche questa è una notizia. A fine una gara una delegazione degli irriducibili della curva Nord nerazzurra ha sfilato in corteo fino alla Prefettura per chiedere al prefetto un «intervento di clemenza» nei confronti di ventisette supporters rei di aver provocato incidenti dopo la gara con il Modena. Per i venti era scattata la diffida per tre anni.

Digos accompagna Mazzone in campo e fuori dallo stadio

Carlo Mazzone ha lasciato lo stadio senza presentarsi in sala stampa. Su consiglio della Digos, infatti, il tecnico ha preferito lasciare immediatamente Bergamo, sotto scorta, per evitare qualsiasi tipo di problema all'ordine pubblico. Nel corso della partita, a Mazzone i tifosi della curva bergamasca avevano indirizzato vari offensivi («Carletto Mazzone, romano di...»). Lui si era limitato ad annuire senza mai rispondere. Il tecnico del Brescia era stato scortato da due uomini della Digos anche in campo.



Serie C1 Gir. A

| | |
|--------------------------|------------|
| Alzano - Prato | 1-3 |
| Arezzo - Lumezzane | 1-2 |
| Cesena - Varese | 3-0 |
| Cittadella - AlbinoLeffe | 2-1 |
| Pisa - Lucchese | oggi 20,30 |
| ProPatria - Pistoiese | 2-0 |
| Reggiana - Carrarese | 2-3 |
| Spezia - Padova | 2-0 |
| Treviso - Spal | 1-0 |

Classifica

Cesena e Treviso 25; AlbinoLeffe 23; Prato 21; ProPatria 18; Padova 17; Reggiana e Spezia 16; Lumezzane e Pistoiese 15; Pisa, Carrarese, Cittadella e Spal 14; Lucchese 12; Alzano 9; Arezzo 8; Varese 6

Prossimo turno

Carrarese - AlbinoLeffe, Lumezzane - ProPatria, Padova - Reggiana, Pisa - Spezia, Pistoiese - Cesena, Prato - Lucchese, Spal - Arezzo, Treviso - Cittadella, Varese - Alzano

Serie C1 Gir. B

| | |
|---------------------------|-----|
| Benevento - Lanciano | 1-1 |
| Crotone - Sora | 2-1 |
| Fermana - Martina | 0-0 |
| L'Aquila - Giulianova | 0-0 |
| Paterno - Viterbese | 0-0 |
| Pescara - Sassari Torres | 1-2 |
| Sambenedettese - Avellino | 1-1 |
| Taranto - VisPesaro | 2-3 |
| Teramo - Chieti | 2-1 |

Classifica

Avellino 29; Teramo e Pescara 24; Crotone 21; Martina 20; Sambenedettese 19; Lanciano 17; VisPesaro 15; Giulianova e Benevento 14; Taranto, Fermana, Chieti e Paterno 13; L'Aquila 12; Sora e Sassari Torres 11; Viterbese 10

Prossimo turno

Avellino - Teramo, Chieti - L'Aquila, Giulianova - Crotone, Martina - Paterno, Pescara - Taranto, Sambenedettese - Fermana, Sassari Torres - Sora, VisPesaro - Lanciano, Viterbese - Benevento

Serie C2 Gir. A

| | |
|-------------------------|-----|
| Alessandria - Pordenone | 1-2 |
| Biellese - Trento | 1-0 |
| Cremonese - Mestre | 0-1 |
| Legnano - Novara | 0-0 |
| Montichiari - Mantova | 1-0 |
| Pro Sesto - Monza | 0-2 |
| Pro Vercelli - Meda | 0-4 |
| SudTirolo - Pavia | 1-1 |
| Thiene - Valenzana | 1-1 |

Classifica

Novara 30; Pavia 25; Mantova 22; Biellese 20; SudTirolo 19; Pro Sesto 18; Cremonese 17; Mestre 15; Pordenone, Thiene, Monza e Montichiari 14; Alessandria e Valenzana 13; Legnano e Trento 12; Meda 10; Pro Vercelli 7

Prossimo turno

Cremonese - Thiene, Legnano - Biellese, Mantova - Alessandria, Mestre - SudTirolo, Monza - Pro Vercelli, Pavia - Novara, Pordenone - Pro Sesto, Trento - Meda, Valenzana - Montichiari

Serie C2 Gir. B

| | |
|-----------------------------|-----|
| Aglianese - Rimini | 1-1 |
| Fano - CastelSangro | 1-0 |
| Florentia V. - Montevarchi | 0-1 |
| Forlì - Sassuolo | 1-0 |
| Gualdo - Grosseto | 1-1 |
| Imolese - Gubbio | 3-4 |
| Poggibonsi - Brescello | 0-0 |
| Sangiovese - Castelnuovo G. | 0-0 |
| San Marino - Savona | 0-0 |

Classifica

Aglianese e Rimini 23; Gubbio 22; Grosseto, Castelnuovo G. e Forlì 20; Savona e San Marino 19; Florentia V. 17; Sangiovese 15; Poggibonsi 14; Gualdo 13; Imolese e CastelSangro 12; Montevarchi e Fano 11; Sassuolo 10; Brescello 7

Prossimo turno

Brescello - Florentia V., Castelnuovo G. - CastelSangro, Fano - Forlì, Grosseto - Aglianese, Gubbio - San Marino, Montevarchi - Imolese, Rimini - Poggibonsi, Sassuolo - Gualdo, Savona - Sangiovese

Serie C2 Gir. C

| | |
|---------------------------|-----|
| Acireale - Foggia | 1-0 |
| Brindisi - Gela | 1-0 |
| Fidelis Andria - Nocerina | 1-3 |
| Frosinone - Tivoli | 1-0 |
| Giugliano - Catanzaro | 0-0 |
| Igea Virtus B. - Ragusa | 0-1 |
| Latina - Lodigiani | 1-0 |
| Olbia - Palmese | 2-1 |
| Puteolana - Gladiator | 0-2 |

Classifica

Nocerina 24; Brindisi 23; Acireale 22; Foggia 21; Ragusa 19; Igea Virtus B. 18; Gela e Latina 17; Frosinone 16; Gladiator 15; Palmese 14; Catanzaro 12; Olbia, Fidelis Andria e Giugliano 11; Lodigiani e Tivoli 8; Puteolana 2

Prossimo turno

Brindisi - Foggia, Catanzaro - Fidelis Andria, Gela - Igea Virtus B., Gladiator - Acireale, Lodigiani - Olbia, Nocerina - Frosinone, Palmese - Puteolana, Ragusa - Latina, Tivoli - Giugliano

Serie A

| | |
|--------------------|-----|
| ATALANTA - BRESCIA | 2-0 |
| BOLOGNA - PERUGIA | 2-1 |
| COMO - LAZIO | 1-3 |
| EMPOLI - REGGINA | 4-2 |
| MILAN - PARMA | 2-1 |
| MODENA - PIACENZA | 1-0 |
| ROMA - INTER | 2-2 |
| TORINO - JUVENTUS | 0-4 |
| UDINESE - CHIEVO | 2-1 |

TOTOCALCIO N.14 DEL 17-11-2002

| | |
|-------------------------|-------|
| ATALANTA - BRESCIA | 1 |
| COMO - LAZIO | 2 |
| EMPOLI - REGGINA | 1 |
| MILAN - PARMA | 1 |
| MODENA - PIACENZA | 1 |
| UDINESE - CHIEVO | 1 |
| BARI - SALERNITANA | X |
| CAGLIARI - MESSINA | sosp. |
| NAPOLI - LECCE | X |
| VERONA - TRIESTINA | 1 |
| SPEZIA - PADOVA | 1 |
| FLORENTIA - MONTEVARCHI | 2 |
| TORINO - JUVENTUS | 2 |

QUOTE
Montepremi: 3.214.701,60
Ai 12: 25.114,00
Agli 11: 531,00

TOTOGOL N.13 DEL 17-11-2002

| | | | | | | | |
|---|---|----|----|----|----|----|----|
| 2 | 8 | 11 | 12 | 13 | 23 | 26 | 31 |
|---|---|----|----|----|----|----|----|

QUOTE
Montepremi: 1.839.708,93
Nessun 8:
Ai 7: 5.358,00
Ai 6: 111,00

TOTOSEI N.11 DEL 17-11-2002

| | |
|--------------------|-----|
| ATALANTA - BRESCIA | 2-0 |
| COMO - LAZIO | 1-M |
| EMPOLI - REGGINA | M-2 |
| MILAN - PARMA | 2-1 |
| MODENA - PIACENZA | 1-0 |
| UDINESE - CHIEVO | 2-1 |

QUOTE
Montepremi: 90.567,31
Nessun 6:
Ai 5: 5.434,00
Ai 4: 94,00

TOTOBINGOL N.9 DEL 17-11-2002

| | |
|--------------------|-----|
| ATALANTA - BRESCIA | 2-0 |
| COMO - LAZIO | 1-3 |
| EMPOLI - REGGINA | 4-2 |
| MILAN - PARMA | 2-1 |
| MODENA - PIACENZA | 1-0 |
| UDINESE - CHIEVO | 2-1 |

QUOTE
Montepremi: 41.221,85
Nessun 7:
Nessun 6:
Ai 5: 6.183,00

TOTIP N.46 DEL 17-11-2002

| | |
|-----------|-----|
| I CORSA | 1 |
| II CORSA | X |
| III CORSA | X |
| IV CORSA | X |
| V CORSA | X |
| VI CORSA | X |
| CORSA + | 6-4 |

QUOTE
NESSUN 14: JACKPOT - 59.075,75
Ai 12: 29.537,88
Agli 11: 656,40
Ai 10: 52,46



| SQUADRA | PUNTI | PARTITE | | | | IN CASA | | | | FUORI CASA | | | | RETI FATTE | | | RETI SUBITE | | | Media inglese |
|----------|-------|---------|---|---|---|---------|---|---|---|------------|---|---|---|------------|----|----|-------------|----|----|---------------|
| | | G | V | N | P | G | V | N | P | G | V | N | P | T | C | F | T | C | F | |
| Juventus | 24 | 10 | 7 | 3 | 0 | 5 | 3 | 2 | 0 | 5 | 4 | 1 | 0 | 18 | 9 | 9 | 5 | 4 | 1 | 4 |
| Inter | 23 | 10 | 7 | 2 | 1 | 5 | 3 | 1 | 1 | 5 | 4 | 1 | 0 | 21 | 7 | 14 | 11 | 4 | 7 | 3 |
| Milan | 22 | 10 | 7 | 1 | 2 | 5 | 5 | 0 | 0 | 5 | 2 | 1 | 2 | 25 | 14 | 11 | 8 | 1 | 7 | 2 |
| Lazio | 21 | 10 | 6 | 3 | 1 | 5 | 1 | 3 | 1 | 5 | 5 | 0 | 0 | 18 | 8 | 10 | 8 | 6 | 2 | 1 |
| Chievo | 18 | 10 | 6 | 0 | 4 | 5 | 4 | 0 | 1 | 5 | 2 | 0 | 3 | 19 | 13 | 6 | 12 | 5 | 7 | -2 |
| Bologna | 18 | 10 | 5 | 3 | 2 | 5 | 5 | 0 | 0 | 5 | 0 | 3 | 2 | 12 | 9 | 3 | 8 | 2 | 6 | -2 |
| Modena | 18 | 10 | 6 | 0 | 4 | 5 | 3 | 0 | 2 | 5 | 3 | 0 | 2 | 11 | 5 | 6 | 12 | 6 | 6 | -2 |
| Roma | 16 | 10 | 4 | 4 | 2 | 5 | 2 | 2 | 1 | 5 | 2 | 2 | 1 | 21 | 11 | 10 | 16 | 8 | 8 | -4 |
| Empoli | 16 | 10 | 5 | 1 | 4 | 6 | 1 | 1 | 4 | 4 | 4 | 0 | 0 | 18 | 9 | 9 | 15 | 13 | 2 | -6 |
| Udinese | 14 | 10 | 4 | 2 | 4 | 5 | 3 | 2 | 0 | 5 | 1 | 0 | 4 | 8 | 5 | 3 | 11 | 2 | 9 | -6 |
| Parma | 13 | 10 | 3 | 4 | 3 | 5 | 3 | 1 | 1 | 5 | 0 | 3 | 2 | 15 | 10 | 5 | 14 | 7 | 7 | -7 |
| Perugia | 11 | 10 | 3 | 2 | 5 | 4 | 3 | 0 | 1 | 6 | 0 | 2 | 4 | 12 | 7 | 5 | 19 | 4 | 15 | -7 |
| Brescia | 8 | 10 | 2 | 2 | 6 | 4 | 0 | 1 | 3 | 6 | 2 | 1 | 3 | 13 | 4 | 9 | 20 | 8 | 12 | -10 |
| Piacenza | 8 | 10 | 2 | 2 | 6 | 5 | 1 | 1 | 3 | 5 | 1 | 1 | 3 | 8 | 5 | 3 | 14 | 8 | 6 | -12 |
| Atalanta | 7 | 10 | 2 | 1 | 7 | 6 | 2 | 1 | 3 | 4 | 0 | 0 | 4 | 10 | 8 | 2 | 20 | 10 | 10 | -15 |
| Torino | 6 | 10 | 2 | 0 | 8 | 5 | 2 | 0 | 3 | 5 | 0 | 0 | 5 | 6 | 3 | 3 | 21 | 8 | 13 | -14 |
| Reggina | 5 | 10 | 1 | 2 | 7 | 5 | 1 | 1 | 3 | 5 | 0 | 1 | 4 | 8 | 5 | 3 | 19 | 9 | 10 | -15 |
| Como | 4 | 10 | 0 | 4 | 6 | 5 | 0 | 2 | 3 | 5 | 0 | 2 | 3 | 6 | 3 | 3 | 16 | 9 | 7 | -16 |



| SQUADRA | P | G | V | N | P | RF | RS | M.I. |
|-------------|----|----|---|---|---|----|----|------|
| Sampdoria | 23 | 11 | 6 | 5 | 0 | 16 | 8 | 0 |
| Cagliari* | 19 | 10 | 5 | 4 | 1 | 11 | 7 | -3 |
| Ternana | 19 | 11 | 5 | 4 | 2 | 11 | 7 | -4 |
| Ancona | 18 | 11 | 4 | 6 | 1 | 16 | 11 | -7 |
| Livorno | 18 | 11 | 6 | 0 | 5 | 13 | 10 | -3 |
| Siena | 18 | 11 | 4 | 6 | 1 | 11 | 8 | -5 |
| Palermo* | 16 | 10 | 5 | 1 | 4 | 13 | 14 | -2 |
| Triestina | 16 | 11 | 4 | 4 | 3 | 14 | 11 | -5 |
| Lecce | 16 | 11 | 3 | 7 | 1 | 13 | 10 | -3 |
| Verona | 13 | 11 | 3 | 4 | 4 | 13 | 12 | -8 |
| Bari | 13 | 11 | 2 | 7 | 2 | 9 | 7 | -12 |
| Ascoli | 13 | 11 | 3 | 4 | 4 | 7 | 9 | -6 |
| Genoa | 12 | 11 | 3 | 3 | 5 | 11 | 11 | -9 |
| Venezia | 12 | 11 | 3 | 3 | 5 | 11 | 13 | -9 |
| Messina* | 11 | 10 | 3 | 2 | 5 | 12 | 14 | -9 |
| Napoli | 11 | 11 | 2 | 5 | 4 | 15 | 17 | -10 |
| Cosenza | 11 | 11 | 2 | 5 | 4 | 14 | 19 | -12 |
| Catania* | 9 | 10 | 2 | 3 | 5 | 12 | 20 | -11 |
| Salernitana | 7 | 11 | 2 | 1 | 8 | 9 | 19 | -16 |

* una partita in meno

ANCONA - COSENZA 1-0
33s.t.: Tarana (Ancona);

BARI - SALERNITANA 1-1
5p.t.: Vignaroli (Salernitana); 4s.t.: Palmieri (Bari);

CAGLIARI - MESSINA 0-1 sosp. 37 s.t.

CATANIA - PALERMO oggi 20,30

LIVORNO - ASCOLI 2-0
36p.t.: Fanucci (Livorno); 10s.t.: Protti (Livorno); rig.:

NAPOLI - LECCE 1-1
28p.t.: Stellone (Napoli); 34p.t.: Chevanton (Lecce);

SAMPDORIA - GENOA 2-1
13p.t.: Bazzani (Sampdoria); 32p.t.: Flachi (Sampdoria); 30s.t.: D'Isanto (Genoa);

TERNANA - SIENA 1-1
25s.t.: Scalzo (Siena); 42s.t.: Nicola (Ternana);

VENEZIA - VICENZA 1-2
13s.t.: 18s.t.: Schwach (Vicenza); 49s.t.: Fantini (Venezia);

VERONA - TRIESTINA 1-0
22p.t.: Melis (Verona);

MARCATORI

8 reti: Protti (Livorno, 4 rig.).
7 reti: Schwach (Vicenza, 3 rig.), Maniero (Palermo, 4 rig.), Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecce).
6 reti: Bazzani (Sampdoria).
4 reti: Fava (Triestina), Tiribocchi (Siena), Vignaroli (Salernitana), Stellone (Napoli), Oliveira (Catania), Maini (Ancona).
3 reti: Salgado Jimenez (Verona, 1 rig.), Vieri (Verona, 1 rig.), Borgobello (Ternana), Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Volpi (Sampdoria, 1 rig.), Dionigi (Napoli, 1 rig.), Giacomazzi (Lecce), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Casale (Cosenza, 1 rig.), Cammarata (Cagliari), Suazo (Cagliari), Ganz (Ancona), Graffiedi (Ancona, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

13° DI ANDATA 24/11/02

| | | |
|-------------|-----------|------------|
| ASCOLI | ANCONA | Ver. 20,30 |
| COSENZA | VENEZIA | Dom. 15,00 |
| GENOA | VERONA | Lun. 20,30 |
| LECCE | LIVORNO | Dom. 15,00 |
| MESSINA | BARI | Dom. 15,00 |
| PALERMO | TERNANA | Dom. 15,00 |
| SALERNITANA | NAPOLI | Dom. 15,00 |
| SIENA | SAMPDORIA | Dom. 15,00 |
| TRIESTINA | CAGLIARI | Dom. 15,00 |
| VICENZA | CATANIA | Dom. 15,00 |

BASKET SERIE A1

| | |
|----------------------------|-------|
| Benetton Tv - Virtus Roma | 90-68 |
| Skipper Bo - Virtus Bo | 80-71 |
| Trieste - Pompea Na | 87-91 |
| Roseto - Oregon Cantù | 70-63 |
| Metis Va - Montepaschi Si | 78-88 |
| Fabriano - Lauretana Bi | 87-84 |
| Air Avellino - Snaidero Ud | 70-68 |
| Olimpia Mi - Viola Rc | 63-59 |
| Mabo Li - Scavolini Ps | 74-80 |

Classifica

| | | | | | | |
|----------------|----|----|---|---|-----|-----|
| Benetton Tv | 18 | 10 | 9 | 1 | 928 | 788 |
| Olimpia Mi | 14 | 10 | 7 | 3 | 776 | 727 |
| Roseto | 14 | 10 | 7 | 3 | 784 | 754 |
| Virtus Roma | 14 | 10 | 7 | 3 | 746 | 733 |
| Viola Rc | 12 | 10 | 6 | 4 | 763 | 714 |
| Montepaschi Si | 12 | 10 | 6 | 4 | 778 | 736 |
| Oregon Cantù | 12 | 10 | 6 | 4 | 747 | 713 |
| Skipper Bo | 12 | 10 | 6 | 4 | 803 | 779 |
| Trieste | 12 | 10 | 6 | 4 | 809 | 798 |
| Pompea Na | 10 | 10 | 5 | 5 | 807 | 816 |
| Virtus Bo | 10 | 10 | 5 | 5 | 757 | 791 |
| Scavolini Ps | 8 | 10 | 4 | 6 | 780 | 791 |
| Metis Va | 8 | 10 | 4 | 6 | 770 | 808 |
| Mabo Li | 8 | 10 | 4 | 6 | 738 | 781 |
| Air Avellino | 6 | 10 | 3 | 7 | 798 | 852 |
| Lauretana Bi | 4 | 10 | 2 | 8 | 756 | 789 |
| Fabriano | 4 | 10 | 2 | 8 | 732 | 836 |
| Snaidero Ud | 2 | 10 | 1 | 9 | 712 | 778 |

Prossimo turno

Benetton Tv - Roseto, Virtus Bo - Olimpia Mi, Oregon Cantù - Mabo Li, Montepaschi Si - Lauretana Bi, Scavolini Ps - Air Avellino, Virtus Roma - Trieste, Snaidero Ud - Metis Va, Viola Rc - Fabriano, Pompea Na - Skipper Bo

Karpov troppo forte per Fresco

Grande successo a Torino l'altro ieri per la simultanea di Anatolij Karpov che ha inaugurato le manifestazioni di "Scacchmatto 2002" e dato anche praticamente il via alla preparazione delle Olimpiadi del 2006. Ma l'ex campione del mondo non è stato l'unico polo di attrazione: gli ha tenuto testa, sia sulla scacchiera, sia fuori, il Presidente della Fiat, Paolo Fresco, che come abbiamo riportato proprio sabato in cronaca aveva dichiarato "spero di fare una buona partita e di perdere dignitosamente". E Fresco ha fatto realmente una buona partita, giocando sempre all'attacco, sin dalla apertura, quando ha impostato il rischioso Gambetto di Budapest. La svolta dell'incontro dopo quasi tre ore, quando forse un po' per la stanchezza e un po' per il ritmo più veloce impresso da Karpov - che lasciava ai giocatori poco tempo per pensare, Fresco ha giocato una mossa molto aggressiva per attaccare il



Re avversario, senza rendersi conto di una risorsa tattica che avrebbe permesso al campione di guadagnare un pezzo. Un errore che ha compromesso definitivamente la sua posizione. Dopo 45 mosse, rendendosi conto di non avere più alcuna possibilità, Fresco si è arreso, uscendo comunque dalla sfida con l'onore delle armi. Altro protagonista della simultanea, sebbene a sua volta sconfitto da Karpov, il senatore diessino Battafarano, tra gli ultimi a concludere dopo una resistenza di oltre tre ore. L'esibizione si è svolta al Jolly Hotel Principi di Piemonte che è stato meta di "pellegrinaggio" per decine e decine di appassionati. Karpov ha giocato

flash

RUGBY

L'Argentina affonda l'Italia
Tra 7 giorni l'Australia

Brutta scoppola per l'Italia di John Kirwan. Sabato, nel test match dello stadio Flaminio, gli argentini dominano 36-6. E pensare che gli azzurri si erano arrampicati 6-0, con i soliti calci di Dominguez. Poi la disfatta. Orengo piazza la prima meta, Contepomi la seconda. L'Italia non sfrutta nemmeno la superiorità numerica per l'espulsione temporanea di Sporleder, perché Martin e Albanese segnano altre due volte. Tra una settimana, a Genova, ci aspetta l'Australia, campione del mondo.



BASKET

Benetton Treviso sempre più sola
Alla Fortitudo il derby di Bologna

Treviso domina la Virtus Roma 90-68 e si conferma in testa alla classifica della A1. Dietro la Benetton, a meno 4, un terzetto con Milano (63-59 al Reggio Calabria) e Roseto (70-63 al Cantù) e Roma appunto. Il derby di Bologna è invece andato alla Fortitudo, vittoriosa sulla Virtus 80-71. Importante successo del Montepaschi Siena, 88-78, a Varese. Napoli passa a Trieste 91-87, Udine perde 70-68 ad Avellino, bocciata d'ossigeno per Fabriano, che sconfigge Biella 87-84. Infine, Pesaro espugna Livorno 80-74.

VOLLEY, RINVIATA LA GARA CON CUNEO

Lutto e dolore a Modena
Barbolini muore in un incidente

Lutto nel mondo della pallavolo. Davide Barbolini, 23enne schiacciatore di Modena, è morto nella notte tra sabato e domenica in un incidente stradale. La Lega Volley ha così deciso il rinvio del match tra la Kerakoll e la Noicom Cuneo per la quinta giornata di A-1. Su tutti i campi A è stato osservato un minuto di raccoglimento. Barbolini era cresciuto pallavolisticamente con il Modena, dove ha fatto la trafila di tutte le squadre giovanili prima di andare in prestito per due stagioni a Sassuolo in serie B-1 e rientrare in prima squadra quest'anno.

IPPICA

Dettori-show sulle piste romane
Vinti tre Gran Premi su tre

Ieri pomeriggio Roma, su una pista ai limiti della credibilità per via di una pioggia ininterrotta e di una stagione troppo avanzata, ha ospitato le ultime classiche del galoppo europeo. Ennesimo show di Lanfranco Dettori che ha inanellato le vittorie nel Gran premio Roma, nel Buontalenta e nel Gran premio Ribot. Dettori ha dominato in sella a Sunstrach, milanese di nome e di appartenenza, considerato alla vigilia solo una sorpresa e puntato dagli scommettitori più ispirati a 11 contro 1; galvanizzato dal successo in gruppo uno.



Il Napoli incuba la psicosi della serie C

Pari col Lecce al San Paolo e la crisi diventa cronica: Colomba di nuovo con la valigia

Giuseppe Picciano

NAPOLI Notte fonda. Il Napoli racimola un altro misero punticino e con un piede finisce in C. Contro il Lecce non è bastata la solita, ammirevole volontà dei giocatori né i proclami di Colomba. «Fischiateci dopo la partita», aveva proposto il tecnico. Ma i napoletani sono impulsivi. Perché aspettare così tanto? Quando le squadre entrano in campo si scatena l'inferno. Altro che sciopero del silenzio. Dalle curve si srotolano striscioni sprezzanti e irriverenti. È l'elogio dell'insulto. Da "Contratti e stipendi, siete solo pezzenti; a "Spogliatoio di femmine", e dietro tutti i nomi dei giocatori coniugati al femminile. Si finisce con un ultimativo: "Colomba... vola via". Da un altro settore parte un lancio di pomodorini, prodotto tipico del luogo, per un assaggio fuori programma. L'inizio è tremendo. Il Napoli deve interrompere una striscia negativa al San Paolo di otto partite, alla fine saranno nove.

Colomba mescola le carte passando al tridente, argomento sul quale si erano macerati per una settimana tecnici e opinionisti d'occasione. Alle spalle di Dionigi e Stellone, quattro centrocampisti con Sesa avanzato. Sorprende l'assenza di Ferrarese.

Da parte sua, Delio Rossi opta per uno schieramento un po' più prudente del solito. Rinuncia a Savino per Zoppetti e a Di Vicino per Vucinic, salvo poi a ripensarsi nella ripresa effettuando un controcambio. Per il Napoli non è una passeggiata. Dopo due minuti Pianigelli brucia i guantoni dell'esordiente Storari, chiamato a riscattarsi dopo la "plastica" papera di Genova, con un tiraccio dal limite. Gli effetti della contestazione si placano e il Napoli prova a dare un senso alla gara. Ma i mali congeniti della squadra emergono in tutta evidenza. A parte l'assoluta incapacità a sfruttare le fasce, gli azzurri non sanno impostare una manovra articolata, affidandosi troppo presto ai lanci lunghi. Vidigal e Husain, ormai nazionali soltanto sulla carta, non hanno gambe e autorevolezza per produrre gioco. Il Lecce preferisce aspettare, infilandosi negli spazi che l'allegria difesa partenopea ogni tanto concede. Il tridente dei padroni di casa però sembra funzionare. Al 6' minuto Sesa obbliga alla respinta il portiere leccese, la palla finisce sui piedi di Stellone che stretto da due difensori spara alto.

Il Napoli è commovente, ma in difesa si sfalda come argilla. Prova e riprova, al 21' Chevanton trova un varco, entra in



I soccorsi ad Emanuele Manitta: il portiere del Messina colpito al volto da un ultrà durante l'incontro giocato ieri al S. Elia di Cagliari

segue dalla prima di sport

Chi ha armato la mano dei tifosi?

Negli spogliatoi, i giocatori si affrontano di nuovo e quando stanno per salire sul pullman due gruppetti vengono nuovamente alle mani. Qualcuno divide. Sugli spalti, al momento del gol di Batistuta, tre o quattro scalmati giallorossi si avventano su Moratti e Tronchetti Provera: dalla supremazia sportiva a quella fisica... Prima che raggiungano i due dirigenti ospiti, la polizia li ferma. Follie, teste calde, ultrà, gesti inconsulti, gente dai nervi fragili, irresponsabili. Irresponsabili. In realtà, i giocatori non sono irresponsabili. Anzi, sono assolutamente responsabili. È responsabile Panucci che mette una mano in

faccia ad un dirigente ospite. E lo è Almeyda, se è vero che ha dato dello sporco negro a Emerson («Ho giocato anni in Germania - ha detto il brasiliano - non mi è mai capitata una cosa del genere...»). È responsabile il presidente giallorosso Sensi che parla di complotti e di «associazione a delinquere» contro la Roma; e lo è quello del Como, Preziosi, che lancia accuse feroci e generiche infuocando il clima. Entrambi accusano il senso di frustrazione vissuto dai tifosi quando vedono (o credono di vedere) l'ingiustizia di una sconfitta, la propria, sacra, bandiera offesa, piegata e irrisa da un volgare e bieco complotto ordito dalle potenze del Nord... È responsabile chi fa ruotare milioni di euro intorno a un pallone, trattando separatamente i diritti tv, alimentando un meccanismo ciclopico e infernale che taglia fuori i deboli (una sola squadra del Mezzogiorno in serie A, la Reggina) e rinsalda il consenso politico. Tutti sono responsabili delle proprie azioni, (almeno dal punto di vista penale...), gli attori principali del gioco lo sono anche di più. Giocatori, allenatori, presidenti e natural-

mente, anche i giornalisti, che soffiano sul fuoco, alimentando la tensione senza remore. Tutto questo mondo sta ora vacillando sotto i colpi formidabili della crisi economica, causata, principalmente, da chi ha continuato a dilapidare patrimoni su patrimoni quando già nere nubi erano all'orizzonte. La Fiorentina è crollata, la Lazio trema, molti club di serie A sono in bilico, con bilanci segnati da profonde crepe. Perdere significa intaccare la propria credibilità, non solo con i tifosi, ma anche con le banche. Allora si parla di complotti, di arbitri venduti, di associazioni contrarie...

Ieri, subito dopo l'aggressione del portiere del Messina, molti spettatori cagliaritari hanno abbandonato lo stadio per protesta, mentre da altri settori si urlava contro gli ultrà. Alcuni dirigenti del Messina hanno detto: «Per colpa di uno, non bisogna criminalizzare tutti. Il pubblico cagliaritano è il più corretto». Forse si può ancora salvare il calcio. Forse, il nuovo può cominciare dal Sant'Elia. Quello buono.

Aldo Quaglierini

area e si libera per il tiro. Troise lo investe come una ruspa e procura il rigore. Netto. Batte lo stesso uruguayano e Storari para. Lo stadio esplose e i cuori si sciolgono. Nel calcio va così.

Sette minuti dopo il Napoli passa in vantaggio sugli sviluppi di un'azione innocua. Sesa recupera il pallone quasi sulla linea del fallo laterale; incontrollato, piazza un cross che Stellone che di testa

corregge in rete. Il Lecce reagisce subito e al Napoli basta poco per intimorirsi. Ci pensa Chevanton, che ha un conto aperto con se stesso. Entra nel corridoio che gli azzurri hanno deciso deliberatamente di abbandonare s'infila in area e batte comodamente Storari.

Nella ripresa senza Stellone, il Napoli spera nelle giocate di Dionigi e Sesa, che alla lunga però si spengono. Gioca e

comanda la partita detenendo un sostanziale ma sterile predominio. Di occasioni da gol nemmeno l'ombra. Alla mezz'ora Floro Flores ha l'opportunità di segnare, ma il Rossi portiere mette in angolo. Un momento dopo il genovese Pieri espelle per doppio fallo Abruzzese. Sembra la svolta tattica, ma gli azzurri non passano nemmeno con le cannonate. Il Lecce agisce in contropiede. Per il Napoli la supe-

riorità numerica resta un semplice concetto aritmetico anche perché ormai i pugliesi fanno muro. Quando Ferrarese e Chevanton (gagliardo, sempre lui) si azzuffano, l'arbitro li manda a fare la doccia anticipata. Non c'è più partita, nonostante l'arbitro conceda cinque minuti supplementari. E allora di nuovo giù fischi, quelli che aveva chiesto Colomba. Sonetti e Cagni sono alla porta.

Livorno-Ascoli

Protti segna e fa pace coi tifosi della curva

Luciano De Majo

LIVORNO Sono le 14,45 di un'uggiosa domenica d'autunno, quando Igor Protti si presenta sul terreno di gioco dell'Armando Picchi". Lo accolgono diecimila applausi, a chiudere una polemica divampata otto giorni fa, quando l'attaccante del Livorno, ferito dalla contestazione di pochi tifosi, annunciò l'addio al pallone. Storia vecchia. Acqua passata. Lui, il signore delle reti, è tornato. Anzi, non è mai mancato. Giusto il tempo di firmare lo striscione che prendeva tutta la curva nord, con la scritta: «Messina: 42 ragazzi che meritano il rispetto della città, un giocatore con il cuore da ultrà. Tra opportunismo e incomprensioni, l'unica vera notizia salva la nostra amicizia», poi al proprio posto di leader e, per una volta, anche di capitano (complice l'assenza di Vanigli, ma è stato Protti a chiedere all'allenatore di indossare la fascia), per guidare il Livorno ad una convincente vittoria contro l'Ascoli, ed a confermare che questo Livorno detiene un primato in serie B, essendo l'unica squadra a non aver mai pareggiato.

Un gol per tempo, prima un'incornata di Fanucci su un bel cross di Doga al 36', quindi il sigillo del bomber, su rigore, al 55'. Protti ha provato anche a far doppietta, ha colpito una traversa, ha spedito a lato d'un soffio un colpo di testa in tuffo da brividi. Ma si è accontentato, si fa per dire, della vittoria e dell'abbraccio inebriante dei propri sostenitori. Quelli di sempre, quelli che lo hanno sommerso di messaggi e-mail dopo l'annuncio-shock di domenica scorsa. Anche i complimenti di Roberto Donadoni, allenatore dei toscani, contengono parole che non si dimenticano: «Igor? È un grande. Non avrebbe sfigurato neppure nel mio Milan di campioni». E lui, di rimando: «No, nessun rimpianto nella mia carriera. In serie A ho giocato quattro anni e mezzo, e comunque ho sempre scelto piazze dove sentivo di poter stare bene. Come qui, a Livorno, dove so di essere apprezzato. Dove sento questo stadio mio, dentro di me». L'Ascoli si è visto poco, anche se ha sfiorato il gol della bandiera con Bonfiglio. Di più si sono visti i suoi tifosi, che per tutta la partita hanno avuto la libertà di sventolare bandiere con croci celtiche o svastiche, di gridare «Ce ne fregliamo della galera, camicia nera trionferà», di lanciare addirittura una bomba carta che ha ferito un tifoso locale. Ci aspettiamo invece di leggere i bollettini con le multe inflitte al Livorno per gli oltraggiosi cori dei suoi tifosi contro Berlusconi, piuttosto che per aver cantato "Bella ciao" o "Bandiera rossa". La Costituzione italiana, insomma, può essere un optional. Coi tempi che corrono, lo si capisce perfino negli stadi.

Sport & Libri

Come era bello pedalare negli Anni 50

Roberto Carnero



Il dio di Roserio
Giovanni Testori
Mondadori
pagine 164, euro 6,60

Dedichiamo la rubrica di questa settimana agli appassionati della bicicletta. Lo facciamo con quello che possiamo senz'altro definire il più bel romanzo italiano sul ciclismo. È "Il dio di Roserio", libro d'esordio di Giovanni Testori (1923-1993), che, dopo anni di assenza dagli scaffali, è tornato in libreria negli "Oscar" Mondadori per la cura di Fulvio Panzeri, massimo esperto della produzione dello scrittore lombardo, e con una prefazione di Vittorio Spinazzola. Un'occasione per rileggere un grande romanzo, condotto in una lingua composta e scoppiettante di inserti vernacolari, che ci parla di un ciclismo praticato da dilettanti, caratterizzati però da una cultura vitale e da una forza di volontà che forse oggi non possiedono neppure i professionisti più o meno "dopati".

Uscito per la prima volta nel 1954 nei "Gettoni" Einaudi, il romanzo ha per protagonista Dante Pessina, meccanico in un garage nei pressi dell'auto-

strada dei Laghi, ma anche formidabile ciclista, ottimo nelle salite e dotato di grinta e aggressività con gli avversari. Da qui il soprannome "dio di Roserio", quartiere popolare milanese, epiteto che "il Pessina" si guadagna sul campo, anzi sulla strada, grazie ai suoi continui successi agonistici. La vicenda prende avvio da una sua cattiva azione nei confronti di un gregario, "il Consonni", per motivi di rivalità. Quest'ultimo, alla "Milanese", durante una discesa finisce per mettere in difficoltà il Pessina, il quale, in preda alla rabbia, lo fa cadere con una manata provocando nel compagno gravi conseguenze fisiche. Il Consonni è ridotto in uno stato di imbecillità irrimediabile, tanto che il Pessina pensa di poterla fare franca: non ci sono stati testimo-

ni, e l'amico ora non è in grado di parlare e quindi neppure di muovere accuse. Il gesto scorretto del Pessina è stato determinato dalla sua priorità assoluta, quella di vincere la gara, un'occasione in cui vede una possibilità di riscatto da un'esistenza fatta di frustrazioni. Poco importa la slealtà, anche grave, se nella vittoria si intravede un'opportunità per cambiare vita.

Il testo si apre con un monologo del Consonni (il "perdente" nella storia, ma il personaggio sul quale si appunta la simpatia del lettore), un capitolo che questa nuova edizione restituisce rispetto a una versione più breve, realizzata dall'autore per il volume di racconti Il ponte della Ghisolfa (1958). Un parte del testo che è capace di raccontare in presa diretta, dal punto di

vista del Consonni, la discesa in bicicletta, come se la guardassimo attraverso una telecamera montata sul manubrio, ma con in più l'efficace resa di tutte le sensazioni fisiche del corridoio, la fatica, la stanchezza, il sudore: «Io ho guardato in avanti: il lago era sdraiato giù come un letto: il sole continuava a bruciarlo. Lo vedevo tra un paracarro e l'altro, oltre le rocce che venivano su, sprofondando poi, subito, nel verde, oltre i sassi, i prati, i muri, i tetti che cadevano uno sopra l'altro, oltre le foglie delle piante, oltre l'erba dei prati, oltre i pugnoli, il gomito e il corno del manubrio. Allora ho incominciato a non capire più niente».

L'ambientazione del romanzo negli anni Cinquanta ci riporta al clima straordinario di quell'epoca, quando il ciclismo determinava una tifoseria estesa e la volontà di emulare le gesta dei suoi mitici campioni. Letta a quasi mezzo secolo di distanza, l'opera di Testori si rivela inaspettatamente in grado di restituirci l'atmosfera del tempo. Con l'aggiunta di un valore metaforico. Come nota Spinazzola nell'introduzione, il libro può essere letto anche come un corrosivo apologo morale. L'esasperato agonismo è per Testori il tramite per parlare del clima di competitività senza limiti e senza regole che caratterizzava l'Italia del dopoguerra, quando, venuti meno i valori prima garantiti dalla religione tradizionale, il Paese si avviava a un benessere neocapitalista dai risvolti non sempre limpidi, con conseguenze negative soprattutto per i ceti meno abbienti. Era la situazione, qualche anno più tardi, avrebbe denunciato con lucidità Pier Paolo Pasolini. E il libro di Testori, con le sue gare ciclistiche, ci mostra ancora una volta come agli scrittori lo sport serva per parlare anche d'altro. Perché la pratica sportiva non prescinde dalla vita vissuta, individuale e sociale.

ENGINEERING IN CONTINUA CRESCITA Pininfarina svilupperà un nuovo modello per Volvo

Mentre cala il valore della produzione e per contro migliora la redditività - grazie alla razionalizzazione dei costi ma anche a un reiterato ricorso alla cassa integrazione - la Pininfarina continua ad allargare le sue attività (si vedano a titolo di esempio gli scarponi da sci Lange World Cup e la cucina Acropolis per Snaidero) e a stringere accordi con Costruttori d'auto esteri. L'ultimo è il «Memorandum of Understanding» firmato con la Volvo Corporation per lo sviluppo di una nuova vettura, a conferma dello sviluppo impresso al settore Engineering (nella foto il nuovo Centro inaugurato a settembre a Cambiano). «A partire - si legge in una nota dell'azienda torinese - dalla definizione dello stile Volvo, Pininfarina ha la responsabilità dell'intero sviluppo del progetto e fornisce tutti i servizi di



engineering di prodotto e di processo, la costruzione dei prototipi e la sperimentazione». Il nuovo accordo si aggiunge alle attività di sviluppo

ingegneristico per la Jaguar e per la società cinese Hafei, nonché a quelle di supporto alla produzione della Ford StreetKa prevista entro la fine dell'anno.

DA VENERDÌ A DOMENICA PROSSIMI Seconda selezione a Tittignano per il Land Rover G4 Challenge

Predisposti all'avventura. Una qualità tipica degli appassionati di fuoristrada. Lo testimonia la prima delle due selezioni nazionali per il G4 Challenge di Land Rover che si disputerà il prossimo anno in America, Africa e Australia. Una trentina i concorrenti per tre giorni alla fine di ottobre si sono disputati a Tittignano i primi quattro posti per le finali nazionali del 4 dicembre a Bologna, da cui usciranno i due candidati all'ulteriore



selezione di fine gennaio in Spagna. I trenta, partecipanti alla prima discesa umbera di Tittignano - tra i quali anche una donna che ha brillantemente superato il

turno - si sono cimentati, oltre che alla guida delle Land Rover, anche in prove di spirito di adattamento, abilità fisiche e sportive (tipo arrampicata su pareti

rocciose, mountain bike, kayak, attraversamento di ponti tibetani), conoscenze meccaniche, abilità nell'orientamento, tecniche di pronto soccorso. Gli stessi test attendono gli altri concorrenti alla seconda selezione che si terrà da venerdì a domenica prossimi sempre a Tittignano. Da questo nuovo appuntamento usciranno gli altri quattro finalisti, che si aggusteranno a Ernesto Dotti di Alassio, Marco Ponteri di Milano, Ester Geninatti Togli di Torino e Gianluca Puricelli di Sondrio. Degli otto che disputeranno la finale bolognese, ne resteranno solo due. Questi faranno una settimana di addestramento in Spagna prima della definitiva designazione del «rappresentante» italiano (in totale 16 di altrettanti Paesi) al G4 Challenge vero e proprio che partirà in marzo da New York. Chi volesse partecipare alla seconda selezione di Tittignano può iscriversi online al sito: www.landroverg4challenge.com.

motori

XC90 il primo Sport Utility by Volvo

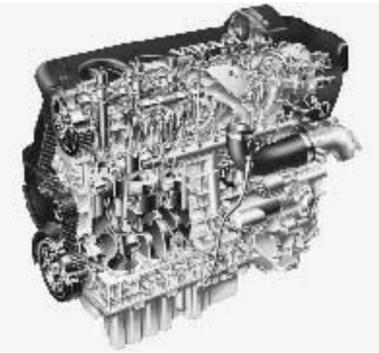
Disponibile da gennaio 2003, compete alla pari con i grandi Suv di Bmw e Mercedes

BOLOGNA I Suv vanno alla grande. E quello che la Volvo commercializzerà nel nostro Paese all'inizio di gennaio è certamente «un grande Suv». L'XC90, questo il suo nome, è il fratello maggiore, se così vogliamo chiamarlo, della XC70 anche nota come V70 Cross Country con cui la Casa svedese ha fatto il primo passo di avvicinamento al settore degli Sport Utility. In realtà, la XC70 è piuttosto una versione a guida alta e trazione integrale della station wagon. Ben diverso il discorso per la XC90 che appare quale modello pensato e progettato apposta per competere «alla pari» - a nostro avviso è così - in questo campo in Europa con le già affermate Bmw X5 e Mercedes Classe M e per farsi rispettare in America. Soprattutto, però, la XC90 è per Volvo ben più del primo vero Suv nella sua gamma. E' la conferma tangibile, da parte del Gruppo Ford che la controlla, della nuova linea strategica, progettuale e produttiva di Göteborg: la XC Line, appunto. E dunque destinata a svilupparsi nel futuro prossimo con nuovi modelli. Basti dire che per questo Suv (4799 mm, fino a 7 posti singoli, cambio automatico Geartronic di serie come altre mille diavolerie elettroniche di sicurezza e di comfort), sono passati solo 30 mesi dall'approvazione del progetto alla sua presentazione all'Auto Show di Detroit 2002.

In Italia, dove il mercato dei Suv di lusso lo scorso anno ha registrato 15.500 immatricolazioni e dovrebbe salire a circa 17.500 a fine dicembre per poi stabilizzarsi a 18.000 unità dal 2003 al 2006, Michele Crisci, da poco nominato alla guida di Volvo Italia, conta di vendere 2900 XC90 nel 2003, per l'80% con il



motore turbodiesel 2.5 D5 da 163 CV (nella foto in basso) in listino da 46.530 euro, pur sapendo che i tempi di consegna saranno piuttosto lunghi: 6 mesi. L'optimum, confessa Crisci, sarebbe un'attesa massima di 4 mesi, in compenso dalla sua ci sono i 1000 contratti già raccolti dalle concessionarie. Nelle previsioni del «numero uno», con la XC90, con il D5 ora disponibile anche sulla XC70, con le versioni sportive R delle berline S-Line e delle V70-40, la Volvo Italia dovrebbe poter passare dalle 16.575 vendite di quest'anno alle 17.700 del 2003. In attesa della nuova S40 che darà ossigeno alla gamma del 2004, e della nuova «piccola» - sotto la S40 - che avrà lo stesso compito nel 2005. **r.d.**



Le 4x4 svedesi? Integralmente sicure E la XC70 ha finalmente il Diesel D5

Gabriele Mutti

BOLOGNA C'era una volta... la Volvo famosa per la sua sicurezza, prima auto al mondo ad essere dotata delle cinture di sicurezza (1959, le Amazon e PV544). Poi venne il tempo delle Volvo station wagon, le 245, che erano uno status symbol e che nella versione Polar conobbero in Italia e poi in tutta Europa un successo incredibile. Oggi è il tempo delle Volvo 4x4 «ognistrada», la XC90 e la XC70 Cross Country, che vede (finalmente) la gamma ampliata dalla versione turbodiesel da 163 CV, lo stesso montato su una delle tre versioni della grande e possente XC90.

Entrambe alla guida danno un grande senso di sicurezza in ogni condizione, anche se il motore non è silenziosissimo quando si sprema tutta la potenza a disposizione. L'abitacolo è un vero salotto, anche se l'hi-tech svedese a volte si rivela un po' freddino rispetto alle italiche tendenze in materia.

Una presenza possente. Lunga solo 8,7 cm in più di una V70, la nuova XC90 abbina una carrozzeria piuttosto compatta a un'abitabilità buona per cinque o, volendo, sette persone, offrendo comunque spazio per i bagagli dietro la terza fila di sedili. Disponibile, come tutti i modelli della Volvo, nei due allestimenti base e Optima (ma la base ha già quasi tutto di serie, persino gli interni in pelle), la XC90 dispone di un sistema attivo in grado di aumentare la stabilità, definito RSC (Roll Stability Control). Il sistema utilizza un sensore giroscopico per rilevare la velocità e l'angolo

di rotazione della vettura. Sulla base di tali informazioni viene calcolato istante per istante l'angolo terminale e il conseguente rischio di capottamento. Sebbene la vocazione della XC90 non sia la guida in off-road estremo, la trazione integrale a controllo elettronico e un'altezza da terra di 218 mm costituiscono una combinazione adatta a garantire la massima efficacia anche quando la strada si fa dura. Il sistema di trazione integrale AWD prevede a distribuire la coppia a seconda del coefficiente di aderenza di ciascuna ruota. Nella guida normale su strada asciutta, quasi tutta la potenza viene trasferita alle ruote anteriori. In caso di pattinamento di queste ultime, la coppia motrice viene distribuita in modo proporzionale alle ruote posteriori.

La nuova Volvo XC90 viene proposta in Italia, e in Europa, con tre motori, tutti costruiti interamente in alluminio: un 6 cilindri in linea a benzina di 2,9 litri da 272 CV, 210 km/h, e un consumo combinato di 12,7 litri per 100 km; un 5 cilindri in linea a benzina di 2,5 litri con turbo a bassa pressione, da 210 CV, 210 km/h e un consumo di 12 l/100 km; il 5 cilindri in linea 2.4 turbodiesel common rail da 163 CV, 185 km/h e un consumo combinato di 9 litri per 100 km.

La Volvo XC90 viene proposta con cambio automatico sequenziale Geartronic a prezzi che vanno da 46.350 a 55.825 euro, mentre la XC70 D5, disponibile con cambio manuale o automatico, ha prezzi che vanno da 42.050 a 46.865 euro. Alta da terra 200 mm, la XC70 D5 si spinge fino a 195 km/h e consuma nel ciclo misto 8,5 litri di gasolio per 100 km.

accade nel mondo

LA ROSSA AL MOTOR SHOW aprirà lo spettacolare calendario di gare auto e moto. Infatti nel pomeriggio di sabato 7 dicembre, sul circuito dell'Area 48, entrerà in scena la F2002, la Ferrari campione del mondo. Il team del Reparto Corse sarà pronto ad esibirsi replicando fedelmente le fasi più intense e spesso decisive di un Gran Premio: partenze da fermo, giri veloci in serie e pit stop completi ai box.

LA LEGGENDARIA BMW 328 Coupé Touring, vincitrice della Mille Miglia del 1940, ritorna finalmente, dopo 50 anni, alla Bmw Mobile Tradition, grazie alla donazione dell'ultimo proprietario, il collezionista americano Jim Profit. La 328 Coupé allestita dalla milanese Touring con un telaio tubolare superleggero e carrozzeria in alluminio sbalordì gli appassionati fin dall'esordio alla 24 Ore di Le Mans. Quando finì la sua carriera negli Anni 50, vantava un palmares con più di 200 vittorie.

NUOVO VERTICE IN SEAT ITALIA con la nomina di Armin Keller avvenuta in ottobre. Tedesco, 41 anni, è nel gruppo Volkswagen dal 1989.

E GIUSEPPE BITTI GUIDA LA KIA con la funzione di amministratore delegato. Per Bitti è un ritorno nel Gruppo Koelliker, dove era stato responsabile prodotto di Hyundai Motor Italia. Poi è direttore marketing di Chrysler Jeep e nel 1996 di Kia Motors Italia.

Parte a gennaio l'avventura italiana della brillantissima Honda automatica a 7 marce

Jazz 7 Speed, come un bel gioco

PARABIAGO Avvincente e divertente come una play-station. Che peraltro può essere montata in opzione con tanto di schermo da 7", così come TV e DVD per un migliaio di euro. Il «giocattolo vero», quello che alla prova dei fatti dà il meglio di sé, è la nuova versione 7Speed-CVT della Honda Jazz. In Giappone, dove costituisce l'unica versione sul mercato, ne sono state già vendute oltre 282mila. Con le dovute proporzioni, in Honda Italia si aspettano di venderne 800-1000 nel 2003 (il 10% delle 8000 Jazz previste per l'anno) a partire da gennaio, primo mese di commercializzazione, con un prezzo di 16mila euro.

Siamo convinti che dovrebbe piacere molto al pubblico femminile - che già forma la metà della clientela Jazz - per la straordinaria facilità con cui si guida in città sfruttando la funzione Drive automatica (ma ci sono anche quella S per più pronte accelerazioni e maggiore potenza ai freni, oppure L per avere più spunto in salita e elevato freno motore nelle discese ripide) e nelle strade extraurbane divertendosi a manovrare il cambio con i selettori manuali posti sul volante, dopo avere attivato il tasto Mode appena lì sotto. Già, perché il 7Speed-CVT è una trasmissione



con tre modalità di funzionamento: CVT a variazione continua; automatico a 7 marce; manuale sequenziale a 7 rapporti. Una per ogni tipo di situazione o desiderio del guidatore. Noi abbiamo potuto apprezzare appieno nel traffico caotico del centro di Milano, sulle statali verso Nord e sulle strade secondarie, tortuose e piuttosto sconnesse, tra i paesi che collegano la metropoli con la «capitale della calzatura» (scelta da Honda Italia per la presenza del Bonasai Crespi Museum, in omaggio all'origine giapponese di queste piante e al

l'impegno ambientalista di Honda). Basta una pressione sull'acceleratore o un tocco sui comandi al volante perché il 1400 da 83 CV e 119 Nm risponda con grande prontezza. Inoltre, le doppie candele per cilindro con controllo elettronico dell'accensione ne migliorano l'efficienza termica del motore assicurando sempre massima potenza e riducendo i consumi (5,8 litri/100 km nel ciclo misto). Manca solo da dire che la Jazz 7Speed-CVT offre di serie anche gli airbag laterali, i cerchi in lega e i vetri elettrici posteriori. **r.d.**

Controllata dagli americani della Texas Pacific, l'azienda bolognese è ormai una realtà florida e affermata nel mondo

Moto Ducati, un bell'esempio da imitare

Lodovico Basali

BOLOGNA Un esempio da imitare, una storia da raccontare, quella della Ducati. La fabbrica di Borgo Panigale ne ha viste di tutti i colori. Acqua passata, in ogni caso. Il nome, il carisma, hanno sempre limitato i danni. Anche fino al 1985, quando la Ducati era gestita dall'Iri «le moto inventate o sperimentali venivano anche drammaticamente rottamate», spiega Alex, un dipendente, un patito. Che ti sa dire per filo e per segno tutta la storia dell'azienda bolognese, portandoti in giro per il Museo, un museo vero, con tanti bei pezzi da collezione, dal mitico Cucciolo del 1946 al Siluro di dieci anni dopo, dalla 125 Marianna alle moto che hanno trionfato nella Superbike. Passando per il primo 4 valvole desmodromico, concepito nel 1987. «Veniamo da 12.000 moto vendute nel 1996 alle attuali 40.000 - spiega Carlo Di Biagio, amministratore delegato -. Insomma da 100 milioni di euro di fatturato a oltre 408, con un utile di 10,5 milioni». Un bel business, non c'è che dire. Per la gioia della TPG (Texas Pacific Group) società americana specializzata nel recupero delle aziende in crisi. Gli yankee arrivarono nel 1996 e i risultati si sono visti. «Ora detengono il 33%, il resto è quotato in borsa a New York e a Milano - precisa Di Biagio -. Ovvio che prima o poi rivenderanno molto bene le loro azioni. Ma non sarà un dramma, anzi, visto che l'azienda è ormai florida». Le corse? L'anima della Ducati: «Non ne potremmo fare a meno. Servono, eccome, a sostenere il nostro mercato. Anche per-



ché, prima o poi, trasferiamo l'esperienza maturata sulle piste nelle moto di serie. Un esempio arriva dalla nuovissima 999 e 999S. Sì, costa, è vero: fino a 21.000 euro. Tutti i nostri modelli si pagano, anche se la Monster, nelle sue varie versioni, comprese le nuove 800 e 1000 cc (nella foto), non è poi così proibitiva partendo da poco più di 7000 euro. Dovete considerare che le Ducati sono un po' come delle opere d'arte. Da boutique. I giapponesi? Bravi. Ma hanno altri obiettivi e volumi di vendita. Le nostre moto sono fatte letteralmente a mano e mantengono un alto valore sul mercato dell'usato. Insomma la firma conta».

Ma chi costruisce e progetta le Ducati? La bellez-

za di 1150 dipendenti. Di questi, 550 sono operai mentre 160 sono addetti al settore Ricerca e Sviluppo, altri 100 al reparto Corse. I turni e gli orari variano, a seconda del semestre dell'anno. «In ogni caso i rapporti sindacali sono discreti - ammette Di Biagio -. In fabbrica c'è una bella armonia. Anche perché la nostra è una grande famiglia. Per esempio, abbiamo celebrato la festa di Halloween nel nostro Centro Ricreativo, diamo delle borse di studio ai figli dei dipendenti, predisponiamo per gli stessi degli stage estivi. In più possono noleggiare le nostre moto a prezzi molto convenienti».

Ma dove vengono vendute le esclusive motociclette Ducati? «Il 25% in Italia, un altro 25% nel resto d'Europa, percentuale che si ripete in America. Seguono un 14% nel resto del mondo e un 11% in Giappone». I dati vengono forniti da Carlo Di Biagio con passione, competenza. Caratteristiche comuni a tutti i dipendenti di Borgo Panigale. Che ci mettono 5 ore lavorative per assemblare fino all'ultima vite una «999» o 40 minuti per chiudere un motore. Lavorazioni artigianali, come detto, ma ben calibrate, studiate per ottimizzare al massimo il lavoro. Ogni tanto, dalla catena di montaggio, salta fuori qualcosa di veramente speciale. Come la imminente «999 R» da ben 35.000 euro che, volendo, si potrà usare anche in pista. O come la derivata versione Superbike, categoria dove la Ducati ha fatto la parte della Ferrari su due ruote. Per i clienti costa 92.000 euro, centesimo più centesimo meno. È la punta di un iceberg intenzionato a navigare per gli oceani del mondo ancora a lungo.

cinema

IN USA «HARRY POTTER» SBANCA IL BOTTEGHINO NONOSTANTE LE CRITICHE
Il sequel del primo Harry Potter, *Harry Potter e la camera dei segreti*, ha sbancato il botteghino Usa, incassando durante il fine settimana 87,7 milioni di dollari. Il secondo episodio sembra quindi avere un successo di pubblico, nonostante la critica britannica abbia stroncato il film, perché riprende il libro della J.K. Rowling senza aggiungere qualcosa di originale alla trasposizione cinematografica. Comunque nella classifica degli esordi il sequel di Harry Potter si piazza al terzo posto, dietro a *Spiderman* che nel maggio scorso incassò ben 114,8 milioni, e il primo film dello stesso *Harry Potter*, che l'anno scorso incassò 90,3 milioni durante il fine settimana del suo esordio.

il concerto

CHE TAVOLA, SE IN CUCINA C'È UN CUOCO CHE SI CHIAMA PIERRE BOULEZ!

Erasmus Valente

Centosettanta minuti con Pierre Boulez e gli splendidi solisti del suo «Ensemble Intercontemporain», che sembravano tanti e ora non sono che solo un soffio di tempo svanito nel silenzio. E che, nonostante tutto (le avvertenze dello stesso Boulez di non considerare un concerto alla stregua di un pranzo o una cena in un ristorante, dove tutto finisce lì, nella consumazione), così poi è successo. Sono state preparate e servite ricche portate musicali, senza però un prima e un dopo che le avrebbe rese più preziose ai fini di un approfondimento culturale. Sono partiture che nascono dalle esperienze terribili, che la musica ha vissuto, sofferto e superato a Darmstadt, dalle quali deriva il suono nuovo di Pierre Boulez.

Un suono tormentato dall'ansia di una grammatica e

di un'estetica diverse (la coerenza interna, nata da un'equazione matematica che può sostituire ogni altra idea), che, alla fine, anche in Boulez trova lo spazio, il pathos antico d'una emozione umana. E ciò accade anche e proprio nel capolavoro «matematico» (e c'è tutta una simmetria speculare e numerica, che ha la sua importanza e genialità costruttiva) di Boulez, quale è *Le marteau sans maître*, risalente pressoché a cinquant'anni or sono. Non tanto rinasce in esso lo Schoenberg di cui Boulez ha appena celebrato la morte, quanto la presenza dello Stravinski delle Nozze, che accompagna i suoni finali del *Marteau*, sospinti da rintocchi incantati verso il silenzio.

C'è dunque un intenso Pierre «lunaire» e un Pierre «humain», ugualmente fantastico. Il *Marteau*, a propo-

sito, si appropria di versi stringati e aforistici di René Char, un combattente per la libertà contro il nazismo, che poi trovò anche lui una più commossa e acquietata vena lirica. È bello che il *Marteau* sia capitato qui, con Boulez, al Parco della Musica (Sala Sinopoli), anche per ricordare René Char (1907-77) nel venticinquesimo della morte. La musica sa ancora sottrarre la vita alla morte. E Boulez lo ha dimostrato, inoltre, con un commosso, palpitante *Mémoriale*, per flauto e otto strumenti, dedicato al flautista Larry Beauregard (un pilastro del suo «Ensemble»), scomparso nel 1985. Nei centosettanta minuti di cui dicevamo, suddivisi in due serate, rientrano Sequenza VI per viola e Chemins II, per viola e otto strumenti, di Luciano Berio (molto applaudito), nonché altre numeriche, enigmatiche e

avvincenti composizioni di Boulez: *Incises per pianoforte*, *Sur Incises per tre Trii di pianoforte, percussione e arpa*, *Dérive 1 e Dérive 2*, rispettivamente per sei e undici strumenti. C'era un bel pubblico, con ovazioni a Boulez e caldi applausi all'«Ensemble», ad Hilary Summers (contralto), Emmanuelle Ophéle (flauto), Hidéki Nagano (pianoforte) e Christophe Desjardins (viola). L'acustica della Sala Sinopoli ha finalmente trionfato, esaltando i suoni cameristici di Boulez. Piacerebbe ascoltare qui, nella stessa sala, suoni non elettronici di Luigi Nono. Diciamo, ad es., di Polifonica - Monodia - Ritmica, del secondo brano dell'«Epitaffio» a Federico Garcia Lorca, e del Quartetto per archi, An Diotima. Ritorni Boulez, con i suoi musicisti, a sottrarli al silenzio.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Paola Colombo

TELEVISIONE

Ridere con Goebbels



Il capo della propaganda hitleriana Joseph Goebbels

«Goebbels e Geduldig» da dopodomani in onda sulla tv pubblica in prima serata. Due anni di polemiche. Nei festival ebraici è piaciuta

MONACO Il primo era stato Charlie Chaplin con il film *Il dittatore* a rivelare la tragedia del nazismo mettendo in ridicolo il suo Führer, poi il regista berlinese Ernst Lubitsch con la commedia antifascista, di produzione americana del 1942 *Essere o non essere*, ma non era mai successo prima d'ora che in Germania si realizzasse una commedia sul nazismo. Ora il tabù è stato infranto perché mercoledì andrà in onda in prima serata sul primo canale nazionale pubblico, ARD, *Goebbels e Geduldig*, una commedia degli equivoci su Joseph Goebbels, il ministro della propaganda nazista e il suo sosia, l'ebreo Harry Geduldig (che in tedesco vuol dire paziente, mite). Il film, costato 2 milioni di Euro alla SWR (Südwestrundfunk), l'ente radiotelevisivo di diritto pubblico del Land Baden Württemberg, è pronto già da due anni ma la programmazione è stata rimandata più volte per indecisione, per incertezza, perché si riteneva che il pubblico tedesco non fosse pronto ad affrontare in maniera faceta il terribile passato nazista che ancora oggi pesa sulla coscienza collettiva.

Il film ha dovuto fare il giro del mondo a caccia di conferme e apprezzamenti e solo ora, dopo che il film ha raccolto successi presso vari festival internazionali, i dirigenti televisivi si sono decisi a farlo vedere al pubblico tedesco in prima serata e non di notte, come avevano programmato all'inizio.

Il film dunque è stato ai festival di Brighton e di San Paolo del Brasile, decisivo tuttavia è stato quello di New York, dove è stato apprezzato da un folto pubblico ebreo e dove ha ricevuto due riconoscimenti: per la regia (Kai Wessel) e per la sceneggiatura (Peter Steinbach). Se il regista è praticamente sconosciuto in Italia, Peter Steinbach invece è noto per essere il sceneggiatore dei film di Edgar Reitz *Stunde Null* del 1977, *Deutschland Heimat* del 1984 e del film *Jahrestag* di Margarete von Trotta.

Il cast di *Goebbels e Geduldig* è di alto livello con Ulrich Mühe nel doppio ruolo di Geduldig e Goebbels e altri volti apprezzati della televisione tedesca.

Il film è una storia d'amore su cui si intreccia una serie di equivoci. Siamo nel 1944, Harry Geduldig, ebreo internato in un non ben definito campo di concentramento, assomiglia perfettamente al ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels. Durante una vi-

Per la prima volta nella loro storia, i tedeschi avranno la possibilità di sghignazzare davanti all'immagine tv di un gerarca nazista la cui moglie si innamorerà di un ebreo. Una sit-com a lungo bloccata. A qualcuno non piacerà

Tutto si gioca sulla somiglianza tra il nazista e l'ebreo: i due scambieranno i ruoli e Geduldig cucinerà kosher per Hitler

tinua lo «Spiegel» c'è una scena, che è il momento più alto del film, quando Goebbels e il suo sosia Geduldig si trovano faccia a faccia: lì l'antisemitismo si mostra per quello che è veramente, proiezione e odio di sé.

Non è un caso che si sia scelto un personaggio come Goebbels, che è il creatore del mito del Führer; il terribile ministro della propaganda, fallito drammaturgo e scrittore, è insieme a Hitler, Himmler e Bormann, il principale responsabile degli orrori nazisti. È ancora Goebbels a chiamare la Germania nel febbraio del 1943 alla guerra totale. Nominato successore del Führer, Goebbels alla morte di Hitler, ebbe il sangue freddo di uccidere i figli, la moglie, prima di togliersi la vita il 1 maggio del 1945.

Di fronte a una biografia così terribile, è difficile pensare che si possa mettere alla berlina un tale uomo ed è ciò che si chiede anche il quotidiano «Der Tagesspiegel» quando pone la domanda che tutti i tedeschi si fanno, se sia possibile ridere del nazismo, di Hitler e di Goebbels. Per il regista Kai Wessel, la farsa sul nazismo non è altro che un modo per contribuire a tenere viva la discussione sull'epoca del Terzo Reich e la televisione con questa produzione afferma la sua valenza socio-politica.

Se invece l'opinione pubblica ritiene che non si possa ridere del nazismo per Peter Steinbach una commedia come *Goebbels e Geduldig* è un esperimento importante una sorta di provocazione per «verificare fin dove arriva il "politically correct"». Intanto a pochi giorni dalla messa in onda di *Goebbels und Geduldig* da un sondaggio dell'istituto di ricerca Ipsos di Amburgo, commissionato dal settimanale di informazione sui programmi televisivi «TV Spielfilme», è risultato che su un campione di 1000 persone, il 59% è contrario a commedie sul nazismo: su Goebbels, Hitler non c'è proprio niente da ridere; il 27% degli interpellati, invece non trova niente da ridere a una presa in giro del nazismo in chiave cinematografica.

Ma al di là dei sondaggi, conteranno le reazioni dei milioni di telespettatori che mercoledì sera saranno inchiodati per curiosità, per interesse o semplicemente per trascorrere la serata davanti al film. Solo dopo si potrà capire se e come è cambiato l'atteggiamento dei tedeschi nei confronti del passato nazista.

sita di quest'ultimo al lager, avviene lo scambio dei ruoli. Goebbels resta internato al posto di Geduldig, mentre questi riesce a fuggire portando con sé la sua amata e un amico. Geduldig, nei panni di Goebbels si troverà poi nel quartiere generale di fronte a Hitler.

Grottesca commedia degli equivoci, per il settimanale «Spiegel» il film di Wessel e Steinbach è tuttavia ben lontano dalla terribile vicacità di Lubitsch o dall'ilarità di *La vita è bella* di Roberto Benigni perché è troppo pretenzioso e si perde nella caricatura, anche se, con-

In gennaio, sulla rete Usa Tbs, andrà in onda «America's Prince», una fiction sulla vita del figlio del presidente. E anche la Cbs sta lavorando ad un film sullo stesso tema

In America tocca a John-John Kennedy finire sui teleschermi

Francesca Gentile

LOS ANGELES Era l'erede di una dinastia così potente da essere definito il Principe d'America, a lui la sorte regalò una fine conforme al destino grandioso e tragico di quella famiglia: una morte prematura, dolorosa e spettacolare, era già successo per suo padre, per suo zio, per suo cugino. John Fitzgerald Kennedy Jr, John-John, il figlio del Presidente ucciso a Dallas, si assicurò un posto nella storia già all'età di tre anni quando, fasciato in un cappottino azzurro, la manina alla fronte per il saluto militare, diede l'addio al padre, il giorno dei funerali, il 22 novembre 1963. Da allora JFK Jr. passò la vita a cercare di sottrarsi dalla luce dei riflettori. Ci riuscì, in parte, negli anni

della sua vita adulta, gli anni dell'amore e del matrimonio con Carolyn Bessette, le nozze in segreto, in una piccola isola della costa della Georgia, la vita di coppia in un appartamento di Manhattan, solo tre anni, dal '96 al '99, prima che un incidente aereo mettesse fine alle loro esistenze. Una storia perfetta per essere sfruttata dal mondo dello spettacolo, e infatti un film per la tv dal titolo *America's Prince* andrà in onda da gennaio sulla rete americana TBS. È tratto dalla biografia di Christopher Andersen *The day John died*, «il giorno che John morì». Non sarà l'unico. La più famosa concorrente CBS aveva annunciato lo scorso maggio la produzione di un altro tv-movie, adattamento della controversa biografia *American Son* di Richard Blow, direttore di *George*, la rivista di cui John-John era stato editore.



Questo progetto è ancora in fase di realizzazione, si sa solo che a interpretare Kennedy sarà un attore sconosciuto. «Non vorremmo - racconta Ed Gernon, vice-presidente esecutivo di Alliance Atlantis, che produce il film per CBS - che gli spettatori venissero distratti da una celebrità che interpreta un'altra celebrità. Ben Affleck nel ruolo di JFK semplicemente non potrebbe funzionare». Devono averla pensata nello stesso modo i produttori di *America's Prince*. A interpretare il principe d'America hanno infatti voluto un venticinquenne alla sua prima esperienza importante, Kristoffer Polaha. E anche lui tira in ballo Ben Affleck: «Hanno messo Ben e me su un ring e ci hanno detto di combattere. Naturalmente ha vinto lui ma devo avergli fatto pena, mi ha fatto alzare e mi ha detto "Prenditi la parte"». Sareb-

be stato difficile inglobare quella personalità nel corpo di un attore famoso. Il resto del cast di *America's Prince* è formato da Jacqueline Bisset che sarà Jacqueline Kennedy, Portia De Rossi, una delle attrici del serial *Ally McBeal*, che vestirà i panni di Carolyn Bessette e Tara Choccol che interpreterà il primo amore di John, l'attrice Daryl Hannah, un amore ostacolato soprattutto da mamma Jacqueline che non vedeva di buon occhio la relazione del figlio con un'attrice. Investigare sul perché, magari rispolverando vecchi platinati fantasmi, sconfinerebbe nel pettegolezzo. Portia De Rossi è una biondina minuta, molto somigliante a Carolyn Bessette, che ha conosciuto anni fa: «Ero alla cena dei corrispondenti della Casa Bianca - racconta la De Rossi - c'erano anche i Kennedy. Avevo i capelli legati in una

codica di cavallo, ad un certo punto mi sono sentita tirare la coda, Carolyn si è avvicinata al mio orecchio e mi ha sussurrato "Cosa stai cercando di fare, vuoi sembrare me?". Ci siamo fatte una risata. Ora quando penso a quell'episodio mi vengono i brividi». Carolyn conobbe John-John nel 1994, l'anno in cui Jacqueline Kennedy morì, lavorava all'ufficio pubbliche relazioni di Calvin Klein, si innamorarono e due anni dopo si sposarono. Il film di Tbs racconterà quel periodo di una coppia quasi reale. Meno romantico il contesto del ritratto realizzato da CBS che racconterà la vita di JFK Jr. come l'ha esposta il direttore di *George* nel libro *American Son*, biografia bocciata dalla critica quando uscì, poco dopo dopo la morte. I giornali allora bollarono Blow come un opportunista, ipocrita e sleale.

scelti per voi

CRIMINI E MISFATTI La7 13,50
Regia di Woody Allen - con Martin Landau, Woody Allen, Mia Farrow. Usa 1989. 106 minuti. Drammatico.
Due storie parallele. Un affermato oculista, assillato dall'amante, decide di farla eliminare da un sicario ma viene colto da un profondo rimorso. Intanto un regista che investe gli preferisce un produttore.

FUOCHE D'ARTIFICIO Canale5 21,00
Regia di Leonardo Pieraccioni - con Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini. Italia 1997. 100 minuti. Commedia.
Alle Maldive Ottone assilla uno psicologo appena conosciuto con il racconto dei fatti più recenti della sua vita. Gli parla, con la speranza di una risposta, della sua condizione di uomo diviso tra più donne. Alla fine non sarà la psicoanalisi a porre fine ai suoi mille interrogativi.



GRAZIE PER LA CIOCCOLATA Raitre 0,45
Regia di Claude Chabrol - con Isabelle Huppert, Jacques Dutronc. Francia 2000. 99 minuti. Drammatico.
André e Mika, lui musicista lei direttrice di un'azienda di cioccolato, si sposano per una seconda volta. Anni prima il musicista aveva lasciato Mika per una fotografa che, prima di morire in un incidente, gli ha lasciato un figlio, Guillaume. Ma uno strano destino coinvolge l'intera famiglia.

ROBOCOP Italia1 23,10
Regia di Paul Verhoeven - con Peter Weller, Nancy Allen. Usa 1987. 101 minuti. Fantascienza.
In un'apocalittica Detroit del futuro, in balia di ogni sorta di malviventi, un poliziotto viene torturato ed ucciso da una terribile banda della città. La polizia decide di trasformare il suo corpo in un robot invincibile, difensore della legalità. Ma al robot resta memoria di quando era umano...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica.
6.30 TG 1. Telegiornale.
7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News.
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale.
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati.
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Telegiornale.
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti.
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica.
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosesti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli.
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
6.45 ANIMALIBRI. Rubrica.
6.55 ANIMA MONDI. Rubrica.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore; Crescere che fatica. Telegiornale.
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica.
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
10.05 NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica.
10.15 TG 2 NONSOLO SOLDI. Rubrica.
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lidia D'Eusanio.
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
16.30 DESTINAZIONE SANREMO LUNEDI. Rubrica. Conduce Federica Pianucchi.
16.55 MY COMPANION. Rubrica. Conduce Cheyenne.
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica.
17.50 TG 2 NET. Attualità
18.20 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News.
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica.
18.40 CUORI RUBATI. Telegiornale.
19.00 TG 3. Telegiornale.
19.30 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "L'eredità"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica.
8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica. Conduce Giosuè Boetto Cohen.
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabilli. Con Marcello Garcia.
9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati, Con Furio Busignani. Regia di Daniela Giambarda. A cura di Anna Maria Olivieri.
12.00 TG 3. Telegiornale.
12.45 RAI SPORT NOTIZIE. News.
12.25 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica.
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEMORIA in corso"
13.10 PAROLA MIA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale.
14.20 TG 3. Telegiornale.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica.
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica.
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica.
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia.
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
17.40 GEO & GEO. Rubrica.
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci.
19.00 TG 3. Telegiornale.
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOBO. A cura di Danilo Giotta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
16.05 BABAB
16.34 L'ARGONAUTA
16.50 INCREDIBILE MA FALSO
18.30 GR AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO (OM)
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.09 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 - PARLAMENTO
23.36 SPECIALE BAOBABANUM. DEMO
23.46 RADIOJUNO MUSICA
23.48 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.30 20 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scotes
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.56 E.R. (O.M.)
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
21.36 CATERPILLAR. Con Enzo Gentile
23.00 VIVA RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL CONCERTO BAROCCO
10.51 IL TERZO ANELLO. MADISON AVENUE
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
18.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 ORT - ORCHESTRA DELLA TOSCANA
22.50 NOTTE TRE
23.00 IL CONSIGLIO TEATRALE: RUMORI FUORI SCENA
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia.
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario.
8.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso.
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R).
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
9.45 INNAMORATA. Telenovela.
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno.
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario.
16.00 SENTIERI. Soap Opera.
17.00 VORREI NON ESSERE RICCA. Film (USA, 1964). Con Sandra Dee, Maurice Chevalier, Andy Williams, Robert Goulet. All'interno: 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SPARIRIO DEL TG 4. Rubrica.
19.50 TERRA NOSTRA 2 LA SPERANZA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
8.45 TERRA! Rubrica.
Conduce Toni Capuzzo. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica.
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Braccardi. (R)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza. Con Silvana Giacobini, Alfonso Signorini.
12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Daniela Scarfatti, Massimo Schina.
13.00 TG 5. Telegiornale.
13.00 METEO 5. Previsioni del tempo.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley.
14.10 EMPORIO. Telegiornale.
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano.
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 SARANNO FAMOSI. Telegiornale.
17.00 REGIA DI ROBERTO CENCI
17.00 PROVIDENCE. Telegiornale. "Mani d'oro". Con Melina Kanakaredes.
19.35 SPARIRIO DEL TG 4. Rubrica.
Conduce Cristina Parodi.
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telegiornale. "Ritorno di Jack". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Rogberg, William S. Taylor.
9.30 TOMMY BOY. Film (USA, 1995). Con Chris Farley, David Spade, Brian Dennehy, Bo Derek. Regia di Peter Segal.
11.30 NASH BRIDGES. Telegiornale. "Radio San Francisco".
Con Don Johnson, Cheech Marin.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
13.00 OTTO SPOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Pressione alle stelle". Con Jaleel White, Kellie Williams, Regina Val Johnson, Jo Marie Payton-Noble.
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia.
15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "Filtri d'amore".
Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thiessen.
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Che ore sono?". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay.
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Anniversario d'amore". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia.
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Verso la felicità". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

LA7
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LAT DEL MATTINO. Rubrica.
7.15 OMNIBUS LAT7. Contenitore.
7.45 LAT DEL MATTINO. Rubrica.
8.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Ekann.
8.15 OMNIBUS LAT7. Contenitore.
9.50 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
10.45 PUNTO TG. Telegiornale.
10.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telegiornale. Con Roger Moore.
12.00 TG LAT7. Telegiornale.
12.15 LINEA MERCATI. Rubrica.
12.20 TRIBU. Rubrica.
12.40 SPORT 7. News.
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.
13.50 CRIMINI E MISFATTI. Film (USA, 1989). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen.
14.45 PUNTO TG. Telegiornale.
15.55 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale.
16.45 PUNTO TG. Telegiornale.
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta.
17.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti.
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica.
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone". Conduce Edoardo Stoppa.
19.20 SFERA NEWS. Rubrica.
19.45 TG LAT7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 LA ZINGARA. Gioco.
20.55 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Il gatto e il cardellino". Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Davide Loverde. Regia di Alberto Sironi.
23.00 TG 1. Telegiornale.
23.05 PORTA A PORTA. Attualità.
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale.
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA "Silvia Specchio"
1.40 IL GRILLO. Rubrica.
2.05 AFRISMIL. Rubrica.
2.15 TESTIMONE PERICOLOSA. Film (USA, 1999). Con Yancy Butler, David Nerman, Barry Flatman

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telegiornale. "Riscadute". Con Noah Wyle, Laura Innes, Alex Kingston, Paul McCrane.
22.40 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDI SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg. Con Simona Ventura, Maurizio Crozza, Klaus Davi, Marco Mazzocchi. Regia di Paolo Beldi. A cura di Federica Rosa-Clot.
0.15 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale.
0.40 TG PARLAMENTO. Rubrica.
0.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica.
1.30 ATTENTI A QUEI TRE. Telegiornale.
2.10 ANIMA E PASSIONI. Rubrica.
2.15 TG SALUTE. Rubrica.
2.25 DIETRO LE QUINTE: LE GRANDI MOSTRE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patricia Belli.
23.05 TG 3. Telegiornale.
23.05 TG REGIONE. Telegiornale.
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.35 IL CASO SCARFAGLIA. Varietà.
24.00 TG 3. Telegiornale.
0.10 DRUG STORIES. Reportage.
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: --- Grazie per la cioccolata. Film (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert

9.00 IO TRA DI VOI. Musicale. Conduce Iva Zanicchi. Regia di Tiziana Martignego. Di Serenella Messina.
23.30 A CASA PER LE VACANZE. Film commedia (Italia, 1997). Con Holly Hunter, Robert Downey Jr., Anne Bancroft, Charles Durning. Regia di Jodie Foster. All'interno: 1.00 Tgfin. Rubrica.
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.55 L'IRA DI ACCHILLE. Film avventura (Italia, 1962). Con Maria Cristina Gajoni, Gordon Mitchell, Jacques, Enio Girolami. Regia di Mario Girolami.
3.30 PAGATO PER UCCIDERE. Film (GB, 1954). Con Dane Clark, Paul Carpenter, Cecile Chevreau, Anthony Forwood

21.00 IO TRA DI VOI. Musicale. Conduce Iva Zanicchi. Regia di Tiziana Martignego. Di Serenella Messina.
23.30 A CASA PER LE VACANZE. Film commedia (Italia, 1997). Con Holly Hunter, Robert Downey Jr., Anne Bancroft, Charles Durning. Regia di Jodie Foster. All'interno: 1.00 Tgfin. Rubrica.
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.55 L'IRA DI ACCHILLE. Film avventura (Italia, 1962). Con Maria Cristina Gajoni, Gordon Mitchell, Jacques, Enio Girolami. Regia di Mario Girolami.
3.30 PAGATO PER UCCIDERE. Film (GB, 1954). Con Dane Clark, Paul Carpenter, Cecile Chevreau, Anthony Forwood

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.
21.00 FUOCHE D'ARTIFICIO. Film commedia (Italia, 1997). Con Leonardo Pieraccioni, Vanessa Lorenzoni, Mandala Tayde, Claudia Gerini. Regia di Leonardo Pieraccioni. All'interno: 22.00 Tgcom. Telegiornale.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.
1.00 TG 5 (NOTTE). Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli.
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Un amore pericoloso" - "Sorveglianza speciale". Con Manuela Arcuri, Lorenzo Crespi, Francesco Giuffrida, Andrea Roncato. Regia di Raffaele Mertes.
23.10 ROBOCOP. Film (USA, 1987). Con Peter Weller, Nancy Allen, Daniel O'Herlihy, Balduin Beyer.
1.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale.
1.15 STUDIO SPORT. News.
1.45 P.S.I. FACTOR. Telegiornale.
2.40 OPERAZIONE TRIONFO. Show. Conduce Miguel Bosé. (R)
3.25 ZANZIBAR. Situation Comedy

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica.
20.20 SPORT 7. News.
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Vanessa Villafane.
23.30 THE HUNGER. L'attualità.
0.05 NOTTE DA LUPI. Film.
0.10 TG LAT7. Telegiornale.
0.25 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spax.
1.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telegiornale.
2.20 8 E MEZZO. Rubrica. (R)
2.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
2.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. (R)

cine movie
13.45 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO! Film drammatico (Germania, 1993). Con Otto Sander. Regia di Wim Wenders.
15.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica.
15.45 CASTING NEWS. Rubrica.
16.00 SLALOM. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce.
17.45 RICORDI. Rubrica di cinema.
18.15 I POMPIERI. Film. Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti.
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica.
20.30 RICORDI. Rubrica di cinema.
21.00 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film. Con Enrico Montesano. Regia di Maurizio Ponzi.
22.45 SCANNER COP. Film. Con Daniel Quinn. Regia di Pierre David.
0.30 RICORDI. Rubrica di cinema

cinema
15.00 NEI PANNI DELL'ALTRA. Film. Con Rachel Griffiths. Regia di P. Karmel.
16.50 AY. CARMELA! Film. Con Carmen Maura. Regia di Carlos Saura.
18.40 CONTA SU DI ME. Film. Con Laura Linney. Regia di K. Lonergan.
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema.
20.50 CASA STREAM. Varietà.
21.00 L'EDUCAZIONE DI GIULIO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Roberto Accornero. Regia di Claudio Bondi.
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica.
23.00 STRANGELAND. Film horror (USA, 1999). Con Linda Cardellini. Regia di John Piaplow.
0.32 PERSONAL SERVICES. Film commedia (GB, 1986). Con Julie Walters. Regia di Terry Jones

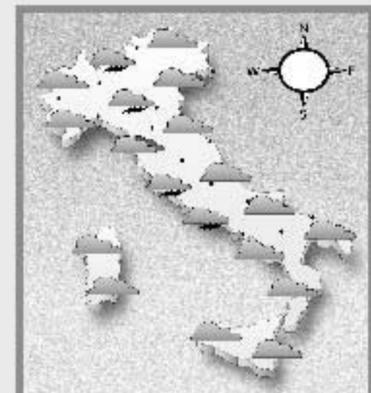
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario.
16.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.
17.00 COSTRUIRE IN GRANDE. Doc.
18.00 NATURA. Documentario.
20.00 SPORTIVO. Documentario.
20.30 NATURA. Documentario.
"Lingue di fuoco e rombi di tuono"
21.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Documentario. "Deeble e Stone"
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario.
"Puoi farlo anche tu"
22.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.
23.00 COSTRUIRE IN GRANDE. Documentario. "Cupole"
24.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc. "Una nuova casa per gli elefanti"

TELE +
13.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti"
14.25 QUASI FAMOSI - ALMOST FAMOUS. Film (USA, 2000). Con Billy Crudup. Regia di Cameron Crowe.
16.30 IL COLORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 1986). Con Tom Cruise. Regia di Martin Scorsese.
18.35 PER INCANTO O PER DELIZIA. Film commedia (USA, 1986). Con Penelope Cruz. Regia di Fina Torres.
20.10 24 ORE. Telegiornale.
21.00 ORIGINAL SIN. Film (USA, 2001). Con A. Banderas. Regia di M. Cristofor.
22.55 BJORK: INSIDE BJORK. Musicale.
23.50 I SOLITI AMICI (THE CREW). Film (USA, 2000). Con Richard Dreyfuss. Regia di Michael Dinner

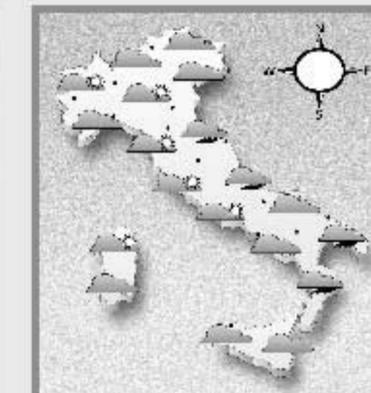
TELE +
12.35 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Real Sociedad. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport.
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport.
14.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL SUNDAY GAME. Kansas City - Buffalo.
17.00 EUROLEGA HILITES. Rubrica. (R)
17.35 BASKET. NBA. Philadelphia 76ers - San Antonio Spurs. (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport.
19.30 ZONA. Rubrica di sport.
20.30 ZONA MONDO. Rubrica di sport.
21.00 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Liverpool - Sunderland.
22.40 ZONA GOL. Rubrica di sport.
23.40 FOOTBALL AMERICANO. NFL SUNDAY GAME. Kansas City - Buffalo. (R)

TELE +
15.20 VALENTINE - APPUNTAMENTO CON LA MORTE. Film horror (USA, 2001). Con D. Richards. Regia di J. Blanks.
17.00 DIVIDED WE FALL. Film drammatico (Repubblica Ceca, 2000). Con Bolek Polivka. Regia di Jan Hřebejk.
19.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica.
19.30 TRE COLORI - FILM BIANCO. Film (Francia, 1993). Con Z. Zamachowski. Regia di K. Kieslowski.
21.00 -CINEMA. Rubrica di cinema.
21.15 EXPECT THE UNEXPECTED. Film azione (Hong Kong, 1998). Con Simon Yam. Regia di Patrick Yau.
22.50 UN SOGNO PER DOMANI. Film drammatico (USA, 2000). Con Kevin Spacey. Regia di Mimi Leder.
0.50 SELVAGGIA. Film erotico

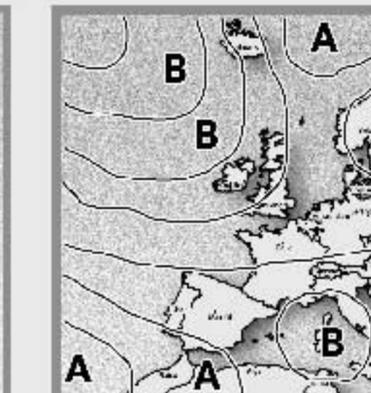
ANIMUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale.
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale.
15.30 PLAY.IT. Musicale.
16.30 TGA FLASH. Telegiornale.
16.35 EURO CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin.
17.30 CALL CENTER. Musicale.
18.30 TGA FLASH. Telegiornale.
18.40 MUSIC MEETING. Musicale.
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica.
20.00 INBOX. Musicale.
"La nostra musica i vostri sms"
20.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica. (R)
21.30 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
22.30 MUSIC LINK. Rubrica. Conduce Sara Valbusa.
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale



OGGI
Nord: cielo inizialmente molto nuvoloso o coperto; su tutte le regioni, con precipitazioni sparse.
Centro e Sardegna: cielo coperto con precipitazioni sparse anche temporalesche che, localmente potranno assumere carattere di forte intensità, specie su bassa Toscana e Lazio.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto.



DOMANI
Nord: residua nuvolosità sul settore orientale; schiarite sempre più ampie sul resto del settentrione.
Centro e Sardegna: residue piogge sul versante adriatico, ampie schiarite sulle regioni tirreniche e Sardegna.
Sud e Sicilia: precipitazioni residue su Puglia e settore jonico, schiarite sul resto del meridione.



LA SITUAZIONE
Sistema frontale esteso da Sud Africa nord-occidentale a regioni settentrionali italiane, si muove lentamente verso est-nord-est, preceduto da correnti meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|-------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | 7 12 | VERONA | 10 14 | AOSTA | 3 12 |
| TRIESTE | 16 17 | VENEZIA | 12 15 | MILANO | 10 13 |
| TORINO | 7 12 | MONDOVI | 6 10 | CUNEO | 5 10 |
| GENOVA | 12 15 | IMPERIA | 11 17 | BOLOGNA | 9 13 |
| FIRENZE | 11 17 | PISA | 13 16 | ANCONA | 14 19 |
| PERUGIA | 12 16 | PESCARA | 15 22 | L'AQUILA | 14 15 |
| ROMA | 16 17 | CAMPORBASSO | 16 18 | BARI | 18 21 |
| NAPOLI | 18 21 | POTENZA | 17 19 | S. M. DI LEUCA | 16 19 |
| R. CALABRIA | 18 23 | PALERMO | 22 24 | MESSINA | 20 20 |
| CATANIA | 17 21 | CAGLIARI | 9 16 | ALGHERO | 13 19 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|------|
| HELSINKI | -7 -4 | OSLO | -3 -3 | STOCOLMA | 3 4 |
| COPENAGHEN | 7 9 | MOSCA | 0 1 | BERLINO | 6 11 |
| VARSAVIA | 6 10 | LONDRA | 7 13 | BRUXELLES | 7 13 |
| BONN | 6 13 | FRANCOFORTE | 6 9 | PARIGI | 4 13 |
| VIENNA | 12 17 | MONACO | 5 14 | ZURIGO | 4 9 |
| GINEVRA | 5 9 | BELGRADO | 14 22 | PRAGA | 3 7 |
| BARCELONA | 11 19 | ISTANBUL | 13 17 | MADRID | 6 9 |
| LISBONA | 10 14 | ATENE | 13 20 | AMSTERDAM | 6 13 |
| ALGERI | 17 28 | MALTA | 20 23 | BUCAREST | 2 16 |

radio

SERGIO VALZANIA AL "GIORNALE": MARGHERITA HACK È UNA FAZIOSA
Sergio Valzania, «pluralista convinto», elenca al *Giornale* gli intellettuali di sinistra già ospitati da RadioTre sotto la sua direzione. C'è anche Margherita Hack, «nota per la sua faziosità» dice Valzania «nei confronti di ogni visione astro-mitologica». Faziosità? Margherita Hack è un'astronoma di fama internazionale, che invita a non credere agli oroscopi. Come tutti gli scienziati di questo mondo, e perfino il Papa. Eppure Valzania è una persona colta: si rende conto di quello che sta dicendo? O a voler compiacere i fascisti si perde la testa? O siamo i soliti faziosisti?

f.f

a teatro

ATTENZIONE, AVVISTATO A ROMA UN TORNADO DI BRAVURA: SI CHIAMA MATTEO BELLI

Rossella Battisti

Se amate il teatro raccontato, affabulante, d'attore, a Roma l'occasione è ghiotta, declinata al femminile con Chiara Noschese al Parioli e al maschile con Matteo Belli al Vascello. Due interpreti diversi, ma accomunati da un affine tratto virtuosistico, un'inclinazione alla parola trasformista, pronta a virare d'accento e d'espressione. Più intima, raccolta, umida di emozioni, Noschese con Mondo Secondo di Duccio Camerini, una novella contemporanea di buoni sentimenti in cui si intrecciano le vite «minori» di Secondo e Marcella. L'uno condannato da uno strano destino ad anni di reclusione ma con un candore interiore che gli permette - attraverso i suggerimenti di un anziano detenuto - di «vedere» il mondo. L'altra troppo fragile per adattar-

si agli standard della vita cosiddetta «normale», ma che recupera terreno (e la dignità della sua esistenza) proprio grazie allo «sguardo» diverso di Secondo. Chiara si ribalta da un personaggio all'altro, da un ruolo protagonista a uno intermedio, con duttile espressività, richiamando a sé il pubblico con pochi cenii, qualche oggetto di scena da scambiare - un tuffo fuori dalla convenzione teatrale e via di nuovo a registrare i piccoli moti dell'anima di cuori semplici. Di sé, di nuovo, Noschese - che già si era dimostrata attrice versata nel comico e nel musical - rivela altre frecce al suo arco, la capacità di tenuta nell'assolo, toni più seri (sinceri soprattutto quando parla in dialetto), la buona sintonia con l'attenzione del pubblico. Da vedere, da riprovare a tutto tondo così come

l'ha immaginata Camerini col suo racconto su misura. Dall'impressionismo gentile di Chiara Noschese si passa all'irruento «Cavaliere Azzurro» Matteo Belli: un concentrato di adrenalina attoriale, bufera gestuale, un tornado giullesco in grado di metterti in piedi uno spettacolo a quattro dimensioni che porta il Medioevo ai nostri giorni, mette in parallelo le questioni sindacali dell'antico villano e le affabilità arraffate del signorotto che, oggi come ieri, pensa solo al suo tornaconto sotto l'apparente maschera di magnanimità. Oppure, rinnova ardori d'amore dugenteschi (Rosa fresca aulentissima di Ciullo d'Alcamo) in uno spassoso passo a due di seduzioni e rifiuti. Di Belli - che si propone al Vascello in più varianti,

prima con un concerto dal VI Libro dell'Eneide, di cui è disponibile un cd al botteghino, fino a domenica prossima con i monologhi giulleschi di cui parliamo e dal 26 novembre al 1 dicembre alle prese con un testo di Manganelli) - si è già parlato come di un nipotino di Dario Fo. Definizione lusinghiera, ampiamente veritiera, ma che potrebbe limitarlo: Matteo è una polveriera di talenti, fonici e mimetici. Si vede e si sente che ha assorbito lezioni da più maestri e non avrebbe bisogno di strabilianti esercizi di stile se non per affermarsi meglio come nome al grande pubblico. Certo, in un'epoca di facili Iustrini e di paroline poche, veline e stupidine, il tornado Belli rischia di mettere sgomento. Ma che bello quando l'intelligenza fa spettacolo...

Il regista? Lo trovate sempre in metrò

Storia incredibile di Amir Naderi, trapiantato a New York e autore del bellissimo «Marathon»

Alberto Crespi

TORINO Il record di velocità per risolvere il cruciverba domenicale del «Sunday New York Times» era di 13 minuti e 37 secondi; recentemente è stato migliorato di un'inezia, un accanito appassionato di parole crociate l'ha portato a 13'33". E sapete chi è il nuovo recordman? L'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Se siete fra coloro che risolvono facilmente gli «Incroci obbligati» (di gran lunga il cruciverba più difficile della gloriosa «Settimana Enigmistica»), sappiate che avete un futuro: se non alla Casa Bianca, potrete almeno ambire a Palazzo Chigi. Non farete certo più danni dell'attuale inquilino. In America ci sono vere e proprie gare di cruciverba. Vi partecipa frequentemente il regista Amir Naderi, iraniano di nascita e newyorkese di adozione, che ha presentato al Torino Film Festival uno straordinario film intitolato *Marathon*. È la giornata di una donna - una single newyorkese - ossessionata dai cruciverba (il film, esattamente come gli schemi, è in bianco e nero). Una donna che periodicamente si impone delle «maratone» (da cui il titolo) in cui gareggia contro se stessa: trascorre 24 ore consecutive nella metropolitana tentando di risolvere il maggior numero possibile di schemi di parole crociate. Ha un record di 76 (fate due conti, non sono pochi: più di tre all'ora, senza eventuali pause): riuscirà a fare 77? Amir Naderi è un signore dalla parlantina frenetica, con tante storie da raccontare. Diamogli la parola. **IO E L'IRAN.** «Ho lasciato l'Iran a 23 anni e ci sono tornato l'ultima volta 18 anni fa. Non vedo film di altri registi iraniani, se non ai festival. 18 anni fa ho lasciato Teheran dicendo a tutti, amici e parenti, che sarei scomparso: non avrei scritto né telefonato, e non volevo essere cercato, non volevo né voglio sapere chi nasce e chi muore. Non abbiate paura, ho detto loro: nessuno si farà male tranne me. Dovevo tagliare i ponti. Me ne sono andato non per motivi politici, ma per una scommessa personale: volevo compiere questo viaggio, cambiare la mia vita, correre tutti i rischi possibili e farcela nella «big city», nella grande città. A New York ho fatto di tutto. Ho vissuto a lungo nella metropolitana, la usavo anche come ufficio: davo appuntamento ai potenziali finanziatori dei miei film e li portavo con me dal Bronx a Coney Island, discutendo di cinema sui vagoni. Ora, dopo tre film americani - *Manhattan By Numbers*, *A, B, C, Manhattan* e questo *Marathon* - sento che la missione è compiuta. Farò un altro film newyorkese poi ne realizzerò tre fra il Texas e Las Vegas, una città, un non-luogo, che adoro (anche perché sono un giocatore accanito). In Iran prima o poi tornerò. Da vecchio, per regalare la mia esperienza a registi più giovani.

IO E NEW YORK. «New York è una maratona per tutti, ogni giorno. È una città dura e scomoda, ma l'amo perché tutti hanno uno scopo. New York ti dà ciò che vuoi ma in cambio pretende la tua ossessione. Se ci riesci lì, poi sei il re del mondo. Per raccontare New York ho messo insieme l'ossessione della metropolitana con quella dei cruciverba. Conosco diverse persone che fanno cruciverba esclusivamente in metropolitana, e quando vanno alle gare di

in sintesi

L'edizione numero 20, il trasferimento al Lingotto, l'addio (definitivo?) del direttore Stefano Della Casa: tutti buoni motivi per abbozzare un bilancio del Torino Film Festival, chiuso venerdì sera. Le 11 sale del multiplex Pathé al Lingotto hanno retto benissimo l'impatto con il pubblico che negli anni scorsi aveva spesso messo a dura prova le 5 sale del più centrale cinema Reposi. Il festival rimane una realtà straordinaria, per quantità (circa 360 titoli quest'anno) e qualità. Al massimo si può notare, rispetto all'assoluto livello delle retrospettive, il tono non ecceso del concorso, che rischia di essere la parte più debole del programma. Sarà un caso, ma rispetto al primo premio dei lungometraggi (*Satin rouge* di Raja Ama-

ri, Francia/Tunisia) in molti hanno sottolineato il riconoscimento nella categoria dei documentari, andato al bellissimo *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi, in cui l'autrice rievoca la tragica storia della madre, morta suicida: una storia che si svolge all'interno della grande borghesia intellettuale milanese (la regista appartiene alla famiglia Hoepli, famosi editori e libraia) e che la giuria dei documentari, composta da Gianfranco Pannone, Federico Pedroni e Marco Ponti, ha giustamente premiato. Bilancio quindi positivo; meritati i 5 minuti di applausi che il direttore Della Casa ha ricevuto venerdì sera.

Mercoledì il consiglio direttivo del Tff, presieduto da Gianni Rondolino, proporrà i nomi per il futuro. Sono circolate le candidature (improbabili) di Enrico Ghezzi e di Carlo

Freccero, ma l'ipotesi più verosimile è che si sperimenti una «diarchia», una direzione a due, composta da Roberto Turigliatto e Giulia D'Agnoletto Vallan. Il primo fa parte della squadra del festival da sempre, e ne ha curato in vent'anni le più belle retrospettive; la seconda è una studiosa che vive in America e si occupa da anni della sezione «Americana», nonché di omaggi come quelli dedicati a Carpenter, a Romero e quest'anno a John Milius. Al di là di ogni valutazione sui singoli, è giusto dire che un Tff senza Alberto Barbera (al Museo del cinema, dopo l'ingiusto allontanamento da Venezia) né Della Casa non sarà più la stessa cosa. In tanti abbiamo rotto le scatole ad Alberto e a Stefano in questi giorni, ma i due non sembrano volerci ripensare. Dopodomani, forse, sapremo.



Foto di Andrea Sabbadini

parole crociate, in luoghi tranquilli, falliscono perché hanno bisogno del rumore. Quando io dormivo in metropolitana, spesso mi sveglavo nel cuore della notte appena i treni si fermavano: colpa del silenzio. Il film parla della concentrazione. La capacità di concentrarsi è una cosa vitale. È l'unica arma che ti consente di sopravvivere alla tortura: in Iran l'ho sperimentato.

Il film è in bianco e nero: perché anche i cruciverba, veri protagonisti della storia, lo sono. «Io e l'attrice siamo finiti in galera tre volte»

Dopo l'11 settembre New York mi piace ancora di più. Ho scoperto di amarla, di essere preoccupato per lei. Pensa che la sera del 10 settembre 2001 era stata inaugurata una rassegna dei miei film al Lincoln Center, avevo dato un'intervista al «New York Times», ero euforico, ero il re della città. Era un sogno: la mattina dopo mi sono svegliato ed ero dentro un incubo. Mi sembrava uno scherzo macabro. Così ho deciso che, prima di andare in Texas, dovevo pagare un ultimo tributo a questa città che mi ha dato moltissimo. Si intitolerà *Naked Radio*, un film tutto di suoni, su una stazione radiofonica. **IO E «MARATHON».** «Ci sono voluti sei mesi per girarlo. È stato pericolosissimo. Giravamo solo di notte, dalle 11 di sera alle 5 di mattina. In mezzo alla gente, senza permessi. Io mi mettevo di fronte a Sara Paul, l'attrice, e le davo indicazioni di regia a gesti: avevamo stabilito un codice per capirci, ciò non toglie che siamo stati arrestati tre volte. In prigione spiegavo cosa stavamo facendo, e ci liberavano. Più volte

si è rotta la macchina da presa, più volte abbiamo rischiato seriamente di farci male. Diversi collaboratori si sono ammalati, o hanno mollato: abbiamo iniziato con 16 persone nella troupe e abbiamo finito in cinque. Abbiamo usato una cinepresa in super 16 millimetri e abbiamo finito con una videocamera. Il film è in bianco e nero perché i cruciverba sono in bianco e nero, e perché sono cresciuto con il bianco e nero dei film italiani come *La dolce vita* o *L'avventura*. Gianni Di Venanzo, un grande operatore italiano, è stato il mio maestro. Finito il film, è cominciato il giro dei festival, e sono arrivato sull'orlo del suicidio. Ho ricevuto rifiuti secchi da Venezia, Cannes, Berlino. Ci stavo male soprattutto per chi aveva lavorato con me. Poi, un mese fa, è apparso un angelo: Jonathan Rosenbaum, direttore del Chicago Film Festival. Mi ha invitato, e dopo sono arrivati inviti in Giappone, qui a Torino. Sembra che il mondo stia accettando il film, e io sono rinato».

A Torino il film è stato molto applaudito. Era forse il più bello di tutto il festival. È pieno di tensione, inquietante, allarmante, emozionante. Diventerebbe il film-culto di tutti i lettori della citata «Enigmistica», il settimanale che vanta più tentativi di imitazione. Possibile che nessun distributore italiano sia interessato? Possibile che nessuno di loro sia un enigmista?

«Amo New York e prima di andare in Texas voglio dedicarle un altro film "Naked Radio", fatto tutto di suoni». Troverà distributori?

altri fatti

TV USA: NELLA CORSA ALL'AUDIENCE RADDOPPIANO LE PAROLE

Il primo fu *E.R.*, il telefilm prodotto da Steven Spielberg per Nbc, a raddoppiare il numero delle battute, in un dialogo serrato. Ma da allora tutti gli altri network americani, nella continua corsa all'audience, hanno cominciato a raddoppiare il numero delle parole nei dialoghi. La strategia è semplice, ed in fondo disarmante: se si fanno parlare i protagonisti più velocemente, appaiono più intelligenti e competenti. Cosa che funziona in serie televisive, come *E.R.* e *West Wing*, incentrate su personaggi, siano medici o assistenti del presidente, a cui lo spettatore medio affida, nella realtà, la propria vita ed il benessere del paese.

MONI OVADIA DEBUTTA A BOLOGNA IN «IL VIOLINISTA SUL TETTO»

Moni Ovadia debutta mercoledì all'Arena del Sole di Bologna con la sua versione del celebre musical di Broadway *Il violinista sul tetto*. «Ripartiamo la storia classica di Tevije il lattai - spiega Ovadia - nel suo contesto originale, la cultura yiddish, con canzoni in quella lingua e musiche e regia legate alla tradizione di quel teatro». Lo spettacolo di Moni Ovadia, che resterà a Bologna sino al 24 novembre toccherà tra l'altro Firenze (5-8 dicembre), Torino (10-15 dicembre), Bari (17-18 gennaio), Trieste (21-26 gennaio), Milano (4-23 febbraio), Genova (25 febbraio-2 marzo), Napoli (7-16 marzo).

BENI CULTURALI: AUMENTA DI 12 MLN DI EURO IL FONDO SPETTACOLO

Il Fondo unico per lo spettacolo (Fus) aumenta di circa 12 milioni di euro. Lo ha deciso il «Comitato per lo spettacolo», presieduto nei giorni scorsi dal ministro per i Beni e le Attività culturali, Giuliano Urbani. Due milioni e 500mila euro sono stati inoltre destinati ai contributi in conto interessi per le attività teatrali e musicali.

JAMES BOND RIPRENDE A FUMARE DOPO 13 ANNI

Dopo tredici anni di astinenza, l'agente segreto più famoso al mondo, James Bond, ha ripreso a fumare. Il giornale britannico *Sunday Times* ha riportato una fotografia di scena dell'ultimo film della superspionia di Sua Maestà, *Die Another Day* (Muori un altro giorno), in cui Bond, interpretato da Pierce Brosnan, fuma un sigaro. La scelta non è piaciuta alla lobby anti-fumo, anche perché in Gran Bretagna dall'anno prossimo entrerà in vigore una legislazione durissima che vieta il consumo di sigarette nei film e nei programmi televisivi.

Una recidiva del tumore al cervello toglie di mezzo un personaggio molto amato e molto perbene. Forse non aveva più nulla da dire alla fortunata serie televisiva

Oggi muore il dottor Greene, un altro dolore per i fan di E.R.

Romeo Bassoli
Eva Benelli

Questa sera per alcune decine di migliaia di persone, vi saranno momenti di commozione profonda e autentica davanti alla televisione. Ad avere questo non usuale privilegio saranno gli appassionati di *ER medici in prima linea* che seguono la trasmissione (su Raidue) fin dalla lontana prima serie, otto anni fa. Questa sera, infatti, muore Mark Greene, il medico che compare nella sigla d'apertura con gli occhialetti, i capelli sempre più radi puntata dopo puntata e un fascino decisamente neotecnico. Muore per la recidiva di un tumore al cervello, e questo significa che i curatori della serie hanno deciso che per lui

non c'è più posto. Tra i protagonisti della prima serie di *ER* che se ne vanno (tra questi, George Clooney) lui è l'unico a morire. Per gli appassionati di questa sit comedy è una grande emozione, un piccolo evento di cui parlare il giorno dopo con la mamma del compagno di scuola di nostra figlia, con il collega di lavoro, con l'amico che condivide la passione.

In questi otto anni Mark ha avuto, certo, la sua bella trasformazione. All'inizio era «Ciccio», come lo chiamava Clooney (e come Pierpaola Patty chiamerà per sempre Charlie Brown), un medico bravo e idealista, imbrattato con le donne e decisamente un po' sfortunato. Poi, mano a mano il personaggio ha assunto altre sfaccettature, è diventato più adulto, più saggio, più cinico. Viene quasi da

dire: l'hanno fatto fuori perché non avevano più caratteri da appiccicargli addosso.

La morte del neotecnico Mark ci internerisce per due buoni motivi. Il primo, lui è rimasto comunque un «Ciccio», un medico dall'aspetto fragile, vulnerabile, «antieroe». Un medico inusuale per l'immaginario collettivo, ma più vicino al vero. L'ha voluto, non a caso, quel volpone di Michael Chrichton, scrittore di fama ma, prima, medico praticante proprio in un pronto soccorso. Il secondo motivo di tenerezza è che la sua morte è molto idealizzata. Noi non lo vediamo nelle sue ultime ore: accadrà nella prossima puntata, fra una settimana. Ma sentiamo una grande forza d'animo nella lettera che verrà letta al Policlinico di Chicago. Sappiamo tutti che quasi la metà di noi



è destinata, statistiche alla mano, a soccombere ad un tumore. Gli sceneggiatori di *ER* ci confortano con una scelta «forte»: quella di un uomo che accetta sereno la morte pensando prima di tutto al gruppo di persone con cui ha vissuto. Mark dunque interpreta il nostro sogno macabro e romantico e in qualche modo ci aiuta a pensare oltre la banalità della paura. Il che, secondo noi, è anche il motore profondo che ha fatto di *ER* una serie fortunata.

Tradotta in decine di lingue, conta centinaia di fan club. Solo in Italia i siti web delle «ER gang» sono una mezza dozzina e continuano impertentiti da anni ad alimentare un flusso ininterrotto di messaggi. La rubrica di «commento medico-sociale» che teniamo sul sito on line dell'Unità (www.unita-

it) registra alcune migliaia di contatti al giorno. Una chiave del successo di *ER* è nel fatto che sia stato pensato per un pubblico che non ama le serie televisive. E per gente curiosa delle ultime novità sociali, etiche, psicologiche, mediche. I temi che *ER* solleva li puoi trovare qualche mese prima nelle inchieste o nelle pagine scientifiche del *New York Times*, del *Washington Post*, del *New Yorker*. È impressionante la successione degli eventi mediatici, dai giornali «top» alla serie televisiva. Quasi vi fosse una missione nascosta: fare marketing sociale, insegnare alle persone a riflettere sulle scelte difficili della medicina e sui comportamenti assurdi che mettono a rischio la salute. È il realismo spinto sulla cronaca di qualità, con una buffa eccezione: un linguaggio castigatissimo.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: REGINA Via Nazario Sauro, 5 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66 MAZZINI Via Mazzini, 95 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5 COMUNALE Via Battindarno, 28 NUOVA S.RUFFILLO Via Toscana, 121 DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39 S.GIUSEPPE Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario d'ufficio.

le 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti

800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228 FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna with columns for name, address, phone, and showtimes.

198 posti

Table listing theaters in Bologna with columns for name, address, phone, and showtimes.

BAZZANO

Table listing theaters in Bazzano with columns for name, address, phone, and showtimes.

CASTENASO

Table listing theaters in Castenaso with columns for name, address, phone, and showtimes.

Sala 2

Table listing theaters in Sala 2 with columns for name, address, phone, and showtimes.

CINEMA TEATRO ARENA

Table listing theaters in Cinema Teatro Arena with columns for name, address, phone, and showtimes.

Advertisement for SNAI (Società Nazionale di Assegnazione Informativa) featuring a cartoon about traffic jams and a list of transmission points in Bologna.

PROVINCIA

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Pinocchio
 76 posti 20,15-22,40 (E 6,20)
Sala 200 Le quattro piume
 133 posti 20,15-22,40
Sala 300 Insomnia
 202 posti 20,15-22,40
Sala 400 The Bourne identity
 358 posti 20,15-22,40
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
ELISEO Via Carlucci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 K-19: The widomaker
 700 posti 20,00-22,30
Sala 2 M'ama non m'ama
 300 posti 21,00 Rassegna
ESPERIA Località S. Carlo
Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
 546 posti Simone
 20,15-22,30
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
 494 posti Signs
 20,30-22,30
FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
 200 posti Magdalene
 21,00

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 Il popolo migratore
 2498 posti 16,10-18,05-20,15-22,20
2 Snow dogs - 8 cani sotto zero
 16,00-18,10
 Ghost World
 20,25-22,45
3 Signs
 16,00-18,10-20,20-22,40
4 The Bourne identity
 17,15-19,50-22,25
 Simone
 15,45-17,50-20,10-22,20
5 K-19: The widomaker
 17,25-20,00-22,30
6 Bimba
 15,50-18,00-20,10-22,40
7 Le quattro piume
 17,00-22,25
 Il pianista
 19,40
8 Pinocchio
 15,55-18,05-20,20-22,35
9 Insomnia
 17,15-20,15-22,40
10 XXX
 16,55-20,00-22,30
11 Red Dragon
 17,30-20,05-22,35
12

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Pinocchio
 500 posti 20,30-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai
 El Alamein - La linea del fuoco
 20,20-22,30
Red Dragon
 20,00-22,30
Multisala Sala 4
 20,10-22,30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino Hollywood Ending
 20,00-22,30
Sala Smeraldo Insomnia
 20,00-22,30
Sala Turchese Simone
 20,15-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Bimba
 20,30-22,30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Ghost World
 20,30-22,30
EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187
 200 posti Baciare chi vi pare
 20,40-22,30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
 250 posti Che ora è laggiù?
 20,30-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Le quattro piume
 20,00-22,30
Sala 2 Red Dragon
 20,00-22,30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
 500 posti The Bourne identity
 20,10-22,30
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa Insomnia
 396 posti 20,10-22,30
Sala Verde The Bourne identity
 20,00-22,30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 K-19: The widomaker
 505 posti 19,50-22,30
Multisala Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero
 252 posti Signs
 22,30
Multisala Sala 3 Simone
 252 posti 20,10-22,30
Multisala Sala 4 Il pianista
 19,30-22,30
Multisala Sala 5 Il popolo migratore
 20,40
 8 donne e un mistero
 22,30
 XXX
Multisala Sala 6
 20,00-22,30

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
 515 posti The Bourne identity
 20,15-22,30

PROVINCIA

BOMPORDO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
 Signs
 21,00
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S.Marino) Riposo
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
 816 posti Insomnia
 20,00-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Il pianista
 180 posti 21,30
Sala Sole K-19: The widomaker
 260 posti 20,15-22,35
Sala Terra Le quattro piume
 190 posti 20,30-22,40
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra XXX
 450 posti 20,15-22,35
Sala Gialla Simone
 450 posti 20,30-22,30
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A XXX
 246 posti 20,30-22,30
Sala B Il pianista
 150 posti 20,00-22,30
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B
 201 posti Red Dragon
 21,00 (E 5,16)

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 456 posti Insomnia
 20,10-22,30
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
 500 posti Insomnia
 20,10-22,30
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
 755 posti Simone
 20,15-22,30
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
 250 posti Signs
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/6304034
 Pinocchio
 21,00

SAN FELICE SUL PANARO

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
 400 posti Signs
 21,00
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
 739 posti Simone
 20,30-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
 Insomnia
 20,15-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Insomnia
 180 posti 20,15-22,30
Sala Rossa The Bourne identity
 406 posti 20,15-22,30
Sala Verde Hollywood Ending
 96 posti 20,30-22,30
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
 Red Dragon

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
 Pinocchio
 21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 480 posti XXX
 20,00-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 422 posti Hiroshima mon amour
 20,45 Rassegna

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232

Sala 1 Insomnia
 450 posti 20,00-22,30
Sala 2 Pinocchio
 20,00-22,30
Sala 3
 20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/18138
 260 posti Hollywood Ending
 21,00
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 120 posti Swing
 21,00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
 El Alamein - La linea del fuoco
 20,10-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525

Sala 1 Simone
 20,10-22,30
Sala 2 Bimba
 20,30-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 K-19: The widomaker
 20,00-22,30
PROVINCIA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti K-19: The widomaker
 20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 700 posti Il pianista
 21,00
SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Simone
 21,30
TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055
 Signs
 21,00

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655
 Il popolo migratore
 20,30 (E 4,13)
 Il pianista
 22,30 (E 4,13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175
 The Bourne Identity
 20,05-22,30 (E 4,13)
 Red Dragon
 20,10-22,30 (E 4,13)
 Pinocchio
 20,30-22,30 (E 4,13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/2185
 - Sala Millennium K-19: The widomaker
 20,00-22,30 (E 6,71)
 Simone
 20,00-22,30 (E 6,71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
 Marie-Jo e i suoi due amori
 21,30 (E 4,13)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
 XXX
 20,10-22,30 (E 4,13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
 Insomnia
 20,10-22,30 (E 4,13)
 El Alamein - La linea del fuoco
 20,10-22,30 (E 4,13)
 Hollywood Ending
 20,20-22,30 (E 4,13)

PROVINCIA

FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
 Insomnia
 21,30 (E 6,20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
 200 posti 8 donne e un mistero
 20,30-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Febbre da cavallo - La mandrakata
 1500 posti 20,20-22,30
Sala 2 Pinocchio
 20,10-22,30
Sala 3 Bimba
 20,30-22,30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
 El Alamein - La linea del fuoco
 20,20-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
 112 posti Loin
 21,00 Rassegna

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Insomnia
 20,30-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 K-19: The widomaker
 20,15-22,35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Simone
 20,20-22,30

ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221
 728 posti The Bourne identity
 20,00-22,30

PROVINCIA

ALFONSIINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
 Signs
 21,00
BAGNACAVALLLO
RAMENGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
 Magdalene
 21,00
BARBIANO
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176
 Insomnia
 20,10-22,30
CERVIA
SARTI via XX Settembre, 98/a
 Le quattro piume
 21,00

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Gararolo, 155 Tel. 0546/646033
1 Il pianista
 20,00
 Simone
 22,45
 Bimba
 20,50-22,50
2 Insomnia
 20,20-22,40
3 The Bourne identity
 20,15-22,35
 Snow dogs - 8 cani sotto zero
 16,30-18,20
 XXX
 20,10-22,35
4 Pinocchio
 20,25-22,40
5 Red Dragon
 20,10-22,40
 K-19: The widomaker
 20,10-22,35
6 ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 600 posti Rassegna
 21,30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 350 posti 8 donne e un mistero
 20,40-22,30
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Le quattro piume
 21,00
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 Simone
 21,00
PISIGNANO
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
 416 posti Il pianista
 20,00-22,30
RUSSI
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
 XXX
 21,15

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
 430 posti The Bourne identity
 20,10-22,30
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
 95 posti K-19: The widomaker
 20,00-22,30
PENINABILLI
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
 376 posti XXX
 20,10 (E 6,71)
RICCIONE
S. G. MARIIGNANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni The Bourne identity
 300 posti 20,15-22,30
Sala Wenders K-19: The widomaker
 106 posti 20,00-22,30

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 210 posti Quattro passi fra le nuvole
 20,30
 I nostri sogni

PROVINCIA

ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
 400 posti K-19: The widomaker
 20,20-22,30
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
 360 posti Febbre da cavallo - La mandrakata
 20,30-22,30
CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
 XXX
 20,30-22,30
CAVRIGLIO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa K-19: The widomaker
 324 posti 20,00-22,30
Sala Verde Il pianista
 136 posti 19,45-22,30
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
 XXX
 20,15-22,30
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
 200 posti Signs
 21,00
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
 Signs
 21,00

GUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
 500 posti Signs
 21,00
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
 Insomnia
 21,00
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
 Simone
 21,30
SANT'ILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
 400 posti Angela
SCANDIANO
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
 326 posti The Bourne identity
REP. S. MARINO
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
 XXX
 21,00
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965
 Le Grand Bleu
 17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
 636 posti K-19: The widomaker
 20,00-22,30
Mignon Bimba
 20,30-22,30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Pinocchio
 326 posti 20,30-22,30
Sala 2 The Bourne identity
 875 posti 20,15-22,30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
 736 posti Red Dragon
 20,15-22,30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
 345 posti El Alamein - La linea del fuoco
 20,15-22,30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
 Hollywood Ending
 20,15-22,30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Insomnia
 330 posti 20,30-22,30
Sala Verde Il popolo migratore
 185 posti 20,30-22,30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
 600 posti Simone
 20,15-22,30

PROVINCIA

CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Insomnia
 600 posti 20,15-22,30
Sala 2 The Bourne identity
 650 posti 20,15-22,30
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
 95 posti K-19: The widomaker
 20,00-22,30
PENINABILLI
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
 376 posti XXX
 20,10 (E 6,71)
RICCIONE
S. G. MARIIGNANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni The Bourne identity
 300 posti 20,15-22,30
Sala Wenders K-19: The widomaker
 106 posti 20,00-22,30

teatri

Bologna
ACCADEMIA 46
 Via Taccani, 6 - Tel. 0516271789
Centro di Formazione e Produzione Teatrale Promozione stagione 2002-2003 - Le tessere con diritto a riduzione sulla stagione 2002-2003 sono in vendita presso Teatro Accademica 96 dal 7 novembre al 5 dicembre tutti i martedì e i giovedì dalle h. 18 alle h. 20. Info: 0516271789
BIBIENA
 Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
 Venerdì 22 novembre ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.
CELEBRAZIONI
 Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370
Preventille per Nozze da Cechov (19-24 nov), Gene Gnocchi (27-30 nov), Ale e Franz (4-7 dic), Luttazzi (12-14 dic). Abbonamenti liberi.
 Oggi ore 21.00 Don Giovanni di Moliere
COMUNALE
 Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
 Oggi ore 21.00 Quartetto d'Archi della Scala Musica Insieme musiche di Haydn, Borodin, Puccini, Verdi
DUSE
 Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
 Domani ore 21.00 Serial killer per signora regia di G. Guidi con C. Guarnieri, M. Giovanetti, C. Ginevri
MULTISALA
 Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092022
 Suoni dal mondo 2002: sabato 23 novembre ore 21.30 Ja-likunda
TESTONI RAGAZZI
 Via Melluzzi, 16 - Tel. 0514153800
 Sala A: domenica 23 febbraio ore 16.00 Gli amici di Loulou piccole storie d'ombra e d'amicizia da G. Solotareff. Dai 4 anni di N. Lusuardi
 Sala B: sabato 15 febbraio ore 16.00 Dedicato a Kipling storia fantastica III dai 3 anni

Carpi
COMUNALE
 P.zza Martiri - Tel. 059649263
 Riposo
Cesena
COMUNALE BONCI
 Tel. 0547359599
 Riposo
Ferrara
COMUNALE
 Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
 Ridotto del Teatro: domani ore 10.00 Allievi della Scuola Musicale di Ekaterinburg
NUOVO
 P.zza Trento Trieste, 52 - Tel. 0532207197
 Riposo
Forlì
FABBRI
 Corso Diaz, 47 - Tel. 0543712222
 Riposo
PICCOLO
 Via Cerchia, 298 - Tel. 054364300
 Riposo
Modena
COMUNALE
 Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
 Sabato 23 novembre Prima Nazionale La fille mal gardée con il Balletto dell'Opera di Nizza

MICHELANGELO
 Via Giardini, 257 - Tel. 059343662
 Riposo
Parma
AL PARCO
 Parco Ducale - Tel. 0521992044
 Riposo
LENZ
 Via Trento, 49 - Tel. 0521270141
 Riposo
REGIO
 Via Garibaldi 16 - Tel. 0521218676
 Riposo
Ravenna
ALIGHIERI
 Via Mariani, 2 - Tel. 054432577
 Domani ore 21.00 La constatazione amichevole nei tamponamenti tra mieltrebbie con G. Gnocchi
Reggio Emilia
CAVALLERIZZA
 Viale Allegrì - Tel. 0522434244
 Riposo
REGIO
 Via Agosti, 6
 Riposo
Rimini
NOVELLI
 Via Cappellini, 3 - Tel. 054124152
 Riposo

Una scuola di qualità per Bologna
lunedì 18 novembre, ore 21.00
Circolo Dozza-ATC via S.Felice 11

La politica
non si fa con la morale
ma nemmeno senza

ex libris

André Malraux

t.a.z.

PROTESI TELEMATICHE, MA NON PER TUTTI

Lello Voce

Molti di voi già sapranno degli esperimenti dello scienziato K. Warwick. Per chi ne fosse ancora all'oscuro, basterà qui precisare che questo signore è deciso a diventare il primo cyborg della storia. Si è già installato un chip nel braccio sinistro, col quale comanda una serie di macchine del suo studio e trasmette a distanza segnali a sua moglie, a cui ne ha impiantato uno gemello. Ultimamente ha fatto un ulteriore passo avanti: collegando il chip al suo sistema nervoso centrale, è riuscito a muovere a distanza una mano artificiale e poi, servendosi di Internet, ha fatto lo stesso con un arto piazzato a New York. «È stato come avere un braccio lungo un oceano», ha sintetizzato lui, che come prossimo obiettivo ha quello della digitalizzazione e trasmissione delle sensazioni: non solo potremo fare l'amore a distanza, e con totale soddisfazione, ma anche conoscere cosa prova nostra moglie men-

tre partorisce. Promessa di Warwick. Lo scienziato inglese mi è tornato in mente ieri, mentre rileggevo alcuni versi dello *Spogliatoio della signora*, di Swift, i memorabili passaggi in cui la bella dama giunta nel camerino inizia - letteralmente - a smontarsi, trasformandosi in una vecchia cadente: «si toglie le chiome artificiali (...) l'occhio di vetro lucida e da parte lo ripone» ecc... E ho pensato che si poteva guardarla dal punto di vista delle «protesi», tutta la distanza tra la nostra contemporaneità e il Settecento di Swift. Ciò che allora andava nascosto, perché segno di imperfezione, segnale irrevocabile di mancanza, è oggi, almeno nelle sue versioni tecnologiche, diventato uno status symbol (la protesi telefonica, ad esempio). E c'è un'internalizzazione (e un'interiorizzazione) della protesi (e questo vale tanto per i siliconi tetta-tenenti, che per i chip di Warwick) e un suo rendersi



(ad esempio attraverso la Rete) immateriale. Da questo punto di vista, l'auto e perfino l'aereo e il razzo, sono protesi antiche, nel loro essere esterne al corpo, utili a trasportare trippe, piuttosto che sensazioni. Meglio così, come sostiene Warwick, o meglio il bel tempo antico? Non so, so soltanto - e lo dice anche Warwick - che perché tutto vada bene occorrerà porsi il problema del cosiddetto *digital divide*, cioè del fatto che a tutti sia permesso, in egual misura, l'accesso a queste «protesi». Per ora il «divide» è ben chiaro: ai ricchi le protesi telematiche e ai poveri quelle che monta Strada, in Afghanistan, per sostituire arti di bambini sfaccellati da bombe che sembrano giocattoli. A che ci servirà digitalizzare e trasmettere a distanza il dolore di quei bambini che la vecchia e intramontabile crudeltà umana ha violentato?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

SUL DISCORSO DEL PAPA

Tutto è relativo, tranne la libertà

Sergio Givone

Dopo i commenti a caldo, vale forse la pena soffermarsi ancora un po' sul discorso di Giovanni Paolo II a Montecitorio. Anche perché questo intervento senza precedenti si colloca su un piano dove la laicità dello Stato e l'autonomia della politica non sono in questione. E dunque la proposta avanzata in modo tanto irruente (il Papa davanti alle Camere riunite!) chiede di essere accolta o rifiutata non per il suo significato latente, ma per i problemi che effettivamente solleva.

Veniamo subito a quello che forse è il nodo centrale dell'intero ragionamento. E cioè la conferma di quanto già affermato nella Enciclica *Veritatis Splendor* a proposito del «rischio dell'alleanza fra democrazia e relativismo etico». Tesi, questa, che si presta a essere interpretata in modo riduttivo. Ossia come la prova di una irriducibile incomunicabilità fra pensiero democratico e pensiero religioso. Il Papa parla di «rischio». Ma (si ha buon gioco di far notare *ex partibus infidelium*) questo è un rischio dal punto di vista del pensiero religioso. Invece è un fatto dal punto di vista della democrazia. Un fatto di cui non resta che prendere atto.

In effetti sembra difficile negare che democrazia e relativismo etico siano tutt'uno. La democrazia è relativismo. In ambito democratico i valori sono per definizione relativi. Possono sempre cambiare, frutto come sono dell'esperienza e della storia e non di una rivelazione divina. Col che il dialogo è finito prima di cominciare. Non resta spazio che per la retorica, sia pure alta e appassionata retorica.

Ma siamo sicuri che le cose non siano un po' più complicate? E che il nesso di democrazia e relativismo etico non comporti per la democrazia una minaccia, un rischio reale? Scriveva venerdì Nicola Tranfaglia su *l'Unità*, commentando il discorso del Pontefice: «Una democrazia priva di valori ideali, basata cioè soltanto sul denaro, sugli affari, sull'egoismo individuale o delle corporazioni più fortuna-

te o più abbienti si converte facilmente in un sistema totalitario». Tranfaglia definisce «innegabile» il rischio paventato dal Papa. E ci si potrebbe anche spingere più in là, fino a chiedersi se la deriva totalitaria non sia almeno sotto certi aspetti intrinseca alle democrazie e alle sue contraddizioni irrisolte.

Viviamo in un mondo investito da vertiginose trasformazioni. La scienza e la tecnica evocano possibilità «disumane», nel senso che sconvolgono gli assetti che l'umanità si è data finora. Come risolvere i problemi che di volta in volta si pongono? Come stabilire norme di comportamento cui tutti devono attenersi? La soluzione più ragionevole sembra quella che consiste nell'applicare all'etica un modello democratico di decisione. Si raccolgano tutte le informazioni del caso. Si faccia trasparenza, si apra la discussione, si considerino vantaggi e svanta-



Il Papa durante il suo discorso davanti al Parlamento italiano

L'appello del Pontefice davanti al Parlamento è un invito ad alzare lo sguardo verso un orizzonte comune in cui etica e valori non sono negoziabili

gi, mettendo da parte qualsiasi imperativo categorico. E finalmente si decida. Democraticamente. Il che è molto ragionevole. Ma con un limite. Che è quello di appiattare l'etica sul diritto, almeno tendenzialmente. Secondo la regola non dichiarata ma di fatto seguita per cui è giusto fare quel che siamo autorizzati a fare. Già, ma se quello che siamo autorizzati a fare viene giudicato ingiusto da un più alto tribunale (e lasciamo stare se questo tribunale è la coscienza o la fede

religiosa o altro)? Non solo, ma se a venir giudicato ingiusto è non solo ciò che siamo autorizzati a fare, ma ciò che siamo obbligati a fare? E qui che l'applicazione di un modello democratico o giuridico all'etica appare insufficiente. Un solo esempio. Supponiamo che turbolenze sociali particolarmente drammatiche producano un movimento d'opinione che a larga maggioranza chiede la deportazione degli immigrati clandestini. Supponiamo che il governo accolga la richiesta.

Giovanni Paolo II riafferma la possibilità per ciascuno di appellarsi a un più alto ideale regolativo quali che siano le norme stabilite

Negheremo al deportato, e a chi decidesse di stare dalla sua parte, di appellarsi a un principio morale di ordine superiore? Lo stesso vale, naturalmente, per il trattamento disumano dei carcerati, per i senza lavoro e i senza casa, per tutti i dannati della terra e anche di questo nostro civilissimo paese (ce ne sono, ce ne sono). E questo per non parlare degli infiniti problemi che riguardano la coscienza individuale. Il rischio di una deriva totalitaria è reale. Non solo perché la democrazia senza valori lo corre inevitabilmente, ma perché la democrazia non sa dove prenderli e come giustificarli, i valori.

Di fronte a questo rischio il Papa propone di alzare lo sguardo. Verso un comune orizzonte di senso che rappresenta un *a priori* incondizionato dell'etica, i cui contenuti sono da decidere, ma da decidere tenendo conto che non tutto è negoziabile, non tutto è oggetto di discussione pubblica. Non lo sono i valori basati su quella che il Papa chiama la «legge morale universale», valori che toccano la dignità della persona e l'inalienabilità dei diritti fondamentali. Così si è espresso il Pontefice a questo proposito in un altro passaggio-chiave del suo discorso: «Vi sono diritti umani fondamentali... che ci ricordano che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso, ma che, al contrario, vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli».

Sull'opportunità e anzi sulla necessità di far riferimento a questo comune orizzonte di senso, pena lo svuotamento etico della democrazia, c'è stato, ed è forse l'elemento più sorprendente, largo accordo fra i commentatori. Ma c'è stato accordo anche sul fatto che l'orizzonte co-

mune di senso è istituito da quell'universalismo cristiano che ci considera tutti figli di Dio e quindi non solo uguali ma fratelli. Ciò che fa del cristianesimo una religione al di là della religione. Ossia una fede paradossale. Fede che nello stesso tempo è fede cristiana ed è fede nell'umanità dell'uomo (appunto, non è se non fede nel comune orizzonte di senso). E qui naturalmente la questione si fa cruciale. Anche qui apre su un'alternativa.

Non senza ragione qualcuno (Emanuele Severino sul *Messaggero*) ha osservato che parlare di fede e anzi di verità universale e poi identificare questa verità con la verità cristiana è un controsenso dalle conseguenze sconcertanti. Il Pontefice, secondo Severino, vedendo ben più chiaramente di noi che il relativismo etico è un rischio reale per la democrazia, ha però voluto dire dell'altro. E cioè che «la verità ultima che sta al fondamento dell'agire umano e dell'azione politica deve essere concepita, nel suo significato più autentico, come verità cristiana». Donde la proposta irricevibile che lo Stato italiano si faccia Stato cristiano.

Ma è davvero questa l'intenzione del Papa? C'è davvero in lui una vocazione (una tentazione) teocratica? Mi sembra di poterlo escludere. Invitando ad alzare lo sguardo nella direzione della trascendenza (trascendenza dei diritti e dei valori, trascendenza della persona) il Papa si appella alla libertà - e non è un caso che nel suo discorso questo termine rappresenti qualcosa come un'intonazione di fondo. Libertà che deve avere la sua radice nell'incondizionato e nell'assoluto. Ossia in ciò che non è negoziabile. Ma rappresenta per ciascuno la possibilità di appellarsi a un più alto tribunale, a un più alto ideale regolativo, quali che siano le norme stabilite. Anche solo per dire: non deve essere (non deve essere la guerra, per esempio, incondizionatamente). Dunque, il cristianesimo come religione della libertà: questo è venuto ad annunciare il vecchio Papa malato. Se poi qualcuno osservasse che su questa religione della libertà si allungano ombre che la limitano anche vistosamente, ombre che salgono da un pensiero religioso non sempre all'altezza di se stesso (vedi le ultime encicliche, e non solo la *Veritatis Splendor* ma anche l'*Evangelium vitae*, talora prigioniere di una metafisica della natura umana e del codice normativo in essa inscritto), risponderò che è vero. Ma ciò nulla toglie all'importanza degli spunti di riflessione che il discorso del Papa ha offerto a credenti e non credenti.

FuoriLuogo

Chi farà qualcosa per Matteo?

Sergio Pent

Matteo guarda l'autunno dall'aula affollata di voci e intona l'inno dei suoi idoli musicali, i Luna Pop: «Vorrei, vorrei...». La voce esce smorzata nei toni, roca e senza alcuna reale intonazione. Matteo ha undici anni ed è un bambino down. Racconta le sue giornate senza sussulti in un intreccio snervato di pause e balbettii, gestualità esasperate e salti di gioia, mentre i compagni di classe lottano con Garibaldi e le sue camicie rosse o contro le insidie dei congiuntivi. Quando termina i suoi «lavorucci» di modesta alfabetizzazione, Matteo afferra una scopa e pulisce l'aula. Questa è una stagione propizia per le pulizie, l'autunno regala al giardino della scuola tappeti di foglie, e Matteo le spazza con forsennata avidità, senza troppo criterio, affidandosi a una logica tutta sua di territorio e di ordine, ricominciando daccapo il lavoro smembrato dalle brezze beffarde, senza curarsi degli altri ragazzini che giocano a calcio o inseguono le prime curve in fiore delle compagne.

Matteo è l'anima nera della scuola, dolce e psicotico, tenero e folle, commovente e disperante: le sue maestre quest'anno lavorano gratis - al di là del loro orario - per coprire le carenze di una scuola in perenne riforma, che offre servizi minimi e taglia senza criterio - senza pietà - le ore dedicate al sostegno. Matteo

è solo già da adesso, ma non lo sa, e sorride a bocca aperta quando le maestre, sfinite, imboccano la via della musica di Cesare Cremonini per acquietare le sue imprevedibili ire. Matteo non troverebbe mai un posto libero in una scuola privata, anche se questo nessuna riforma scolastica lo dice. Lui vive sereno tra i compagni che lo circondano d'affetto fin dalla

scuola materna, lo aiutano nelle sue lente evoluzioni, lo bloccano nelle sfuriate quotidiane, lo applaudono quando riesce a interpretare con estrema cura il ruolo di fraticello nella recita scolastica. Matteo non sa che, al di là della realtà - abborracciata ma forte - della sua scuola, non troverà molti aiuti, in una società dove già risulta difficile sopravvivere a una modesta

esistenza «normale». Matteo non sa che rientra nel grande gioco degli annullamenti scritti di necessità primarie messe fuori campo da interessi privi di logica e di umanità. Ride, quando il maestro della classe accanto lo chiama scherzosamente «vecchia ciabatta» o lo invita nella sua banda di primini sulla soglia dei sei anni per farlo sentire grande, importante. Matteo gira tra i banchi con aria ufficiale da adulto e insegna ai più impacciati le lettere dell'alfabeto che lui ha imparato a riconoscere in cinque anni di lavoro massacrante delle insegnanti. Poi torna in classe, raccoglie qualche striscia di carta con la scopa, mette in moto il cd dei Luna Pop e guarda dalla finestra: «Vorrei, vorrei...» sussurra, quasi in sintonia - stonature a parte - con la voce portante di Cremonini. Vorrei, dice, ed è come se chiedesse un favore inesplicabile a quel silenzio di fuori ingrignato dalla stagione, un silenzio che non ascolta neppure le logiche richieste di tante voci pericolanti sulla soglia di un disagio penetrante, figuriamoci la sua.

Quando vede la mamma, all'uscita, sorride e si tuffa nel suo abbraccio, le racconta confusamente quello che ha fatto nella giornata, certo non può sapere che - fuori da quella desolata, ma caparbia scuola pubblica, fuori dalla protezione della famiglia - nessuno è disposto a far niente per lui.

anniversari

«SERATA FLAIANO»
AL TEATRO ARGENTINA

Il 20 Novembre 1972 moriva a Roma Ennio Flaiano, scrittore e sceneggiatore (celebre la sua collaborazione con Fellini). In questo trentesimo anniversario il Teatro di Roma dedica una serata d'onore allo scrittore stasera all'Argentina. Protagonisti saranno gli appunti, i taccuini, gli scritti di Flaiano, recitati e cantati. Poi verranno rappresentate due scene da «Un marziano a Roma», il suo più noto lavoro teatrale, con la regia di Beppe Navello: tra gli interpreti, Romina Mondello e Augusto Fornari e il trio vocale Favete Linguis.

critica

CARI SCRITTORI, USCITE DALLE GABBIE

Roberto Carnero

A più riprese sulle pagine di questo giornale ci siamo occupati del libro di Carla Benedetti, *Il tradimento dei critici* (Bollati Boringhieri), una dura requisitoria contro l'odierna critica letteraria. Ci sembra che *L'invasione* di Antonio Moresco (Rizzoli, pagine 240, euro 13,00) sia un volume perfettamente speculare a quello della Benedetti. Come la studiosa pisana di professione è critico letterario, così l'autore milanese è narratore. E il suo punto di vista sarà allora quello dello scrittore, che guarda all'attività, ai comportamenti e agli atteggiamenti dei suoi colleghi romanzieri.

Tra gli scrittori della sua generazione, Antonio Moresco, classe 1947, è sicuramente una vistosa eccezione. Difficile ricondurre la sua produzione a un filone o a

un'area riconoscibile. Dove collocare un'opera fluviale e polifonica come i *Canti del caos* (la cui prima parte è uscita da Feltrinelli nel 2001)? Parlare di «caso letterario», anche per le tormentate vicende editoriali dei suoi scritti, non è fuori luogo. Sarà questo suo essere per molti versi «eccentrico» a fornire a Moresco un distacco critico che gli consente di guardare al panorama letterario dei nostri giorni con notevole lucidità di sguardo.

La tesi centrale del volume - fatto di saggi, interventi, interviste, scritti di varia occasione - è che per gli scrittori è giunto il momento di uscire dalle gabbie imposte loro da un «sistema letterario» irrigidito nelle proprie strutture. «Da molto tempo - scrive Moresco - e in particolare in questi ultimi decenni, si è andata

consolidando sempre più una situazione di autoreferenzialità specialistica e caduta di ogni orizzonte d'attesa, spesso introiettate e fatte propri dagli scrittori. Secondo questa logica, lo scrittore deve stare al proprio posto, nella casella che gli è stata assegnata all'interno della macchina mediatico-culturale e dalle sue sinergie». Che cosa resta da fare dunque agli scrittori? Moresco non ha dubbi: essi dovrebbero «riprendersi totale libertà di movimento, senza farsi paralizzare da caste di specialisti che operano come metastasi nel gioco chiuso e mortuario che domina in ogni campo». Da qui l'immagine dell'«invasione» - invasione di piani, di forme, di spazi -, che significa sconfinamento di generi, apertura della letteratura ad altre sfere, come la politica, la filosofia, l'attualità. Affinché gli autori esca-

no finalmente dall'*hortus conclusus*, come si diceva una volta, di un'attività limitata ed asfittica, che finisce per giustificare gli apocalittici sostenitori della morte del romanzo. O chi sostiene che la letteratura italiana non è capace di grandi romanzi, preconetto derivante da un'idea di romanzo legata a un unico modello, quello realistico ottocentesco, che finisce per tagliar fuori vie romanzesche più eterodosse ma non per questo meno interessanti, anzi centrali nel Novecento europeo.

Finalmente uno scrittore che ha il coraggio delle proprie idee! C'è da star certi che se le indicazioni di Moresco venissero effettivamente seguite dai nostri scrittori, la narrativa italiana contemporanea sarebbe attraversata da una salutare corrente di aria fresca.

Quelle tele piene di «poveri Cristi»

A Parma disegni e dipinti di Emilio Tadini: un percorso coerente tra letteratura e pittura

Renato Barilli

Il dolore per la scomparsa di Emilio Tadini è temperato, se possibile, da due occasioni che consentono di intervenire tempestivamente sugli aspetti principali della sua attività. Una di esse è l'uscita postuma del romanzo *Ecce terra* (Einaudi), che forse costituisce la sua prova più matura nell'ambito della narrativa, come ha dimostrato proprio su queste pagine una lunga e argomentata recensione di Folco Portinari. L'altra è data da una mostra di dipinti e disegni di Tadini organizzata con bella prontezza da una figura singolare di docente universitario e di critico, Carlo Arturo Quintavalle, l'unico adepto del mondo degli atenei ad aver impostato, nella sua Parma, una fitta attività conservativa, (Csac, centro studi e archivio della comunicazione). E appunto una simile politica di pronte acquisizioni ha permesso a Quintavalle di disporre di 11 dipinti e 89 disegni dell'artista milanese, che gli è stato possibile esporre per un omaggio tempestivo (Via Palermo 6, fino al 30 novembre), rifacendosi del resto a due precedenti rassegne già allestite nel 1975 e nel 1984.

L'ultima prova narrativa di Tadini è esemplare fin dal titolo, quell'*Ecce terra* che può essere assunto come testo centrale di una modalità espressiva indifferentemente pronta a seguire un decoro visivo oppure lingu-

stico. Pronunciamo questa rapida formuletta quando siamo incalzati dal premere di eventi che comprendiamo di non poter controllare: abbiamo cominciato con un timido elenco, che però si è andato allargando a dismisura, inducendoci a concludere di fretta appunto con quella parola, sospesa tra chiusura e apertura. Ebbene, anche nell'arte Tadini è sempre stato mosso da un impulso del genere, le sue tele, i suoi fogli si sono costituiti fin dall'inizio in una dimensione plurale, affollandosi di presenze minute e pungenti. Forse per questa ragione il suo ingresso sulla scena pittorica è stato alquanto tardivo, giacché una simile concezione pluralista, e nello stesso tempo elencatoria, gli impediva di essere in sintonia con la stagione dell'Informale, che invece puntava sul groviglio unico, sulla matassa intricata. Tadini, dal canto suo, partecipò subito a quel clima che, proprio

agli inizi degli anni '60, e per saltar fuori dall'Informale, Enrico Crispolti aveva ricondotto a una «possibilità di relazione». Il dipinto doveva costituirsi in nuclei distinti, portati a dialogare tra loro. In seguito, e con ulteriore rifiuto del carattere indistinto dell'Informale, il mondo occidentale aveva abbracciato la civiltà degli stereotipi, meglio conosciuta come Pop Art. E questo clima si articolò fin dall'inizio in due famiglie distinte, una delle quali perseguita negli Usa, e consistente nel monumentalizzare i singoli



reperiti oggettuali, le icone del consumismo, da Oldenburg a Warhol: con una pronta adesione da parte della cosiddetta Scuola di Piazza del Popolo, sorta a Roma attorno ad artisti come Schifano, Angeli, Festa, Fioroni. Artisti che in genere offrivano un'immagine per volta, netta, accampata al centro del dipinto, o affidata a un monoblocco scul-

toreo (Pascali, Ceroli). Invece, a Milano, Tadini in stretta sinergia con Valerio Adami, operava una scelta a favore della via inglese alla Pop (Richard Hamilton, Peter Blake, Kitaj), e proprio perché lo stile inglese era pluralistico, portato a gremire il dipinto di apparizioni, tutte smagrite ma allacciate in una fitta volontà di racconto, ben supporta-

to da un colore acido, fluorescente. Infatti il dato di fondo della civiltà Pop imponeva che queste presenze multiple fossero tuttavia racchiuse come in maschere, in divise; il ruolo, insomma, l'identità collettiva finivano per inghiottire la presenza individuale; una specie di corazzatura pubblica si imponeva sulla carne dei personaggi, sacrifican-

dola. Come del resto era avvenuto nel suo primo romanzo, *Le armi l'amore*, comparso nel '63, dove a dominare la scena c'era immancabilmente un tessuto asfittico di fatti, già affidati a un'abbondante «ecce terra», ma tutti definiti con una estrema perizia semantica e sintattica allo stesso tempo.

In seguito, Tadini ha cercato di liberarsi da questa corazzatura precostituita che si imponeva sulle sue creature, con un processo che in definitiva è risultato più lento in pittura che nella creazione letteraria. Quest'ultima si è mossa più rapidamente, conquistando punti a proprio favore, man mano che dalla iniziale compostezza lessicale e sintattica si accostava al grande modello fornito da Céline e dal suo «parlato» quasi al registratore, forte di una incontenibile capacità di assorbire espressioni gergali, dialettali, esclamazioni, bestemmie: tutto il roboante armamentario di una sorta di «presadiretta», fino all'ultimo grado di perfezione manifestato appunto nel romanzo postumo appena uscito. E anche sul fronte della pittura Tadini ha cercato via via di smussare l'andamento troppo cristallino dei profili, di rendere più ardente e corrosivo il bagno cromatico. Il tutto pur sempre nel quadro di una vocazione collettiva, democratica, che non concede spazio a protagonismi individuali: sulla scena, della parola o della pittura, ci sono solo «poveri Cristi» come noi, ma certo le mani, i gesti con cui queste creature si portano dietro la croce del vivere si sono fatti via via più scoperti, e dietro gli abiti protettivi filtrano ormai sudore e lacrime.

Emilio Tadini

1927-2002

Parma

Scuderie in Pilotta
fino al 30 novembre

Un'ingiustizia
in meno per un
sorriso in più.

Mobilitati
anche tu
per i diritti
dei bambini.



Le vignette di Sergio Staino,
le filastrocche di Bruno Tognolini
e uno scritto inedito di Gianni Rodari

sono dono degli autori...
...Come un dono sono gli scritti e gli
approfondimenti,
(come da indice), di:

Anna Serafini, Livia Turco, Piero Fassino, Giovanni Bollea, Giovanni Berlinguer, Carlo Alfredo Moro, i ragazzi e le ragazze di Palermo, MariaRita Parsi di Lodrone, i bambini della scuola "Diana" di Reggio Emilia, Rosangela Percoco, Daniela Calzoni, Alba Scaramucci, Fabio Nestola, Franco Panizon, Giancarlo Biasini, Giorgio Tamburlini, Paola Facchin, Michele Gangemi, Dante Baronciani, Paolo Siani, Giuseppe Cirillo, Tullio De Mauro, Mario Lodi, Marco Rossi Doria, Paola Pozzi, Angela Nava Mambretti, Anna Teselli, Maria Cavalluzzi, Don Ettore Cannavera, Claudio Camarca, Stefania Pezzopane, Sonia Masini, Pasqualina Napoletano, Elena Paciotti, David Meghnagi, Giulio Calvisi, Giulia Marino, Livia Marsico, Ilaria Martino, Franco Grillini, Francesco Tonucci, Saveria Sechi, Vittoria Franco, Piera Capitelli, Franca Milazzo, Pino Caminiti, Rosetta Neto Falcomatà, Silvana Amati, Adriana Mollaroli, Marilina Intrieri.

Hanno collaborato le Parlamentari e i Parlamentari, italiani e europei DS, le Consigliere e i Consiglieri regionali DS, le Amministratrici e gli Amministratori locali DS.

Da mercoledì 20 novembre in edicola con **rUnità** a 3,10 € in più

ABBIAMO OTTIMI RISULTATI
DA METTERE IN LUCE.



A R I A , A C Q U A , T E R R A , F U O C O

Nella provincia di Modena la vita è più accesa: anche grazie ai 4.000 km della rete elettrica Meta, che illumina strade, semafori e 190.000 utenti a casa e al lavoro. E' il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo luce,

ma anche calore, acqua e servizi ambientali. Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. E' così che si arriva al 68% del mercato locale. **Meta. La realtà più elettrizzante fra le multiutility italiane.**



pillole di scienza

Su «Science»

Per bloccare un attacco al vaiolo non serve il vaccino

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista «Science», per circoscrivere e bloccare un attacco bioterroristico condotto con il vaiolo, non serve la vaccinazione di massa. I ricercatori della Emory University sostengono infatti che basta ricorrere ad una vaccinazione selettiva del personale che porta i primi soccorsi e a chi è stato a contatto più stretto con gli infettati. Per arrivare a questa conclusione, gli scienziati hanno costruito un modello matematico che simula un attacco con il vaiolo ad una comunità di circa 2 mila persone. Hanno così visto che inoculare con il vaccino i soccorritori e chiunque sia entrato in contatto con gli infettati è ugualmente efficace (e sicuramente meno costoso) che vaccinare in massa l'intera comunità, anche tenendo conto del fatto che parte della popolazione è immune alla malattia grazie alla vaccinazione obbligatoria fatta da piccoli.

Una ricerca italiana

Nuova tecnica per conservare manoscritti e dipinti antichi

Alcuni ricercatori dell'Università di Firenze hanno messo a punto una tecnica per la conservazione di antichi manoscritti e dipinti. Si tratta di un liquido contenente particelle di un potente alcaloide. In fase sperimentale, Piero Baglioni, direttore del dipartimento di chimica all'Università di Firenze, ha trattato degli antichi manoscritti con una soluzione di idrossido di calcio, composta da granelli aventi un diametro di appena 200 micron. Grazie alla loro misura nanometrica, i granelli sono in grado di penetrare nelle fibre cartacee e di eliminare gli acidi che nella preparazione della carta sono utilizzati per spezzare le fibre di cellulosa. A causa di questi acidi, la carta assume una tonalità gialla e diventa molto fragile. Con la tecnica dei ricercatori dell'Università di Firenze si utilizzano nanoparticelle diluite in propanolo senza far alcun uso dell'acqua.



Wwf

Aumentano le specie protette dal commercio illegale

«Balene, squali, cavallucci marini, ma anche mogano e leopardi asiatici: le ultime decisioni prese al Summit sulle specie a rischio-commercio che si è concluso a Santiago e a cui hanno partecipato 160 paesi firmatari hanno fatto allungare la lista degli animali e delle piante salvate dal commercio illegale». Lo ha dichiarato Massimiliano Rocco, responsabile ufficio traffic del WWF Italia a Santiago, rallegrandosi per i successi ottenuti nell'ambito marino con la promozione a «specie protetta» dello squalo elefante e dello squalo balena, messi a rischio dal commercio di carne, delle pinne, del fegato, della cartilagine e della pelle. Positivo, a suo avviso, anche il «no» alla proposta del Giappone di declassificare a specie commerciabili la balenottera minore e la balenottera di Bryde.

Da «Science»

Tracce dell'impatto di un asteroide in Scozia

Le tracce dell'impatto di un asteroide che ha colpito la Terra circa 214 milioni di anni fa sono state individuate da alcuni scienziati in Gran Bretagna, nei pressi della città di Bristol. Secondo i ricercatori della University of Aberdeen che hanno reso noti i risultati della loro ricerca sulla rivista «Science», si tratta dei detriti e delle rocce che furono sollevate dall'impatto causato da un asteroide caduto in una regione del Canada, Manicouagan nel Quebec, il cui cratere, del diametro di circa 100 chilometri, è visibile dallo spazio. L'asteroide, che doveva avere un diametro di circa 5 chilometri, causò un'esplosione che i geologi valutano essere stata 40 milioni di volte superiore a quella della bomba atomica di Hiroshima. I detriti e le rocce sollevati dall'impatto vennero lanciati ad enormi distanze, anche se a quell'epoca Canada e Gran Bretagna non erano ancora divise dall'Oceano Atlantico ed erano quindi molto più vicine tra loro.

Quest'Italia dal futuro poco sostenibile

Presentato il rapporto Issi 2002: un'analisi scientifica dei rapporti tra economia e ecologia nel nostro paese

Pietro Greco

Onu

Il Segretario generale del Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile Nitin Desai durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Nazioni Unite ha chiesto il massimo impegno ai governi affinché vengano messe in atto le decisioni prese lo scorso settembre al vertice di Johannesburg.

«Non possiamo fermarci ora, dobbiamo mantenere la pressione per applicare quanto deciso in Sudafrica, soprattutto nelle aree chiave dell'acqua, energia, salute, biodiversità e agricoltura», ha detto Desai all'apertura dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Secondo Desai è necessario spronare l'attivazione dei programmi di partnership, che in totale sono 220 con un finanziamento di 235 milioni di dollari. Gli altri obiettivi da raggiungere sono in primo luogo migliorare la collaborazione tra le varie agenzie delle Nazioni Unite e quindi ristrutturare la Commissione dell'Onu sullo sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici, intanto, la Banca Mondiale ha fatto sapere di aver appena lanciato un fondo da 100 milioni di dollari per finanziare progetti che sviluppino nei paesi del Terzo Mondo i cosiddetti «pozzi di carbonio». Si tratta di progetti che tendono cioè ad aumentare l'assorbimento dell'anidride carbonica emessa dalle industrie e dal traffico da parte delle foreste e dei suoli. Lo scopo è quello di ridurre l'effetto serra. Il BioCarbon Fund ha l'obiettivo di favorire la crescita del mercato delle emissioni, aiutando il collegamento tra i crediti dei paesi industrializzati e lo sviluppo sostenibile nelle aree rurali. Secondo la Banca Mondiale, circa 14 tra grandi aziende e governi hanno già mostrato interesse per questo fondo.

Il mercato delle emissioni di gas serra intanto è in crescita: nel primo semestre del 2002 ha visto infatti raddoppiare il suo volume rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



Dieci anni da Rio de Janeiro, la sostenibilità dello sviluppo in Italia è ancora in stand by. Non peggiora, ma neppure migliora. Quanto al futuro, non c'è da essere gran che ottimisti. Benché il nostro paese abbia tutte le possibilità per incamminarsi senza soverchie difficoltà lungo la strada di uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, l'attenzione e la volontà politica della maggioranza (leggi governo Berlusconi) sono rivolte da tutt'altra parte. Sono queste, ridotte all'osso, le conclusioni del "Rapporto Issi 2002", l'analisi realizzata dall'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia (Issi) diretto da Edo Ronchi e pubblicata in un volume appena uscito per i tipi degli Editori Riuniti col titolo "Un futuro sostenibile per l'Italia".

Si tratta di un'indagine scientifica molto sofisticata e molto ambiziosa. Perché non cerca solo di definire, nella teoria e nella prassi, cos'è lo sviluppo sostenibile e come si può concretamente misurare. Ma fornisce anche precise indicazioni per incamminarsi lungo la strada della sostenibilità, con tanto di obiettivi e di scadenze temporali. Insomma non è solo un'analisi, è un progetto.

Il concetto di sviluppo sostenibile è stato proposto, per la prima volta, sul finire degli anni '80 dello scorso secolo dalla Commissione Brundtland. Ed è diventato una indicazione politica nel 1992, con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro. Quella sorta di investitura ufficiale ha aperto due problemi. Misurare lo sviluppo sostenibile e verificare chi, dopo averlo solennemente fatto proprio, lo pratica con sufficiente coerenza.

Quello della misura quantitativa è un problema scientifico di non facile soluzione. Perché lo sviluppo sostenibile, umano e ambientale, fonde in sé due dimensioni culturali di inusitata complessità e che, per di più, in passato si sono spesso ignorate: l'economia e l'ecologia. Vari sono stati i tentativi di giungere ad abbracciare in un algoritmo tanta complessità. La proposta dell'Issi si innesta in questi ten-

tativi, ancora necessariamente provvisori, e li innova. In pratica l'Istituto dell'ex ministro dell'ambiente propone un suo indice dello sviluppo sostenibile che è funzione di tre grandi variabili: lo sviluppo sociale ed economico; la qualità dell'ambiente e l'uso delle risorse. Ciascuna di queste variabili è determinata attraverso dieci diversi indicatori, per un totale di trenta.

L'indice Issi è certo una misura incompleta dello sviluppo sostenibile presente e futuro (ma chi potrà mai fornire una misura di assoluta precisione in ecologia e in economia, capace anche di fare predizioni?). Tuttavia è tra le migliori oggi disponibili. La sfida teorica di Edo Ronchi e dei suoi collaboratori può dirsi sostanzialmente vinta.

E, infatti, nella prassi ci consentano non solo di ottenere una misura assoluta dello sviluppo sostenibile

di un paese. Ma di verificarne, anche, l'evoluzione nel tempo. E cosa abbiamo scoperto quando è stato applicato all'Italia nell'arco temporale del decennio appena trascorso?

Abbiamo scoperto che la sostenibilità sociale del nostro paese nel corso degli anni '90 del XX secolo si è mantenuta sostanzialmente costante. Questo grigiore è il frutto di andamenti diversificati. L'aspettativa di vita e il reddito pro-capite, per esempio, sono aumentati. Ma è aumentata anche la disoccupazione nel Mezzogiorno e sono diminuiti l'occupazione femminile e gli investimenti in ricerca scientifica. È aumentato il benessere individuale medio, ma si è assottigliata il collante sociale: più disuguaglianza nel paese, meno aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo. L'Italia sta consolidando il benessere presente, non

sta costruendo il suo futuro sostenibile.

La qualità ambientale, invece, è migliorata. È diminuito l'inquinamento locale, sono aumentate le aree protette. Intorno a noi abbiamo meno diossine, la qualità dell'aria è un pochino migliore, le acque delle nostre coste sono più pulite, nei campi ci sono meno fitofarmaci e meno incendi devastano i nostri boschi. Anche se resta un problema irrisolto (il rischio idrogeologico è ancora troppo alto) e resta una disdicevole tendenza: le emissioni di gas serra sono aumentate, malgrado il nostro solenne impegno a ridurle.

Nell'uso delle risorse, invece, il peggioramento è netto. Se continua a diminuire la già ridotta intensità energetica (ovvero l'energia che consumiamo per produrre un euro di reddito), abbiamo sostanzialmente mancato le sfide delle fonti rinnovabili e del trattamento dei rifiuti. Mentre è decisamente peggiorata la sostenibilità del nostro sistema di trasporti. Sempre più auto nelle nostre città, sempre su gomma il trasporto delle merci, sempre in difficoltà le ferrovie.

Se proviamo a integrare questi tre indici nel corso del decennio, ci accorgiamo che la somma resta pressoché invariata. In altri termini negli anni '90 del secolo scorso l'Italia non ha intrapreso il cammino verso uno sviluppo sostenibile. Faccenda assai grave. Per tre motivi. Il primo è che l'impronta ecologica dell'Italia è già superiore al massimo che le sarebbe consentito: viviamo oltre le nostre possibilità ambientali. Il secondo è che gli anni '90 del secolo scorso sono gli anni di Rio e della nostra entusiastica accettazione dell'indicazione po-

litica dello sviluppo sostenibile: i numeri ci dicono che non siamo stati coerenti. Il terzo grave motivo riguarda il futuro: l'Issi ha un'agenda di marcia verso lo sviluppo sostenibile da realizzare da qui al 2012 molto precisa e impegnativa. Ma noi, almeno per ora, abbiamo un governo che non solo non intraprende quel percorso virtuoso, ma si incammina in senso contrario. Promette (e, ahimè, persegue) una maggiore disgregazione sociale, una minore attenzione all'ambiente, un peggior uso delle risorse. Ovvero, un non sviluppo non sostenibile.

Ecco perché l'analisi-progetto dell'Issi è davvero utile. Perché ci consentirà di misurare con sufficiente precisione in ciascuna dimensione l'intensità del non sviluppo non sostenibile annunciato (e, ahimè, già perseguito).

Da circa 15 anni i ricercatori di questo istituto avevano individuato che alcuni geni «architetti», necessari per lo sviluppo delle nostre gambe e delle nostre braccia erano allineati all'interno dei nostri cromosomi, seguendo nella loro distribuzione l'ordine delle strutture che erano chiamate a costruire: prima i geni delle spalle, poi quelli delle braccia, a seguire quelli dell'avambraccio, infine i geni che regolano lo sviluppo delle dita. Secondo il comunicato della facoltà i ricercatori «hanno scoperto una corrispondenza tra l'organizzazione lineare dei geni e quella degli arti».

Questa scoperta ha dato la strada a tutta una serie di nuove ipotesi: i nostri cromosomi, per esempio, potrebbero contenere una sorta di piccole illustrazioni genetiche che indicano una mappa, una sorta di progetto per la costruzione degli arti e che vengono trasmesse di generazione in generazione. Se l'ipotesi dovesse essere confermata, resta da capire attraverso quali meccanismi questo piano venga letto e in quale modo la disposizione dei geni si traduce nella disposizione delle strutture degli arti. L'équipe guidata dal professor Duboule, dopo cinque anni di lavori, grazie a tecnologie di punta ha avuto una risposta parziale al primo quesito: come, cioè, l'estremità di questa serie di geni corrisponde all'estremità delle nostre membra. In pratica perché le dita si trovano proprio alle estremità delle braccia e delle gambe. «La natura - si legge ancora nel comunicato - ha inventato un meccanismo di regolazione genica originale che dà luogo a un solo centro di controllo per tutte e venti le dita del corpo umano. Questo centro si trova all'interno del cromosoma all'estremità della serie di geni che regola la crescita degli arti e sui quali agisce. Ne risulta che solo i geni che sono vicini a questo centro di controllo partecipano allo sviluppo delle dita». (lanci.it)

A Bruxelles lanciato il Sesto Programma quadro che quest'anno privilegia la ricerca di base. Obiettivo: creare una politica unitaria tra i quindici paesi membri

Oltre diciassette miliardi di euro per la scienza in Europa

Silvana Barbacci

Sono stati oltre 8000, tra scienziati, rappresentanti istituzionali, politici, industriali, i partecipanti al meeting tenutosi a Bruxelles, tra l'11 e il 13 novembre scorso, per lanciare il Sesto programma quadro dell'Unione europea dedicato a ricerca e sviluppo tecnologico. Diciassette miliardi e mezzo di euro è l'ammontare totale dei finanziamenti che saranno distribuiti nel periodo 2003-2006 ai progetti selezionati tra quelli che nei prossimi mesi verranno sottoposti al giudizio della Comu-

nità europea. Il programma è sostenuto dalla volontà di creare uno «spazio europeo per la ricerca» seguendo la linea di quanto già evidenziato al consiglio di Lisbona nel marzo 2000: superare le disparità e le chiusure di 15 politiche scientifiche nazionali separate per arrivare a una politica europea integrata. Una particolare attenzione è dedicata a valorizzare il potenziale scientifico dei Paesi candidati a entrare nell'Unione, in particolare quelli dell'Europa dell'est a cui, per la prima volta, viene consentito di partecipare pienamente a un programma comunitario.

Per favorire la collaborazione tra laboratori, centri di ricerca e imprese in Stati diversi, l'Unione ha deciso di dotarsi di due strumenti principali: la costruzione di reti di eccellenza, che a lungo termine mettano insieme le molteplici competenze e risorse nazionali, e i progetti integrati che, sul medio termine, conducano alla realizzazione di applicazioni, definizioni di processi o creazione di prodotti innovativi.

Per supportare tutto questo, i finanziamenti crescono del 17% rispetto al precedente programma quadro. Dei 17,5 miliardi totali, 11,3 miliardi di euro saranno desti-

nati alla ricerca in senso stretto, 2,6 miliardi all'organizzazione dello spazio europeo della ricerca e alla mobilità dei ricercatori e 1,2 miliardi di euro al programma nucleare di Euratom.

Un passo in avanti, dunque, rispetto a quanto i Quindici si erano ripromessi al summit di Barcellona dello scorso marzo: giungere a destinare, entro il 2010, il 3% del prodotto interno lordo complessivo in investimenti in ricerca e sviluppo. Investimenti che, almeno per quanto riguarda il prossimo quadriennio del Sesto programma, sembrano essere orientati in maniera piuttosto diversa rispetto

agli anni passati in cui erano stati privilegiati progetti che rispondono a bisogni di carattere socio-economico.

I fondi sono ora, invece, ripartiti secondo le seguenti proporzioni: tecnologie per la società dell'informazione (32,1%), scienze della vita, genomica e biotecnologie per applicazioni mediche (20,9%), sviluppo sostenibile e ambiente (18,8%), nanotecnologie (11,5%), aeronautica e spazio (9,5%), qualità e sicurezza alimentare (6,1%), scienze economiche e sociali (2%).

Pare, inoltre, anche secondo quanto sottolinea Philippe Bu-

squin, commissario europeo della ricerca, che ci sia la tendenza a dare maggiore respiro alla ricerca di base. È proprio questa, infatti, che promuove lo sviluppo, in senso ampio, come spiega Paolo Budinich, fisico dell'Ictp (Centro internazionale di fisica teorica) di Trieste: «Sono i Paesi sottosviluppati, tra cui il nostro, quelli che pensano di poter bruciare le tappe e che pretendono di investire solo nella ricerca applicativa (o che sembra applicativa) senza un adeguato sforzo concomitante volto a organizzare e sostenere la ricerca di base. Fare senza capire non ha mai portato molto lontano».

PERCHÉ LE DITA SONO LÌ

La conferma dell'esistenza di un meccanismo genico che regola la crescita e lo sviluppo delle dita attraverso la creazione di un unico centro di controllo è il risultato di una ricerca realizzata da un'équipe di scienziati dell'Università di Ginevra e pubblicata sulla rivista «Nature». Secondo i ricercatori i risultati dello studio aiuteranno a meglio comprendere il meccanismo secondo il quale le dita si dispongono in ordine lineare alle estremità degli arti.

«Questi risultati - si legge in un comunicato diffuso dalla facoltà di scienze dell'Università di Ginevra - consentono una migliore comprensione della formazione delle dita nell'embrione e delle numerose malformazioni della crescita di questa parte del corpo che colpiscono un bambino ogni mille».

Da circa 15 anni i ricercatori di questo istituto avevano individuato che alcuni geni «architetti», necessari per lo sviluppo delle nostre gambe e delle nostre braccia erano allineati all'interno dei nostri cromosomi, seguendo nella loro distribuzione l'ordine delle strutture che erano chiamate a costruire: prima i geni delle spalle, poi quelli delle braccia, a seguire quelli dell'avambraccio, infine i geni che regolano lo sviluppo delle dita. Secondo il comunicato della facoltà i ricercatori «hanno scoperto una corrispondenza tra l'organizzazione lineare dei geni e quella degli arti».

Questa scoperta ha dato la strada a tutta una serie di nuove ipotesi: i nostri cromosomi, per esempio, potrebbero contenere una sorta di piccole illustrazioni genetiche che indicano una mappa, una sorta di progetto per la costruzione degli arti e che vengono trasmesse di generazione in generazione. Se l'ipotesi dovesse essere confermata, resta da capire attraverso quali meccanismi questo piano venga letto e in quale modo la disposizione dei geni si traduce nella disposizione delle strutture degli arti. L'équipe guidata dal professor Duboule, dopo cinque anni di lavori, grazie a tecnologie di punta ha avuto una risposta parziale al primo quesito: come, cioè, l'estremità di questa serie di geni corrisponde all'estremità delle nostre membra. In pratica perché le dita si trovano proprio alle estremità delle braccia e delle gambe. «La natura - si legge ancora nel comunicato - ha inventato un meccanismo di regolazione genica originale che dà luogo a un solo centro di controllo per tutte e venti le dita del corpo umano. Questo centro si trova all'interno del cromosoma all'estremità della serie di geni che regola la crescita degli arti e sui quali agisce. Ne risulta che solo i geni che sono vicini a questo centro di controllo partecipano allo sviluppo delle dita». (lanci.it)

La Finanziaria Tremonti e i conti del macellaio

È un bilancio dello Stato con il trucco quello che sta predisponendo il governo di destra. E il crollo delle entrate viene mascherato con artifici contabili

ENRICO MORANDO

Segue dalla prima

Peccato non sia altrettanto facile cambiare i governi. Proverò infatti a dimostrare che, con la sua legge finanziaria, il governo Berlusconi sta facendo qualcosa di pericolosamente vicino al progetto del macellaio. La legge finanziaria per il 2003 determina nuovi e maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato per 10,9 miliardi di euro. Il prospetto di copertura ci informa che la riduzione di spese e gli aumenti di entrate disposti dalla stessa legge finanziaria ammontano a 7,6 miliardi di euro. Restano dunque da «coprire» 3,3 miliardi (10,9-7,6). Il governo provvede utilizzando a questo scopo una quota assai rilevante del forte miglioramento del risparmio pubblico (4,3 miliardi di euro), che si determina nel passaggio tra bilancio assestato 2002 e bilancio di previsione 2003.

Cos'è il risparmio pubblico? La differenza tra entrate correnti e spese correnti. Lo stesso prospetto di copertura della legge finanziaria sembra addirittura rassicurarci, quando evidenzia che tra il miglioramento del risparmio pubblico che si determina nel 2003 rispetto al 2002, e la quota dello stesso che viene impiegata

per «finanziare» le maggiori spese della legge finanziaria c'è un significativo «margine»: 1 miliardo di euro (4,3-3,3). Come a dire: con questo migliore risparmio pubblico ci copriamo la Finanziaria ed avanza ancora qualcosa... Le sorprese (tutte sgradevoli) cominciano quando si tenta di capire come si arriva a quei 4,3 miliardi di euro di miglioramento del risparmio pubblico. Ovvero, quando si arriva a scoprire che quel «miglioramento» ha luogo per differenza tra due grandezze di segno negativo. Proprio come per il progetto del macellaio di cui sopra. Nel giugno scorso il governo approva il disegno di legge di assestamento del bilancio 2002: la differenza tra entrate correnti e spese correnti evidenzia un risparmio pubblico positivo per 8,2 miliardi di euro. Qualche settimana fa, in Senato, il governo presenta

però un emendamento allo stesso disegno di legge di assestamento, attraverso il quale «prende atto» del crollo delle entrate: -16,4 miliardi di euro. Ne consegue che il risparmio pubblico 2002, da positivo (per 8,2 miliardi) che era, diventa negativo, per ben 8,2 miliardi di euro: in sostanza, nel 2002, le uscite correnti supereranno le entrate correnti di 8,2 miliardi. Nel bilancio preventivo a legislazione vigente per il 2003 (l'andamento delle spese e delle entrate che si avrebbe nel 2003 se non cambiasse nulla nelle leggi di spesa e di entrata attualmente in vigore), il governo prevede un ri-

sparmio pubblico negativo per 3,9 miliardi di euro. In sostanza, anche nel 2003 le spese correnti supereranno le entrate correnti, ma per una somma (3,9 miliardi) inferiore di 4,3 miliardi di euro a quella del bilancio assestato 2002. Ecco allora compiuto il miracolo: se sottraiamo al risparmio pubblico negativo del 2002 il risparmio pubblico negativo del 2003, otteniamo un «miglioramento» (8,2-3,9=4,3) che si può usare per coprire nuove spese (la macchina del macellaio). La forma, come al solito, è salva: è già accaduto in passato (legge finanziaria 2000) che il miglio-

ramento del risparmio pubblico venisse parzialmente utilizzato per coprire nuove spese, decise dalla Finanziaria stessa. La sostanza, tuttavia, è ben diversa: il bilancio assestato 1999 recava un risparmio pubblico negativo per 2000 miliardi di lire, a fronte del quale la Nota di aggiornamento del Dpef 2000 prevedeva un risparmio pubblico positivo pari a 9400 miliardi di lire. Era dunque formalmente discutibile, ma sostanzialmente ben fondata la scelta di utilizzare una quota (7190 miliardi) di quell'effettivo risparmio per finanziare nuova spesa. Per tornare all'esempio del macellaio: nel 2000, il nostro amico

aveva davvero messo da parte i soldi per comprare la macchina. Che la tecnica di copertura della legge finanziaria 2003 violi lo spirito e la lettera dell'art. 81 quarto comma della Costituzione (ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte), risulta evidente se si riflette a quale sia la natura del risparmio pubblico di segno negativo: in sostanza, si tratta di un fattore di indebitamento, che da luogo all'esigenza di prendere soldi a prestito, emettendo titoli del debito. Ma se è questo, come può essere un mezzo idoneo per finanziare nuove spese? La verità è che la legge finanziaria - così come è uscita dalla Camera - non solo non è in grado di realizzare quell'aggiustamento dei conti che è necessario per riportare la finanza pubblica italiana sul sentiero della stabilità, ma

è essa stessa una legge che determina oneri certi e non coperti. Dunque, il fallimento della politica economica e della gestione della finanza pubblica del governo di centrodestra è tale che i tagli alla cieca (ricerca e formazione, crediti d'imposta per assunzioni e investimenti al Sud, autonomie locali), sono tali da pregiudicare il futuro del Paese, ma non riescono neppure a colmare la voragine che il centrodestra ha aperto - in un solo anno e mezzo! - nei conti pubblici. In questo modo, anche quel pochissimo di buono che c'è nella legge finanziaria - gli sgravi Irpef per le famiglie a reddito più basso, l'aumento dell'indennità di disoccupazione - entra in area di rischio: non bisogna infatti dimenticare che è legge dello Stato una norma che consente al ministro dell'Economia di «sospendere» gli effetti di legge di spesa, in presenza di rilevanti scostamenti tra previsioni e andamento reale dei conti pubblici. E questo governo ha già dimostrato quali siano i suoi criteri di priorità quando, dovendo scegliere tra Tremonti-bis e eliminazione delle imposte di successione da una parte e crediti d'imposta per gli investimenti e le assunzioni al Sud dall'altra: ha bloccato ed eliminato questi ultimi.

Poi il risparmio negativo del 2002 sottratto al risparmio negativo del 2003 produce un finto attivo: miracolo!

Già a giugno con il Dpef il risparmio pubblico, che era in attivo, ha segnato un meno 8,2 miliardi di euro



Maramotti

segue dalla prima

L'Argentina non c'è più

Più di centomila famiglie sopravvivono così. Niente acqua, fontane ai crocevia delle carraie. Notti con urla e spari. La polizia non se la sente di entrare. Coprifuoco non dichiarato per tutti. E le scuole sono un optional talmente lontano che i bambini di Villas Miserias 21 non ce la fanno ad arrivare agli spogliatoi dello stadio Uracan, squadra di serie A. Restano le sole aule disponibili all'istruzione pubblica. Pareti in cemento armato soffocano catacombe con banchi silenziosi: più sicuro incrociare le gambe a terra. Libri e quaderni, quasi un'utopia. Marco Galli e Andrea (moglie argentina) mi accompagnano nella Scuola della Pace che la Comunità di Sant'Egidio apre nei pomeriggi della Boca. Si propone una pedagogia alternativa per insegnare la fraternità. Non facile fra le rovine del benessere allora. La catastrofe sociale trasfor-

ma l'insegnamento in tante cose. Ragazzi affamati fanno merenda. Ragazzi sporchi si infilano nella doccia e incontrano per la prima volta il sapone. Marco e Andrea li informano che la loro disperazione non è sola al mondo: altri vivono come o peggio di loro. E i bambini di questa emarginazione mandano messaggi in Africa, Brasile o nell'Asia dei ghetti. Scambiano disegni e fotografie. Cominciano a conoscersi: globalizzazione della comprensione, finalmente. Un tipo di integrazione che contempla la scoperta della città alla quale appartengono ma che non hanno mai visto. Vanno in gita «a Buenos Aires». Scoprono chi sono i signori a cavallo dei monumenti e con quale felicità la città ha vissuto, fino a poco fa, in viali e giardini più verdi della loro immaginazione. Le case della Boca, quartiere storico italiano, decadono in stamberghie coperte di lamiere. Vanno e vengono i treni dal porto. La fragilità di tetti è protetta da strisce di quell'amianto che la società civile ritiene cancerogene anche in Argentina. Pareti e pavimenti di legno. Alla sera, Marco e

Andrea riaccompagnano i bambini. Stanze su sull'altra, soffitti talmente bassi da sfiorare le teste. Niente intonaco. Grandi fessure dalle quali filtrano le luci e le voci del piano di sopra. Otto, dieci persone: adolescenti, adulti, anziani. Le tende non proteggono il sonno nei pochi metri di ogni «appartamento». I numeri di Casaretto, vescovo che presiede la Caritas, fanno capire come il fenomeno non appartenga alla marginalità biologica di ogni metropoli. Negli anni 70, prima che il liberismo e la globalizzazione travolgesse il Paese, Buenos Aires stava perdendo lo smalto di capitale felice, ma i poveri erano il 9 per cento. Adesso sono il 48,5 dei quali la metà guadagna meno di un dollaro al giorno. Come? Avventure quotidiane dei cartoneros. Col passo dei gatti randagi spingono carrelli da supermarket, bidoni colmi di carte e cartoni. Frugano nelle immondizie, raccolgono sui marciapiedi ogni briciola di vetro e plastica. La fame sta trasformando Buenos Aires nella città pulita come un salotto. Il primo ottobre il presidente Duhalde ha lanciato la campa-

gna per la separazione dei residui urbani. Sono nate squadre di «specialisti»: 40 mila. Lavorano dodici ore al giorno. Guadagnano 10 pesos: meno di 3 euro. Non solo ragazzi o le facce nere dei vu cumprà paraguayani e peruviani. Signore sui quaranta, abiti rivoltati, occhiali da impiegate, attraversano le strade con l'aria di governanti attente a non lasciarsi sfuggire scatole vuote di sigarette. Altre impiegate che hanno perso il posto distribuiscono i biglietti dei piani bar dalle undici del mattino fino all'alba del giorno dopo. Commesse di negozi falliti, studentesse che non riescono a pagare gli ultimi esami della laurea, trascinano i passanti attorno a un tavolo. «Per favore, bevi qualcosa, altrimenti domani non mangio»: Adriana Morino, nonno di Treviso. Lo squallore lo sfinisce, qualche volta si arrendono. E poi vecchi stesi a terra come a Calcutta. Non per caso il programma più seguito della Tv va in onda sul canale 12, dalle cinque alle sei del pomeriggio. Quiz *Recurso Humanos*, risorse umane. Un concorrente di fronte all'altro non per gettoni

d'oro o crociere ai Caraibi, robe della vita precedente. Chi vince, vince un posto di lavoro. Senza illusioni: tre mesi, sei mesi, dipende dalla difficoltà delle domande. Come stelle comete ogni settimana appaiono vecchi campioni riconfermati baristi, meccanici o panettieri tre mesi di più. È il miracolo che fa sognare l'Argentina dello sfascio. Prima della sigla lampeggia il trionfo di uno spot: «132 puntate, 161 posti assegnati». Gli autori stanno vendendo la formula a Cile e Brasile. Una rete ispanica Usa fa le prove. Si è mossa anche l'Italia dei sarmani famosi. Se la nostra crisi continua, le nostre Tv non si faranno sorprendere. Accendo il teleschermo con l'impressione di svegliarmi da un incubo e ascolto le voci di Roma. Morbide ma col filo intransigente del «ve lo dico io»: Urbani e Cecchi Paone spiegano che il liberismo e la globalizzazione hanno migliorato la vita dei popoli affamati. E se la fame resiste - sentenza Cecchi Gori - i Verdi hanno le loro responsabilità con l'assurdo ostracismo ai cibi transgenici. Lui è del Wwf e sa quello che dice.

Nessun terzo mondo potrà liberarsi dal dramma se questa è l'informazione. Non solo in tv, anche nei giornali. Chi guarda e racconta ciò che vede rischia di finire nei sospetti del procuratore di Cosenza: attentato alla globalizzazione, in quanto testimoniare significa contraddire le voci garbate dei commentatori politici di pronto intervento. Come i medici di famiglia di un tempo curano qualsiasi malattia. Il provincialismo della nostra informazione, negli anni on line, è il modulo ottocentesco di certi articoli di fondo. Nessun giornale sportivo avrebbe il coraggio di affidare il commento Roma-Inter all'esperto di ciclocross. Ma chi fa opinione politica trova normale parlare del mondo senza muoversi dalla poltrona di casa. Scrivere di realtà mai attraversate nutrendo i giudizi con la cultura politica accumulata in anni di lettura di giornali stranieri, aggiungendo i sospetti dell'ideologia e rimodulando le stesse parole da Roma, Milano, Capri, Cortina. Dipende dalla stagione e dalle vacanze, ma anche dagli impegni che l'intellettuale snack vie-

ne chiamato ad onorare tutti i giorni. Senza incrinare l'autorevolezza, spiega perché la Borsa traballa, perché Saddam deve essere bombardato o come tagliare le pensioni, riformare la scuola, combattere la droga, isolare la mucca pazza, la nouvelle vague di Pechino e i dubbi sulla Turchia in Europa. Sempre la stessa firma. Il metodo non cambia anche sulla felicità distribuita da liberismo e globalizzazione. Non cambia, perché non hanno mai respirato la decomposizione di società allo sbando. Eppure i giudizi restano categorici. Le ricette, precise. Nessun dubbio. Fronte aggrottata che increspa la tv: il moralista tuttologo forma l'opinione pubblica senza indietreggiare davanti agli ostacoli della non conoscenza. E il lettore, tuttologo indifeso, si sente confortato dalla stanzialità della cultura provinciale. In fondo, il plotone degli Urbani e Cecchi Paone va capito: vittime di letture così. Un biglietto per l'Argentina potrebbe allargare le idee.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

segue dalla prima

La vita imperfetta delle Nazioni Unite

Non ha potuto farlo perché la maggioranza repubblicana del Senato glielo ha impedito bloccando i fondi. Gli ha impedito persino di nominare un ambasciatore, Richard Holbrooke, il rappresentante designato, ha preso possesso del suo ufficio presso il Palazzo di Vetro solo poche settimane prima della fine della presidenza Clinton. I fondi sono stati sbloccati poi di nuovo bloccati. Una delle ragioni: l'Onu prevede finanziamenti per il controllo delle nascite nei Paesi più poveri e molti parlamentari conservatori non intendono accettare simili interferenze con i loro principi religiosi, né la distribuzione di preservativi nell'Africa devastata dall'Aids. I governi europei, d'altra parte, si so-

no sempre interessati poco delle Nazioni Unite. Insieme o divisi, pagano quasi sempre le loro quote poco e in ritardo (l'Italia è un'eccezione). E hanno consentito, forse addirittura voluto, un esecutivo (segretario generale e guida delle maggiori agenzie) debole e intimidito. In questo spazio vuoto si è allargato il peso di una Assemblea generale che ha usato quell'unico forum dei Paesi poveri in modo a volte contraddittorio e pericoloso. È l'Assemblea che si è abbandonata a voti screditanti come quello - sostenuto per anni - del sionismo come sinonimo di razzismo, la stessa tesi dei Protocolli dei Savi di Sion, il famigerato e inventato documento di sangue che ha contribuito a scatenare l'antisemitismo del mondo nei suoi aspetti più barbari e violenti.

Proviamo a mettere in una prospettiva sensata questo accumulo di accuse (che però, come si vede, sono con-

tradittorie, sono le condanne e le ripulse di parti opposte della cultura e del mondo) e le ragioni di una possibile difesa. Primo. Se le Nazioni Unite, queste Nazioni Unite, con tutta l'inefficienza e a volte l'infingardaggine che tanti riscontrano in quella organizzazione, non ci fossero, oggi, mentre leggete, ci sarebbe già la guerra. Chiamiamola per il momento guerra all'Iraq, benché nessuno di noi sappia, al momento, che guerra sarà e chi vi sarà coinvolto. Secondo. Le Nazioni Unite potrebbero anche riuscire a evitare la guerra. So che sto parlando di un miracolo, di una scommessa che nessun allibratore accetterebbe, di una probabilità minima. Ma quello spazio esiguo sarebbe cancellato del tutto se non ci fosse la tanto discussa e tanto vilipesa organizzazione dei Paesi del mondo. Terzo. Se la guerra ci sarà, saremo esposti al rischio di un disastro molto più grande. L'unico luogo al mondo

in cui i governi potranno incontrarsi per tentare di arginare e magari di bloccare quel disastro sarà il Palazzo di Vetro. E sarà anche l'unico strumento per tentare di trovare se non la sostanza, almeno le forme di una via d'uscita dallo scontro armato. Come si vede, sto proponendo un apprezzamento minimo, pessimistico, del ruolo che le Nazioni Unite possono avere. Ma se proviamo a immaginare un mondo senza l'Onu, il paesaggio, già cupo, si fa all'improvviso molto peggiore. * * * Se tutto questo è vero, occorre tentare di rispondere alla domanda: perché le Nazioni Unite sono disprezzate e respinte sia da George W. Bush e dalla cultura che circonda una parte del suo governo (non tutto il governo Usa e non tutta l'America) sia dal movimento pacifista, o da una parte di esso? A un primo sguardo ci sono due facili risposte. È naturale che un governo

di destra che pone con forza l'accento sull'interesse nazionale del proprio Paese respinga, anche in teoria, anche preliminarmente ogni interferenza alla propria sovranità e autonomia di decisione. Ed è naturale che un sentimento che si ispira al pacifismo assoluto intenda svincolarsi da ogni spazio di ulteriore discussione, perché in quello spazio potrebbe entrare il tentativo di dichiarare ragionevole o inevitabile o «giusta» una guerra. Però non è un paradosso che posizioni opposte e ragioni opposte abbiano lo stesso nemico? Dal punto di vista delle ragioni essenziali di esistere, l'organizzazione Nazioni Unite è molto più vicina alla pace che alla guerra, molto più vicina al soccorso che al colpo vendicatore, alla costruzione piuttosto che alla distruzione, alla conferenza piuttosto che all'invasione, alla trattativa piuttosto che alla prova di forza. In altre parole: per il solo fatto di

esistere, di essere sostenuta e di agire, l'Onu diminuisce il danno, almeno il danno più terribile, quello alle vite umane. Come non ricordare che la seconda guerra mondiale ha potuto rovesciarsi con tutta la sua forza distruttiva sul mondo perché la pur modesta e inerte Società delle Nazioni aveva smesso di esistere? Le Nazioni Unite non hanno smesso di esistere e, se questo avvenisse, il danno, lo squilibrio, il rischio di caos mondiale sarebbero immensi. Mi si potrà obiettare che non ho posto il problema del terrorismo come nuovo e tremendo fenomeno che non si presta ad essere discusso a tavolino della pace. È vero. Ma nel caso dell'Iraq si sta parlando di uno Stato membro dell'Onu che ha governo, esercito, territorio e confini. Tutto ciò che lo riguarda rientra in pieno nella legittima ingerenza e partecipazione delle Nazioni Unite. Non condivido le ragioni che spingo-

no Bush e una parte del suo governo a spingere indietro l'Onu e a dichiararla un ingombro. Ma posso leggere quelle ragioni in una visione che affronta i problemi e le crisi internazionali a partire da un unico Paese che guida e decide. Non condivido la dichiarazione di rifiuto di qualunque atto delle Nazioni Unite, prima ancora di conoscerlo, da parte di chi si oppone alla guerra. So che quella dichiarazione è fatta in nome del principio superiore della pace. Ma rifiutare il mondo imperfetto delle Nazioni Unite perché le Nazioni Unite non riescono in pieno e in tutto, prima ancora di sapere fin dove potrà arrivare lo sforzo dei tanti che ci credono ancora, e del segretario generale Kofi Annan, mi sembra imprudente per coloro che cercano pace. Meglio una vita imperfetta garantita in parte da una organizzazione imperfetta, che una aspirazione assoluta in un paesaggio di morte. **Furio Colombo**

Caro Cancrini, pochi giorni fa sono tornato da un viaggio a Buenos Aires; ero stato invitato a tenere delle conferenze in università in cui, quando stavo in Argentina, avevo studiato e insegnato, ed in istituti minorili nei quali avevo avuto incarichi di responsabilità; temi degli incontri, famiglia, droga e aids soprattutto in relazione alla psicoetica degli operatori sociali; argomenti su cui da anni sto lavorando in Italia.

Nell'era post-istituzionale o post-moderna la società in crisi porta in sé l'insicurezza, la precarietà: nessuno è in grado di organizzare un progetto di vita ed essere sicuro di realizzarlo, nessuno può prevedere neanche il futuro immediato.

Quinta potenza economica mondiale negli anni Cinquanta, granaio del mondo, l'Argentina adesso si trova ad attraversare una crisi profonda, tanto che i bambini di alcune zone povere e soprattutto nelle grandi città rischiano di morire di fame. Questa povertà influisce sull'ambito psicologico e sociale. Molti individui entrano in profondi stati depressivi; ciò dipende da una parte dalla perdita di fiducia in se stessi, dallo smarrimento di senso nelle proprie possibilità e dalla mancanza di futuro; dall'altra - sul piano sociale - dipende dal fatto che essi mettono in atto una ricerca affannosa delle proprie origini per avere il certificato di nascita di un nonno o addirittura di un bisnonno europeo, in particolare italiano, in modo da poter ottenere la cittadinanza per emigrare, questa volta in senso inverso. La situazione è aggravata dal fatto che questi anziani, già stradicati dalla proprie famiglie di origine, sono lasciati da figli e nipoti che cercano di ritornare alla terra di origine.

Il problema centrale dell'Argentina - come sostengono alcuni osservatori - non è prevalentemente economico - in quanto questa nazione possiede ancora delle ampie riserve di ricchezza in materiali pregiati e derrate alimentari -, ma politico e morale. Purtroppo tanti adesso vedono di nuovo la soluzione militare come l'unica salvezza per «mettere le cose a posto» e garantire la sicurezza a livello sociale, messa a rischio dall'incremento della criminalità. In questa fase la Chiesa sta giocando un ruolo importante nell'assistenza a persone prive di risorse, facendosi inoltre mediatrice fra la popolazione e il potere politico, e cercando di trovare soluzioni inecruente. Si riscontra anche un ritorno della gente alle radici cattoliche, dopo un periodo di scarsa adesione dovuta alla presenza di sette plagiate da capi carismatici, o ad un laicismo di stampo politico.

Nella popolazione è evidente un desiderio di partecipazione alla politica attiva che travalica i partiti e si concretizza in incontri, manifestazioni, discussioni assai motivate e vivaci in ambiti universitari, sociali, di associazioni. Da alcuni amici ho saputo che, a differenza di periodi precedenti in cui si era verificata una certa contestazione da parte dei figli nei riguardi dei genitori, appartenenti alla generazione precedente, considerata dai giovani superata, adesso genitori e figli si ritrovano a discutere insieme, con posizioni sostanzialmente concordanti, e critiche nei confronti dei governanti e dei responsabili economici di oggi.

La diffusione della psicanalisi, diventata da decenni in Argentina retaggio non solo individuale ma anche di gruppo, perfino adottata nelle scuole e praticata da un numero di persone straordinariamente maggiore rispetto all'Europa, ha contribuito a portare gli individui ad una introspezione personale, alla ricerca delle proprie responsabilità nella propria esistenza, determinando una sorta di presa di coscienza dei successi e dei fallimenti di ciascuno. Questa visione personale di forte riflessione ha forse contribuito a che il processo di individualizzazione abbia avuto un effetto colpevolizzante e autopunitivo; nessuno o quasi si rende conto che se di responsabilità e di vere e proprie colpe si tratta, esse vanno attribuite a meccanismi di potere internazionale. Il fatto di non poter individuare il volto dei «responsabili» delle proprie «disgrazie» aumenta il senso di autocolpevolezza, di sfiducia. È bene che gli argentini diventino consapevoli che la loro situazione individuale supera la responsabilità personale. Ad aver portato alla rovina il loro Paese e quindi loro stessi è soprattutto una politica e un'economia di cui sono responsabili i poteri che lavorano individualità e nazione.

Tu che ne pensi?

Francisco Mele



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il male del mondo, la psicanalisi e i cuccioli dell'uomo

LUIGI CANCRINI

La questione che tu proponi è una questione di grande portata. Dal tempo in cui Freud scrisse "Il disagio della civiltà", il discorso sul rapporto fra psicoanalisi, diffusione di una cultura psicoanalitica e politica (o scelta, in politica, di atteggiamenti) e di posizioni coerenti con la tradizione psicoanalitica) ha dato luogo a polemiche forti e a sviluppi molto contraddittori. Quello di cui tu dai testimonianza, tuttavia, è un fatto reale e concreto, la cronaca di un atteggiamento diffuso e delle sue conseguenze. Con implicazioni forti, a mio avviso, sul ruolo e sul senso della psicoanalisi e delle psicoterapie in genere nel mondo moderno su cui è interessante, credo, fermare l'attenzione una volta di più.

Il problema fondamentale, dal mio punto di vista, è quello della concezione dell'uomo e del funzionamento della sua mente che sta alla base della pratica e della teoria psicoterapeutica. Quello che occorre sottolineare con forza è che Freud stesso è stato estremamente contraddittorio su questo punto e che i suoi seguaci, analisti «doc» e terapeuti «non doc», si sono divisi in modo spesso altrettanto contraddittorio in seguito. Vediamo come.

Il primo Freud, il Freud che riflette e scrive fino alla guerra mondiale ha centrato a lungo il suo discorso sulla interpretazione di un linguaggio

del desiderio (dell'Eros nella terminologia che fu la sua). Nella interpretazione dei sogni, il prototipo del sogno è quello del bambino che non può fare una gita e che sogna di farla la notte successiva. In Gradiva, il delirio di Harold è un delirio in cui il giovane protagonista «sogna ad occhi aperti» l'amore della fanciulla che nella vita lo ha respinto. L'aggressività più o meno direzionata e il male che ad essa si collega sono il frutto di una reazione alla frustrazione. Idealmente, un contesto appropriato di cure e di affetti permette al bambino di svilupparsi come un essere umano equilibrato e sereno. Volta a decodificare il linguaggio del sogno e del desiderio, la terapia psicoanalitica è ricostruzione attenta degli impedimenti, dei traumi, dei fraintendimenti che hanno impedito lo svi-

luppo normale. La ricostruzione del conflitto a cui il sintomo si collega è la premessa naturale della sua risoluzione. Nel dopoguerra e, più in particolare, a partire dal 1921, l'approccio di Freud cambia. L'idea che la storia dell'uomo sia il terreno di uno scontro fra Eros e Thanatos, fra istinto di vita e istinto di morte, riporta dentro la persona, a livello della sua struttura psicofisica di base, l'origine dell'aggressività. Non più collegata necessariamente al trauma e all'inadempimento esterna, l'aggressività dell'essere umano è innata, naturale, parzialmente irrisolvibile. La cultura (vista come l'insieme delle regole, implicite o esplicite, su cui si basa la convivenza fra esseri umani) si pone in antitesi inevitabile con la natura perché l'aggressività non motivata del singolo esprime e realizza

una antisocialità legata all'*homo homini lupus* di cui aveva parlato Hobbes. Un pessimismo sempre più amaro coinvolge la stessa possibilità di curare il disagio del singolo. La psicoterapia e la psicoanalisi si trasformano in ricerca paziente e faticosa del proprio contributo al proprio star male. Ricostruito, il conflitto si pone di fronte alla persona come manifestazione di una sua contraddizione intima e ineliminabile. Reso saggio dall'analisi, il terapeuta è un uomo triste perché si incontra ogni giorno con il bisogno di morte alla base della vita psichica sua e di ogni altro essere umano. Tornando al caso dell'Argentina, non è forse un caso il dato storico per cui analisti, famosi in tutto il mondo per la profondità del loro pensiero, abbiano accettato con una specie di rassegnazione perfino

la dittatura di Videla e gli orrori legati alla vicenda dei desaparecidos. Proponendo un modello che sopravvive oggi, da quello che tu mi scrivi, in una cultura diffusa della psicoanalisi e della psicoterapia basata sul tentativo di capire quello che è successo allora e quello che sta succedendo oggi in termini di colpa e di responsabilità personale. Il problema è, caro Francisco, che una rivisitazione moderna del discorso di Freud rende sempre più evidente il fatto che le teorizzazioni successive al 1921, quelle legate all'idea dell'istinto di morte, debbono essere considerate oggi come una ipotesi sostanzialmente priva di fondamento.

Quello che appare sempre più chiaro, infatti, a chi si è occupato come ricercatore dei primi due anni di vita del bambino e a chi si occupa come terapeuta dei disturbi della personalità che danno più ampio spazio al manifestarsi di una aggressività apparentemente immotivata e spesso fuori controllo, alternativamente o prevalentemente diretta contro di sé o contro gli altri, è che esse vanno ricondotte al prodursi di esperienze traumatiche precoci, vissute in tempi in cui l'apparato psichico non era ancora in grado di formare e di immaginare ricordi strutturati. A episodi ripetuti e significativi, cioè, che lasciano impronte, invece che nella memoria

richiamabile alla coscienza in forma di ricordo strutturato, in una memoria meno strutturata della disposizione generale della persona che si incontra con sé stessa e con l'altro. Deformandola quel tanto che basta per proporre, all'osservatore che non teneva conto della loro origine, una rivolta di aggressività, non direzionata e non controllabile, rivolta fuori o dentro, l'idea di un istinto costitutivo della sua natura di essere umano. L'idea, cioè, di quello che Freud felicemente chiamò «istinto di morte».

Il che vuol dire in fondo, caro Francisco, che lo sviluppo di cui c'è probabilmente bisogno, in Argentina e in tante altre parti del mondo, è quello di una ricerca e di una pratica della psicoterapia capace di ritornare alle sue origini: origini che sono sempre, a mio avviso, origini di progresso rivoluzionario. Quello che noi dobbiamo testimoniare insegnando, infatti, è il fatto per cui l'essere umano è sano nella misura in cui le condizioni esterne, sociali ed affettive, gli consentono di essere tale. Segnalando con forza, a chi vive le contraddizioni di oggi, che esse possono ricadere anche sui suoi figli e che una lotta intelligente contro le ingiustizie che segnano tanto drammaticamente il mondo di oggi è anche, e forse soprattutto, una lotta rivolta alla costruzione della salute mentale di quelli che l'Internazionale cantava come «futura umanità».

La psicoanalisi e la psicoterapia possono avere un ruolo fondamentale, a mio avviso, in questa direzione. Riconducendo al conflitto e all'ingiustizia l'origine del male che c'è nel mondo, esse possono aiutarci a cercare con forza sempre maggiore un coordinamento stretto fra pratiche di tutela e di valorizzazione dell'individuo e pratiche di buona attività politica.

Esaltando insieme il sogno di Roberto Benigni che riesce a proteggere individualmente il figlio dagli orrori del lager tedesco e lo sforzo di chi crede nella possibilità di lottare contro la fame nel mondo, esse possono aiutarci a capire e a far capire, infatti, che l'infelicità e lo star male degli esseri umani non dipende dai geni, ma dalle situazioni sbagliate in cui hanno la sfortuna di crescere. Il cucciolo umano ha bisogno di cure speciali e complesse. Civiltà è, da questo punto di vista, soprattutto capacità di tutelare i bambini. Affettivamente ed economicamente. Sapendo che questo è l'unico modo di evitare che essi incontrino, nel corso della loro vita, dei bisogni di morte: bisogni che possono trasformarli in vittime predestinate o in persecutori altrettanto e forse più infelici.

Buone notizie di Jacopo Fo

Da una confezione di sale da cucina: «Questo sale di roccia ha più di 200 milioni di anni. Si è formato con un lento, antichissimo processo geologico nelle più remote vette delle montagne tedesche. Consumare entro aprile 2003».

La Polizia tedesca lo ha definito «il criminale più scemo della Germania». Ha tentato una rapina in banca, ma ha dimenticato di fare i buchi per gli occhi al cappuccio (standing ovation in redazione).

L'uomo aveva infilato la maschera appena fuori la banca e poi aveva fatto irruzione. Resosi conto che non ci vedeva, ha tirato su il copricapo e tutti lo hanno potuto vedere in faccia.

La Polizia lo ha arrestato il giorno dopo. Il cappuccio verrà esposto in un museo.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie (www.alcatraz.it) di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova, Mariacristina Dalbosco

Atipiciachi di Bruno Ugolini

ESISTE UN ARTICOLO 18 ANCHE PER I Co.Co.Co?

Esiste nel nostro Paese un importante istituto, l'Invalsi. È l'Istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione. Ha un'attività complessa. È uno strumento importante che produce servizi, ricerche. Ha realizzato, ad esempio, dal Duemila ad oggi 28 monografie e circa 39 cd-rom. Un impegno al quale partecipa un bel gruppo di Co.co.co. che, col sostegno del Nidil Cgil (nuove identità lavorative), è riuscito ad elaborare una vera e propria piattaforma sindacale. Nei prossimi giorni sarà discussa con la controparte. È un esempio di come ci si può muovere e ci si muove anche nel pianeta dei nuovi lavori. Le richieste avanzate tengono conto della prevista riorganizzazione dell'Istituto che comporterà maggior lavoro. I parasubordinati, in questo quadro devono vedere riconosciuto il proprio ruolo, uscendo da una fase affidata solo alle negoziazioni individuali. È una situazione che ha ricadute negative «sia per l'Istituto, sia per gli stessi collaboratori ingenerando confusione e incertezza». Ecco perché appare ineludibile realizzare una sorta di accordo quadro. Tra le richieste emerge quella di specificare chiaramente le attività da svolgere, in relazione agli obiettivi

complessivi da conseguire, nonché il minimo compenso annuo netto (riferito a quello netto di un lavoratore dipendente di pari professionalità o con funzioni simili). È interessante notare come la piattaforma avanzata non chieda una fuoriuscita da una condizione di relativa autonomia, per abbracciare semplicemente la condizione del lavoratore a posto fisso. Il Co.co.co., infatti, dovrebbe mantenere, ad esempio, «la più ampia autonomia nella definizione dei tempi, orari e modalità d'esecuzione, concordando con il committente le indicazioni di presenza in sede». Altre richieste riguardano la durata pluriennale del contratto, nonché la certificazione dell'esperienza svolta all'interno dell'Istituto. Questo appare come un passaggio decisivo, spesso invocato da studiosi e dirigenti sindacali. È quello riferito al fatto che i lavoratori «mobile», quello che passa da un lavoro all'altro, ma anche quello cosiddetto «immobile» (ormai non più tale per sempre) abbiano a disposizione un documento che certifichi la sua esperienza lavorativa, le conoscenze e le professionalità acquisite. Quella che i lavoratori dell'Invalsi, in questo caso, rivendicano è una certificazione «strutturata in modo tale da costituire documentazione valida ai fini del rinnovo del contratto e di eventuali concorsi interni ed esterni all'Istituto». Un altro impegno a cui si aspira è quello, pur decisivo, riferito al diritto e alla possibilità per i collaboratori di partecipare a corsi di formazione, aggiornamento e professionalizzazione, organizzati dall'Istituto o da altri enti.

Sono i capisaldi di una carta rivendicativa complessa che affronta anche i problemi previdenziali e quelli sindacali. È così proposta una rappresentanza sindacale, accanto alla Rsu, nonché il diritto d'assemblea e l'uso di strumenti aziendali (fax, telefono, e-mail) per le comunicazioni sindacali. C'è, infine, la richiesta di una specie d'articolo diciotto adattato per i Co.co.co. il punto 24 sostiene, infatti, come «il committente non possa rescindere il contratto prima della data di scadenza, se non per giusta causa». Ecco un modo per condurre battaglie giuste, magari riuscire a stabilire precedenti, senza aspettare date magiche referendarie. Una battaglia da sostenere. Cominciamo dall'Ivalsi.

Un appello dei sindacati per la grazia a Sofri

Non è la prima volta che dei sindacati si esprimono per la richiesta di grazia ad Adriano Sofri. Ma è una novità che oggi molti sindacati e amministratori promuovono un appello, presentato davanti al carcere di Pisa, per la grazia a Sofri e Bompressi. Questa iniziativa è possibile perché c'è una sola domanda importante, fra le molte sollevate in questi giorni, nella discussione sul destino di Adriano Sofri (perché di questo si tratta, di come Sofri concluderà l'ultimo tragitto del suo percorso di vita) che va ben al di là delle diverse valutazioni sulla sua vicenda giudiziaria. Questa domanda se la sono posta in molti, e anche l'onorevole Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio: «A trent'anni dalla morte di Luigi Calabresi - per cui Sofri si protesta innocente pur avendo rispettato sentenze che lo hanno condannato con la sua consegna al carcere - la detenzione di Sofri non è soltanto un'iniqua afflizione?». A questa domanda si sono già date molte risposte, e in un senso univoco: «Sì, è solamente iniqua afflizione». Per questo Sofri merita la grazia; ma che potrà avere solo se c'è nel Paese una grande convergenza su questo obiettivo. Oggi c'è il consenso dell'Ulivo e di Rifondazione, miracolosamente uniti una tantum, e della maggio-

ranza delle forze di governo, Forza Italia e l'Unione di Centro. Al Senato c'è una mozione bipartisan. La Lega appare contraria, ma il ministro della Giustizia, on. Castelli, riconosce anche lui la necessità di un'amnistia da intendere come atto di pacificazione che comprenda molte vicende diverse degli ultimi cinquant'anni. Persino in An si levano voci a favore, come quella del ministro Matteoli. Certamente le contraddizioni esistono, ma sembrano oggi largamente minoritarie rispetto ad un consenso ampio. Trovo perciò riduttivo e agghiacciante che alcuni autorevoli commentatori si siano rivoltati contro quella proposta, considerandola intrinseca alla logica che guiderebbe Berlusconi allo scardinamento delle istituzioni. La tenuta della democrazia oggi in Italia dipenderebbe così solo dal rifiuto morale di Adriano Sofri, vittima predestinata al sacrificio, per il bene della nazione. C'è in questo ragionamento un tratto di inumanità e di schematicismo politico che trovo ingiustificabile. Se vogliamo veramente una soluzione degna di un paese civile, il destino di Adriano Sofri deve essere tenuto fuori dalla logica degli schieramenti, dalla lotta politica e dai furibondi odii che avvelenano il dibattito pubblico, anche a sinistra. Facciamo che la ragione prevalga, una volta tanto. Il modo migliore, io credo, è quello di compiere azioni che favoriscano lo sviluppo di un clima favorevole ad un atto di giustizia. Per questo ho chiesto ai sindacati toscani - e non solo - di farsi promotori di un appello per la grazia a Sofri e Bompressi.

Paolo Fontanelli
Sindaco di Pisa

| | | | |
|---|--|--|--|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> | | <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> | |
| <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> | | <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> | |
| <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> | | <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | |
| <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> | | | |

La tiratura de l'Unità del 16 novembre è stata di 145.220 copie

Alta Versilia Garfagnana Valle del Serchio

PONTI NEL TEMPO

Verso il bello e il buono

30 novembre - 8 dicembre 2002

Mostra espositiva dei prodotti tipici nei centri storici

www.pontineltempo.it

info@pontineltempo.it - Tel. 0583 65169 - 0583 644242



Alta Versilia, Garfagnana, Valle del Serchio, la Toscana delle montagne vi invitano a festeggiare la cultura, l'arte, le tradizioni, i sapori, la poesia dei loro luoghi incantati, attraversando i **ponti nel tempo, verso il bello e il buono**. Passeggiare per i boschi secolari e le verdi "prade" dei parchi delle Alpi Apuane e dell'Appennino; vivere scenari indimenticabili dall'alba al tramonto con i colori tersi dell'inverno, dei fiori della primavera, della luce dell'estate, degli acquarelli dell'autunno; visitare i centri storici, i borghi, le

rocche e fortezze, le bianche cave di marmo; scoprire i segreti delle grandi grotte carsiche; rigenerarsi alle acque termali; ritrovare i vecchi mestieri, l'artigianato artistico; gustare i prodotti tipici, i funghi, le castagne; percorrere strade e sentieri con la bicicletta o attraversare le valli, i fiumi, i laghi, dai monti al mare, con il "treno dei sapori"; pescare la trota nelle limpide acque del Serchio, del Lima e del Versilia e nei loro torrenti....
un vivo presente radicato in un solido passato.

Progetto Ponti nel Tempo a cura di:

Regione Toscana - Provincia di Lucca - Camera di Commercio di Lucca
C. M. Garfagnana 0583 644911 - C. M. Media Valle del Serchio 0583 88346 - C. M. Alta Versilia 0584 756275/6 - C. M. Area Lucchese 0583 492151
Parco Alpi Apuane Castelnuovo Garfagnana 0583 644478, Seravezza 0584 758288
APT Lucca 0583 919931 - APT Versilia 0584 962233 - Gal Garfagnana Ambiente e Sviluppo S.c.r.l. 0583 644449
Sponsor: Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.